



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 14/06/2012

INDICE

IFEL - ANCI

14/06/2012 La Stampa - Nazionale	10
La nuova carta del premier: siamo pronti a cedere asset	
14/06/2012 Avvenire - Nazionale	12
Piatti di plastica finalmente si ricicla	
14/06/2012 MF - Nazionale	13
Finalmente il Tagliaddebito di Monti	
14/06/2012 La Padania	15
«Imu, por tiamola in tribunale»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	18
«L'Italia non è fragile Venderemo beni pubblici»	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	20
Tre fondi comuni per il patrimonio degli enti locali	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
«Non serve un'altra manovra». Via ai tagli	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
E Napolitano invoca risposte condivise: «Aprire agli eurobond»	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
Schäuble promuove Monti «Sarete in ripresa nel 2013»	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
Atene, destinazione bancomat Prelievi per 500 milioni al giorno	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
Corruzione, passano le tre fiducie Caos sui condannati incandidabili	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
Scalata Bnl-Unipol «Contro Fazio nessuna prova»	
14/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
Salvataggio Fonsai, sì delle banche	

14/06/2012 Il Sole 24 Ore	33
Le multinazionali sul filo del rasoio	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	35
Calcoli rebus sui beni ai soci	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	37
Per gli immobili storici secondo acconto in sanatoria	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	38
Per gli edifici della Chiesa riforma dal prossimo anno	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
Aliquote in tempi lunghi	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	41
Per i nuovi apprendisti dimenticati gli sgravi	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	42
Determinato il coefficiente delle liquidazioni a maggio	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
Its, riduzione in vista per le 59 fondazioni	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	44
Lavoro, sanzione più facile per le violazioni gravi	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	45
Sgravi alle Onlus anche se si paga ma manca il lucro	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	46
Ok delle banche al riassetto Premafin	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	47
Guerra di esposti in Consob per Impregilo: tocca al cda	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	48
La Francia taglia lo stipendio ai vertici delle società pubbliche	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	49
Merkel aperta all'unione bancaria	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	50
«Presto in vendita asset pubblici»	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	52
Parigi: vigilanza bancaria alla Bce	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	54
I bilanci preventivi non prevedono più	

14/06/2012 Il Sole 24 Ore	55
In Grecia è corsa agli sportelli	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	56
Moody's declassa Spagna e Cipro	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	57
Si stringe sul decreto unico	
14/06/2012 Il Sole 24 Ore	59
Tre mosse per difendere i risparmi	
14/06/2012 La Repubblica - Nazionale	61
Patto con Hollande per convincere Berlino	
14/06/2012 La Repubblica - Nazionale	63
Monti: "Cederemo parte del patrimonio ora operazione crescita, niente manovra"	
14/06/2012 La Repubblica - Nazionale	65
Le dismissioni Immobili e azioni affidati ai Fondi così lo Stato aggredirà il debito	
14/06/2012 La Repubblica - Nazionale	67
I tagli Scorte ai furbi, consulenze d'oro, sanità nel decreto Bondi risparmi per 5 miliardi	
14/06/2012 La Repubblica - Nazionale	69
Mps bersagliata dalle vendite in Borsa Serve un miliardo entro dieci giorni	
14/06/2012 La Repubblica - Nazionale	70
Germania, carattere da grande l'Olanda è quasi eliminata	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	72
Gli Usa: l'Ue fa paura Banche, timori di fuga	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	73
"L'Europa ce la farà soltanto se nessuno esce dall'euro"	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	75
Fornero nel mirino: "È arrogante"	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	76
Ci sono 325 mila fantasmi nel pasticcio degli esodati	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	78
Sanità, pagano i big del farmaco	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	79
Imu, è l'ora del versamento	

14/06/2012 La Stampa - Nazionale	82
Frena la corsa del carrello della spesa	
14/06/2012 La Stampa - Nazionale	83
"Subito lo sviluppo per dare fiducia"	
14/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	84
Damiano: non sa ascoltare ecco perché sbaglia direzione	
14/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	85
Ipotesi di ticket sanitari anche sui ricoveri ma il ministero smentisce	
14/06/2012 Il Giornale - Nazionale	86
Sorpresa, il Colle rinnega il posto fisso	
14/06/2012 Il Giornale - Nazionale	87
Tassano anche le polizze Vita per finanziare il decreto sviluppo	
14/06/2012 Il Giornale - Nazionale	89
Quei dubbi sul valore degli immobili	
14/06/2012 Il Giornale - Nazionale	90
Viola: «Antonveneta non è in vendita» Eba: possibile proroga	
14/06/2012 Avvenire - Nazionale	91
Bnl, le motivazioni dell'assoluzione di Fazio «Agì per evitare che cadesse in mani straniere»	
14/06/2012 Avvenire - Nazionale	92
Bondi: meno scorte di Polizia e Carabinieri	
14/06/2012 Avvenire - Nazionale	93
Dismissioni, il governo accelera	
14/06/2012 Avvenire - Nazionale	94
Censis: cresce la spesa sanitaria delle famiglie	
14/06/2012 Finanza e Mercati	95
Barroso: «È crisi di sistema Ma non tutti hanno capito»	
14/06/2012 Finanza e Mercati	96
E Passera: «Ora l'Italia è al sicuro» Arriva il minibond per le quotato	
14/06/2012 Finanza e Mercati	97
Si raffredda il prezzo della benzina L'inflazione frena la corsa a maggio	
14/06/2012 Finanza e Mercati	98
Anche per le holding arriva il divieto ai doppi incarichi	

14/06/2012 Finanza e Mercati	99
Fondi pensione, serve una scossa per farli ripartire	
14/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	101
Un Monti stile Tremonti	
14/06/2012 Libero - Nazionale	103
Pressing su banche e fondi, ma le aste non vanno	
14/06/2012 Libero - Nazionale	104
«Bisogna fermare la Merkel ma Mario non è in grado»	
14/06/2012 Libero - Nazionale	105
Unicredit finanzia due piani di sviluppo	
14/06/2012 Libero - Nazionale	106
Dalla Banca del Sud 500mila euro a impresa Le Pmi del Nord: e noi?	
14/06/2012 Il Foglio	107
Monti al centro dei frenetici tentativi di riforma dell'Ue	
14/06/2012 ItaliaOggi	108
L'Imu potrebbe diventare come il canone della Rai	
14/06/2012 ItaliaOggi	109
Al via la cessione del patrimonio	
14/06/2012 ItaliaOggi	110
Riclassamento solo se motivato	
14/06/2012 ItaliaOggi	111
Italia e San Marino, pace fatta	
14/06/2012 ItaliaOggi	112
Non operative, strada alternativa	
14/06/2012 ItaliaOggi	114
Bonus per assunzioni di qualità	
14/06/2012 ItaliaOggi	115
Esenti i fabbricati non ultimati	
14/06/2012 ItaliaOggi	116
Soltanto il fondatore paga l'Irap	
14/06/2012 ItaliaOggi	117
Un no agli omnibus	
14/06/2012 ItaliaOggi	118
Assegni, rischia anche chi incassa	

14/06/2012 ItaliaOggi	120
Il tfr di maggio sale a quota 1,77%	
14/06/2012 ItaliaOggi	121
Contributi, aumento iniquo	
14/06/2012 ItaliaOggi	122
Rapporto con i contribuenti Accordo Equitalia Spa-Ancot	
14/06/2012 ItaliaOggi	123
Patrimoni, donazioni in aumento	
14/06/2012 ItaliaOggi - Nazionale	124
Monti, niente aiuti, ce la caviamo	
14/06/2012 L Unita - Nazionale	126
Monti alle Camere: «Urgente varare le riforme»	
14/06/2012 L Unita - Nazionale	128
Grecia, paura prima del voto	
14/06/2012 L Unita - Nazionale	129
«L'edilizia riparte rendendo l'Italia più sicura»	
14/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	130
Ticket sanitari, aria di stangata Fino a 200 euro per i ricoveri	
14/06/2012 MF - Nazionale	131
Successo dell'asta dei Bot a 1 anno. Ma ora il rendimento sfi ora il 4%	
14/06/2012 MF - Nazionale	132
L'equazione per battere lo spread	
14/06/2012 MF - Nazionale	133
Il governo prepara la cig nella Pa	
14/06/2012 MF - Nazionale	134
Non sarà una sanatoria l'accordo Italia-Svizzera	
14/06/2012 MF - Nazionale	135
Snam incassa anche il rating	
14/06/2012 La Padania	136
FA CHIUDERE IL PAESE PER SALVARE LE BANCHE	
14/06/2012 La Padania	138
«Così il Federalismo fiscale è stato buttato alle ortiche»	
14/06/2012 Panorama	139
Ma Berlino dice: volete più Europa? Allora siate più responsabili	

14/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 140
Monti ti fa aprire il conto, il fisco ti blocca la pensione

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/06/2012 Corriere della Sera - Roma 142
L'alta velocità arriva all'Ostiense sui treni Italo
ROMA

14/06/2012 Corriere della Sera - Roma 143
«Rifiuti al Nord, poi sito definitivo a Roma»
ROMA

14/06/2012 Corriere della Sera - Roma 144
Acea, ancora scintille poi la mediazione Vendere l'11 per cento
ROMA

14/06/2012 Il Sole 24 Ore 145
«All'Expo niente risorse in più»
milano

14/06/2012 Il Sole 24 Ore 147
Termini Imerese riparte da zero

14/06/2012 ItaliaOggi 148
Per il comune di Milano l'Imu è solo in tre rate
MILANO

14/06/2012 ItaliaOggi - Nazionale 149
Milano è un laboratorio politico
MILANO

IFEL - ANCI

4 articoli

Retrosce

La nuova carta del premier: siamo pronti a cedere asset

Al via due fondi per valorizzare immobili e società DIETRO I MILLE COMPLIMENTI Nell'entourage del presidente del Consiglio: «La Germania fatica a muoversi» LA BATTUTA SEMISERIA Sui sistema bancari: «Non si sa quale dei due, tedesco o italiano, sia più solido»

FABIO MARTINI

INVIATO A BERLINO Si abbassano le luci, calano le tende, i presenti si tacciono: tutti espedienti per creare l'atmosfera "giusta". L'Esmt, una delle scuole dell'élite tedesca, ha deciso di accogliere così Mario Monti, l'italiano dall'aplomb teutonico. Sono le sei della sera quando il presidente del Consiglio entra nell'Auditorium della European School of Management and Technology e assieme a lui c'è Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco chiamato a pronunciare, qualche minuto più tardi, la "laudatio" per il premio che l'Esmt ha voluto conferire al premier italiano. Per un'ora i due saranno protagonisti di un valzer, intessuto di complimenti reciproci, di battute spiritose, anche se dietro le quinte resta una certa incomunicabilità tra le leadership dei due Paesi: l'Italia (assieme alla Francia) spinge, ma la «Germania fatica a muoversi», come dicono nell'entourage del premier. Anche se - e questa sarebbe una significativa novità - nel faccia a faccia (senza testimoni) tra Monti e Schäuble sarebbe emersa una sintonia che sembra sia andata oltre la simpatia politica ed intellettuale che da tempo lega i due. Un "asse"? Di sicuro non un "tagliafuori" nei confronti della Cancelliera, ma certo una vicinanza di vedute che, complice il summit di oggi a Roma tra Monti e il nuovo presidente francese Hollande, potrebbe prender corpo in una prima mission sulla quale far convergere la Merkel: provare a portare l'Europa la più compatta possibile al vertice del G20, in programma a Los Cabos in Messico a fine settimana, dura n t e i l q u a l e i l Vecchio Continente rischia di trovarsi sul banco degli imputabili, con un affollato banco di pubblici ministeri, guidati dagli Stati Uniti. Per certi versi clamorosa la gratificazione che Monti ha dedicato a Schäuble: «Il miglior esempio di leadership europea». Ma subito dopo la premiazione, il presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze tedesco hanno dato vita ad una vivace (per quanto confusissima) conferenza stampa in tre lingue, durante la quale Monti, alla domanda di una giornalista di Sky, ha risposto con un annuncio che equivale all'apertura di un nuovo fronte: «Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando e presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari attraverso i quali convogliare in vista di cessioni attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale». Monti si è espresso in gergo, ma ha reso pubblico un intendimento che aveva già anticipato nei giorni scorsi durante un incontro con i vertici dell'Anci, quando aveva accennato ad un piano anti-debito di lungo corso, destinato a coinvolgere beni regionali e comunali. La vendita di immobili e partecipazioni passerebbe attraverso due strumenti. Poiché per i Comuni risulta macchinoso occuparsi dei passaggi necessari alla valorizzazione e alla vendita delle aree o degli immobili, si appaltrerebbe il lavoro a società di gestione delle quali fa r e b b e r o p a r t e e fondi previdenziali pubblici e privati. Il secondo espediente è rappresentato da due fondi gestiti dalla Cassa depositi e prestiti e dall'Agenzia per il Demanio ai quali verrebbero ceduti pezzi di patrimonio. Non privatizzazioni vere e proprie, ma in questa maniera uscirebbero dal perimetro dello Stato (e perciò dal conteggio del debito pubblico) asset statali. Considerazioni che S chäuble ha ascoltato con interesse, comprese alcune battute di Monti su vizi e virtù degli italiani: «Noi tendiamo a oscillare troppo come stato d'animo da momenti di euforia irresponsabile a momenti di depressione ingiustificata». E ancora: «Non si sa quale dei due sistemi bancari sia più solido, se quello tedesco o quello ital i a n o. . . ». B a t t u t a pronunciata più per il "pubblico domestico" che per quello tedesco, ma che rientra nel temperamento di Monti, uomo cortese ma tosto, come peraltro ha ben descritto proprio Schäuble: «Mario è garbato anche quando parla con durezza». Per poi concludere con una battuta quasi da spot pubblicitario: «Monti è l'uomo giusto al posto giusto!».

Foto: Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, con il premier Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piatti di plastica finalmente si ricicla

Finora sono stati un vero grattacapo della raccolta differenziata. «Piatti e bicchieri di plastica monouso vanno buttati nel contenitore della plastica oppure nel sacco dei rifiuti indistinti?», ci si chiedeva dopo averli usati. La prima scelta sembrava quella più giusta, e invece non lo era, perché il loro posto era il bidone dell'indifferenziata. Adesso finalmente la logica si prende la rivincita: piatti e bicchieri di plastica seguiranno la stessa sorte delle bottiglie di plastica e dei flaconi del detersivo. Prima di essere raccolti devono però essere ripuliti dai residui di cibi e bevande. Lavandoli? Certamente no. Non ci sarebbe altrimenti alcun vantaggio a utilizzare piatti e bicchieri usa e getta, se poi dobbiamo lavarli come facciamo con i piatti di porcellana e i bicchieri di vetro. E chi avesse voglia di farlo, comunque sprecherebbe acqua inutilmente. Però il riciclo della stoviglie di plastica non è ancora possibile in tutti i Comuni italiani: l'accordo tra Conai (Consorzio nazionale degli imballaggi) e l'Anci (Associazione nazionale dei Comuni d'Italia) non è vincolante. Prima di procedere alla raccolta, è meglio chiedere informazioni all'azienda che si occupa del ritiro dei rifiuti nella vostra città. Inoltre per le posate di plastica resta tutto invariato: dovranno continuare a finire nel bidone dei materiali non riciclabili. Chi ama veramente l'ambiente, però, non usa stoviglie usa e getta. Ridurre i rifiuti è la prima regola, poi si passa al riciclo.

PRONTA UN'OPERAZIONE STRAORDINARIA DI VALORIZZAZIONE E DISMISSIONE DEL PATRIMONIO

Finalmente il Tagliaddebito di Monti

Lunedì il premier lo ha annunciato ai sindaci ricevuti a Palazzo Chigi. Già avviato il tavolo tecnico con l'Anci Una sgr veicolo del Demanio costituirà i fondi, grazie anche ai soldi degli enti previdenziali. In campo pure Cdp

Andrea Bassi e Antonio satta

Alla fine ci è arrivato anche lui. Certo, lo ha fatto sotto il peso di un nuovo e violentissimo attacco speculativo, ma per la prima volta il premier Mario Monti, ha ammesso ieri che la strada dell'avanzo primario non basta a portare l'Italia fuori dalla tempesta; e da Berlino, durante una conferenza stampa tenuta al fianco del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ha annunciato che il governo si appresta ad aggredire il debito pubblico con operazioni straordinarie di cessioni di patrimonio. «Abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale», ha spiegato il presidente del Consiglio senza aggiungere altre informazioni. È un piano, in realtà, che secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza ha subito un'accelerazione proprio negli ultimi giorni, dopo che la Spagna ha capitolato e ha chiesto gli aiuti internazionali per salvare il proprio sistema bancario. Esattamente quello che Monti cerca di evitare, fin da quando ha preso in mano le redini del governo. Ai vertici dell'Anci ricevuti lunedì scorso a Palazzo Chigi, Monti ha annunciato di aver tirato fuori dal cassetto il piano che gli stessi Comuni stanno promuovendo da mesi. Un progetto basato sulla creazione di due o più fondi pubblici per valorizzare sia gli asset immobiliari sia quelli industriali delle amministrazioni locali. Gli aspetti tecnici dell'operazione sono stati illustrati ai sindaci dal viceministro Vittorio Grilli, che ha annunciato di aver pronto il decreto di costituzione della sgr pubblica (la titolarità sarà dell'agenzia del Demanio) prevista dal decreto varato circa un anno fa da Giulio Tremonti, il n. 98 del luglio 2011. La sgr costituirà il veicolo per la promozione di più fondi immobiliari che valorizzino (anche su proposta di privati) il real estate degli enti locali. Quote di questi fondi verranno sottoscritte dagli enti previdenziali che vi dovranno destinare il 20% della quota annua destinata per legge all'acquisto di immobili (il 7% dei fondi disponibili). Ma non è finita qui, la parte forse più importante del progetto riguarda la Cassa Depositi e Prestiti, che sempre in base al decreto di Tremonti, può entrare in queste operazioni. Ebbene, la Cdp ha appena costituito due fondi, con un capitale di 1 miliardo di euro ciascuno, per operare sia in campo mobiliare sia in quello immobiliare: nel primo potranno essere trasferite le partecipazioni azionarie di Comuni e Regioni, nel secondo gli immobili disponibili. E c'è ancora dell'altro. Il premier, infatti, pensa anche ad altre operazioni che dovrebbero coinvolgere quote non ancora definite del patrimonio disponibile dello Stato. Non è un caso se il 9 giugno, davanti alla platea dei giovani imprenditori riuniti a Santa Margherita Ligure, Enrico Letta, vicesegretario del Pd e principale sostenitore di Monti nel suo partito, ha detto che l'ulteriore cessione di quote di Enel, Eni e Finmeccanica «è nella logica delle cose e si dovrebbe fare». Su queste basi si è intanto attivato un tavolo tecnico tra Tesoro ed enti locali che sta già procedendo a tappe forzate. Perché il premier ha fretta. Come ha spiegato martedì sera ai leader dei partiti della maggioranza (Pierluigi Bersani, Angelino Alfano e Pierferdinando Casini), la situazione si è fatta pesante e incombono la speculazione e anche le attenzioni interessate di chi vorrebbe che l'Italia richiedesse aiuti internazionali. Più velatamente ne ha parlato anche ieri mattina, durante la comunicazione alla Camera dei Deputati sullo stato delle crisi economica. Chi preme con Monti? Cherchez la femme. Con due candidate, soprattutto: Angela Dorothea Merkel, o più probabilmente, Christine Madeleine Odette Lagarde. Tra un voto di fiducia e l'altro sul ddl anticorruzione i deputati si rimbalzavano il quesito. Chi è la donna che per circa due mesi consigliò attivamente Mario Monti di alzare le mani e arrendersi agli aiuti del fondo salva Stati, o quelli ancora più onerosi del Fondo monetario internazionale? L'episodio lo ha raccontato lo stesso Monti, ricordando ieri che dal giorno dell'insediamento il governo è stato sottoposto «a paterni, qualche volta materni, consigli: ma perché non fate domanda di appoggio o di finanziamento da parte del Fondo Salva Stati o del Fondo monetario internazionale? Questa

situazione l'ha vissuta per primo il mio predecessore, il presidente Berlusconi, nelle giornate del G20 di Cannes, a fine ottobre, primi di novembre, ma poi anche noi nei primi due-tre mesi abbiamo avuto questo tipo di comunicazione». Un'attenzione che il governo vuole assolutamente evitare, perché come ha spiegato sempre ieri Monti «un'assistenza across the board, generalizzata» al posto di un'autonoma azione di finanza pubblica, «vuol dire la cosiddetta troika, termine russo, ma in salsa europea, ossia avere seduti, quasi come governatori collettivi di un Paese, il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea e la Commissione europea». La ricetta, insomma, è ancora quella di fine 2011. L'Italia completerà i compiti a casa. Non con nuove manovre, che Monti ha esplicitamente escluso ieri, ma accelerando le riforme già avviate, a cominciare dal taglio della spesa pubblica (vedere altro articolo a pag. 8). Del resto parlando a fianco di Schäuble, ma in realtà rivolgendosi ai mercati, Monti ha detto che l'Italia ha fatto «un po' di più di una manutenzione», ossia «un pesantissimo intervento. Non occorrerà una seconda manovra quest'anno ma l'azione di disciplina di conti pubblici dovrà procedere». Le novità, insomma, riguarderanno i tagli, alle spese e anche al debito, sapendo che gli effetti si vedranno nei mesi prossimi e non immediatamente, come anche per tutte le misure prese o da prendere sulla crescita. L'Italia, ha ricordato Monti, ha sì punti di debolezza, a cominciare dal debito, ma tanti punti di forza, riconosciuti ieri anche dalla stampa finanziaria internazionale. Ora ha bisogno di più fiducia dai mercati, ma il percorso per ottenerla passa dall'Europa. «Se nel Consiglio europeo del 28 giugno (meglio sarebbe stato prima, ma almeno in quello del 28 giugno) vi sarà un credibile pacchetto di decisioni europee sulla crescita», e se da quell'appuntamento si percepirà «una prospettiva di sviluppo», allora ha detto alla Camera Monti, anche «lo spread italiano diminuirà». E quella prospettiva, ha chiarito il premier, ha bisogno di «passi dichiarati e tempificati verso la costruzione di eurobond o stability bond o redemption fund». Ecco le ragioni di un percorso a ostacoli che ha visto ieri l'incontro di Berlino e oggi passerà per la visita a Roma di François Hollande. Ma per pesare in Europa Monti ha bisogno di avere alle spalle una maggioranza stabile e per questo ha chiesto ad Alfano, Bersani e Casini una mozione parlamentare di sostegno. Per ora ne ha ottenute tre diverse, c'è tempo fino al 26 o 27 giugno (sono le date in ballo per la votazione alla Camera), per capire se potranno essere unificate. Chissà se il 28, di fronte al Consiglio europeo, basterà. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

DOMENICA LA LEGA SCENDE IN PIAZZA A VERONA CONTRO L'ODIOSA TASSA CHE COLPISCE LE PRIME CASE

«Imu, por tiamola in tribunale»

Fontana: «Facciamoci promotori di una serie di ricorsi. Di questo governo non mi fido, troppa arroganza e spocchia»
Igor Iezzi

una mezza marcia indietro per ora solo verbale, di restituire l'Imu ai Comuni dal 2013. Fontana, nel suo ruolo di presidente dell'Anci Lombardia (l'associazione dei comuni), prende atto dell'impugno dell'esecutivo. Ma, sottolinea «occorre che a questo impegno seguano i fatti. Tatticismi condotti sul futuro delle autonomie locali non sarebbero tollerabili: troppe volte abbiamo avuto docce scozzesi, in cui alle disponibilità dichiarate non sono seguiti atti concreti, oppure sono seguiti provvedimenti di segno opposto. Già oggi pare che non tutta l'Imu andrebbe ai Comuni, ma solo quella sulle residenze e non sulle attività produttive. Si tratterebbe dunque di una restituzione a metà, una vera presa in giro». «L'Imu federalista doveva originariamente essere una imposta locale a disposizione dei sindaci, che avrebbero potuto modularla in modo trasparente ai cittadini contribuenti, a seconda delle esigenze dei territori, dei servizi attivati e della loro capacità amministrativa, arrivando ad abbassare le aliquote dove possibile vista anche la pesante crisi in corso - prosegue Fontana -. Così com'è invece l'Imu oggi è in tutto e per tutto una tassa dello Stato, con l'aggravante che lo Stato non ha avuto il coraggio di chiamarla con il proprio nome, delegando noi sindaci alla riscossione e tagliando ai nostri bilanci quote addirittura maggiori al suo gettito presunto». «L'Anci chiede da tempo al governo di giocare a carte scoperte - dice il presidente dei comuni lombardi -. Abbiamo chiesto di poter contare su entrate proprie dei Comuni e in cambio di tutto questo ci siamo dichiarati disposti a rinunciare per intero ai trasferimenti statali. I Comuni hanno da anni bilanci in attivo, ma la nostra virtuosità finanziaria non è stata premiata in alcun modo, anzi viene utilizzata per ripianare le perdite di altri comparti della pubblica amministrazione. Se un governo che fino a oggi ha preso solo decisioni centralistiche ha cambiato idea, non può che farci piacere. Però ci aspettiamo che alle parole seguano i fatti, senza sorprese». Dismessi i panni "istituzionali" Fontana non usa mezzi termini. «Non mi fido finché non vedo e anche se firmano un accordo rimango vigile», ribadisce il sindaco leghista di Varese. Il rischio, come spiega, è che sul territorio rimangano solo i soldi derivanti dalla prima e dalla seconda casa ma non dalle attività commerciali. In sostanza solo un terzo del gettito, mentre la gran parte dei fondi continuerebbe ad andare a Roma. «O ci prendono per fessi o hanno un totale disprezzo per gli enti locali» commenta Fontana. Pensare che il governo precedente, con il federalismo fiscale aveva deciso di consentire ai territori di fare proprie scelte sulle aliquote e dare vantaggi fiscali agli insediamenti produttivi secondo una libera concorrenza. «Non mi stupisco. Tutto quello che fa questo governo è l'antitesi del federalismo, dell'autonomia e del rispetto» sostiene amareggiato Fontana. «Con queste persone che oggi ci governano non solo è difficile parlare ma addirittura inutile». L'arroganza dei tecnici? «Direi di più. Chi è arrogante pensa di avere sempre ragione ma quanto meno ascolta. Loro si rifiutano proprio di sentire. La loro spocchia è senza limiti. Dall'alto dei loro stipendi si disinteressano completamente di quello che succede alla gente comune». Il risultato è che i cittadini dovranno sobbarcarsi un'ulteriore tassa per di più su un bene, come la prima casa, che non produce reddito. I comuni non avranno un euro in più e saranno costretti a recitare la parte degli esattori per il governo. Chi ci guadagna è solo Roma. Per questo la Padania domenica sarà in piazza. Per autotutelarsi. Trasformare l'Imu in una questione giudiziaria. Intasare i tribunali con cause portate avanti dai cittadini per fermare questo odioso balzello. La Lega che si fa promotrice e accompagna passo dopo passo la protesta popolare contro la tassazione di un bene intoccabile come la prima casa. E i sindaci in prima linea a difendere le prerogative del territorio contro il centralismo parassitario romano. Attilio Fontana ci anticipa il Dopo la battaglia nelle aule parlamentari, ora sarà il territorio a mobilitarsi. I cittadini e le istituzioni locali unite per dire no all'ingordigia romana. A Verona, domenica 17 luglio (a partire dalle 11 in Piazza dei Signori) si terrà la grande manifestazione della Lega Nord.

E in prima fila ci saranno loro, i borgomastri pronti a battersi. Sul palco salirà, tra gli altri, Attilio Fontana, primo cittadino di Varese di professione avvocato. Da lì, lancerà la sua idea per vincere questa guerra contro il furto sulla prima casa. «Stiamo preparando l'Imu day» spiega l'esponente varesino della Lega. L'intenzione è quella di trasformare la battaglia «in una questione di carattere giudiziario». Certo, l'idea di non pagare l'Imu «è bella ma evadere ci metterebbe nelle condizioni di non poter fare il nostro lavoro. Inoltre le conseguenze ricadrebbero sui cittadini che verrebbero trattati come delinquenti andando incontro a seri problemi. Nell'immediato anche le realtà da noi amministrare passerebbero seri guai e non potendo contare più su quella entrata rischierebbero di non avere i soldi per pagare gli stipendi». I tecnici di Monti le hanno previste tutte per mettere in difficoltà gli amministratori locali. Una sorta di accanimento contro il territorio. Che è costretto a tassare i suoi cittadini perchè il Governo centrale ha già deciso quanto guadagneranno con l'Imu e quanto dovrà essere girato a Roma. Gli spazi di manovra sono ridotti. Per questo Fontana suggerirà alla Lega di rendersi promotrice di una serie di «ricorsi contro questa tassa fatti direttamente dai cittadini nelle sedi giudiziarie». Il Carroccio avrà il compito di seguirli, di accompagnarli in questa battaglia "legale" contro il furto romano. Una resistenza necessaria anche perchè di questi ministri c'è poco da fidarsi. Palazzo Chigi ha assicurato, con nocciolo del discorso che farà dal palco a Verona, in occasione della manifestazione organizzata dal Carroccio per protestare contro l'Imu varata dal Governo Monti. Le sezioni leghiste stanno scaldando i motori, i pullman hanno quasi esaurito i posti a disposizione. Il malcontento della gente è palpabile. Dopo che il precedente esecutivo aveva cancellato l'Ici sulla prima casa, si pensava che questo balzello fosse un caso chiuso. Invece ci ha pensato il professore della Bocconi, quel Mario Monti amico delle banche, a ripristinare la più odiosa delle gabelle, quella che colpisce un bene primario come l'abitazione nella quale si vive, acquistata con anni di sacrifici tirando la cinghia. I "sindaci guerrieri" del Carroccio, usando un'espressione di Roberto Maroni, sono in prima linea per evitare il peggio. ATTILIO FONTANA

COME ARRIVARE IN PIAZZA DEI SIGNORI - CON L'AUTOBUS: - Arrivo a Verona: gli autobus faranno scendere i partecipanti in via Pallone - A piedi: via Pallone, Brà, via Mazzini, piazza Erbe, piazza dei Signori - I bus, se l'area è congestionata, andranno allo Stadio e poi si riposizioneranno in via Pallone raccordandosi con le pattuglie della Polizia Municipale; - **IN AUTO:** Uscita Verona Sud. Prendere sottopasso fuori dal casello e proseguire in Viale delle Nazioni. Proseguire dritto per Viale del Lavoro, quindi dritto per Viale Piave. Arrivati a Porta Nuova, superare la Porta proseguendo dritto e seguire Corso Porta Nuova. Su Corso Porta Nuova troverete le indicazioni per 2 autosilos : parcheggio Arena (vicino P.zza Cittadella) e Parcheggio di P.zza Cittadella.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

93 articoli

«L'Italia non è fragile Venderemo beni pubblici»

Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando; presto seguiranno degli atti concreti Monti: richiesti sforzi duri, ma peggio se imposti dall'estero. Il confronto «Non sarei sicuro di quale dei due sistemi bancari, tedesco e italiano, sia più solido»

Marco Galluzzo

ROMA - «Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando come abbiamo già annunciato; presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

Dopo alcuni mesi di analisi, dibattiti, accenni sull'argomento che apparivano tanto vaghi quanto indefiniti nella tempistica, Mario Monti accelera sul dossier dismissioni di beni pubblici. I primi provvedimenti, dicono a Palazzo Chigi, potrebbero arrivare «prima dell'estate», dunque nelle prossime settimane. E il riferimento del premier nel dettaglio indica una traccia: servizi pubblici locali e municipalizzate, settori e aziende che al momento hanno sul mercato valutazioni, e opportunità di ritorno economico, molto più vantaggiose di quelle delle grandi aziende di cui lo Stato conserva una quota.

È alla fine di una giornata iniziata a Montecitorio, auspicando uno spirito di unità nazionale per fronteggiare la nuova ventata di speculazione contro l'Italia, e conclusa a Berlino, dove ritira un premio e incontra il potente ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che Monti dà la notizia. Un'accelerazione che fa il paio con l'esclusione categorica di altre manovre correttive, dopo quelle «pesantissime» adottate ad inizio di mandato.

Non è nemmeno casuale, probabilmente, il luogo dell'annuncio: con l'ospite tedesco, da cui incassa elogi per le riforme compiute, il premier dà ulteriore prova dell'intenzione di procedere con altre misure che possono essere gradite ai mercati, viste con soddisfazione da Bruxelles, giudicate utili ai piani di risanamento finanziario che l'Italia ha accettato. Ma allo stesso tempo avverte in modo chiaro: «Senza crescita (intesa come frutto di misure comunitarie, ndr), nel lungo periodo, l'austerità diventa insostenibile».

Di fronte alla platea tedesca il premier ribadisce la solidità del sistema economico italiano, citando le banche: «Non sarei sicuro, ad esempio, di quale dei due sistemi bancari, tedesco e italiano, sia più solido, tenuto conto di tutti gli elementi che vanno tenuti in considerazione». In sintesi: «L'Italia non è fragile», anche se i suoi cittadini «oscillano spesso fra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». La realtà «è che l'Italia ha punti di forza e di debolezza».

Sono parole che completano l'illustrazione delle strategie del governo fatta ai deputati e sulla quale Mario Monti ha incassato il sostegno condizionato dei partiti della maggioranza (in sintesi, da Alfano a Bersani: «Ti appoggiamo, ma devi ottenere dei risultati in sede europea e con la Merkel»). Alla Camera il premier agita lo spettro della «Trojka» (Fmi, Bce e Bruxelles) che toglie sovranità a un Paese che riceve aiuti: sarebbe potuto accadere anche a noi, con il peso di «alienazione, frustrazione e ripulsa», che di solito i «governatori collettivi» impongono in questi casi attraverso sforzi di risanamento.

Uno spettro che ancorché irrealistico per Roma è bene non dimenticare. Perché non è detto che a fine mese il Consiglio europeo sia un successo: Monti avverte che per un pacchetto di misure concrete «ci vorrà il consenso di tutti, l'unanimità; e non sarà facile». E anche per questo le tensioni sui mercati restano «molto gravi». Un motivo in più per chiedere al Parlamento di fare in fretta, votando tutti i provvedimenti all'esame: anche per togliere un alibi a chi dall'estero, «non sempre con simpatia», continua a pensare al nostro Paese come a quello delle mezze riforme.

mgalluzzo@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Foto: miliardi i risparmi 2012 dalla spending review; saranno 8-9 nel 2013

I punti

I temi europei Il premier Monti preme per creare

«un contesto in Europa per la crescita che renda il processo di integrazione più veloce» e ha aggiunto che

è meglio condividere volontariamente la sovranità piuttosto che essere obbligati

La crisi economica Sulla crisi economica, il premier ha ribadito che l'Italia non è fragile e che «non occorrerà una seconda manovra

quest'anno, ma l'azione disciplina sui conti pubblici dovrà procedere»

Il mercato del lavoro In Italia c'è una «eccessiva protezione» dei lavoratori già nel mercato rispetto

ai giovani che sono senza alcuna protezione. E sulla riforma del lavoro: «le imprese vedranno quanto potente sarà l'impatto»

Responsabilità e voti «Non devo affrontare gli elettori, bensì un Parlamento dove ottenere la fiducia, non devo scendere in strada per trovare voti. Questo mi rende però molto più responsabile, non meno»

Foto: A Montecitorio Mario Monti, 69 anni, con i membri del suo governo durante l'informativa urgente sul prossimo Consiglio europeo ieri alla Camera (Insidefoto)

Lo scenario Avranno una dotazione di 3 miliardi e mezzo

Tre fondi comuni per il patrimonio degli enti locali

Piano per immobili e quote nelle società di servizi

Mario Sensini

ROMA - Tre fondi comuni pubblici, due immobiliari e uno mobiliare, con una dote di tre miliardi e mezzo di euro, per le dismissioni degli enti locali: immobili, ma anche le partecipazioni di controllo nelle società che svolgono servizi pubblici e che molti Comuni, per legge, dovranno dismettere. Il progetto del governo è già a un buono stato di avanzamento e i fondi comuni ai quali ha accennato ieri a Berlino il presidente del Consiglio, Mario Monti, saranno operativi per l'inizio dell'autunno.

I protagonisti dell'operazione saranno i Comuni (dai quali è partita l'iniziativa), le Province e le Regioni, poi la Cassa depositi e prestiti, che rimetterà in campo anche il Fondo strategico italiano, e l'Agenzia del Demanio. L'obiettivo è quello di valorizzare i beni, cederli e fare cassa, ma anche quello di dare attuazione concreta al federalismo demaniale, che ha devoluto una serie di beni agli enti locali, che tuttavia hanno poche risorse per investirli, valorizzarli e, eventualmente, dismetterli.

Il primo fondo immobiliare sarà gestito direttamente dalla Cassa depositi e prestiti, avrà una dotazione iniziale di un miliardo di euro, ed è destinato ad acquisire da Regioni ed enti locali i beni immobili che queste istituzioni già posseggono e che devono essere ristrutturati, eventualmente modificati nella destinazione d'uso, e collocati sul mercato.

Il secondo fondo immobiliare sarà gestito, invece, dall'Agenzia del Demanio e avrà il compito di portare a compimento il federalismo demaniale, rimasto bloccato dalla mancanza di fondi dei Comuni. Per attivarlo servirà, però, una norma di legge per «rovesciare» l'impostazione del federalismo demaniale, che a fronte di un elenco di beni del valore di circa 3,2 miliardi di euro, dava agli enti locali e alle Regioni la facoltà di esercitare una sorta di diritto d'opzione per acquisire quel bene.

Tutti gli immobili e i terreni passibili di trasferimento dal Demanio agli enti locali, secondo il progetto, dovrebbero invece essere girati al nuovo fondo immobiliare. Regioni ed enti locali, a quel punto, avrebbero un lasso di tempo breve, che ancora deve essere determinato, per esercitare l'opzione su quel particolare bene. Ricevendone la titolarità, con la possibilità di accedere alle procedure accelerate per la dismissione e la valorizzazione, oppure quote del fondo comune, se non addirittura denaro contante. Il patrimonio non opzionato dovrebbe essere poi messo sul mercato, ed il ricavato ripartito tra Regioni ed enti locali, che tuttavia potranno utilizzare queste entrate per abbattere il proprio debito o realizzare nuovi investimenti, e comunque non per finanziare la spesa corrente. Il nuovo fondo immobiliare destinato ad attuare il federalismo demaniale dovrebbe avere una capitalizzazione, secondo le indiscrezioni, pari a un miliardo, un miliardo e mezzo di euro.

Il terzo strumento che il governo sta mettendo a punto è invece un fondo comune mobiliare, destinato cioè ad acquisire azioni. L'obiettivo del fondo, che sarà attivato ancora dalla Cassa depositi e prestiti, ma questa volta probabilmente attraverso il Fondo strategico italiano, sarà quello di agevolare la dismissione delle aziende controllate dai Comuni che svolgono servizi pubblici locali, e che in buona parte devono essere dismesse per legge. Secondo la normativa attualmente in vigore, i Comuni fino a 30 mila abitanti dovranno cedere entro il 31 dicembre del 2013 tutte le partecipazioni nelle società controllate, i Comuni che hanno tra 30 e 50 mila abitanti potranno mantenerne una sola, mentre tutti i municipi più grandi per continuare ad attribuire alle società oggi controllate gli affidamenti «in-house», cioè la titolarità dei servizi senza procedere a una gara, dovranno scendere sotto la quota di controllo.

La discesa in campo del Fondo strategico italiano della Cdp, che ha un capitale libero di 4 miliardi, uno dei quali sarebbe a servizio del nuovo fondo, imporrà tuttavia una selezione particolare delle società che potranno essere rilevate. Dovranno essere aziende di «rilevante interesse nazionale», avere almeno 200 dipendenti e soprattutto prospettive di redditività e sviluppo. Potranno essere acquistate dal fondo, inoltre,

solo quote che assicurino il controllo delle società che svolgono servizi pubblici.

msensini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pdl Il ministro Giarda, 75 anni, col segretario pdl Alfano, 41

Foto: Pd Il ministro con il segretario pd Pier Luigi Bersani, 60

Le misure Domani il varo del decreto crescita. Giallo sulla riforma dei ticket, ma Balduzzi: terremo conto di nuclei familiari e malati cronici

«Non serve un'altra manovra». Via ai tagli

Tendiamo a oscillare troppo da momenti di euforia irresponsabile a momenti di depressione ingiustificata. L'Italia ha punti di forza e di debolezza Bondi: scorte e auto blu, situazioni da rimuovere. Eliminate 1.117 vetture di Stato Norme sull'edilizia Il provvedimento conterrà le norme sull'edilizia della cui copertura discuteva la Ragioneria

Antonella Baccaro

ROMA - «Non occorrerà una seconda manovra quest'anno, ma l'azione di disciplina sui conti pubblici va continuata». Il premier Mario Monti rassicura così i partiti di maggioranza che nel vertice di martedì sera avevano frenato su eventuali nuove misure in arrivo.

Ma perché la promessa venga mantenuta, il governo è impegnato su più fronti: ieri lo stesso Monti ha annunciato la vendita di *asset* pubblici degli enti locali attraverso la creazione di fondi. Un'operazione che richiederà tempo, così intanto si va avanti sulla *spending review* che dovrebbe recuperare i 13-14 miliardi necessari a evitare l'aumento di due punti dell'Iva per quest'anno e per il prossimo, e qualche risorsa per fronteggiare l'emergenza terremoto.

I tagli messi a punto dal commissario Enrico Bondi e quelli del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, dovrebbero confluire nel decreto di manutenzione dei conti pubblici che sarà varato tra il 22 e il 28 giugno. Ma il condizionale è d'obbligo perché la riunione del Comitato interministeriale di martedì ha rivelato qualche ritardo nel recupero delle somme. In particolare sarebbe stato Giarda a manifestare la necessità di fare un ripasso presso tutti i ministeri per stringere ulteriormente la cinghia e «dare il buon esempio dal centro», come avrebbe sottolineato Monti.

Tra le spese finite nel mirino di Bondi ci sarebbero anche le scorte che saranno sottoposte a una «ricognizione» perché dai primi rilievi sarebbero emerse situazioni da rimuovere. Non si tratterebbe tanto di produrre grossi risparmi quanto di dare un segnale «etico», nell'intenzione di Bondi.

E proprio ieri il ministero della Funzione pubblica ha reso noto il monitoraggio del Foromez sulle «auto blu» aggiornato ai primi cinque mesi del 2012: l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche si è ridotto di 1.117 vetture, con un maggior calo nelle amministrazioni centrali (-15,9%) rispetto alle locali (4%). La percentuale di «auto blu» sul totale di quelle pubbliche è ancora elevata al Sud e oscilla tra il 28% e il 35% in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata, contro percentuali del Nord che vanno dal 3,1% dell'Emilia Romagna al 9% della Lombardia. «Le amministrazioni stanno comprendendo che l'aria è cambiata» ha detto il ministro Filippo Patroni Griffi.

Ieri ha tenuto banco anche il «giallo» della rimodulazione dei nuovi ticket sanitari. L'ipotesi sarebbe stata avanzata ieri mattina dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, in una riunione in cui sarebbe emerso l'intento di risparmiare circa 5 miliardi. Due i metodi individuati: nuovi ticket, anche sui ricoveri ospedalieri, modulati però su sei scaglioni di reddito (6 mila, 12 mila, 18 mila, 30 mila, 40 mila e oltre) oppure una franchigia, sempre in base al reddito, cioè una cifra pagata la quale ogni cittadino sarebbe totalmente a carico del servizio sanitario. Il ministro però ha spiegato che le misure illustrate erano quelle individuate dal precedente governo. Mentre l'obiettivo di quello attuale sarebbe un sistema «socialmente più equo», che tenga conto «della numerosità del nucleo familiare» e che «non crei problemi ai malati cronici». Che si dovrebbe tradurre in un «contributo modesto e comunque correlato al reddito familiare».

Domani al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è stato iscritto il decreto sulla crescita. Il provvedimento conterrà anche le misure sull'edilizia, che sono quelle della cui copertura, in realtà, ancora ieri la Ragioneria discuteva. Ma ormai anche Monti ieri ha dato per scontato che «nei prossimi giorni» arriverà quel «piccolo concentrato di misure» che si inserisce in una più ampia «operazione di crescita» iniziata mesi fa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Da Ginevra

E Napolitano invoca risposte condivise: «Aprire agli eurobond»

M. Br.

Mario Monti lo ha informato «non solo prima, ma anche dopo l'incontro» serale dell'altro ieri a Palazzo Chigi con Alfano, Bersani e Casini. E, da quanto gli ha riferito, «è stato un incontro molto positivo», conferma il capo dello Stato. Infatti, racconta, «si è mostrata la consapevolezza dell'assoluta necessità di dare prova di coesione, perché siamo in un momento molto difficile». Il premier, insomma, «ha messo insieme alle difficoltà del terremoto - che non è finito e rappresenta conseguenze economiche drammatiche - la preoccupazione per i mercati in una situazione di forte pressione per i nostri titoli di Stato». E per fortuna anche le parti sociali «sono impegnate su vari terreni». A questo punto, serrati i ranghi intorno all'esecutivo, «si aspettano anche delle corrispondenze in senso europeo con le nostre attese, e quelle di parecchi altri Paesi membri».

A margine della conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), apertasi ieri a Ginevra, Giorgio Napolitano spiega il senso dell'ultima mossa del presidente del Consiglio, da lui condivisa. Una mossa su tre fronti: 1) ritrovare la compattezza e l'impegno riformatore della maggioranza, attraverso una sorta di nuovo patto; 2) fare muro contro certe destabilizzanti manovre, politiche e non solo; 3) completare in tempi serrati l'azione di governo sia sul piano del rigore sia, anzi soprattutto, dello sviluppo.

Queste le risposte «interne» che Monti ha voluto garantirsi affinché Roma resti arbitra del proprio destino e non sia costretta a chiedere la «paralizzante protezione» di altri (vale a dire Fmi, Bce, Ue). Ma, mentre l'Italia in allarme rinuncia a lanciare un Sos e mentre continuano gli attacchi della speculazione internazionale, altre risposte competono all'Europa. Sono appunto le «corrispondenze alle nostre attese» a cui si riferisce il presidente della Repubblica. Il quale incardina sui temi della crisi diversi passaggi del suo intervento in materia di lavoro. Con parole che, non a caso, fanno eco agli sforzi del premier. Succede per esempio quando accenna alla «crescita in Europa, mirata a un aumento dell'occupazione»: va «indicata», dice, «accanto alle riforme strutturali, una ripresa degli investimenti pubblici» e «ciò richiede il ricorso a risorse europee, nuovi strumenti come obbligazioni europee per progetti comuni». Non basta. Se è vero che serve anche «una più efficace programmazione e gestione dei già esistenti fondi strutturali dell'Unione», Napolitano, citando «il sofisticato intervento» del presidente della Bce Mario Draghi, mette in guardia sul rischio di un ritorno a politiche di aumento incontrollato della spesa. In definitiva, per lui «occorre perseguire una corretta combinazione di riforme strutturali, consolidamento fiscale e rilancio mirato degli investimenti pubblici, e soprattutto riprendere l'impegno a coltivare le finalità e i valori dell'integrazione europea».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Giorgio Napolitano a Ginevra

Schäuble promuove Monti «Sarete in ripresa nel 2013»

Il premier riceve dal ministro tedesco il premio «leader responsabile» Nuovo pressing Usa Il segretario al Tesoro americano Geithner: «Dall'Europa passi modesti verso la crescita»

Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - Sono state le parole di Wolfgang Schäuble, e non solo il premio per la «Responsible Leadership» ricevuto ieri nella capitale tedesca a far capire a Mario Monti che la Germania continua a fare il tifo per l'azione di risanamento avviata dal suo governo. «L'euro ha bisogno di un'Italia forte», ha detto il ministro delle Finanze nella *laudatio* in onore del premier, parlando in inglese nella sala anni Sessanta di quello che fu uno dei palazzi della nomenclatura comunista, il grande edificio del Consiglio di Stato, che adesso ospita la European School of Management and Technology. I complimenti di Schäuble sono apparsi più che cortesie per gli ospiti. Certo, il «vecchio leone» della Cdu ha definito con enfasi il premier italiano «il leader giusto, al posto giusto, al momento giusto», ma ha anche detto di essere convinto che «l'economia italiana si riprenderà nel 2013 se il Paese proseguirà sulla strada del consolidamento fiscale e delle riforme». E Monti ha incassato il sostegno tedesco mettendo in chiaro che l'Italia non dovrebbe oscillare, come purtroppo accade, «tra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». «Non sarei sicuro - ha detto per esempio - quale dei due sistemi bancari, quello italiano e quello tedesco, sia più solido tenendo conto di tutti gli elementi che bisogna considerare». Non va dimenticato, ha proseguito, che l'Italia ha un elevato debito pubblico ma uno scarso debito privato e che le famiglie si sono poco indebitate per i consumi rispetto ad altri Paesi. Insomma, l'Italia, che ha fatto «pesantissimi interventi» sui conti pubblici, «non è fragile». Una risposta indiretta a quei giornali tedeschi, che, come *Die Welt*, hanno scritto ieri che a Roma «si spera nell'Europa» o, che, come *Handelsblatt*, hanno messo l'accento sulle riforme incompiute.

La Germania di Schäuble guarda tra l'altro con interesse, e il tema è emerso nei colloqui che hanno preceduto la cerimonia, al sostegno parlamentare che si registra in Italia verso la politica europea del governo Monti. Lo fa, non a caso, nel giorno in cui c'è stata un'altra battuta d'arresto nei negoziati con l'opposizione socialdemocratica e verde per l'approvazione al Bundestag del Fiscal Compact. I leader della Spd sono andati a Parigi a consultarsi con il presidente francese François Hollande e non cedono sul fronte delle iniziative per la crescita e per un'approvazione rapida della tassa sulle transazioni finanziarie. «Siamo sicuramente anche noi per la crescita», ha detto Schäuble, aggiungendo però che il governo tedesco deve tenere fede ai suoi obiettivi interni, primo fra tutti la riduzione del deficit.

La strada per «decisioni di sostanza» al vertice di fine giugno dell'Unione Europea, auspicate da Monti e dal ministro tedesco, è ancora lunga. E non sarà solo la crescita l'unico tema su cui cercare una non facile sintesi. La Francia vuole per esempio, secondo quanto è trapelato ieri, misure di stabilità finanziaria come l'affidamento alla Bce del compito di sorvegliare le banche di importanza sistemica e di disporre la chiusura in caso di fallimento e propone di usare l'Esm come «strumento privilegiato» per la ricapitalizzazione degli istituti bancari bocciati negli «stress-test». Al ruolo di Eurotower guarda anche il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy che, in una lettera al presidente della Commissione José Manuel Barroso e a quello del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, avverte che «l'euro è a rischio» e che «l'unica istituzione che abbia la capacità di assicurare condizioni di stabilità e liquidità è la Banca centrale europea». Intanto dall'America, l'amministrazione Obama chiede «più chiarezza ai leader europei». E il segretario al Tesoro Timothy Geithner denuncia «passi modesti dell'Europa verso la crescita».

RIPRODUZIONE RISERVATA

100

Foto: miliardi il costo del salvataggio delle banche spagnole

Misure Ue *In vista del vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles, sui tavoli dei leader Ue si trovano queste proposte*

Tobin tax

Voluta dai francesi, Merkel verso

il sì

Banche

Si studia un meccanismo di garanzia dei depositi comune. La Merkel: sulle banche occorre cedere sovranità

Crescita

Fortemente invocata da più parti, per Berlino non deve produrre altri debiti

Eurobond

Esclusi per ora da Berlino

Foto: Berlino

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti stringe la mano al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble a Berlino, dove ha ricevuto il premio «Responsible Leadership Award». Secondo Schäuble, «l'Italia non è in pericolo, se continua sulla strada intrapresa», anzi è in ripresa (John MacDougall/ Afp)

Dentro la crisi Il Paese avrebbe risorse finanziarie per pagare stipendi e pensioni fino al 20 luglio

Atene, destinazione bancomat Prelievi per 500 milioni al giorno

Per il presidente Usa Obama la Grecia deve restare nell'euro. L'uscita sarebbe una soluzione peggiore
Davide Frattini

La Grecia avrebbe in cassa ancora 2 miliardi di euro, sufficienti a pagare le pensioni e gli stipendi degli impiegati pubblici fino al 20 di luglio. Dopo non si sa. Come ammette anche Antonis Roupakiotis, ministro del Lavoro nel governo che ha amministrato il Paese per un mese tra un'elezione e l'altra. Non conferma le cifre ma dice: «Agosto è fuori dalle mie competenze».

Domenica i greci tornano a votare, si preparano a infilare la scheda nell'urna e continuano a ritirare i soldi dai conti correnti: in queste settimane sono usciti dai depositi - calcola il quotidiano *Kathimerini* - 500/800 milioni al giorno tra prelievi di contanti, bonifici verso l'estero e disinvestimenti. In fuga dal rischio che Atene possa lasciare l'euro, poco rassicurati da rivelazioni come quella del giornale tedesco *Die Zeit*: «Servirà un terzo piano di salvataggio e verrà discusso nelle prossime settimane». O dagli ammonimenti di François Hollande, il presidente francese: «Gli elettori hanno la piena sovranità, ma devono sapere che se vogliono allontanarsi dagli impegni presi, ci saranno alcune nazioni che preferiranno farla finita con la presenza della Grecia nella moneta unica». Parigi avverte, Washington spera. «Il presidente Barack Obama è convinto che debba restare nell'euro», commenta il portavoce Jay Carney. «Altrimenti andremmo incontro a circostanze peggiori».

La minaccia francese suona rivolta ai sostenitori di Alexis Tsipras, il leader della sinistra radicale, che ieri sul *Financial Times* ha ribadito di puntare a «sostituire il fallito Memorandum con un piano nazionale per la ricostruzione e la crescita». Tsipras sostiene di voler mantenere il Paese nell'euro, boccia le misure economiche «che stanno causando una crisi umanitaria»: «Siamo gli unici a poter garantire la stabilità, perché non portiamo su di noi il peso politico di chi ha portato la Grecia sull'orlo della rovina. Ci impegniamo a ridurre la spesa pubblica attorno al 44 per cento del Prodotto interno lordo entro quattro anni».

A 37 anni è il più giovane tra i capi di partito e ha spinto il suo Syriza al secondo posto nel voto del 6 maggio. Gli ultimi sondaggi - quelli resi pubblici risalgono a due settimane fa - confermano che la sfida è ancora tra lui e i conservatori guidati da Antonis Samaras. Che annuncia di voler «modificare» il piano di tagli in cambio di aiuti concordato con la Troika (Unione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale). «Quanto sta accadendo in Europa ci offre l'occasione di rinegoziarlo. Non possiamo stracciare l'intesa, sarebbe la ricetta per la catastrofe. La posta in gioco in queste elezioni è chiara: euro o dracma, governo di coalizione o niente governo».

Un mese fa nessuno dei partiti era riuscito a formare l'esecutivo. Questa volta Sinistra Democratica (fondata da un gruppo di fuoriusciti da Syriza) potrebbe accettare l'alleanza con il centrodestra di Nuova Democrazia e i socialisti del Pasok, che continuano a crollare nei sondaggi. Tsipras ha sempre rifiutato un patto con i due partiti che hanno dominato per trentotto anni.

Samaras calcola che per implementare il piano economico degli avversari «ci vogliono 45 miliardi di euro, non capisco dove possano trovarli». Paragona Tsipras ad Andreas Papandreou, leader storico del Pasok, e dice: «Negli anni Ottanta la Grecia aveva i soldi, adesso non ci sono più».

Tsipras viene accusato di populismo anche da quelli che dovrebbero essere i suoi compagni di strada politica. Lo scrittore Vassilis Vassilikos, autore del romanzo *Z* da cui è stato tratto il film *Z - L'orgia del potere* sulla dittatura dei Colonnelli, si è candidato a 77 anni con Sinistra Democratica. «Non sono un politico, ho voluto fare un gesto simbolico. Sono rimasto indignato dai toni e dal linguaggio doppio di Syriza. Non è la sinistra a cui ho sempre appartenuto. Ho visto i suoi capi in televisione, appaiono troppo soddisfatti di loro stessi».

@dafrattini

RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

Foto: gli euro che la Grecia avrebbe ancora in cassa per pagare pensioni e stipendi dei dipendenti pubblici fino al 20 di luglio

Giustizia Oggi voto finale alla Camera. I malumori del Pdl: necessarie modifiche al Senato

Corruzione, passano le tre fiducie Caos sui condannati incandidabili

Divieto a rischio nel 2013. Il governo promette: regole prima del voto

Lorenzo Fuccaro

ROMA - Il governo incassa alla Camera tutte e tre le fiducie che aveva chiesto su tre articoli (10, 13 e 14) del disegno di legge anticorruzione. Ma perde nel corso degli scrutini 31 voti. Si è infatti passati da 461 sì, 75 no, 7 astenuti sul primo a 431 sì, 71 no e 38 astenuti sul secondo e a 430 sì, 70 no e 25 astenuti sul terzo. Per concludere in via definitiva l'approvazione del provvedimento che recepisce le istanze delle istituzioni europee mancano ancora le votazioni (avverranno oggi per via ordinaria) degli articoli che vanno dal 15 al 20, oltre al 7 che era stato messo da parte. Poi, da domani la battaglia si sposta al Senato dove il testo dovrà essere di nuovo esaminato in seconda lettura. A Palazzo Madama il Pdl (con Maurizio Gasparri), pur sostenendo il governo «per senso di responsabilità», promette di cambiare la parte ribattezzata «norma salva Penati», che farebbe calare la scure della prescrizione per il reato (concussione per induzione) del quale è accusato l'ex presidente pd del Consiglio regionale Lombardo Filippo Penati, già capo della segreteria politica di Pier Luigi Bersani. In aula Manlio Contento (Pdl) accusa il Guardasigilli Paola Severino. «Ha spacchettato la concussione: ha preso l'induzione e non ha avuto il coraggio di riportarla sotto la corruzione, come chiedeva l'Ocse. Perché?», si è chiesto Contento. «Perché - è stata la sua risposta - se avesse riportato la concussione all'interno della corruzione verrebbe chiuso immediatamente il processo che si celebra contro Silvio Berlusconi. Quindi non una norma ad personam, ma contra personam». Il Guardasigilli, però, non sembra propenso ad assecondare modifiche. «Bisogna verificare tante condizioni. Innanzitutto vedere se i miglioramenti non portano via troppo tempo». E poi, replicando indirettamente a Contento, fa notare che «ai cittadini interessa avere una buona legge, le polemiche prima o poi si esauriranno».

Compatta (sia pure con significativi mal di pancia) la maggioranza anomala. Sono favorevoli Pdl, Pd, Udc e Fli, contrari invece Lega Nord e Italia dei valori. Sull'articolo 10 non partecipa alle votazioni Futuro e libertà e Popolo e territorio lo imita sul 14.

Riassumendo, hanno ottenuto il via libera dell'aula di Montecitorio le nuove norme con le quali si delega il governo a disciplinare entro un anno l'incandidabilità a componente del Parlamento europeo, a deputato e a senatore di chi ha una condanna definitiva. Tema questo che provoca polemiche proprio sui tempi di entrata in vigore delle nuove regole. «Entro il 2013», garantisce la Severino che si dichiara «soddisfatta» perché il provvedimento «è andato avanti nella sua struttura mantenendo la sua identità dopo i lavori della Commissione. È apprezzabile il senso di responsabilità che il Parlamento ha manifestato in questa occasione». E il collega di governo, titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si affretta a confermare la volontà dell'esecutivo di «legiferare subito». Una precisazione, questa, sollecitata in qualche modo dalle obiezioni dei finiani e dei dipietristi secondo i quali le «liste pulite ci sarebbero state soltanto a partire dal 2018».

Montecitorio approva anche i nuovi reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati. Ma il Pdl, anche in questo caso, non pare propenso a dare il via libera definitivo senza modifiche significative. Lo dice con chiarezza Fabrizio Cicchitto: «Auspicio che il testo venga rivisto in primo luogo per quanto riguarda il "traffico di influenza" perché rischia di dare ai pubblici ministeri una discrezionalità eccessiva».

Lorenzo_Fuccaro

RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Parlamento senza condannati La prima delle tre fiducie incassate ieri dal governo Monti (e la 22esima del mandato) è sull'articolo 10

del ddl anti corruzione (461 sì, 75 no, 7 astenuti):

i condannati con sentenza in giudicato a più di 2 anni per i reati gravi e per quelli contro la Pubblica amministrazione o coloro che hanno subito condanne sempre in via definitiva per tutti gli altri reati per i quali sono previste pene superiori a tre anni non potranno più sedere sulle poltrone del Parlamento e avere incarichi di governo. Il governo dovrà fare una legge in materia: l'obiettivo è l'entrata in vigore prima delle elezioni 2013

2

Il «traffico delle influenze» La seconda delle fiducie è stata posta sull'articolo 13: con 431 sì, 71 no e 38 astenuti l'aula di Montecitorio ha normato i reati di «concussione per induzione», «traffico illecito di influenze» e «corruzione per l'esercizio della funzione». Il pubblico ufficiale che abusi della sua funzione inducendo qualcuno a dare a lui o a un terzo denaro o altre utilità è punito con la reclusione da 3 a 8 anni. Chi sfruttando relazioni con un pubblico ufficiale ottiene vantaggi patrimoniali ricadrà nel traffico delle influenze, e rischia fino a 3 anni. Stessa pena per chi remuneri il pubblico ufficiale per l'illecita mediazione

3

La corruzione tra privati Terza e ultima fiducia della giornata sull'articolo 14 del ddl corruzione. Con 430 sì, 70 no e 25 astenuti, la Camera ha regolato la corruzione tra privati: saranno puniti con la reclusione da uno a tre anni gli amministratori, i direttori generali e i dirigenti che in seguito alla dazione o alla promessa di denaro compiono (o omettono) atti che nuocciono alla loro società. Le pene raddoppiano se si tratta di società quotate in Borsa. L'esame del ddl anti corruzione riprende oggi, quando l'Aula dovrebbe arrivare al voto finale, preceduto dalle dichiarazioni di voto delle forze politiche

Le motivazioni della sentenza

Scalata Bnl-Unipol «Contro Fazio nessuna prova»

Giuseppe Guastella

MILANO - Non c'è nessuna prova logica o storica che, nella scalata alla Bnl dell'estate 2005, tra Unipol e gli immobiliari del contropatto ci fosse un accordo parasociale occulto per garantire alla prima di conquistare la banca a scapito degli spagnoli del Bbva. Lo scrivono i giudici della 2/A sezione penale della Corte d'appello nelle motivazioni della sentenza con cui il 30 maggio scorso hanno assolto dall'accusa di aggio l'ex Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, gli ex vertici Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti e l'attuale ad di Unipol Carlo Cimbri e gli immobiliari del contropatto di Francesco Gaetano Caltagirone.

Dal processo emerge che la «strategia» è stata «adottata e realizzata», ma «non convincono» i giudici gli elementi su cui si basò il tribunale per le condanne di primo grado. Emerge nelle scalate Antonveneta e Bnl «la principale preoccupazione» di Fazio era evitare che le banche finissero a stranieri, muovendosi non da «arbitro», come «più consono per una autorità di vigilanza», ma da «sodale» di una delle forze». Il comunicato con cui a marzo Unipol sostenne di aver chiesto a Bankitalia l'autorizzazione a raggiungere il 10% di Bnl solo per «proteggere» il proprio investimento in Bnl vita resta la base della condanna (confermata) per ostacolo alla Consob a Sacchetti (18 mesi) e Consorte (19 mesi), accusato anche di insider trading.

guastellag

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex Bankitalia Antonio Fazio, 76 anni

Ligresti Gli istituti firmano l'accordo sul debito Premafin. A breve la Consob sull'esenzione dall'Opa sulla Milano

Salvataggio Fonsai, sì delle banche

La compagnia scrive a Palladio-Sator: procediamo con la valutazione Condizioni Per le aziende di credito l'intesa sul debito è valida solo nel piano con Unipol
Sergio Bocconi

MILANO - Il giorno dopo la singolare assemblea di Premafin che martedì ha approvato conti e aumento riservato a Unipol, è arrivata la firma formale delle banche creditrici della holding all'accordo per la ristrutturazione del debito pari a 368 milioni.

Il sì delle banche, che era appunto subordinato all'approvazione da parte della holding della ricapitalizzazione fino a 400 milioni riservata al gruppo bolognese, è dunque seguita in modo automatico alla delibera di martedì, quando i Ligresti, azionisti di Premafin, hanno dato il via libera precisando però che ciò «non significa necessariamente votare favorevolmente all'operazione con Unipol» e chiedendo al consiglio di «valutare immediatamente operazioni migliorative».

Una porta aperta, probabilmente (ma in teoria non solo) a Palladio e Sator, che hanno tuttavia fin qui presentato una proposta di ricapitalizzazione per Fonsai, controllata con il 35,7% da Premafin, quota in pegno presso le banche. Le banche creditrici, con Unicredit nel ruolo di istituto agente, hanno tuttavia firmato un accordo vincolato anzitutto all'integrazione con Unipol, quindi all'ok delle authority e all'esecuzione dell'aumento di capitale Fonsai da 1,1 miliardi entro il termine del 20 luglio, giorno in cui scade l'esclusiva con il gruppo bolognese. Quindi, secondo le banche, se cade l'operazione con Unipol o se si prende troppo tempo sulla ricapitalizzazione, cade la ristrutturazione del debito e perciò i presupposti di continuità aziendale per Premafin.

I top manager di Fondiaria Sai, l'amministratore delegato Emanuele Erbetta e il direttore generale Piergiorgio Peluso, secondo il mandato ricevuto dal consiglio che lunedì ha dato l'ok ai concambi e all'integrazione con Unipol, hanno nel frattempo inviato a Palladio e Sator la lettera nella quale si formalizza quanto deciso a proposito della loro proposta: la compagnia, disponibile a una valutazione congiunta, consente l'accesso a una due diligence con tempi e perimetro da definire, fermo restando che il consorzio di garanzia dell'aumento di capitale (da 800 milioni) previsto da tale proposta potrà essere promosso solo in caso di esito positivo del negoziato.

Il mercato ora resta in attesa dell'imminente giudizio della Consob sulla eventuale esenzione dall'Opa da parte di Unipol sulla Milano assicurazioni: la commissione, che ha già messo i paletti sull'esenzione relativamente a Premafin e l'ha confermata nel quadro del «salvataggio» per Fonsai, deve ancora esprimersi sulla compagnia controllata da Fondiaria Sai. Poiché la società non sembra in condizioni tali da richiedere «salvagenti», per decidere la Consob sta valutando se la Milano rappresenti un asset «prevalente» per la controllante. Fra i parametri per decidere mancavano i concambi, che sono stati definiti lunedì: nel nuovo gruppo destinato a nascere dalla fusione a quattro, controllato da Unipol con il 61%, gli azionisti di minoranza Fonsai avranno il 27,45% e della Milano il 10,7%.

RIPRODUZIONE RISERVATA PREMAFIN, STARLIFE, SINERGIA, FONDIARIA-SAI, IMCO, CANOE, LIMBO, HIKE

Il terremoto in Emilia. Le imprese colpite dal sisma hanno trovato soluzioni provvisorie per continuare la produzione ma valutano alternative

Le multinazionali sul filo del rasoio

I manager chiedono che entro luglio sia fatta chiarezza sulle procedure e sugli aiuti finanziari LE POSIZIONI/1 Titan: abbiamo spezzato la catena in tre tronconi ma non può durare a lungo Gambro: preso in affitto un capannone per due anni LE POSIZIONI/2 B. Braun Avitum: per fortuna gli ospedali hanno ripreso a pagare i debiti Fresenius: abbiamo pressioni per rimanere, ma fate presto

Paolo Bricco

FINALE EMILIA. Dal nostro inviato

Gli inglesi di Titan, che hanno uno stabilimento semidiroccato a Finale Emilia, comprano da una ditta dell'Ucraina migliaia di cerchi per le ruote dei macchinari agricoli, li portano in Italia e li montano qui con significativi sovraccosti industriali e commerciali. Avvertono però che, entro fine luglio, la questione degli interventi straordinari a favore delle grandi imprese va chiarita bene, sennò potrebbero scegliere di ridimensionare le loro attività italiane.

Gli svedesi della Gambro hanno preso in affitto per due anni uno stabilimento antisismico, dove continuare a produrre i loro monitor, e stanno cercando le camere bianche sterili per produrre, nel raggio di 30 chilometri da Medolla, i dispositivi biomedicali.

I grandi gruppi nazionali e esteri che hanno insediamenti nell'area del terremoto si muovono mescolando pragmatismo e razionalità, sotto l'influsso della moral suasion esercitata da più parti (per esempio, la pubblica amministrazione ha iniziato a pagare i crediti pregressi al biomedicale), ma identificando con chiarezza i loro interessi di lungo periodo.

La Titan, fino a un minuto prima del terremoto, produceva a Finale Emilia i cerchi delle ruote e a Bologna i dischi. Poi, trasportava questi ultimi a Finale Emilia, dove montava il tutto. Complessivamente 450mila ruote all'anno, il 60% del mercato europeo. Finale adesso è semidistrutta. «Per tenere in piedi Bologna - dice Maria Cecilia Lamanna, vicepresidente e membro del Cda di Titan Europe - importiamo i cerchi dall'Ucraina, produciamo i dischi e assembliamo là, facciamo fare la verniciatura da un fornitore esterno e poi trasportiamo tutto a Jesi, nelle Marche, per il montaggio». Così, però, non può continuare. Da ieri, in Emilia Romagna, c'è il numero uno europeo di Titan, il presidente Mike Akers. «La nostra volontà è rimanere - sottolinea Lamanna - e ripartire a settembre. Ma se entro luglio non ci fosse chiarezza sui contributi a fondo perduto o sugli incentivi a tassi simbolici per le grandi imprese, potremmo essere costretti a un ridimensionamento delle attività». Peraltro, il destino dei due stabilimenti di Finale Emilia (250 addetti) e di Bologna (altrettanti) è legato a filo doppio.

Se il gruppo Fiat ricorda che il piano di spostamento di alcune linee della Magneti Marelli da Crevalcore a Bari non si è mai nemmeno in parte realizzato, incominciano a sortire i primi effetti le misure per convincere i gruppi del biomedicale a non andarsene. Prima di tutto lo sblocco dei crediti incagliati. «In pochi giorni abbiamo incassato 150mila euro dalle Asl dell'Emilia Romagna - spiegano dalla sede di Mirandola della B Braun Avitum - e hanno iniziato a pagare ospedali di altre parti d'Italia: Perugia e Firenze Careggi, per esempio. Per noi, anche nel rapporto con il quartier generale tedesco, è fondamentale».

E, mentre alla americana Covidien di Mirandola stanno facendo i lavori di ristrutturazione per uno stabilimento che dà lavoro a 500 addetti e che realizza prodotti per la respirazione, nella fabbrica della vicina Cavezzo la dirigenza italiana della tedesca Fresenius sta incontrando una situazione non semplice. «Altro che dismettere - dice Giorgio Mari - da Francoforte riceviamo pressioni perché, qui, si riparta prima possibile. Nel nostro piccolo sito, con i suoi 170 addetti, realizziamo un filtro, unico, per la rimozione dei leucociti dal sangue di donazione. Una produzione indispensabile nella catena di un gruppo che ha 160mila dipendenti e 17 miliardi di fatturato».

Soldi, per ora soltanto vagheggiati, anche per le grandi imprese e non soltanto per le piccole. E, poi, il persistere della trasformazione dei crediti della pubblica amministrazione in bonifici effettivi sui conti corrente

delle imprese. Se queste misure avranno un peso nelle scelte di ri-localizzazione o di disinvestimento dei grandi gruppi, c'è un elemento che sta convincendo alcune aziende a rimanere fra la Bassa Modenese e l'Alto Ferrarese: la qualità della manodopera. Come capita alla Gambro. La ricerca e sviluppo e l'informatica sono state spostate a Modena. A Medolla è in costruzione una palazzina per le funzioni amministrative. «Di certo non andiamo via - dice Marco Zanasi, direttore dello stabilimento -. Il nostro è un ciclo di ricerca e di produzione integrato. Le competenze sono fondamentali. Non possiamo spostare pezzi in Est Europa e in Turchia, così, tanto per fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I paesi dove hanno sede le filiali italiane nell'area terremotata e le loro strategie nell'immediato futuro GAMBRO COVIDIEN FRESENIUS KABI B BRAUN SORIN GROUP MAGNETI MARELLI BELLCO TITAN ITALIA SPA

Dichiarazioni. Si attendono le istruzioni per determinare il versamento entro il 9 luglio della maggiore imposta 2012

Calcoli rebus sui beni ai soci

Amnesso il previsionale se il canone sarà aggiornato ai valori di mercato NIENTE RIDETERMINAZIONE Per chi ricopre contemporaneamente la carica di amministratore va confermato il regime dei benefit

Luca Gaiani

Acconti al buio per i soci che utilizzano i beni delle società partecipate. Se il corrispettivo pagato è inferiore al valore di mercato, si dovrebbe rideterminare al rialzo l'acconto 2012, calcolando un'imposta virtuale come se la norma fosse stata in vigore già nell'anno precedente. Lo slittamento al 9 luglio del versamento dell'Irpef dovrebbe consentire all'agenzia delle Entrate di chiarire i numerosi dubbi applicativi. La norma sulla tassazione dell'utilizzo di beni aziendali da parte delle persone fisiche è stata introdotta dal DI 138/2011, insieme con quella sulle società in perdita triennale, per contrastare il fenomeno delle società schermo, che vengono utilizzate non per lo svolgimento di reali attività di impresa ma per intestare beni che restano nella disponibilità dei soci. Le disposizioni sono in vigore dal 2012, ma impongono ai contribuenti di tenerne conto nel versamento degli acconti di tale esercizio. Questo adempimento, richiede calcoli complessi e finisce spesso per risultare impossibile, poiché solo a consuntivo si sarà veramente in grado di capire se si ricade, o meno, nelle situazioni interessate dalle nuove regole. Accadrà dunque che molti contribuenti potrebbero essere indotti, loro malgrado, a rinviare il versamento della maggiore imposta al saldo, ricorrendo se del caso al ravvedimento operoso.

Il ricalcolo si effettua aggiungendo all'imponibile Irpef del 2011 (la stessa cosa vale per le addizionali locali) la differenza tra valore normale e corrispettivo pagato per i beni aziendali utilizzati in tale anno (2011), determinando poi l'Irpef figurativa su questo maggior valore, che costituirà la base dell'acconto 2012 con metodo storico. Qualora l'utilizzo termini quest'anno, oppure il canone venga adeguato al valore di mercato (il che potrebbe accadere anche dopo la scadenza dell'acconto), si potrà peraltro non effettuare il ricalcolo avvalendosi del metodo previsionale.

Per rideterminare l'acconto occorre in primo luogo accertarsi che sussista la fattispecie prevista dalla norma, quantificando, in caso affermativo, il maggior reddito che ne deriva. Molti dubbi si pongono sia per individuare i soggetti interessati sia gli utilizzi rilevanti. La norma, trattando di redditi diversi (articolo 67 Tuir), è indirizzata ai soci persone fisiche, restando da chiarire, innanzitutto, se vi possano rientrare, e in quali casi, anche soggetti collettivi, quali società semplici ed enti non commerciali.

Quanto al profilo oggettivo è da escludere, anche se il punto richiede una conferma ufficiale, che siano coinvolti quei contribuenti che utilizzano i beni delle società di cui sono soci, nell'ambito del reddito di impresa o di lavoro autonomo. Dal lato delle concedenti, si è inoltre portati a esonerare dal regime i beni posseduti da società semplici nonché da società ed enti non residenti che non producono reddito di impresa, ma anche queste situazioni richiedono un chiarimento dell'Agenzia. Un altro caso riguarda i soci che sono al contempo amministratori o dipendenti delle società e che utilizzano il bene (si pensi alle auto aziendali), anche per usi personali, in tale ultima veste. Essendo queste assegnazioni già disciplinate dall'articolo 51 del Tuir in materia di reddito di lavoro dipendente, nessuna ulteriore tassazione dovrebbe sorgere, con la conseguente inesistenza di obblighi di ricalcolo dell'acconto. In queste ipotesi, inoltre, anche il regime della deduzione dei costi da parte della società dovrebbe rimanere ancorato esclusivamente alle regole dell'articolo 164 del Tuir.

Un ultimo interrogativo riguarda la tassazione dei soci di società di persone (o di società trasparenti). Le Entrate dovrebbero stabilire come eliminare i fenomeni di doppia tassazione tra il maggior reddito imputato al socio per la indeducibilità dei costi e l'imponibile che lo stesso contribuente deve dichiarare per l'utilizzo del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa di istruzioni

01 | SOCIETÀ SEMPLICI E SOCIETÀ ESTERE CONCEDENTI

Ci si chiede se scatti la tassazione sul socio, se il bene è concesso in uso da soggetti non titolari di reddito di impresa, quali società semplici o società estere senza stabile organizzazione

02 | ASSOCIAZIONI ED ENTI NON COMMERCIALI

È dubbio se le associazioni e in genere gli enti non commerciali, se utilizzano, per prezzi inferiore al mercato, beni posseduti da società partecipate, o a cui partecipano i propri soci, devono applicare la norma

03 | SOCI NON RESIDENTI

Va chiarito se un contribuente estero che utilizza a titolo gratuito il bene di una società italiana di cui è socio deve dichiarare il reddito, versando di conseguenza l'acconto 2012 rideterminato

04 | BENI DATI IN BENEFIT A SOCI-AMMINISTRATORI O SOCI-DIPENDENTI

La nuova disposizione non dovrebbe applicarsi quando il bene è assegnato ad un socio che sia anche amministratore o dipendente, essendo questi casi disciplinati dalla tassazione del benefit quale reddito di lavoro dipendente

05 | INDEDUCIBILITÀ DEI COSTI

Va chiarito come devono comportarsi i soci di società di persone o di Srl trasparenti che già subiscono l'imputazione del maggior reddito derivante dalla indeducibilità dei costi. Possono dedurre il maggior reddito dal reddito diverso per evitare una doppia tassazione?

Imposte sui redditi. A novembre il maggior importo senza sanzioni

Per gli immobili storici secondo acconto in sanatoria

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

Il maggior acconto delle imposte sui redditi dovuto dai titolari di immobili riconosciuti di interesse storico o artistico (articolo 10 Dlgs 42/2004), in seguito alla "stretta" operata con la conversione in legge del Dl 16/2012, può essere versato a novembre senza sanzioni e con gli interessi calcolati al 4% annuo. Con la circolare 19/E del 1° giugno, l'Agenzia viene incontro ai contribuenti che, nel caso di immobili locati, si trovano alle prese con un maggior versamento imprevisto. Con l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 11 della legge 413/91 è venuta meno la disposizione in base alla quale "in ogni caso" il reddito degli immobili storici o artistici veniva determinato mediante l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo per le abitazioni della zona censuaria del fabbricato.

Per gli immobili locati non detenuti in regime d'impresa, il reddito imponibile è costituito dal maggiore importo tra la rendita catastale effettiva (rivalutata del 5%) e il canone di locazione ridotto forfettariamente del 35% (quelli non locati dovrebbero essere esenti da Irpef, in quanto assoggettati a Imu); per gli immobili "patrimonio" delle imprese (e per quelli degli enti non commerciali), se locati, si applica la stessa regola vista per le persone fisiche, mentre se sfitti, l'imponibile è dato dalla rendita effettiva ridotta al 50%, rivalutata del 5% ma senza la maggiorazione di un terzo (articolo 90 del Tuir).

Gli immobili vincolati delle imprese, ove strumentali o "beni-merce", seguono le regole della tassazione in base al bilancio (Cassazione 26343/2009).

Le novità, operative dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2011, incidono già sugli acconti Irpef e Ires 2012.

Poiché la legge 44/2012 (di conversione del Dl 16/2012) è intervenuta in pieno periodo dichiarativo l'Agenzia, nella circolare 19/E, consente ai contribuenti (Irpef e Ires) di versare il maggior acconto entro il 30 novembre (addizionale comunale compresa), senza sanzioni ma con gli interessi

La procedura di calcolo non è semplice. Ipotizzando il caso di un soggetto Irpef con immobile storico locato i passaggi sono i seguenti: va eliminato dal reddito complessivo 2011 il reddito del fabbricato calcolato con la "vecchia" regola della minore tariffa d'estimo della zona censuaria; va determinato l'imponibile, che usualmente sarà costituito dal canone annuo di affitto ridotto del 35%; va così rideterminato il reddito imponibile complessivo "storico" per il 2011 e calcolato il maggior acconto dovuto, per versare il quale si potrà attendere il mese di novembre.

Anche chi ha già presentato il 730 deve provvedere al ricalcolo e a un versamento integrativo tramite F24 che l'Agenzia richiede "nei termini ordinari", facendo sorgere il dubbio che, in questo caso, non si possa slittare a novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte della videochat di ieri

Per gli edifici della Chiesa riforma dal prossimo anno

Casa di accoglienza
di ente ecclesiastico

Nel caso di un ente ecclesiastico che svolge attività ricettiva (casa di accoglienza), quali condizioni devono ricorrere affinché siano verificate le «modalità non commerciali» previste dall'articolo 91-bis del DI 1/2012 che danno diritto all'esenzione?

RL'articolo 91-bis del DI 1/2012 ha ristretto l'ambito di applicazione dell'esonero eliminando il riferimento alle attività non aventi «esclusivamente natura commerciale» (DI 203/05) e introducendo il principio per cui l'agevolazione possa essere riconosciuta solo nel caso in cui le attività vengano svolte «con modalità non commerciali». In caso di attività ricettiva svolta dall'ente ecclesiastico occorre verificare se di fatto siano presenti le finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione (attività ricettiva rivolta a particolari categorie di soggetti in situazioni delicate) oppure se sussistono gli elementi tipici dell'economia di mercato (rette non particolarmente basse). In quest'ultimo caso si potrebbe ravvisare un utilizzo «promiscuo», che la nuova disposizione prende in considerazione prevedendo l'accatastamento della porzione commerciale (se dotata di autonomia funzionale e reddituale) oppure in via residuale la presentazione di un'apposita dichiarazione secondo le modalità stabilite dall'apposito decreto (non ancora adottato). In entrambi i casi la decorrenza è prevista per il 1° gennaio 2013, quindi in caso di utilizzazione «mista» non è possibile per quest'anno usufruire dell'esonero, neppure limitatamente alla parte non commerciale.

Pluralità di usufrutti
e nude proprietà

Dalla visura catastale risulta che sono proprietario di un appartamento per 4/54 e nudo proprietario per 2/54. Altri eredi hanno quote di proprietà e nude proprietà analoghe alle mie. Una sola persona ha un usufrutto per 9/54 e abita da sempre nell'appartamento. Un'altra persona, convivente della precedente, ormai deceduta appare nella visura come detentore di un altro 9/54 di usufrutto. Non esistono altre quote di usufrutto. Chi dovrà pagare l'Imu?

RL'usufruttuario, essendo titolare di un diritto reale, è sempre considerato soggetto passivo dell'Imu, ed è quindi obbligato a versare l'imposta in base alla propria quota di usufrutto. Nel caso di decesso dell'usufruttuario, è tenuto a pagare il soggetto in capo al quale l'usufrutto si è consolidato. Se la persona che abita l'appartamento è titolare anche del diritto di abitazione (poiché, ad esempio, è il coniuge superstite), l'intera imposta spetta a quest'ultima. Qualora, come sembra nel caso di specie, l'assetto proprietario non corrisponde a quanto riportato in Catasto, è consigliabile far riferimento agli atti di provenienza e provvedere ad aggiornare i dati in Catasto.

Immobili nel fondo
patrimoniale

Una persona fisica è proprietaria al 100% di quattro immobili, che con atto notarile del 2007 sono stati vincolati in un fondo patrimoniale ai sensi dell'articolo 167 del Codice civile con il coniuge: è specificato che la proprietà resta del titolare, dal momento che non si realizza alcun trasferimento di proprietà. Ai fini Irpef gli immobili sono stati sempre dichiarati al 50% da entrambi i coniugi essendo i frutti del fondo, mentre ai fini Ici ha sempre pagato il 100% la moglie avendone la titolarità. È corretto che ai fini Imu la moglie dichiari il 100%? Dal 2012 si creerà questa situazione: l'Imu della moglie per gli immobili a disposizione assorbirà l'Irpef e il coniuge non pagando Imu verserà l'Irpef sul 50 per cento.

È corretto?

R Poiché l'Imu è applicata sull'intero valore dell'immobile, la stessa assorbe l'Irpef dovuta da entrambi i proprietari. Sul punto è comunque auspicabile che giungano chiarimenti ufficiali da parte dell'amministrazione finanziaria.

La detrazione
in eccedenza

Se la detrazione per l'abitazione principale è superiore all'Imu lorda, si può utilizzare il credito in eccedenza per compensare l'Imu relativa ad altra abitazione secondaria nello stesso Comune?

R La detrazione spetta unicamente per il possesso dell'abitazione principale e non è consentito usufruire dell'eccedenza

per ridurre l'Imu dovuta
su altri fabbricati.

RISPOSTE A CURA DI
Giuseppe Debenedetto
e Luciano De Vico

Immobili. Nell'acconto possibile sfruttare agevolazioni e assimilazioni anche senza la delibera finale

Aliquote in tempi lunghi

Verso il rinvio al 31 agosto dei termini per i preventivi locali LA SALVAGUARDIA Per quest'anno disapplicare sanzioni e interessi anche quando l'anticipo non è effettuato nella misura prevista

Gianni Trovati

MILANO

Si affaccia all'orizzonte la nuova proroga al termine di presentazione dei bilanci preventivi di Comuni e Province, che trascina in avanti anche la scadenza per aliquote e regolamenti tributari. Dal Governo arrivano conferme sul fatto che la richiesta avanzata dai Comuni nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 9 maggio) sarà accolta, e il nuovo termine dovrebbe essere fissato al 31 agosto.

Si pareggerebbe così il record dell'anno scorso, reso horribilis per chi si occupa di finanza locale dalle incertezze legate alla costruzione del federalismo. Congelata in larga parte dall'emergenza finanziaria, quella riforma è stata sostituita dal cantiere dell'Imu nella produzione di punti interrogativi sui bilanci, e da qui nasce l'esigenza della nuova proroga: a complicare la vita di chi deve far quadrare i conti dei Comuni è soprattutto l'obbligo di accertamento convenzionale del gettito Imu stimato dal ministero dell'Economia, che in molti Comuni potrebbe scostarsi da quello effettivo spingendo i bilanci a poggiare su basi lontane dalla realtà di cassa.

L'ennesimo rinvio allunga però i tempi per le decisioni fiscali dei sindaci, in fatto di Tares (e di tributi «minori» sbloccati) oltre che di Imu. Per alcune categorie, le delibere definitive dei sindaci possono modificare anche gli obblighi di pagamento dell'acconto. Per l'abitazione principale, infatti, le decisioni dei Comuni di abbassare l'aliquota (come sta accadendo per esempio da Trieste a Novara) o di aumentare la detrazione base potrebbe azzerare l'imposta su immobili che invece sarebbero soggetti al pagamento in base alle aliquote standard. Le abitazioni sfitte di disabili e anziani lungodegenti, così come quelle dei residenti all'estero, possono poi essere assimilate all'abitazione principale, consentendo così di sfruttare fin da giugno aliquota agevolata e detrazione.

In punta di diritto, assimilazioni e sconti sono efficaci solo dopo l'approvazione definitiva da parte del consiglio comunale, mentre i tempi lunghi dell'iter stanno portando la maggioranza degli enti a sfiorare questa data. Per quest'anno, tuttavia, il decreto fiscale (articolo 4, comma 5 del Dl 16/2012) ha tolto di mezzo l'applicazione di sanzioni e interessi per chi effettua un pagamento in misura diversa da quella prevista applicando le regole generali. La clausola è stata introdotta per evitare di sanzionare chi sbaglia la misura dell'acconto per le incertezze collegate a un'imposta al debutto, ma può tornare utile per i casi citati sopra. Un pagamento, tuttavia, secondo la norma va sempre effettuato: nel caso degli immobili di anziani o disabili lungodegenti, quindi, nei Comuni che hanno annunciato l'intenzione di effettuare l'assimilazione è già possibile pagare l'acconto con aliquota ridotta e detrazione, sanando poi il tutto a saldo senza maggiori oneri se l'idea dell'assimilazione non trovasse spazio nella delibera definitiva.

Lo stesso canale potrebbe tentare da chi per carenza di liquidità ha problemi a pagare l'acconto pieno (ieri il leader Cisl Raffaele Bonanni ha lanciato l'allarme su «famiglie e pensionati»). Se la pratica dovesse diffondersi, però, potrebbe erodere parzialmente il gettito, contribuendo a far scattare il meccanismo che consente allo Stato di aumentare le aliquote standard in caso di frutti meno ampi del previsto: un problema che dovrebbe far riflettere anche chi in questi giorni ha bruciato per protesta gli F24 dell'acconto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA DOSSIER, CALCOLI, E VIDEOCHAT NELLA GUIDA ONLINE Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un ampio materiale informativo: il programma per calcolare in modo automatico l'imposta da versare e quello per scoprire la rendita catastale, la compilazione guidata dell'F24, il dossier con gli articoli di approfondimento e tutte le puntate di Sos Imu, i quesiti con le risposte degli esperti e la raccolta della normative e delle istruzioni ministeriali

Lavoro. Ancora inattuata l'agevolazione destinata alle imprese fino a nove addetti

Per i nuovi apprendisti dimenticati gli sgravi

Resta sulla carta l'aliquota zero sui contratti dal 1° gennaio

Maria Carla De Cesari

Giuseppe Maccarone

Gli sgravi contributivi collegati alle assunzioni di apprendisti nelle aziende minori sembrano andati nel dimenticatoio. Attualmente i datori di lavoro devono versare all'Inps i contributi anche se una legge prevede, per i primi tre anni di contratto, la possibilità di azzerare la contribuzione.

Infatti, il comma 1 dell'articolo 22 della legge 183/2011 ha introdotto un nuovo sgravio a favore delle aziende che occupano sino a nove addetti. La facilitazione è applicabile ai contratti di apprendistato stipulati dal 1° gennaio 2012 e sino al 31 dicembre 2016 ed è riconosciuta per un massimo di tre anni. Il risparmio è pari all'aliquota contributiva dovuta da questa tipologia di datori di lavoro (si veda la tabella). La norma non prevede alcun rimando, dunque dal 1° gennaio 2012 è operativa. Eppure in questi sei mesi nessuno si è pronunciato sull'argomento. Va, peraltro, osservato che, il documento tecnico relativo al flusso Uniemens destinato all'Inps (Release 1.2.6 del 6 giugno 2012) presenta il codice J6 con la seguente descrizione: «Apprendista per cui spetta lo sgravio del 100% dei contributi a carico del datore di lavoro (art. 22 co. 1 legge 183/2011) - primo anno di sgravio. (Circolare in corso di emanazione)». Questo potrebbe far comprendere che non vi sono impedimenti di tipo tecnico. Ma allora cosa blocca l'accesso allo sgravio? Si fa strada la convinzione che forse il problema possa risiedere a monte. L'impianto normativo nella sua attuale veste potrebbe configurarsi come aiuto di Stato? La normativa Ue prevede l'incompatibilità delle norme interne che, concedendo risorse statali sotto qualsiasi forma, favoriscono alcune imprese o produzioni, alterando o minacciando di falsare la concorrenza. Per garantire uguali condizioni a tutte le imprese operanti sul mercato interno, è attuato un controllo degli aiuti di Stato ed è anche previsto un regime derogatorio (regolamento di esenzione o applicabilità della disciplina degli aiuti "de minimis"). È considerata aiuto di Stato (quindi incompatibile) la norma interna che: trasferisce fondi statali (indipendentemente dalla forma utilizzata); si traduce in un incentivo economico per l'impresa beneficiaria; ha incidenza sugli scambi fra i paesi Ue; costituisce una misura selettiva o specifica (che favorisce, cioè, solo alcune imprese o alcune produzioni e non la totalità). L'articolo 22 della legge 183/2011 sembrerebbe presentare tali caratteristiche. Se così fosse, scatterebbe il sistema di controllo di compatibilità degli aiuti di Stato in base al quale lo Stato che intende istituire una nuova misura deve preventivamente notificare il relativo progetto alla Commissione e sospendere l'erogazione fino a che essa non lo abbia autorizzato. Se si trattasse effettivamente di questo e se la notifica fosse stata inviata alla Commissione non si comprende il motivo del silenzio. Sarebbe sufficiente annunciarlo per tranquillizzare gli operatori. Non è auspicabile, infatti, entrare in un terreno minato, rischiando di ripetere la spiacevole esperienza già vissuta per le riduzioni connesse alle assunzioni in contratto di formazione e lavoro considerate illegittime e soggette a restituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr. Il valore è pari a 1,778846 - Indice Istat in calo

Determinato il coefficiente delle liquidazioni a maggio

Nevio Bianchi

Pierpaolo Perrone

A maggio il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 1,778846. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per maggio è pari a 105,6, in calo rispetto al valore di aprile di 105,7. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 1,538462. Pertanto il 75% è 1,153846. A maggio il tasso fisso è pari a 0,625. Sommando quindi il 75% (1,153846) e il tasso fisso (0,625), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,778846. In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di Tfr versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore di una azienda con più di 50 addetti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote. Dal 1.1.2001 la rivalutazione del Tfr è soggetta all'imposta sostitutiva pari all'11 per cento.

Il versamento deve essere effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione. Si punterà su accordi multiregionali

Its, riduzione in vista per le 59 fondazioni

LO BELLO Per il vicepresidente di Confindustria «l'offerta formativa sul territorio deve essere collegata ai bisogni locali»

Eugenio Bruno

ROMA

Dopo appena un anno di sperimentazione per gli Its è già ora di cambiare. Riducendo le 59 fondazioni che li gestiscono e, se possibile, arrivando a una regia unica nazionale. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, durante la conferenza dei servizi «Collegare filiere formative e filiere produttive per la crescita del Paese» organizzata ieri a Roma dal Miur e dalla nona commissione della Conferenza delle Regioni.

Per il responsabile di viale Trastevere «non bisogna aver paura di chiudere le strutture che non vanno». Poiché su 59 Istituti tecnici superiori «il 30-35% è già di altissima qualità, in altri ci sono le condizioni per un'oliatura e possono andare avanti, ma quelli che non funzionano chiudiamoli. Questo - ha aggiunto - è un Paese che non chiude mai niente e, invece, bisogna avere il coraggio di farlo». In realtà, la razionalizzazione della formazione post diploma è già partita. Istruzione, Lavoro e Regioni stanno lavorando alle linee guida di attuazione dell'articolo 52 del decreto semplificazioni (DI 35/2012). Con l'obiettivo dichiarato di ridurre a 20-30 le fondazioni grazie ad accordi multiregionali e, in un'ottica di aggregazione più ampia, avviare i poli tecnico-professionali con università, centri di ricerca, enti locali e laboratori pubblico-privati.

La ratio dell'intero processo è collegare meglio l'offerta formativa con le esigenze e le peculiarità del sistema produttivo di riferimento. A tal fine tornerà utile la mappatura delle 17 filiere presenti lungo lo Stivale, che il capo dipartimento dello Sviluppo economico, Giuseppe Tripoli, ha elaborato mettendo in evidenza per ognuna il numero di imprese, gli occupati, il fatturato, il valore aggiunto e la quota dedicata all'export.

La stessa esigenza di una maggiore «integrazione tra scuola e impresa» l'ha manifestata Ivan Lo Bello. Per il vicepresidente di Confindustria con delega all'Education gli Its «devono conservare la specificità dell'offerta formativa aderente al tessuto industriale territoriale, garantendo l'adeguatezza dei corsi ai fabbisogni locali». Nell'ottica di dare una prospettiva di sviluppo ai giovani che «sono la chiave per costruire un Paese dinamico e competitivo, con un mercato del lavoro aperto e maggiormente inclusivo, con minori barriere e disuguaglianze geografiche, generazionali e di genere».

Di Its ha parlato anche Corrado Passera. «Finora alla filiera mancava un pezzo, quello che ha fatto il successo di altri Paesi» ha ricordato il ministro dello Sviluppo economico che ha poi lanciato un appello a non «liceizzare» l'istruzione tecnica. Temi e pensieri tutt'altro che nuovi per Passera visto che se ne era occupato, per usare le sue stesse parole, «tante vite fa». La conferma è in uno scritto del 2008 dell'allora consigliere delegato di Intesa SanPaolo dal titolo emblematico: «Istruzione e formazione tecnica e Professionale: per rilanciare scuola e Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punibilità senza affissione del codice di disciplina

Lavoro, sanzione più facile per le violazioni gravi

Giorgio Costa

MILANO

Quando il lavoratore viola doveri fondamentali connessi al suo rapporto di lavoro contravvenendo alle norme deontologiche di base, la sanzione conseguente può essere comminata anche se essa non è prevista nel codice disciplinare esposto in luogo accessibile a tutti dipendenti.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sentenza n. 9644/2012 depositata ieri) cassando una pronuncia della Corte di appello di Napoli (sezione lavoro) che aveva appunto dichiarato l'illegittimità della sanzione (sospensione dal servizio e dalla retribuzione per due giorni) emessa - inflitta in primo grado dal tribunale di Benevento - a seguito del fatto che, durante un normale controllo sul luogo di lavoro (l'agenzia delle Entrate di Benevento), un dipendente non era stato trovato sul luogo di lavoro nonostante avesse regolarmente timbrato il cartellino. E questo perché non risultava affisso il codice disciplinare ex articolo 7 della legge 300/1970; con la conseguente condanna della stessa Agenzia al risarcimento del danno e alle spese del doppio grado di giudizio.

La Corte di cassazione ha quindi riconosciuto che in tema di sanzioni disciplinari «la garanzia di pubblicità del codice disciplinare mediante affissione in luogo accessibile a tutti non si applica laddove il procedimento disciplinare faccia riferimento a situazioni che concretizzano una violazione dei doveri fondamentali connessi al rapporto di lavoro». E che, ai fini della validità del licenziamento intimato per ragioni disciplinari, «non è necessaria la previa affissione del codice disciplinare, in presenza della violazione di norme di legge e comunque di doveri fondamentali del lavoratore, riconoscibili come tali senza necessità di specifica previsione». Ne consegue che simili comportamenti sono punibili «a prescindere dalla loro inclusione o meno all'interno del codice disciplinare».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore. I limiti ai premi

Sgravi alle Onlus anche se si paga ma manca il lucro

VANTAGGI D'IMPOSTA I benefici scattano se si affronta almeno una condizione di svantaggio tra quelle fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari

MILANO

Le prestazioni di una Onlus devono arrecare beneficio a persone svantaggiate per motivi economici, fisici, psichici, sociali o familiari. Ma questo concetto va interpretato nel senso che è sufficiente che ricorra anche una sola di queste condizioni e che le prestazioni, seppure fornite dietro pagamento di un corrispettivo, avvengano nel contesto di un soggetto che non persegue il fine di lucro.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sesta sezione civile) con la sentenza numero 9688/2012 depositata ieri dichiarando da una parte inammissibile e dall'altra manifestamente infondato il ricorso presentato dall'agenzia delle Entrate contro una sentenza della Commissione tributaria regionale di Potenza che ha respinto, a sua volta, l'appello proposto dalla medesima Agenzia contro la sentenza n. 268/3/2005 della commissione tributaria provinciale di Potenza che aveva accolto il ricorso della Onlus Libera università europea della Basilicata contro il provvedimento di cancellazione dall'anagrafe unica delle Onlus, in base all'articolo 11 del Dlgs 460/1997.

In primo luogo, infatti, spiega la Cassazione, aver esibito il verbale di assemblea - su richiesta dell'agenzia delle Entrate - è sufficiente, visto che l'agenzia stessa cita il verbale medesimo e avrebbe ben potuto indicare i passi dello statuto da cui emerge l'asserito difetto di adeguamento ai canoni del Dlgs. In seconda battuta, la Cassazione ribadisce un principio già enucleato - sentenza n. 24883/2008 - in cui si afferma che in materia di agevolazione ai fini delle imposte sui redditi a favore dell'Onlus (articolo 10, comma 2, lettera a) del Dlgs 460/1997) i benefici scattano quando le Onlus in questione affrontino almeno una delle condizioni di svantaggio (fisico, psichico, economico, sociale o familiare).

E non rileva «ad escludere il fine solidaristico il fatto che le prestazioni siano fornite dietro pagamento di un corrispettivo, sempre che non vi sia prova del perseguimento anche di un fine di lucro attraverso la distribuzione degli utili ovvero il loro impiego per la realizzazione di attività diverse da quelle istituzionali o a queste connesse».

E nel caso ora richiamato le Sezioni unite, utilizzando il principio espresso, avevano rigettato il ricorso proposto dall'agenzia delle Entrate contro la sentenza di merito che aveva accolto il ricorso contro la cancellazione dal l'anagrafe unica delle Onlus, di cui all'articolo 11 del Dlgs 460/1977.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salvataggio. Accordo per la ristrutturazione del debito

Ok delle banche al riassetto Premafin

I FINANZIATORI Tutti i creditori partecipano al convertendo tranne Ge I vertici delle due compagnie assicurative a consulto all'Isvap per la fusione

Antonella Olivieri

Riccardo Sabbatini

Premafin e le banche creditrici firmano l'accordo per la ristrutturazione dei debiti e intanto i manager di Fonsai e Unipol incontrano l'Isvap in vista del suo pronunciamento sull'integrazione tra i due gruppi. Facendo seguito alla delibera dell'assemblea di Premafin che il giorno precedente aveva approvato l'aumento di capitale riservato alla compagnia emiliana, la holding ha formalmente sottoscritto ieri a Londra il piano di ristrutturazione dei debiti (368 milioni di esposizione bancaria) con gli istituti coinvolti. Il contratto comprende l'allegato con le clausole sospensive - la principale è che prosegua l'accordo di integrazione con Unipol - tra le quali è stata inserita anche la data ultima per procedere all'aumento di capitale della holding e cioè entro il 20 luglio, quando scadrebbe l'esclusiva col gruppo delle Coop. In particolare, il pool guidato da UniCredit ha accettato di trasformare parte dei crediti - 134 milioni in tutto - in un prestito da convertire obbligatoriamente a scadenza, a fine 2015, in azioni FonSai. Altri 75 milioni di bond convertendo saranno sottoscritti da Unipol. Al convertendo hanno aderito tutti gli istituti, in proporzione alla rispettiva esposizione, tranne Ge Capital, la quale ha solo accettato di riscadenziare il suo finanziamento a condizioni peggiorative rispetto alle altre banche che, da parte loro, allungheranno i termini a 128 milioni di prestiti, con scadenza finale al 31 dicembre 2018.

Del pool fanno parte UniCredit - esposta verso Premafin per 156 milioni, di cui 110 di crediti e 45,5 di equity swap -, Mediobanca (72,4 milioni), Cariparma (43,8 milioni), Ge Capital (38 milioni), Cr Firenze del gruppo Intesa-Sanpaolo (25,9 milioni), Banco Popolare (18,8 milioni) e Banca popolare di Milano (13,1 milioni).

I passi successivi della intricata vicenda finanziaria, per giungere all'aumento di capitale di Fonsai che potrebbe collocarsi tra il 2 e l'8 luglio, saranno ora scanditi dalle authority. Ieri l'ad di Unipol Carlo Cimbri ha avuto un incontro con i vertici dell'Isvap che, il giorno precedente, avevano convocato l'ad di Fonsai Emanuele Erbetta. Il regulator assicurativo deve autorizzare l'integrazione tra i due gruppi ed esprimere il suo parere sui paletti posti dall'Antitrust per dare il semaforo verde alla concentrazione. È probabile che le due istruttorie si concludano nella prossima settimana. Negli stessi tempi è atteso anche il giudizio definitivo della Consob relativo all'obbligo di Opa "a cascata" da parte di Unipol su Milano Assicurazione. La commissione dovrà anche pronunciarsi sullo "strappo" sulla manleva (per eventuali azioni di responsabilità) cui i Ligresti non intendono rinunciare benché a questa condizione la Consob ha vincolato l'esenzione per l'Opa su Premafin. La questione è giuridica - il rispetto di un accordo sottoscritto da Unipol con Premafin - ma non solo.

I Ligresti, dopo l'assemblea di ieri, non controllano più il destino della "loro" Premafin i cui azionisti, salvo imprevisti, non verranno più riconvocati prima della fusione con Unipol. I manager (di Fonsai e della stessa holding) non condividono la linea di resistenza ad oltranza dei loro "ex" controllanti. E se anche la decisione annunciata da Unipol di non ottemperare agli impegni di manleva rappresenta un atto unilaterale nel più classico stile di "guai ai vinti", la storia appare destinata ad essere riproposta in un tribunale ma non sembra in grado di influire sugli eventi. Come anche la lettera con cui ieri Fonsai ha formalmente aperto il confronto con Sator e Palladio sul loro piano alternativo «senza alcun obbligo di esclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontri. Il board accusa Salini di «manipolazioni informative»

Guerra di esposti in Consob per Impregilo: tocca al cda

È guerra di esposti (il terzo nel giro di pochi giorni) su Impregilo. Lo scontro tra i due soci Gavio e Salini diventa ormai una battaglia che si sta giocando più in Consob che sul mercato.

La prima mossa della nuova Impregilo targata Fabrizio Palenzona è quella di andare al contrattacco di Salini: è in arrivo un esposto a Consob come risposta all'esposto già fatto dai romani la settimana scorsa che ipotizzava l'esistenza di un concerto di Gavio e altri soci. Per tutta risposta il board di Impregilo si affida a sua volta agli sceriffi del mercato «con specifica richiesta di intervento a tutela dell'azienda, dei suoi dipendenti, degli azionisti e del mercato» perché gli annunci di Salini, che promette una fusione con Impregilo e un maxi-dividendo, sarebbero caratterizzate da «rilevanti carenze, gravi asimmetrie e inaccettabili manipolazioni informative».

Sono ormai giorni di attacchi e contromosse dei due rivali, ormai in piena guerra. E sul tavolo di Consob si accumulano i faldoni. Ha aperto ufficialmente le ostilità, prima relegate alle sole schermaglie in assemblea, Salini con un esposto e il prospetto per la raccolta deleghe che conteneva un circostanziato atto d'accusa verso il cda che gestirebbe la società in violazione di legge. Poi sono arrivate le contromosse di Gavio: una contro-raccolta deleghe, un esposto di Igli, la holding dei Gavio e adesso un esposto anche di Impregilo.

In attesa della cruciale assemblea del 12 luglio, quando i soci di minoranza di fatto decideranno chi sarà a comandare il big delle costruzioni, i due rivali, entrambi assestati al 29% un pelo sotto la soglia dell'Opa, stanno alzando il livello dello scontro: il rischio, da qui a metà luglio, è quello di uno stillicidio di attacchi e controffensive. È assai probabile infatti che oggi Salini risponderà all'affondo di Impregilo.

C'è stato tempo anche per occuparsi di governance ieri in Impregilo, con un'ulteriore apertura alle quote rosa. Per la prima volta, infatti, si è riunito il cda fresco di nomina e il neo-presidente Palenzona, che ha sostituito Massimo Ponzellini agli arresti domiciliari nell'ambito dell'indagine sulla banca milanese Bpm, ha cooptato un altro consigliere: il notaio Caterina Bima che ha preso il posto del dimissionario Alberto Cavenenghi.

Sale così a tre il numero di donne in consiglio di Impregilo, su un totale di 15 amministratori, in pratica una su cinque. In consiglio era entrato l'avvocatesa Giuseppina Capaldo lo scorso lunedì quando un board straordinario aveva nominato Palenzona alla presidenza e operato un profondo rimpasto. A fine maggio, inoltre, erano stati cooptati 3 indipendenti, tra cui la manager ex Dada (gruppo Rcs) Barbara Poggiali.

S. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Fissato un tetto massimo a 450mila euro

La Francia taglia lo stipendio ai vertici delle società pubbliche

IL PIÙ COLPITO Per il presidente di Edf Henri Proglio i compensi saranno ridotti del 75% In autunno altra stretta su liquidazioni e stock option

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

In Francia i presidenti delle società a maggioranza pubblica non potranno guadagnare più di 450mila euro. A partire da quest'anno. Il ministro dell'Economia, Pierre Moscovici ha presentato ieri i dettagli del decreto che verrà varato entro la fine di luglio e che recepisce uno tra i più emblematici dei 60 punti del programma presidenziale di François Hollande: differenza massima di uno a venti tra gli stipendi più bassi e quelli più alti. La vera novità del provvedimento è che il calcolo non verrà effettuato azienda per azienda bensì sulla media di tutte le imprese pubbliche, in modo da armonizzare le retribuzioni ed evitare che ci siano differenze.

Per ottenere il risultato finale è stata quindi calcolata la media del 10% delle retribuzioni più basse di ognuna delle quindici società di cui lo Stato è principale azionista (tra cui Edf, Areva, SnCF, La Poste, Aéroports de Paris, Ratp, France Télévisions) e poi la media di tutte e quindici. La cifra ottenuta è di 22.500 euro lordi all'anno, per cui il capo azienda non potrà appunto riceverne più di 450mila complessivamente (parte fissa e variabile).

La regola vale solo per gli amministratori, nominati cioè dal Cda, e non per i dipendenti visto che la legislazione sul lavoro impedisce ovviamente modifiche a contratti di lavoro in essere. Il paradosso è quindi che molti dirigenti - ma anche figure tecniche di punta, basti pensare ai trader di elettricità di Edf - guadagneranno più dei loro presidenti-amministratori delegati (va ricordato che in Francia, contrariamente all'Italia, le due figure coincidono). Il decurtamento dovrebbe colpire una ventina di persone.

A soffrire di più della misura decisa dal Governo è senz'altro il numero uno di Edf Henri Proglio, il cui mandato scade a fine 2014 e che ha già fatto sapere che si adegnerà. Il suo compenso 2011 è stato infatti di circa 1,6 milioni. Ma a fare uno sforzo importante saranno anche personaggi come Luc Oursel di Areva (679mila euro), Jean-Paul Bailly della Posta (636mila) e Pierre Graff degli Aéroports de Paris (617mila). Il patron delle Ferrovie Guillaume Pépy, che di euro ne ha presi solo 250mila, potrebbe invece avere addirittura un consistente aumento.

Quanto alle società in cui lo Stato ha una significativa partecipazione di minoranza (Gdf Suez, Renault, France Télécom, Air France-Klm, per limitarsi alle più conosciute) i consiglieri dell'azionista pubblico avranno il compito di esercitare una pressione in questo senso sui Cda e quindi sui comitati di remunerazione. Anche se ci sono casi come quello di France Télécom dove il presidente (Stéphane Richard, l'ex capo di gabinetto dell'allora ministro Christine Lagarde) ha già fatto sapere che si allineerà alle scelte del Governo.

In autunno verrà infine presentato in Parlamento un progetto di legge che fisserà regole più stringenti su alcuni elementi accessori delle remunerazioni di presidenti e top manager come i bonus, le stock-option, le superliquidazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale salviamo l'euro GLI EQUILIBRI TEDESCHI

Merkel aperta all'unione bancaria

Il cancelliere al lavoro per trovare consenso interno sulla cessione di sovranità

Beda Romano

BERLINO. Dal nostro inviato

A due settimane dal prossimo vertice europeo, la partita su unione bancaria e unione di bilancio è strettamente intrecciata a una trattativa tra maggioranza e opposizione in Germania. I tedeschi si stanno posizionando, ma il nodo resta la cessione di sovranità. A livello europeo l'idea di un'unione bancaria sembra prendere piede, proprio mentre ieri il Parlamento ha dato il suo appoggio all'ipotesi di un fondo di riscatto dei debiti pubblici.

Ieri Angela Merkel ha incontrato l'opposizione socialdemocratica e verde, di cui il cancelliere ha bisogno per approvare con i due terzi del Bundestag sia il fiscal compact che il trattato costitutivo del meccanismo di stabilità Esm. «Ci sono stati riavvicinamenti su aspetti chiave», ha detto il capogruppo Spd al Bundestag Frank-Walter Steinmeier. Se ne riparlerà il 21. L'Spd è pronta a votare a favore del nuovo accordo di disciplina di bilancio purché la Germania si faccia promotrice di aiuti alla crescita.

La partita è delicata per il cancelliere, ma al tempo stesso in un contesto europeo difficilissimo l'idea di un compromesso con l'opposizione potrebbe essere utile per far accettare all'opinione pubblica tedesca eventuali scelte controverse. Da Berlino, il messaggio è chiaro: qualsiasi passaggio che richieda un trasferimento di denaro tra i Paesi membri superiore a quello già deciso impone una cessione di sovranità a istituzioni sovranazionali. «Passività in comune e controllo in comune devono sempre essere tenuti nella stessa mano», ha detto martedì la signora Merkel parlando alla Cdu e riferendosi al processo di integrazione europea. Una mutualizzazione dei debiti per salvare una banca deve essere associata a un'unica sorveglianza bancaria. La Commissione ne ha fatto un suo cavallo di battaglia, ricordandone i pilastri: garanzia in solido dei depositi, fondo comune di gestione delle crisi bancarie e appunto una sola vigilanza.

Da Parigi, sembra emergere il benessere all'unione bancaria del presidente François Hollande, che ieri ha fatto trapelare un riassunto delle proposte che intende mandare al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. Due le idee: potere della sorveglianza alla Bce e rifinanziamento delle banche direttamente da parte dell'Esm.

Proprio i cinque saggi del Governo federale hanno proposto la nascita di un fondo di riscatto che mette insieme i debiti superiori al 60% del Pil. L'interpretazione prevalente è che sia possibile solo se la mutualizzazione è parziale e temporanea, se c'è in cambio anche qui di un trasferimento di sovranità, e se è associato a un piano rigoroso e trasparente di riduzione dei debiti pubblici. La Francia sembra pronta a cedere sovranità per quanto riguarda le banche; è pronta a farlo anche sul fronte del bilancio nazionale?

Ieri a Strasburgo, il Parlamento ha approvato due regolamenti che introducono maggior coordinamento delle politiche di bilancio. Il pacchetto sarà ora negoziato con il Consiglio e la Commissione. L'aula ha anche aggiunto un emendamento che propone l'adozione di un fondo di riscatto dei debiti. A chi fa notare che l'ipotesi è in contrasto con l'articolo 125 dei Trattati, che vieta ai Paesi l'assunzione dei debiti altrui, alcuni rispondono che i Trattati accettano possibili forme di cooperazione rafforzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Thomson Reuters Datastream, European Commission Grecia Italia Irlanda Portogallo Francia Regno Unito Germania Spagna

Speciale salviamo l'euro I RAPPORTI CON LA GERMANIA

«Presto in vendita asset pubblici»

Monti a Berlino: sintonia con Schäuble su difesa dell'euro e sviluppo - «No a nuove manovre» NON SOLO TAGLI Per Monti «la disciplina fiscale genera austerità, ma l'austerità non è sostenibile nel lungo termine se non è accompagnata dalla crescita»

Gerardo Pelosi

BERLINO. Dal nostro inviato

Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno dovrà rafforzare gli strumenti a difesa dell'Eurozona ma fissare, nello stesso tempo, una road map precisa sulle misure a favore della crescita. Almeno su questo punto Mario Monti e Wolfgang Schauble, ministro delle Finanze tedesco, sembrano d'accordo. Ne discutono a lungo nel faccia a faccia avuto ieri a Berlino. Ne parlano come un punto di svolta nel futuro dell'Unione. Ognuno, Germania compresa, dovrà impegnarsi per il risultato finale. L'Italia, nel frattempo, farà la sua parte per tenere in equilibrio i conti dopo le azioni «pesantissime» degli ultimi mesi. Non servirà, però, una manovra aggiuntiva, spiega Monti, ma si darà presto vita a un meccanismo per vendere asset pubblici attraverso fondi mobiliari e immobiliari.

Certo, le posizioni restano quelle di sempre, così come il linguaggio. «Non c'è crescita senza riduzione del deficit» ripete fino alla noia Schauble. Il quale però aggiunge che «l'euro ha bisogno dell'Italia». Monti, di rimando, correggendo in tempo reale un take di agenzia italiana: «La disciplina fiscale genera austerità - dice - ma l'austerità non è sostenibile nel lungo termine se non è accompagnata dalla crescita».

Tutto questo, comunque, fa parte della parte pubblica del viaggio lampo del "professore", giunto ieri nella capitale tedesca per ricevere il premio "Responsible leadership" dalla business school Esmt. Elogi reciproci di Schauble a Monti («uomo giusto al posto giusto») così come di Monti al rigore tedesco. Sul tavolo restano, però, in tutta la loro durezza le parole pronunciate dal ministro delle Finanze tedesco che, in un'intervista su «La Stampa» di ieri, citando Goethe (che amava molto l'Italia) ricordava che «è bene che ognuno spazzi davanti alla propria porta perché tutto il quartiere sia più pulito».

La fragilità del sistema italiano, anche se ufficialmente negata, è ben presente al professore: l'alto debito pubblico così come un mercato del lavoro «eccessivamente protetto per gli occupati e non protetto per i giovani»; ma abbiamo, aggiunge il premier italiano, anche un sistema di banche più solido di tanti altri Paesi (a cominciare dalla stessa Germania) e un debito privato delle famiglie ridotto rispetto ad altri Stati della Ue. La verità, precisa Monti, è che in Italia «abbiamo il difetto di oscillare tra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». Una situazione, quindi, tutto sommato sotto controllo. Sui conti pubblici, ad esempio, «abbiamo fatto un po' di più di una manutenzione, un pesantissimo intervento così come sulle pensioni». Ma, aggiunge Monti, «non occorrerà una seconda manovra quest'anno anche se l'azione di disciplina sui conti pubblici dovrà procedere».

Una novità il presidente del Consiglio comunque l'annuncia da Berlino: il Governo sta lavorando a uno strumento per la vendita degli asset pubblici. A chi gli chiede se escluda la cessione dell'attivo del settore pubblico, Monti risponde con prontezza: «Non solo non la escludiamo ma la stiamo preparando e presto seguiranno atti concreti. Abbiamo predisposto veicoli, fondi mobiliari e immobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

Il "professore" torna anche sulla Tobin tax per le transazioni finanziarie, ricordando che il precedente Governo Berlusconi era contrario e quello attuale la sostiene. Ma il problema, aggiunge, è che non può essere una misura dei 17 Paesi Euro ma dei 27. Se fosse un'imposta applicata solo nell'Eurozona le transazioni si sposterebbero altrove per evitare la tassa.

Davanti a Schauble, in pubblico, Monti parla anche dell'«ammirazione speciale» per la Germania e la sua "Ordnungspolitik", l'economia sociale di mercato. Confida che il non essere un politico di professione lo rende più responsabile: «Non devo rispondere agli elettori ma a un Parlamento dove ottenere la fiducia, non devo

scendere in strada per trovare voti. Questo mi rende però molto più responsabile, non meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO DEL SOLE-24 ORE

Più privatizzazioni

Nel Manifesto per la crescita lanciato dal Sole-24 Ore lo scorso luglio, uno dei punti chiave era la necessità di una forte scossa sul fronte delle privatizzazioni, a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility oggi possedute da enti locali o da loro controllate

Foto: Stretta di mano. Mario Monti e il ministro tedesco Wolfgang Schäuble

Speciale salviamo l'euro LA RICETTA FRANCESE

Parigi: vigilanza bancaria alla Bce

Hollande presenterà un pacchetto d'emergenza al vertice del 28-29 giugno I DUBBI AMERICANI Il segretario al Tesoro Geithner: bene il salvataggio delle banche spagnole, «ma i passi europei sono ancora modesti»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

La Francia si presenterà al vertice di Bruxelles di fine giugno con un vero e proprio piano di stabilità finanziaria dell'eurozona che poggia su due pilastri fondamentali: una vigilanza bancaria europea affidata alla Bce e la possibilità per il futuro Esm, dotato di risorse per 500 miliardi, di intervenire direttamente nella ricapitalizzazione degli istituti di credito.

L'Eliseo non ha confermato ufficialmente l'iniziativa, che però sembra assolutamente coerente con la posizione più volte espressa dal presidente socialista François Hollande. Il quale ha sottolineato in queste settimane l'esigenza di procedere a una maggiore integrazione della zona euro, di cui proprio l'unione bancaria potrebbe essere il primo passo concreto. E ha annunciato l'intenzione di presentarsi all'attesissimo summit con un documento che contenga le principali proposte di Parigi.

La reazione dei mercati all'intervento di sostegno alle banche spagnole, deciso lo scorso fine settimana, ha d'altronde dimostrato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che i Paesi della moneta unica devono fornire un'ulteriore, chiara, intenzione di procedere spediti sulla strada di un'assunzione comune di responsabilità. Monito che gli Stati Uniti non smettono di inviare anche in vista del G20 per bocca, questa volta, del segretario al Tesoro americano Timothy Geithner che ha apprezzato il salvataggio delle banche spagnole, ma aggiunge «passi modesti dell'Europa verso la crescita».

La linea di responsabilità scelta dalla Francia viene confermata dall'intervento del governatore della banca centrale Christian Noyer sul Wall Street Journal di due giorni fa: «La moneta unica deve essere supportata da un'unione finanziaria. Le nostre banche oggi sono le banche dell'eurozona, non tedesche, spagnole o francesi».

«Abbiamo bisogno - scrive ancora Noyer - di una struttura a livello di area euro responsabile per la vigilanza bancaria, la garanzia dei depositi e la soluzione delle crisi». Certo, tutto questo comporta una cessione di sovranità da parte degli Stati verso Bruxelles che proprio la Francia in questi anni è sembrata la più restia a concedere. La crisi potrebbe finalmente aver spinto Parigi a cambiare idea. Ad andare nella direzione che peraltro proprio la Germania - pur con le sue rigidità, i suoi dubbi, il suo egoismo - ha sempre indicato. Questo sembrano dire, oggi, i suoi dirigenti. In attesa dei fatti.

E di verificare se a questa nuova fase in cui sta entrando l'Europa parteciperà anche la Grecia. Proprio Hollande si è rivolto ieri agli elettori greci, che domenica sono chiamati alle urne. «Sono cosciente - ha detto il presidente francese alla tv Méga Channel - che bisogna rispettare la piena sovranità delle scelte dei greci. Ma devo avvertirli che se ci sarà l'impressione che vogliono allontanarsi dagli impegni presi e abbandonare il percorso di risanamento, allora ci saranno Paesi che preferiranno chiudere con la presenza della Grecia nella zona euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

Il pacchetto

In vista del vertice Ue del 28 giugno, sul quale si concentrano aspettative sempre più forti perché siano varate misure finalmente in grado di arrestare il contagio della crisi del debito, la Francia sta preparando un suo pacchetto di riforme per rafforzare la stabilità dell'Eurozona

La ricetta sarà consegnata al presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e al capo dell'Esecutivo europeo Barroso

Più poteri alla Bce

Tra le proposte avanzate c'è quella di affidare alla Banca centrale europea anche i poteri di vigilanza bancaria, che ora sono nelle mani degli istituti monetari nazionali

Il fondo salva Stati

Parigi propone anche di utilizzare le risorse del fondo di stabilità permanente, l'Esm, per ricapitalizzare direttamente le banche europee in crisi di liquidità

Per farlo bisognerebbe però modificare lo statuto dell'Esm, che ora può prestare solo agli Stati

L'Esm entrerà in funzione solo a luglio, attualmente è operativo l'Efsf, che a sua volta non può intervenire direttamente a favore delle banche, ma deve passare attraverso gli Stati

Attualmente non è ancora deciso se il soccorso alle banche spagnole arriverà dall'Efsf o dall'Esm

Foto: Lavori in corso. Il capo di Stato francese François Hollande (a sinistra) e il presidente della Commissione Ue José Barroso

CONTI PUBBLICI LOCALI

I bilanci preventivi non prevedono più

I bilanci «preventivi» di Comuni e Province, in pratica, non esistono più. Per il secondo anno consecutivo, si profila una nuova proroga che sposta al 31 agosto il termine per l'approvazione dei conti locali, quando ormai 2/3 dell'anno da «prevedere» se ne sono andati. Nel 2011 a far girare la giostra dei rinvii era stato il federalismo fiscale (chi lo ricorda?), mentre oggi è la travagliata costruzione dell'Imu. In tutte le occasioni, gli amministratori trovano nell'incertezza delle regole nazionali ottimi argomenti per chiedere (e ottenere) proroghe a ripetizione. Il rinvio annunciato, tra l'altro, avvicina i termini dei preventivi al 30 settembre, data entro cui si potranno correggere le aliquote appena deliberate, con il risultato che solo in autunno inoltrato si potrà avere un quadro ragionevolmente stabile della finanza del proprio Comune. Prima, chi non approva i bilanci deve viaggiare a scartamento ridotto, perché ogni mese non può impegnare più di 1/12 di quanto speso l'anno precedente. Investimenti, programmazione e gestione ordinata possono attendere.

Speciale salviamo l'euro L'EMERGENZA AD ATENE E MADRID

In Grecia è corsa agli sportelli

Il ritiro è di 800 milioni al giorno - Crédit Agricole pronta a uscire da Emporiki AGLI SGOCCIOLI? Nelle casse dello Stato sarebbero rimasti solamente due miliardi per pagare pensioni e stipendi fino al 20 luglio

Vittorio Da Rold

Più sale la febbre dell'incertezza politica ad Atene, più aumenta la corsa a ritirare i soldi dalle banche greche in vista del voto del 17 giugno. I bancomat sono roventi e gli istituti hanno registrato un aumento significativo dei ritiri dei depositi a causa dei timori crescenti che Atene possa uscire dall'Eurozona dopo il voto di domenica. Secondo fonti bancarie, il flusso quotidiano di depositi in uscita dalle principali banche avrebbe raggiunto i 500-800 milioni, fra ritiro di contanti, bonifici verso l'estero e disinvestimenti: un fenomeno che si somma ai 72 miliardi di euro già ritirati dall'ottobre 2009, e che lasciano in cassa "solo" 171,5 miliardi.

Ma anche le multinazionali e le banche internazionali si preparano al peggio: secondo il Wsj il Crédit Agricole, presente con la sua filiale Emporiki, sesta banca del Paese, dove ha perduto enormi somme, sta preparando un piano d'emergenza nel caso Atene uscisse dall'euro, per fondere la sua banca locale in un conglomerato in cui la banca francese potrebbe avere il 10% o semplicemente lasciarla fallire. Secondo gli analisti un'uscita della Grecia dall'euro costerebbe all'Agricole almeno 5,2 miliardi. Una mossa che appare la prova di come le aziende internazionali si stanno preparando al peggio.

A creare panico è soprattutto l'incertezza politica del risultato elettorale. La sinistra radicale di Syriza, che vuole stracciare il Memorandum di intesa con i creditori, e il centro destra di Nea Dimokratia di Antonis Samaras, che lo sostiene ma vuole ammorbidirlo, soprattutto dopo l'accordo spagnolo, sono testa a testa, attorno al 30 per cento. Il primo partito prende un premio di maggioranza di 50 seggi e Nd dovrebbe farcela perché molti transfughi come la Bakoyannis sono tornati all'ovile mentre Tsipras ha intercettato il voto giovanile. Una coalizione eterogenea sembra comunque la via obbligata per chiunque vinca.

Non solo. Se i vincitori di domenica non rispetteranno le condizioni del Memorandum siglato tra Atene e la troika (Ue, Fmi e Bce), potrebbero bloccare una o più tranches del mega-prestito da 130 miliardi di euro di cui la Grecia ha disperatamente bisogno. La Grecia dispone soltanto di due miliardi di euro nelle casse statali, denaro che potrà garantire il pagamento degli stipendi e delle pensioni dei dipendenti pubblici solo sino al prossimo 20 luglio.

Come se non bastasse è arrivata la gaffe di George Osborne. «La Grecia rischia di dover lasciare Eurolandia perché i contribuenti tedeschi siano convinti a mettere i soldi di Berlino dietro i debiti di altri Paesi», ha detto al Times il cancelliere dello scacchiere britannico.

Una situazione di incertezza che fa tornare di attualità la proposta di Deutsche Bank circolata nei giorni scorsi di usare delle cambiali per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici. Atene ha cominciato a pensare di emettere lou's per saldare i debiti con dipendenti e fornitori. La sigla sta per I owe u, io ti devo. Passaggio verso la dracma?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moody's declassa Spagna e Cipro

DOPO IL SALVATAGGIO Rajoy insiste sull'azione della Bce nel sostenere i titoli del debito Almunia: «Una delle banche nazionalizzate sarà liquidata»

Luca Veronese

La Spagna a un passo dal junk, dalla spazzatura. Ma anche Cipro. L'agenzia Moody's ha tagliato ieri di tre livelli il rating sovrano del Paese iberico, portandolo da A3 a BAA3, e di due livelli, da Ba1 e Ba3, quello cipriota. Anche per Moody's sono possibili ulteriori downgrade: a pesare sulla valutazione sono le tensioni sul debito che aumenteranno dopo il salvataggio da 100 miliardi appena concordato con la Ue per le banche; le difficoltà di rifinanziarsi sul mercato con i tassi di interesse sul debito ai massimi storici; la persistente debolezza dell'economia iberica.

Mariano Rajoy ieri in Parlamento ha invece difeso l'accordo sul «sostegno alle banche» raggiunto domenica. Ed è tornato in pressing sulla Bce perché sostenga il debito iberico con nuovi acquisti di titoli sul mercato secondario. «L'unica istituzione che ha le capacità per assicurare stabilità e liquidità è la Bce», scriveva il premier spagnolo in una lettera inviata al presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e a quello del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, solo tre giorni prima della teleconferenza dell'Eurogruppo che ha sbloccato gli aiuti. Ma l'appello non ha dato risultati: la Bce anche la scorsa settimana, la tredicesima consecutiva, ha mantenuto a zero gli acquisti di titoli di Stato dei Paesi periferici dell'Eurozona.

Il leader conservatore ha tuttavia ammesso ieri che «la Spagna non aveva più alternative agli aiuti per salvare il sistema bancario in crisi» e accusando i socialisti, allora al Governo, ha sottolineato che sarebbe stato meglio muoversi già tre anni fa, come hanno fatto quasi tutti gli altri Paesi. «Il finanziamento - ha poi ribadito il premier spagnolo - è per le banche e verrà pagato dalle banche». Forse subendo «un tasso di interesse fisso dell'8,5%» come ha ipotizzato il commissario Ue alla Concorrenza Joaquin Almunia. Mentre ieri da Bruxelles lo stesso Almunia ha affermato che con tutta probabilità verrà liquidata una delle tre banche già controllate dallo Stato: CatalunyaCaixa, NovaGalicia o Banco de Valencia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale salviamo l'euro LE MISURE PER LA CRESCITA

Si stringe sul decreto unico

Il testo, che accorpa i Dl sviluppo e infrastrutture, previsto al Cdm di domani

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Il pacchetto crescita, in forma di un decreto legge unico, è ufficialmente entrato nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per domani alle 9. Il decreto infrastrutture-sviluppo, da oltre 50 articoli, è al primo punto del programma della riunione, sempre che i tecnici riescano entro oggi a sciogliere definitivamente gli ultimi nodi. E ce n'è più di uno. Dai bonus fiscali sull'edilizia e l'efficienza energetica ai minibond per finanziare le Pmi: la Ragioneria dello Stato mantiene la linea del rigore e chiede la copertura puntuale degli oneri per la crescita, lo Sviluppo economico non arretra sulle misure considerate cruciali e chiede controdeduzioni formali alle proposte bocciate. Tra queste, c'è anche l'armonizzazione del prelievo fiscale sulle polizze emesse da compagnie estere e italiane con l'ipotesi di estendere alle prime l'obbligo del prelievo annuo a titolo di acconto dello 0,35 per cento. In alternativa, per i contribuenti che non si affidano a un intermediario italiano che agisca come sostituto di imposta, scatterebbe un innalzamento dell'imposta patrimoniale sulle attività finanziarie estere (introdotta dalla manovra di Natale) dallo 0,15% allo 0,50. Il Tesoro però, ritenendo questa soluzione assimilabile a un recupero di evasione fiscale e pertanto inidonea a dare copertura, preme come alternativa per un micro-prelievo sulle assicurazioni vita sia per polizze italiane sia per polizze straniere pari allo 0,2% nei primi due anni e allo 0,6% dal 2014 in avanti. L'obiettivo sarebbe quello di garantire risorse via via crescenti dai 68 milioni del 2012 ai 400 a partire dal 2014. Più difficile che si vada a intaccare il Fondo per la crescita sostenibile.

Le misure sulle assicurazioni dovranno andare a coprire i principali interventi del Titolo I del Dl riservato a infrastrutture, edilizia e trasporti. In particolare, nell'ultima bozza del decreto unico si tratta degli articoli 6 (utilizzo dei crediti di imposta per opere infrastrutturali), 9 (ripristino dell'Iva per i costruttori), 10 (esenzione Imu triennale per l'inventuto), 11 (bonus Irpef su ristrutturazioni ed efficienza energetica), 16 (continuità dei servizi di trasporto). Restano poi i dubbi della Ragioneria sulla norma per i nuovi strumenti finanziari per le Pmi: il mancato gettito sarebbe di 40,4 milioni in tre anni. Nel decreto figurano ancora le misure per velocizzare la giustizia, compreso il tetto di sei anni alla durata dei processi (si veda il Sole 24 Ore del 3 giugno).

Fa già discutere invece il riordino dei fondi per l'internazionalizzazione cancellando la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria a fronte di attività e investimenti di promozione all'export. Le risorse sarebbero concentrate sui consorzi per l'internazionalizzazione e le camere di commercio all'estero. Anima (meccanica varia) e Federlegno Arredo hanno scritto a Passera per ottenere lo stralcio dell'articolo.

Il ministro dal canto suo ieri ha confermato che il testo è ormai pronto, mentre i presidenti del Senato e della Camera hanno assicurato un iter parlamentare rapido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pilastri del decreto

INFRASTRUTTURE

La bozza di articolato dedicato alle infrastrutture è destinato a confluire nel Dl sullo sviluppo che sarà in Cdm domani: spazio ai project bond per la costruzione di nuove opere

RISTRUTTURAZIONI

Il bonus per le ristrutturazioni edilizie salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa di 96mila euro. La copertura arriverebbe dall'addizionale dello 0,2% sulle polizze vita (0,6% dal 2014)

BONUS RICERCA

In arrivo un credito di imposta del 35% sull'assunzione di nuovi ricercatori.

Per ogni impresa il limite di spesa dovrebbe essere fissato a 200mila euro

INCENTIVI

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che assorbe 43 forme preesistenti di sostegno alle imprese, abrogando altrettante leggi di finanziamento

GIUSTIZIA

Fissata a 6 anni la durata massima dei processi: 3 anni in primo grado, 2 in appello, 1 in Cassazione. Per ogni anno in più ci sarà un indennizzo tra i 500 e i 1.500 euro

EXPORT

Cancellata la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria a fronte di attività di promozione all'export

Speciale salviamo l'euro LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Tre mosse per difendere i risparmi

Le scelte per il portafoglio appese a elezioni greche, Spagna e decisioni europee

Maximilian Cellino

«Navigare a vista» è l'indicazione che sentirete ripetere più spesso dai gestori in questi giorni di fitta nebbia sui mercati. Elezioni greche, salvataggio della Spagna e in generale il futuro dell'Europa unita condizionano infatti irrimediabilmente le scelte dei risparmiatori anche nel breve termine. Muoversi non è mai molto agevole, lo è ancora meno oggi, con la Spada di Damocle della disintegrazione dell'euro che pende sul portafogli.

«Stare alla finestra significa mantenere gli investimenti su asset facilmente liquidabili» spiega Fabio De Gaspari, Proprietary Trader di Invest Banca. Poter disporre di uno strumento in ogni momento senza rischiare forti perdite solo per il fatto di volersene liberare prima della scadenza è quindi cruciale, anche a costo di rinunciare a remunerazioni interessanti. «Se proprio si vuole cercare il rendimento - aggiunge De Gaspari - è meglio scegliere titoli che quotano molto sotto la pari, 70 o 80 centesimi, in modo da ridurre i rischi di perdite nel caso di ristrutturazione del debito dell'emittente».

È innegabile però che le scelte attuali sulla gestione della liquidità dipendano in modo cruciale dall'esito degli eventi delle prossime settimane, a partire dal voto di Atene in programma domenica: se dalle urne uscirà una coalizione in grado di tener fede agli impegni presi con la «Troika» la Grecia sarebbe in grado di restare nell'euro. Se poi nel vertice Ue di fine giugno si materializzassero quegli accordi (unione bancaria e fiscale, ratifica dell'Esm) che il mercato si augura, si aprirebbero le porte per lo scenario migliore. «In questo caso - osserva Corrado Caironi, Investment Strategist di R&CA Ricercaefinanza.it - si assisterebbe a un rientro degli spread dei periferici e sarebbe conveniente tornare sugli asset rischiosi, azioni e titoli di Stato, penalizzati di recente».

Ma le cose potrebbero anche prendere una piega diversa, a seconda del fatto che l'eventuale uscita della Grecia dall'Eurozona sia gestita in modo ordinato o traumatico. Nel primo caso (scenario intermedio) la volatilità è destinata a restare su livelli di guardia. «Gli obiettivi finanziari e i limiti del profilo di investimento definiti nel portafoglio salterebbero - aggiunge Caironi - e per gestire il contraccolpo occorrerebbe maggior prudenza, Treasury e Bund sarebbero quindi tra i favoriti, oltre in genere agli asset extra-euro».

L'ipotesi peggiore, che comporterebbe lo scioglimento dell'Uem, porterebbe con sé uno shock nel mercato finanziario globale e una recessione economica con danni incalcolabili nelle economie sviluppate e in quelle emergenti più integrate. «A prima vista in questo caso non ci sarebbe un investimento sicuro, forse solo lingotti d'oro», sottolinea Caironi. Il «cigno nero», l'evento imponderabile che i modelli non considerano, resta oggi forse ancora il meno probabile, ma non appare più così irraggiungibile come qualche mese fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari per gli investitori

MIGLIORE

IL CONSIGLIO

AZIONI, BTP, BOND SOCIETARI

- La Grecia dà un voto di sostegno alla parte politica che si è impegnata a centrare gli obiettivi posti dalla «Troika» come condizione necessaria per gli aiuti ricevuti.

- Il vertice Ue di fine giugno si conclude con passi avanti significativi in direzione di un rafforzamento dell'unità dell'Eurozona.

- I Governi ratificano l'Esm, gli spread dei periferici rientrano.

INTERMEDIO

IL CONSIGLIO

BUND E TREASURY

- La Grecia frammentata non riesce a dar vita ad un Governo di sostegno alle misure promesse in cambio degli aiuti, esce quindi in modo ordinato e coordinato dall'Eurozona.
- Il vertice Ue non fa passi avanti e gli spread dei continuano a salire.
- L'uscita di Atene dall'euro concordata attraverso un piano di emergenza permetterà di rafforzare i sistemi di messa in sicurezza dell'Eurosistema.

PEGGIORE**IL CONSIGLIO****ORO**

- La Grecia esce in maniera traumatica dall'Eurozona, le autorità Ue bloccano i conti bancari in tutta l'area euro e decretano la fine della moneta unica.
- L'uscita «disordinata» crea anche forti ripercussioni sul sistema finanziario dell'euro con conseguenze a livello globale.
- La Ue si scioglie e ogni Stato torna alla propria moneta creando così un'Europa a due velocità.
- Fonte: R&CA - ricercaefinanza.it

Il retroscena

Patto con Hollande per convincere Berlino

ALBERTO D'ARGENIO

«SE L'EUROPA non darà una risposta in grado di impressionare i mercati finiremo tutti nel gorgo della crisi». Il messaggio che Mario Monti recapita direttamente a Berlino è chiaro. Il Professore nella capitale tedesca riceve il Responsible leadership Award e a premiarlo è il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble.

È con lui che Monti si intrattiene prima della cerimonia.

UN INCONTRO a quattr'occhi nel quale il premier spiega la drammaticità della situazione vista da Roma e i rischi che comporta. Per tutti. Una sponda preziosa quella del Finanzminister: con una Merkel che ormai descritta rigida e irremovibile, si parla con coloro che su di lei esercitano un forte ascendente.

Schaeuble, appunto, così come Nikolaus Meyer-Landrut, l'"uomo Europa" della Cancelliera con il quale da mesi il ministro Enzo Moavero negozia fittamente.

La speranza è che siano loro a convincere la Cancelliera ad essere meno intransigente da qui al decisivo vertice europeo del 28 giugno nel quale i leader dovranno scrivere quel piano per la crescita che Roma considera vitale per placare i mercati. C'è un aneddoto in arrivo da Strasburgo che spiega il clima di questi giorni. Ieri l'Europarlamento era chiamato a votare il Two-Pack, un nuovo pacchetto di regole sulla disciplina di bilancio. Al testo gli europarlamentari italiani di Pd, Pdl e Udc riescono ad allegare, come pura esortazione per i leader, gli Eurobond. Ma i tedeschi della Cdu, il partito della Merkel, masticano amaro e organizzano la rappresaglia: bocciare l'emendamento del democratico Roberto Gualtieri sulla Golden Rule, la possibilità cara a Monti di non contare nel deficit gli investimenti che generano crescita. Ma i numeri gli danno torto, visto che gli spagnoli del Partido Popular e i greci di Nuova Democrazia voteranno a favore.

Così all'interno del Ppe parte il processo contro i due gruppi dei Paesi che hanno preso i soldi europei per salvarsi. E guarda alla riunione di gruppo saranno propri greci e spagnoli a fare gli interventi più accorati contro la Golden Rule. Che poi in plenaria non passerà. Nonostante questo clima Monti cerca di mantenere la calma e di lavorare di fioretto. «Siamo nella fase finale del negoziato che porta al summit di fine mese - racconta uno sherpa - e quindi è difficile districarsi tra proposte, rifiuti e posizioni. C'è molta tattica». Per questo Monti cerca di capire le reali intenzioni di Berlino. A Schaeuble, per non sbagliare, premette quanto ha raccolto in mattinata a Roma in occasione del suo intervento alla Camera: «Nel Parlamento italiano c'è una crescente ostilità nei confronti dell'Europa e della Germania, che a torto o a ragione vengono viste come parte del problema». Per il resto è tutto un essere "in piena sintonia", senza scoprire troppo le proprie carte. I punti sono due: primo, i tedeschi da giorni frenano anche sulle misure che si danno per scontate al summit di fine mese. Un esempio i Project Bond, un progetto pilota che dovrebbe sbloccare 3,5 miliardi di opere pubbliche e che in futuro potrebbe crescere. I tedeschi non li bloccano, ma li vogliono far nascere con i piedi di argilla in modo che un domani non si trasformino in veri Eurobond. E così sul resto. Dunque Monti lavora perché le misure per la crescita che ormai si danno per scontate vengano fatte al meglio «in modo da convincere i mercati».

C'è poi il resto, quello ancora da costruire, visto che Project Bond e quant'altro potrebbe non bastare. Si guarda allora agli Eurobond.

I tedeschi chiedono prima la costruzione di una Unione politica, di fatto cessione di sovranità a Bruxelles su finanze e politica economica. Poi arriveranno le obbligazioni comuni. Per il governo italiano può anche andar bene («gli europeisti non temono l'integrazione», assicurano a Palazzo Chigi), ma il premier cerca di capire da Schaeuble quanto la proposta della Merkel sia «vera e convinta» o se invece non sia solo un modo per rimandare gli Eurobond all'infinito. Un punto fondamentale perché per Monti i mercati ci daranno tregua solo se gli europei dimostreranno di «fare sul serio».

Per questo insiste che ci siano date e scadenze certe nella costruzione dell'Unione politica e poi degli Eurobond. «Gli investitori si aspettano che l'Europa prenda impegni su strategie forti e credibili, dobbiamo

rassicurarli e impressionarli». Altrimenti crollerà tutto. Analisi che sarà ripetuta oggi con il presidente francese Francois Hollande in una bilaterale, chiesta dall'Eliseo, a Villa Madama. Si scriverà una «piattaforma comune» in vista del mini-summit a quattro di Roma del 22 giugno (ci saranno anche la Merkel e Rajoy) e del summit Ue di fine mese.

L'agenda

ITALIA-FRANCIA Oggi il bilaterale del premier Monti con il neo presidente francese Hollande. Sul tavolo, la strategia comune mirata a mitigare le rigidità della Cancelleria tedesca QUADRILATERALE Il 22 giugno, a pochi giorni dal Consiglio europeo, il premier Monti riceve a Roma il collega francese Holland, la tedesca Merkel e lo spagnolo Rajoy CONSIGLIO EUROPEO Capi di stato e di governo dei paesi Ue si riuniranno il 28 e 29 giugno a Bruxelles per un Consiglio europeo che si preannuncia decisivo per la tenuta e il rilancio dell'euro

Foto: DIALOGANTE Il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero (sopra) negozia con Nikolaus Meyer-Landrut, l'uomo chiave della Merkel a Bruxelles. Ieri Moavero era a Berlino con Monti

Il piano

Monti: "Cederemo parte del patrimonio ora operazione crescita, niente manovra"

Pressing sulla riforma del lavoro. Napolitano: sì ai project bond "Imprese libere di fare licenziamenti non discriminatori senza passare dal giudice"

FRANCESCO BEI

ROMA - Sui conti pubblici «abbiamo già fatto un pesantissimo intervento, non occorrerà una seconda manovra, ma l'azione di disciplina sui conti pubblici dovrà procedere». Dopo averlo assicurato al vertice con i tre "azionisti" della maggioranza, Monti lo ripete anche a Berlino: nessuna manovra aggiuntiva. Ma è un'altra novità che il premier preannuncia dopo aver ricevuto il "Responsible Leadership Award": un grande piano di dismissioni del patrimonio pubblico. Immobili e partecipazioni. «Stiamo preparando una cessione di quote del settore pubblico e presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

In una fase «particolarmente intensa e cruciale» - oggi vedrà a Roma Hollande, lunedì parteciperà al G20 - Monti prova in mattinata a stringere i bulloni della sua maggioranza, che in Parlamento risulta sempre più sfilacciata. Parla alla Camera, illustrando la strategia perseguita finora in Europa. E, soprattutto, cerca di rispondere alle critiche per la crescita che sembra non arrivare mai. «Provvederemo nei prossimi giorni a un altro piccolo concentrato di misure per la crescita», annuncia pensando al decreto Passera che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri. Ma è inutile farsi troppe illusioni: «Capisco l'ansia di crescita, ma ci vuole tempo perché questi provvedimenti diano i loro frutti». Da Ginevra interviene anche Giorgio Napolitano, chiedendo «per la crescita in Europa, mirata a un aumento dell'occupazione», che si attivino «nuovi strumenti come obbligazioni europee per progetti comuni».

Intanto c'è una cosa che i partiti possono fare per dare una mano: approvare di corsa tutto quello che è uscito da palazzo Chigi.

«La situazione - afferma a Montecitorio - presenta tensioni nei mercati molto gravi e che "ri-toccano" l'Italia. Il suggerimento che ho dato ai capi dei partiti che sostengono il governo, è quello di un'intensificazione dell'azione in particolare per quanto riguarda i tempi». A Berlino Monti guarda in particolare alla riforma del lavoro, che considera una grande incompresa, soprattutto da chi se ne dovrebbero giovare. Una sorellastra brutta della riforma delle pensioni. E invece «le imprese vedranno quanto potente sarà l'impatto di aver ora la libertà di procedere con licenziamenti individuali». Alla Camera si toglie invece qualche pietruzza e la scaglia contro il Pdl, che lo incalza ogni giorno su una presunta debolezza nel respingere i "diktat" della Merkel. Al consiglio europeo «si decide all'unanimità» e quindi «è molto più facile bloccare cose che introdurre cose nuove». Dunque «sarebbe stato più facile bloccare» con un veto dell'Italia «nella primavera dell'anno scorso il "six pack" che portava un profilo severo di rientro del debito, di quanto non sia facile introdurre oggi una regola che faciliti gli investimenti pubblici». Tradotto: se Berlusconi e Tremonti non si fossero fatti imporre il Fiscal Compact sarebbe stato meglio. In ogni caso, ricorda, «gli sforzi che il popolo italiano sta facendo sono duri da accettare, ma sarebbero stati ancora più duri se fossero stati dettati dalla trojka». All'inizio infatti anche il nuovo governo, dopo quello Berlusconi, fu sottoposto «a paterni e talvolta materni consigli» (un riferimento alla Merkel) che suggerivano all'Italia di fare ricorso agli aiuti Ue e sottoporsi al commissariamento di Fmi, Ue e Bce. «Ma abbiamo preferito che il paese facesse da sé». L'Italia comunque «non è fragile», rivendica con orgoglio a Berlino, anzi «non sarei sicuro fra quale dei due sistemi bancari, quello tedesco o quello italiano, sia il più solido».

I nodi AUSTERITÀ Secondo Monti, l'austerità non è sostenibile nel lungo termine, intendendo per austerità il rigore applicato ad ogni costo senza preoccuparsi di stimolare la crescita GOLDEN RULE È la proposta fatta da Monti e bocciata ieri dal Parlamento europeo: escludere dal conteggio del deficit le spese sostenute per gli

investimenti di carattere produttivo EUROBOND In prospettiva Monti è d'accordo con l'introduzione degli eurobond, che "europeizzano" una parte del debito pubblico dei singoli Stati membri. La Germania resta contraria

Foto: PIU' VICINI Schaeuble (a destra nella foto) accoglie Monti con molto calore Accanto, Palazzo Chigi

Foto: ELLEKAPPA

IL DOSSIER. Le misure del governo Nei nuovi "veicoli" confluirà parte del patrimonio pubblico, soprattutto di regioni e comuni Saranno piazzate quote ai privati e ritirati vecchi titoli di Stato. Non meno di 50 miliardi

Le dismissioni Immobili e azioni affidati ai Fondi così lo Stato aggredirà il debito

Fondi mobiliari e immobiliari per cedere quote di patrimonio pubblico. Il governo è pronto a predisporre speciali "veicoli" per valorizzare i gioielli di famiglia, soprattutto quelli degli enti locali - partecipazioni e mattone piazzarne le quote e scardinare così la mole di debito pubblico. Diverse le ipotesi sul tavolo. Dalla Superholding al trust, da società ad hoc (Sgr) al rafforzamento di Cassa depositi e prestiti e Demanio. Obiettivo minimo dell'operazione taglia-debito, almeno 50 miliardi. Ma si può

VALENTINA CONTE

ROMA - Il tempo è maturo per una spallata al vero mostro dei conti italiani, il suo debito pubblico. Un buco nero che viaggia verso i 2 mila miliardi di euro, oltre il 120% del Pil, rende vulnerabile il Paese e nutre il gioco della speculazione che poi infierisce sullo spread tra Btp e Bund, proiettato ora verso quota 500. L'annuncio del premier Monti, ieri da Berlino, imprime un'inaspettata accelerazione alla più decisiva delle manovre Salvitalia, l'unico "firewall" plausibile in queste ore di panico sui mercati: l'erosione del debito.

OPERAZIONE TAGLIA-DEBITO La via tracciata dal presidente del Consiglio riguarda la cessione di quote di patrimonio pubblico, sia mobiliare che immobiliare, a fondi speciali. I «veicoli» sarebbero già stati predisposti, ha fatto capire Monti, ma nulla si sa circa l'entità della massa critica che qui convoglierà. La torta totale vale 571 miliardi e contiene asset immobiliari di Stato e soprattutto di enti locali, che hanno un valore di mercato complessivo superiore ai 400 miliardi. A cui aggiungere partecipazioni (come in Eni, Enel, Finmeccanica, Anas), municipalizzate, concessioni. Gioielli di Stato, ma anche carrozzoni da valorizzare, tra cui l'esecutivo sarà chiamato a scegliere.

NASCE IL FONDO SALVA ITALIA Ma come avverrà la cessione? Le ipotesi in campo sono diverse. La più accreditata vede in gioco una super-Sgr (Società di gestione del risparmio) o in alternativa la creazione di più fondi immobiliari a cui lo Stato vende parte dei suoi asset. Il fondo si finanzia poi collocando le quote presso investitori privati e istituzionali, il cui rendimento è garantito dal flusso di entrate degli stessi asset, come gli affitti pagati dallo Stato alla Sgr. Si stabilirà poi un vincolo di destinazione degli introiti netti dell'operazione, a riduzione del debito pubblico, escludendo dunque un loro utilizzo per finanziare nuove spese o riduzioni di imposte. Meno probabile la strada della Super-Holding, un bacino enorme in cui far confluire le controllate del Tesoro, le partecipate degli enti locali, gli immobili.

IL RUOLO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI Il punto debole dell'operazione "fondo" potrebbe però essere la scarsa liquidità in circolazione. Il mercato in questo momento "non beve", come si dice. E anche i tempi non certo brevi di realizzazione. D'altro canto, però, occorre fare in fretta. Ecco che avanza un'altra ipotesi, fattibile e rapida, circolata a più riprese nelle passate settimane. E che vede come protagonista la Cassa depositi e prestiti, società controllata dal Tesoro al 70%, ma fuori dal perimetro della pubblica amministrazione (in teoria, può fare debito per acquistare, ma incorrerebbe nel veto di Bankitalia), che gestisce circa 120 miliardi di risparmio postale degli italiani. Un bacino da cui attingere risorse per acquistare partecipazioni azionarie del ministero dell'Economia, anche fino a 50 miliardi, obiettivo considerato non troppo distante dalle intenzioni del governo sull'intera operazione.

SACE E FINTECNA A fare gola, sono soprattutto Sace e Fintecna, società pubbliche floride, ricche di liquidità, tra i 10-15 miliardi, si stima, con le quali creare sinergie industriali nelle attività che ne disegnano il "core business": l'assicurazione del credito alle esportazioni e soprattutto l'immobiliare, attraverso Fintecna immobiliare (a quel punto si dovrebbe escludere però Fincantieri, l'altra controllata di Fintecna). La leva finanziaria derivante dalla valorizzazione di queste expertise porterebbe in cassa i 50 miliardi desiderati, o più, per fare altri acquisti. Dal canto suo, il Tesoro potrebbe "stracciare" o meglio ritirare dal mercato una buona quantità di titoli di Stato, cominciando dai vecchi Btp, anche approfittando delle loro quotazioni ora decisamente ribassate. Il debito pubblico calerebbe.

OBIEZIONI Esiste un problema politico, come ovvio quando si parla di patrimonio pubblico e partecipate. Ma anche diverse perplessità che spengono i facili entusiasmi. Per quanto riguarda gli immobili, ad esempio, la valutazione del patrimonio non residenziale è di 368 miliardi. Ma la parte libera, non utilizzata per le loro esigenze dalle amministrazioni, ne vale solo 42, l'11% del totale. E poi chi compra? Al contrario, il piano "vendi e riaffitta" potrebbe essere molto costoso, se lo Stato deve garantire un rendimento, rappresentato ad esempio dai canoni di locazione pagati dalle stesse amministrazioni.

PER SAPERNE DI PIU' www.agenziademanio.it www.brunoleoni.it

IL DOSSIER. Le misure del governo Monti punta a varare le misure sulla spending review prima del Consiglio europeo di fine mese Giallo sull'inasprimento dei ticket sanitari. Il governo lavora ad un contributo in base al reddito

I tagli Scorte ai furbi, consulenze d'oro, sanità nel decreto Bondi risparmi per 5 miliardi

ROBERTO PETRINI

Un decreto da 4-5 miliardi, prima del Consiglio europeo di fine mese. Tutti tagli, accuratamente selezionati con il metodo della spending review cui sta lavorando l'esecutivo. La destinazione delle nuove risorse è ancora aperta: Monti ieri ha assicurato che non ci sarà una nuova manovra e dunque riprende quota la possibilità di evitare con le risorse recuperate l'aumento dell'Iva. Resta comunque il buco di 6-8 miliardi dovuto alla caduta delle entrate che potrebbe essere abbuonato dall'Europa come conseguenza della congiuntura avversa.

Il pacchetto di interventi parte dalla sanità per cui è prevista una riduzione della spesa per beni e servizi di 1,5 miliardi.

Sulla questione ticket ieri toni da giallo: in mattinata, dopo una riunione tra il ministro della Sanità Balduzzi e i presidenti delle Commissioni parlamentari, sono emerse indiscrezioni su un piano del governo per legare il pagamento dei ticket ai redditi suddivisi in sei fasce (da 6 mila euro a sopra 40 mila euro) con entrate di 5 miliardi in cinque anni. L'altra ipotesi emersa, già nota e sul quale il governo ha invece ammesso di lavorare, è quella dell'introduzione di franchigia gratuita per accedere alle prestazioni proporzionali al reddito familiare al di sopra della quale scatterebbero i copagamenti. Il ministero ha smentito le sei fasce, ma Ignazio Marino (Pd), presente alla riunione, ha confermato che l'ipotesi è stata formulata dal governo. Balduzzi ha ribadito che si tratta di un piano allestito dal precedente governo e che si sta lavorando ad una partecipazione «equa» di «importo modesto e correlata al reddito familiare».

Non è dunque escluso un rafforzamento dei ticket.

Gli acquisti

La "centrale" nazionale valuterà le spese di Asl, Regioni, Comuni AFFITTI, medicinali, computer, gestione dei rifiuti, dell'illuminazione e risme di carta per fotocopie. Non si salverà nulla dalla spending review di Bondi. Nel mirino la spesa per consumi intermedi delle amministrazioni centrali dello Stato che ammonta a circa 18 miliardi. L'obiettivo è quello di recuperare circa 4 miliardi (di cui 1,5 dalla sanità). Il perno intorno al quale girerà l'intera operazione è il sistema a rete, in grado di interessare anche la grande macchina degli enti locali e delle Asl: un meccanismo già varato con la Finanziaria 2007, ma mai concretamente sviluppato. La "centrale" di acquisti nazionale dovrebbe predisporre dei contratti quadro delle varie categorie merceologiche che poi le Consip federali metterebbero in atto in base alle necessità locali. Nessun acquisto dovrebbe sfuggire all'occhio della Consip che diventerà una sorta di difensore del contribuente.

Le scorte

Troppi 2000 angeli custodi Nuova stretta sulle auto blu SOLO chi ha veramente necessità di essere protetto avrà diritto alla scorta. E' questa la linea di Enrico Bondi, noto per recarsi in utilitaria alla Parmalat: una attenta "ricognizione" di tutte le scorte di Polizia e Carabinieri è già cominciata in sintonia con Interni e organismi di sicurezza nazionale, in modo da arrivare a una drastica riduzione. La proposta è contenuta nella relazione presentata da Bondi al Comitato interministeriale guidato da Monti. Sono 550 le persone sottoposte a tutela in Italia. Ad esse sono dedicati 2 mila uomini delle forze dell'ordine e militari. Oltre alle scorte, nel mirino ci sono le auto blu: già nei primi 5 mesi dell'anno, l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche ha registrato una riduzione netta di 1.117 vetture, come saldo tra 836 nuovi contratti (per il 63% rinnovi di contratti di noleggio) e 2.013 cessazioni o dimissioni. Diminuiranno ancora.

La sicurezza

Pompieri solo in sedi pubbliche E chiudono 33 piccoli tribunali LA SCURE si abatterà sui tre dipartimenti del ministero degli Interni (che saranno unificati), sul parco auto e sulla spese energetiche degli edifici della polizia. Inoltre le sedi territoriali dei Vigili del fuoco verranno trasferite in immobili demaniali e sarà istituita una centrale unica per gli acquisti.

Questo il piano per la spending review messo a punto dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. I risparmi attesi ammontano a circa 200 milioni. Pronte anche le proposte del ministro della Giustizia Severino che si propone di risparmiare 76 milioni: si prevede un taglio di 33 piccoli Tribunali di provincia e 37 Procure. Prevista anche l'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con uno spostamento di 461 magistrati e 7 mila dipendenti amministrativi.

Gli statali

Il buono pasto sarà più leggero Polizia e Finanza, alt al turnover IL RINVIO a gennaio del pagamento della tredicesima per gli statali è stato in ballo fino all'ultimo momento, poi è stato scongiurato. Ma il pacchetto pubblico impiego disegnato dalla spending review riserva molte sorprese. La prima è costituita dalla riduzione del buoni pasto degli statali che saranno ricondotti a un importo unico per tutte le amministrazioni. Previsti inoltre interventi sulle consulenze che saranno ulteriormente tagliate del 75 per cento e un giro di vite sui contratti flessibili e precari.

Inoltre, anche per settori come le forze dell'ordine e l'esercito, si profila un blocco assoluto del turnover per il 2012 e il 2013.

Gli stipendi

Un anno di "cassa" obbligatoria poi il travet andrà in pensione DUE piani alternativi per alleggerire la platea dei pubblici dipendenti. Il primo riguarda il prepensionamento degli statali che verrebbero "rottamati" al compimento del sessantesimo anno di età: entrerebbero in una sorta di cassa integrazione nella quale avrebbero diritto all'80 per cento dello stipendio fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Il piano alternativo riserverebbe la misura solo ai dirigenti pubblici: costoro sarebbero collocati nella condizione di esubero solo al compimento dei 42 anni di contributi. Per i dirigenti dello Stato si profila anche il rischio di un tetto alle retribuzioni sulla scia di quello delle posizioni "top" della Pubblica amministrazione che devono restare al livello del primo presidente di Corte di Cassazione.

I trasporti Cura dimagrante per il ministero La Motorizzazione s'autofinanzia RIVOLUZIONE nel sistema che amministra i trasporti in Italia: dalle sedi locali a quelle centrali, dalla Motorizzazione alle autorità portuali, con un forte snellimento della stessa struttura del ministero. Si parla di una riduzione con effetto immediato degli organici di una forte razionalizzazione delle strutture territoriali del ministero con l'obiettivo di calibrare il personale «in relazione al carico di lavoro e alla dimensione della scala di attività». In agenda anche la riforma della Motorizzazione civile che dovrebbe trasformarsi in un'agenzia di servizi autofinanziati. Il piano prevede anche una riforma del trasporto pubblico locale con il trasferimento alle Regioni di alcuni servizi ancora gestiti direttamente dal ministero.

PER SAPERNE DI PIU' www.governo.it www.contoannuale.tesoro.it

Mps bersagliata dalle vendite in Borsa Serve un miliardo entro dieci giorni

Viola: "Situazione fluida", si lavora all'emissione di un bond ibrido Tra i "prestiti" di Tremonti" e i Co.co i soci temono per i dividendi. Si studia un rimborso rapido

ANDREA GRECO

MILANO - Dieci giorni per diradare i dubbi sul futuro di Mps. Fino al 26 giugno, data in cui il management presenterà agli investitori il nuovo piano industriale che risponde alle richieste Eba (l'autorità che ha imposto 3,2 miliardi di rafforzamento patrimoniale "temporaneo") sarà difficile che il titolo si riabbia. Ieri ha perso un altro 4% a 0,184 euro ritoccando i minimi invernali, quelli che fecero capitolare la locale fondazione con i suoi debiti e pegni.

Gli investitori vendono "con i piedi" l'azione, da giorni. Il loro ragionamento è che, in questo mercato di soli venditori bancari, le dismissioni di attività e sportelli su cui puntano l'ad Fabrizio Viola e il presidente Alessandro Profumo siano improbabili. Quindi il patrimonio andrà trovato in altro modo, e poiché Siena esclude un altro aumento, dovrebbe toccare a un'emissione ibrida di tipo Co.co bond. Un prestito di almeno 700 milioni, che si trasformi in capitale quando la patrimonializzazione scende a certi livelli. Il problema è che, essendo strumenti rischiosi e sofisticati, i Co.co pagano tassi di almeno il 12%. E se si somma il centinaio di milioni risultante ai 180 milioni di interessi da corrispondere al Tesoro (ha prestato 1,9 miliardi Tremonti bond ai senesi), si ha una zeppa di quasi 300 milioni di utili destinati agli obbligazionisti, e non alla Borsa. «L'emissione di Co.co bond non è definita, stiamo lavorando e ragionando - ha detto Viola -. Non abbiamo ancora risposte precise. È tutto fluido. Stiamo parlando con la Banca d'Italia, con cui abbiamo un atteggiamento collaborativo reciproco.

Lavoriamo bene, andiamo avanti in questa direzione». Diversamente dalle speranze di qualche investitore, pare che nessuna "deroga" verrà chiesta da Via Nazionale a Londra, neanche se i 100 miliardi che l'Ue sta iniettando nella banche spagnole è una palese, ulteriore sconfessione degli stress test Eba (da cui emerse un deficit di soli 26 miliardi per le banche spagnole). La soluzione del caso sarà dunque pragmatica, non diplomatica.

Mps ha già "creato" 2 miliardi di patrimonio tra conversione dei bond Fresh e introduzione dei modelli interni di ponderazione dei rischi. Altri 200 milioni verranno dalla cessione del 60% di Biverbanca, che «avverrà presto», ha ribadito Viola. Forse prima del 25. Manca un miliardo, ma non potrà venire dalle cessioni di 200 sportelli Mps o Antonveneta, dai 500 milioni di immobili o deconsolidando Consum.it, almeno finché non sarà chiaro il destino dell'euro e dell'Europa bancaria.

Il management avrebbe anche pensato di liquidare i derivati di copertura dei Btp, "costati" 1,8 miliardi nel test Eba; ma difficoltà tecniche e una minusvalenza latente lo sconsigliano. Quindi, anche grazie all'agenda estera di Profumo, Mps starebbe sondando investitori bancari e istituzionali per il prossimo bond. Magari come soluzione ponte di qualche mese, tempo di completare la campagna dismissioni e poi rimborsarli.

Cosa sono CO.CO Da bond diventano azioni se il patrimonio scende a certi livelli TREMONTI I Tremonti bond per 1,9 miliardi del 2008 hanno un tasso dell'8,5%

Foto: La sede del Monte dei Paschi a Siena

R2 EURO 2012

Germania, carattere da grande l'Olanda è quasi eliminata

Due reti di Gomez, poi Van Persie non basta Prova di classe e concretezza della squadra di Loew, palo di Özil. Orange troppo frenetici
ENRICO SISTI

Chi ha Gomez vince. Gomez ha molto da insegnare a Van Persie, ma non è detto che gli vada.

Khedira e Schweinsteiger avrebbero molti appunti da far leggere a Van Bommel e De Jong ma non li capirebbero perché sono scritti di corsa e in tedesco. I bianchi che ieri hanno giocato a pallone a Kharkiv si sono accorti quasi subito che più erano semplici e concrete le loro giocate e più gli arancioni perdevano contatto con la realtà e l'orientamento in campo. Germania quasi ai quarti, Olanda quasi fuori. Germania poderosa, Olanda scomposta. La partita era cominciata alla pari soltanto graficamente: due squadre sistemate in modo speculare pronte ad applicare il medesimo modulo. Ma nel calcio non è il modulo che conta: è il modo. Il modo con cui uno o più giocatori lo applicano, è come loro si dedicano che fa la differenza, sono le giocate d'istinto, non quelle forzate, sono la visione più ampia e la visione del compagno meglio posizionato, a scavare un fosso fra chi è bravo (la Germania) e chi non lo è più abbastanza (l'Olanda). A peggiorare la condizione psicologica degli arancioni ci ha pensato l'uomo più atteso ma anche il più teso: Robin Van Persie. Imbambolato tira addosso a Neuer. Erano passati appena sette minuti. La partita poteva girare. Dopo un palo di Özil, girerà al 24': in senso anti-olandese però.

Schweinsteiger pesca Gomez sul filo del fuorigioco: nessuno che si preoccupi di contrastarlo, mettergli fretta, o paura, palla a Mario che non è Van Persie. Piroetta e gol. Al 37' Stekelenburg sventa il 2-0 su Badstuber di testa. Il portiere della Roma non fa a tempo a rallegrarsi che trenta secondi dopo Gomez lo trafigge con una sassata da destra, sempre deliziosamente servito da Schweinsteiger, che a casa chiamano "Gott". Discussione finita. Come contro la Danimarca, il centrocamp olandese è sempre in inferiorità numerica. Pressatie raddoppiati, Van Bommel e De Jong sono imbarazzanti ma la colpa è anche di chi pur di non aiutarli (Afellay e Robben) si travestirebbe da segnalinee. Bianchi tosti come il granito, ma capaci di uscite poetiche. Probabilmente la squadra più forte (e ancora non sono stati utilizzati Goetzee Reus) che si fregia di una punta che nessun altro ha: Mario Gomez.

Secondo tempo disperato da una parte mentre dall'altra si dicono: «Aspettiamo e vediamo che combinano questi». Van Marwijk butta dentro Huntelaar e Van der Vaart caso mai aiutassero a capirci ancora meno. L'Olanda carica, ma è Hummels che al 7' potrebbe chiudere i conti mandando la Germania sul 3-0 (bravo Stekelenburg). Al 13' Van Persie fa la prima cosa decente del suo torneo calciando di prima dal limite. Rimane insoluto il mistero: appena accelerano gli olandesi svalvolano, diventano frenetici. E raramente pericolosi.

Al 26' Sneijder, liberato da un dribbling altruista di Robben, potrebbe accorciare ma colpisce in pieno Boateng. Entra Klose e Van Persie (27') fa subito il 2-1 di destro: finalmente una cosa fatta come si deve. L'Olanda ha ancora un quarto d'ora per non doversi aggrappare ai sogni per restare nel torneo (battere con due gol di scarto il Portogallo e sperare che la Danimarca non pareggi contro i tedeschi). Per una decina di minuti la partita è elettrizzante ma confusa. Davanti a Neuer si creano capannelli di gente, a volte si ha la sensazione che i giocatori cerchino una collanina caduta a uno di loro, la palla schizza. Ma occasioni zero. Nel finale, ossessionato da Klose, Stekelenburg sta per fare un disastro pressato dal laziale. Ma disastro è comunque. Finisce 2-1. Un risultato che all'Olanda, unitamente all'ispido barbone di Breitner, fa venire la dermatite. E un infinito mare di brutti ricordi.

OLANDA GERMANIA

1-2 OLANDA (4-2-3-1) Stekelenburg 6 - Van der Wiel 5.5, Heitinga 5, Mathijsen 5.5, Willems 5.5 - Van Bommel 5 (1' st Van der Vaart 5), De Jong 5.5 - Robben 5.5 (38' st Kuyt sv), Sneijder 6, Afellay 4.5 (1' st Huntelaar 5) - Van Persie 6.

GERMANIA (4-2-3-1) Neuer 6 - Boateng 6.5, Hummels 7.5, Badstuber 6.5, Lahm 6.5 - Khedira 7, Schweinsteiger 7.5 - Müller 6 (47' st Bender sv), Özil 6 (36' st Kroos sv), Podolski 6.5 - Gomez 8 (27' st Klose 6).

Arbitro: Eriksson (Sve) 6.5.

Reti: 24' pt Gomez, 38' pt Gomez, 28' st Van Persie.

Note: ammoniti De Jong, Boateng, Willems; spettatori 37.750.

PER SAPERNE DI PIÙ www.knvb.nl www.dfb.de

Foto: I PROTAGONISTI

Foto: Nelle foto, i tre gol del match.

Sopra, la prima rete realizzata da Gomez, bravo a tagliare al centro la difesa. Sotto il gol di Van Persie. A destra, la seconda rete di Gomez

LA CRISI MERCATI ANCORA GIÙ

Gli Usa: l'Ue fa paura Banche, timori di fuga

Moody's declassa il debito spagnolo. Bruxelles: l'Italia è sicura Spread invariato a 470 Ma i rendimenti all'asta dei Bot passano dal 2,3 al 3,9%

SANDRA RICCIO

TORINO Un'altra giornata difficile ieri per i mercati europei e con Piazza Affari ancora una volta maglia nera, mentre si avvicina il cruciale appuntamento di domenica 17 giugno con le nuove elezioni politiche in Grecia. Altre tensioni si sono aggiunte in serata, a Borse chiuse, con il downgrade arrivato da Moody's sulla Spagna. L'agenzia ha tagliato il rating di Madrid a «Baa3» da «A3». Nervosismo si è respirato anche Oltreoceano con gli Stati Uniti che ieri hanno fatto sapere che non si attendono una rapida soluzione del caso-Grecia dopo il voto di domenica. E ritengono che tutti dovrebbero essere preoccupati sul rischio contagio e sulla possibilità di una fuga dalle banche. Lo afferma un rappresentante dell'amministrazione Obama. Intanto ieri FtseMib di Milano ha perso un altro 0,6% mentre Londra e Francoforte chiudevano sulla parità. La tensione ha tenuto sotto tiro i titoli di Stato dell'Italia. In mattinata il Tesoro ha collocato l'intero ammontare di Bot in asta (6,5 miliardi a 12 mesi) ma ha dovuto incassare un balzo del rendimento al 3,97%, dal 2,34% dell'asta precedente di metà maggio. Oggi è prevista una nuova asta. Ieri lo spread si è mantenuto pressoché invariato chiudendo sui livelli della vigilia a 470 punti mentre, sul mercato secondario, il decennale in serata era salito al 6,18%. In mattinata, in un intervento alla Camera sulla situazione economica del Paese, il premier Mario Monti ha detto di essere sereno su come l'Italia si presenta ai mercati internazionali. Ieri un'importante sostegno a Monti è arrivato dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble che a La Stampa ha detto di non vedere pericoli per l'Italia se seguirà la strada di Monti. In giornata fonti della Commissione europea hanno affermato che «non è prevista alcuna nuova pressione sull'Italia. Quello che avevamo da dire al governo Monti, è stato scritto nelle raccomandazione del 30 maggio. La Commissione si aspetta che l'Italia tenga fede agli impegni come ha fatto sinora. Voci di un timore per attacco speculazione su Italia non hanno fondamento. Succede sempre alla vigilia di una tornata elettorale importante». Ma sta volta il nervosismo si è visto anche sul Bund con rendimenti in rialzo all'1,52% dall'1,47%. Intanto si rafforza l'asse Italia-Francia. Parigi sostiene «un rafforzamento politico dell'Ue», ma «non è una riforma istituzionale la risposta alla crisi» ha detto il ministro francese per gli Affari europei, Bernard Cazeneuve. «La priorità - ha poi ribadito - non è iniziare a lavorare su una nuova riforma istituzionale».

Su La Stampa Un asse Francia-Italia al lavoro per ammorbidire Berlino. Ieri ne aveva parlato a La Stampa il ministro Schäuble. Oggi Hollande è a Roma.

Intervista

"L'Europa ce la farà soltanto se nessuno esce dall'euro"

Fitoussi: le critiche di Schäuble alla Francia? Un'esibizione muscolare GLI STRUMENTI «Usiamo quelli che ci sono La Bce dovrebbe acquistare i titoli di Stato»

ALBERTO MATTIOLI

CORRISPONDENTE DA PARIGI Al capezzale dell'euro ci sono troppi medici e forse non tutti hanno le idee chiare come Jean-Paul Fitoussi, uno degli economisti francesi più celebri e più influenti. Professor Fitoussi, intervistato dalla Stampa, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble critica le proposte francesi sull'Europa e anche la scelta di François Hollande di riportare a sessant'anni l'età pensionistica. «A fine mese si svolgerà un vertice europeo decisivo. Prima, è chiaro, ognuno mostra i muscoli. Nessuno vuol dare l'impressione di essere disposto a cedere e i tedeschi, in particolare, vogliono mostrarsi inflessibili. Aggiungerei però che da parte di madame Merkel non è stato molto giudizioso sostenere apertamente un candidato alle Presidenziali, che poi è quello che ha perso. Né, da parte di monsieur Schäuble, criticare una scelta politica interna della Francia come quella fatta da Hollande sulle pensioni. Tanto più che è completamente finanziata da un aumento dei contributi». Oggi Hollande va a Roma. L'impressione è che la Francia stia corteggiando l'Italia per trovare una sponda per smuovere i tedeschi. «Mi sembra che la corte sia reciproca. Ne uscirebbe un matrimonio d'interesse: dalle posizioni di Hollande sulla crescita l'Italia ha da guadagnare almeno quanto la Francia. Entrambi i Paesi hanno interesse a opporsi a una politica di austerità per l'austerità e a pensare all'avvenire. Il che significa investimenti, stimoli, occupazione. In una parola: crescita». Il compromesso europeo si troverà? «Credo di sì. L'Europa è condannata a mettersi d'accordo. Il punto è che non deve essere un compromesso al ribasso, ma una vera decisione, perché la situazione è molto grave e l'Europa rischia di esplodere o di conoscere una recessione molto profonda». Cosa bisogna fare? «Poiché il tempo stringe, usare gli strumenti che già esistono. Il primo è la Banca centrale europea. Bisogna autorizzare la Bce ad acquistare i titoli di Stato dei vari Paesi. Pensi all'Italia, che ha appena emesso obbligazioni per 6 miliardi e mezzo di euro. Le avesse comprate la Bce, il tasso d'interesse sarebbe stato senz'altro più basso. E invece adesso la Bce presta alle banche chiedendo loro di comprare titoli di Stato. Ma così lo spread aumenta, il valore dei titoli diminuisce, le banche si impoveriscono e non possono fare il loro mestiere, cioè finanziare l'economia. E' un circolo vizioso, come si è visto anche nel caso del rifinanziamento delle banche spagnole». Capitolo eurobond. Come si fa a spiegare a un contribuente tedesco che deve farsi carico dei debiti altrui? «Si può farlo in due modi. Primo: la Germania è creditrice degli altri Paesi dell'eurozona. Ora, la solidarietà più forte che esiste è quella fra creditore e debitore. Perché se il debitore fallisce, il creditore non rivedrà uno solo dei suoi quattrini». Secondo? «La Germania ha approfittato della zona euro più di ogni altro Paese sia in termini di tassi d'interesse che di competitività. Se l'euro non ci fosse, dovrebbe dire addio a questi vantaggi». Appunto: l'euro potrebbe sopravvivere senza la Grecia? «No. Se la Grecia uscisse, per scelta sua o perché buttata fuori, sarebbe l'inizio della fine. La speculazione non finirebbe. Semplicemente, si sposterebbe, prima sul Portogallo, poi sulla Spagna, poi sull'Irlanda, poi magari sull'Italia, e così via. Se si dà ai mercati l'impressione che l'euro non sia irreversibile, allora nessuno gli crederà più. E sarà la fine». Insomma, siamo appesi ai greci. «Siamo appesi a una decisione euro p e a . M a p u r t r o p p o l ' E u r o p a è s e m p r e i n r i t a r d o . A t e n e a n d a v a a i u t a t a g i à d o p o l e e l e z i o n i p r e c e d e n t i , s e n z a d a r e a i g r e c i l ' i d e a c h e B r u x e l l e s v o g l i a p u n i r l i . A d e s s o è l ' E u r o p a c h e g i o c a c o n i l f u o c o , n o n l a G r e c i a » .

Ha detto*Le posizioni*

A fine mese ci sarà un vertice decisivo Prima di allora tutti mostrano i muscoli Berlino compresa Serve la crescita

L'asse Italia-Francia conviene a entrambi Si oppongono all'austerità fine a se stessa

Foto: L'economista francese Jean-Paul Fitoussi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI IL FRONTE PREVIDENZA

Fornero nel mirino: "È arrogante"

Mozione di sfiducia di Idv e Lega per atteggiamenti più concilianti. Firmano anche due del Pdl La replica del ministro da Ginevra: «Sono all'estero, parlo solo di temi internazionali»

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA Critiche trasversali. Una mozione di sfiducia individuale contro la ministra del Lavoro Elsa Fornero che compie il miracolo di unire Lega e Italia dei valori, firmata anche da due deputati del Pdl, Alessandra Mussolini e Lino Miserotti. E un drappello di colleghi del Pd che «per senso di responsabilità» eviterà di votarla ma si rivolge direttamente al premier per chiedere di porre fine «agli atteggiamenti arroganti del ministro». E' sotto un attacco incrociato la responsabile del Lavoro, dopo il pasticcio degli esodati, i lavoratori che con la riforma di dicembre rischiano di restare senza stipendio e senza pensione, di cui il governo dà un numero (65mila, che saranno salvaguardati per un costo complessivo di cinque miliardi e 70 milioni dal 2013 al 2019, sta scritto nel testo definitivo del decreto) e un documento uscito in modo non ufficiale dall'Inps una cifra vertiginosamente più alta, oltre 390mila. Cifre che hanno fatto infuriare la ministra, tanto da indurla a far balenare la necessità di dimissioni dei vertici Inps. Ma dal mondo politico e sindacale le critiche sono invece rivolte proprio a lei, che martedì o mercoledì al massimo dovrà riferire in Parlamento sulla vicenda. «Avevamo preparato due testi distinti, ma non raggiungevamo i 63 deputati e quindi abbiamo deciso di accorpate i testi», spiega il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, il perché della mozione di sfiducia comune con la Lega, una novità in questa legislatura. «La gestione della problematica - si legge nella mozione - con affermazioni sconcertanti, merita disapprovazione e biasimo». Critiche dure alla ministra che, denuncia l'insolito tandem Lega-Idv, «è partita dalle risorse per definire i numeri» degli esodati «invece che stabilire prima il numero esatto e poi reperire le risorse». Anche nel Pd, dove pure il responsabile economico Stefano Fassina dice no alla mozione di sfiducia, c'è chi come l'ex premier D'Alema lascia trapelare una certa irritazione ricordando che «invece di fare polemiche sui numeri si poteva lavorare per trovare la soluzione», e chi, come sette deputati, molti piemontesi, scrive una lettera di fuoco al presidente Monti. «Ci rivolgiamo a lei per sollecitare un suo immediato e fermo intervento nei confronti degli atteggiamenti non più tollerabili (e non certo da oggi) del ministro Elsa Fornero», scrivono Stefano Esposito, Antonio Boccuzzi, Giacomo Portas, Giorgio Merlo, Dario Ginefra, Ivano Miglioli e Daniele Marantelli. Restano in attesa «di un suo segnale», ma «si sappia che non possiamo più accettare» gli atteggiamenti del ministro. Ma anche dai sindacati arrivano critiche. La questione degli esodati «è una delle cose più scandalose che siano capitate in Italia nella gestione dei problemi seri che riguardano la vita delle persone», attacca il segretario della Uil, Luigi Angeletti, «o è il frutto di assoluta imperizia o di un gioco per creare il problema». E alla conferenza internazionale del lavoro dell'Ilo a Ginevra va in onda una nuova schermaglia a distanza tra la ministra e la leader della Cgil Susanna Camusso. Che definisce una «reazione intollerabile» quella della Fornero: «Avrebbe dovuto arrabbiarsi perché ci abbiamo messo sette mesi a sapere quanti erano gli esodati». «Non devo necessariamente copiare i comportamenti altrui», la sdegnosa replica della ministra: «Mi sembra di ricordare, anche se io sono un politico tecnico, che un buon comportamento di un politico sia parlare all'estero di cose che riguardano l'economia internazionale e parlare in Italia di cose prevalentemente italiane. Quindi io sono contenta di seguire una regola che mi pare di corretto comportamento».

Foto: Sotto accusa

Foto: Il ministro del Lavoro Elsa Fornero, al centro delle critiche per il caso delle cifre degli esodati

Ci sono 325 mila fantasmi nel pasticcio degli esodati

Il governo parla di 65 mila lavoratori, i sindacati di 390 mila: ecco perché IL DISCRIMINE Tutele pronte fino al 2014 oltre quella data non s'è ancora deciso nulla IL GIALLO DEL CONTEGGIO La carta è uscita dall'Inps ma al ministero del Lavoro non l'hanno mai ricevuta IL SUPERPRESIDENTE IN BILICO Mastrapasqua è blindato nelle vesti di commissario ma ora si sente a rischio
PAOLO BARONI

ROMA Che quello degli esodati fosse un pasticcio lo si era capito subito. E del resto i sindacati sono sei mesi almeno che lo sostengono e pressano il governo. Dalla prima stima, 50 mila persone interessate dalla «tagliola», si è infatti passati a 130mila, poi 350 mila e l'altro giorno a 390.220. Con una avvertenza segnalata da più parti: non si parla di numeri, ma di famiglie in difficoltà, di persone che hanno fatto un accordo per lasciare il lavoro ed ora rischiano di restare senza occupazione e senza pensione a causa dell'età pensionabile dell'ultima riforma Fornero. I sindacati hanno sempre parlato di 300 mila e più. Il decreto del governo ne garantisce però solo 65 mila. Colpa del ministro che sottovaluta il problema? No. Perché l'esecutivo lo stesso giorno in cui ha presentato il suo decreto, il 5 giugno, ha detto a chiare lettere di essere «consapevole che il provvedimento» sui lavoratori salvaguardati «non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia come, in particolare, i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al pensionamento in base ai previgenti requisiti - non prima del 2014 - a seguito di periodi di fruizione di ammortizzatori sociali». Semmai una colpa va individuata, la prima di una lunga catena di errori, è quella della Ragioneria dello Stato e del Tesoro, che hanno imposto un limite alla spesa di 5 miliardi. Che tradotto non significa però negare il problema, ma affrontarne solamente un primo pezzo. Il discrimine è quello del 2014: fino a quella data tutti gli esodati sono tutelati. Dal 2014 sino al 2017 ci sono altre 300 mila posizioni da analizzare. Come nasce il problema Tutto inizia lo scorso autunno con la decisione di innalzare a 62 anni l'età minima per andare in pensione. Peccato che in parallelo, mentre al ministero del Lavoro si fissavano questi nuovi paletti, in un altro palazzo del governo, lo Sviluppo economico, continuavano ad essere firmati accordi di ristrutturazione che contemplavano scivoli, ammortizzatori e piani imperniati sulle vecchie regole. Cosa fa sballare i conti? Il «famigerato» documento dell'Inps che fissa quota 390 mila individua due platee precise che fanno lievitare il numero degli esodati: quella di chi prosegue volontariamente (133.000 persone autorizzate ai versamenti volontari nati dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) e i cosiddetti «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180.000 secondo l'Inps). Per queste due categorie, infatti, il decreto del governo prevedeva rispettivamente 10.250 e 6.890 salvaguardati. La scelta del governo. Il primo passo deciso dall'esecutivo fissa un paletto al 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore del decreto Salva-Italia. È «salvo» chi matura la decorrenza della pensione entro 24 mesi dall'entrata in vigore da questa data e che di fatto, considerate le finestre mobili, matura i requisiti entro maggio 2012 se autonomi e entro novembre 2012 se dipendenti. Per tutti gli altri si deve provvedere con un successivo intervento. La forbice protetti/non protetti non riguarda solo cessati e proscrittori volontari ma anche altre categorie: 45.000 persone tra mobilità ordinaria e quella lunga a fronte dei 29.050 salvaguardati dal decreto, 26.200 che beneficiano di fondi di solidarietà a fronte di 17.710, 3300 beneficiari del congedo straordinario per l'assistenza ai figli gravemente disabili anziché 150. Il nodo dei costi Se il primo intervento sui 65 mila costa 5 miliardi, salvaguardare la pensione degli altri 300-325 mila può costare, a seconda delle stime 10-12 miliardi, qualcuno dice anche 25. Un cifra certa non c'è. Anche in questo caso, in attesa della nuova «velina» dell'Inps, sembra ripetersi la lotteria dei numeri. «In 10 anni sulla previdenza abbiamo risparmiato 140 miliardi: i soldi vanno presi da lì» dice Raffaele Bonanni (Cisl). Fornero sapeva? Il documento dei 390 mila risulta uscito dall'Inps il 22 maggio ma sul tavolo del ministro del Lavoro, sostengono al ministero, non è mai arrivato. Non si esclude un problema «di funzionamento» degli uffici competenti, ma anche l'Inps ci ha messo

del suo a fare confusione: richiesto ufficialmente in Parlamento di fornire delle stime il presidente Antonio Mastrapasqua ha detto di non avere numeri a disposizione. Il direttore generale Mauro Nori, in un'altra occasione, ha parlato di 135 mila. Salvo poi in privato confidare a qualche deputato che a suo giudizio gli esodati erano 350 mila. Insomma un po' l'ente ha retto il gioco dell'esecutivo, che oltre ai 5 miliardi di spesa faceva fatica ad andare, ed un po' ha giocato a fare da guastatore. Di qui lo sfogo dell'altro ieri del ministro Fornero che ha parlato di «documento parziale e non spiegato», «irresponsabile», «fatto per danneggiare il governo». Il ruolo dell'Inps In questa partita anche le vicende interne all'Inps hanno un loro peso: lo scontro tra Mastrapasqua e Nori (i due sembra che fino a ieri non si parlassero nemmeno più), e la posizione del presidente, che è sì blindato dal Salva Italia (che lo nomina commissario per la fusione tra Inps, Inpdap ed Enpals sino a tutto il 2014) ma che vede ormai agli sgoccioli la sua carriera di superpresidente. In parlamento una mozione bipartisan ha chiesto al governo di rivedere la governance dell'ente e la stessa Fornero ha insediato una commissione di esperti per studiare la questione. Per lui il conto alla rovescia insomma è già iniziato. Twitter @paoloxbaroni

Foto: Da settimane il sindacato protesta e chiede tutele per tutti i lavoratori impigliati nel limbo degli esodati

SALUTE LE NUOVE REGOLE

Sanità, pagano i big del farmaco

In arrivo prelievo da 1 miliardo di euro a carico dell'industria. Sui ticket tutto rinviato al 2014, ma è polemica
Nel piano del governo il pagamento per reddito prevede sei fasce diverse
PAOLO RUSSO

ROMA Mentre la spending review sanitaria rischia di colpire soprattutto l'industria farmaceutica è bagarre sui ticket che verranno. Prima una fuga di notizie su un incontro a porte chiuse tra tecnici e politici esperti di sanità dove si sarebbe parlato di maxi-ticket fino a 200 euro per i ricoveri, calibrati su sei fasce di reddito. Poi, dopo una raffica di critiche da regioni, partiti e sindacati, la smentita secca del Ministro della Salute, Renato Balduzzi: «le cifre riportate dagli organi di stampa si riferiscono non alle nuove ipotesi che il ministero sta costruendo ma a quelle del precedente governo». L e nuove, conferma Balduzzi, puntano invece dritto verso la rivoluzione delle franchigie, impostate all'insegna della formula «pagare meno ma pagare tutti» e proporzionate al reddito Isee corretto a seconda della composizione del nucleo familiare. Un meccanismo che vuole correggere l'attuale distorsione che vede esenti dai ticket sanitari quasi un italiano su due ma che a partire dal 2014, se non prima, dovrà comunque fruttare 2 miliardi, come previsto dall'ultima manovra Berlusconi. Un prelievo aggiuntivo che porterebbe oltre la soglia della povertà altre 42 mila famiglie, predice il «Rapporto sanità» del Ceis Tor Vergata, rimarcando che per la salute spendiamo oramai il 26% in meno di Francia e Germania. Ma che la sanità debba fare la sua parte è scritto a chiare lettere nei piani del Governo, che punta a recuperare un miliardo e mezzo già quest'anno, in attesa della cura da 7,5 miliardi per il biennio prossimo. Il Ministero dell'Economia aveva puntato gli occhi sul «fondino» sanitario da 1,5 miliardi che serve a finanziare cose importanti, come la lotta alle malattie rare, le cure palliative o l'assistenza ai disabili. Ma Balduzzi ha fatto muro e sarebbe pronto a presentare un'alternativa: anticipare a quest'anno quanto previsto per il 2013 dalla manovra di luglio, ossia il prelievo da quasi un miliardo di euro a carico delle industrie farmaceutiche, come «copertura» dei 2,5 miliardi di minor finanziamento della sanità. Farindustria ha fiutato il pericolo, tant'è che il Presidente Massimo Scaccabarozzi si è affrettato a ricordare che «non si capisce perché si dovrebbe scaricare il 40% di questa cifra a un settore che rappresenta solo il 16% della spesa sanitaria». Il resto dei risparmi arriverebbe invece con la spending review sui beni e servizi sanitari. Questo nell'immediato, mentre dietro l'angolo ci sono le nuove franchigie, che pagheranno anche gli attuali esenti (forse saranno esclusi in parte quelli per patologia) e che saranno il 3 per mille del reddito Isee corretto con il quoziente familiare. In pratica con un reddito di 20mila euro si pagherà fino a 60 euro e poi basta, con 60 mila fino a 160, con 100mila fino a 300 e così via. L'ipotesi allo studio prevede il pagamento della franchigia anche sui ricoveri e un mini-ticket di 50 centesimi sulle prescrizioni per evitare fenomeni di consumismo sanitario esaurita la quota di spesa a proprio carico.

Le ipotesi

60

Euro Per chi ha un reddito fino a 20 mila euro

300

Euro Il ticket massimo con reddito di 100 mila euro

Foto: Il ministro della Salute, Renato Balduzzi

Dossier / Le istruzioni per l'uso

Imu, è l'ora del versamento

Entro lunedì si paga la prima rata della tassa sulla casa. Ecco una guida per il contribuente per non perdersi tra scadenze, aliquote, detrazioni e codici di imposta. Col Fisco, sbagliare costa caro

PAGINE A CURA DI SANDRA RICCIO

Aliquote, moltiplicatori, codici, scadenze diverse e moduli indecifrabili da compilare. In molti in questi giorni si stanno confrontando con il complicato rompicapo dell'Imu, la nuova tassa sulla casa introdotta dal governo Monti. Mancano poche ore alla prima scadenza: la prima rata va infatti pagata entro il 18 giugno, vale a dire lunedì prossimo. Niente proroghe dunque come in molti avevano sperato. Si paga lo 0,4% sulla prima abitazione e lo 0,76% sugli altri fabbricati. Pochi gli sconti: la detrazione più interessante e che riguarda la gran parte dei contribuenti è quella sulla prima casa che è pari a 200 euro a cui se ne aggiungono poi altri 50 per ogni figlio sotto i 26 anni (fino a un massimo di 8 figli). Questa detrazione di 200 euro vale anche per divorziati e separati. Se si tratta di anziani che vanno a vivere in casa di riposo o istituti sanitari e prendono ivi la residenza, il Comune può deliberare di considerare la loro abitazione equiparata ad abitazione principale, purché non sia data in affitto. Lo stesso vale per i disabili. Si paga in due o tre rate. Prima però bisogna capire quant'è l'imponibile. I calcoli da fare sono indicati nel grafico qui a destra. Bastano pochi passaggi per arrivare alla cifra su cui va calcolata la tassa di giugno. Ma a dicembre, con l'ultima rata, bisognerà rifare i conti perché i comuni possono aumentare o diminuire l'aliquota base di 0,2 punti percentuali sull'abitazione principale e di 0,3 punti percentuali sugli altri fabbricati, oltre a rivedere le detrazioni. Un'aiuto arriva da Internet. Chi si appresta a pagare l'Imu trova un valido aiuto sul sito amministrazionicomunali.it dove è possibile inserire i dati della propria abitazione (o delle proprie abitazioni) e stampare il modello F24 per il pagamento che andrà fatto in posta, in banca o sul sito dell'Agenzia delle entrate. Prima casa Tante restrizioni e pochi sconti Un tempo era l'Ici, ora si chiama Imu. Tra le novità arrivate con il governo Monti c'è il ritorno della tassa sulla prima casa. Quanto ci farà sborsare? L'aliquota per l'abitazione principale è dello 0,4% che, fatti i calcoli, corrisponde a circa 670 euro su una rendita catastale pari a 1.000 (corrispondente a un immobile di medie dimensioni). Questa è l'aliquota base perché i comuni possono decidere di ridurre o aumentare questa percentuale nel range compreso tra lo 0,2%. Per molti si tratterà di un bel prelievo. In più la nuova Imu prevede meno sconti, a differenza di quanto invece veniva «concesso» con l'Ici. È necessario infatti avere sia la residenza anagrafica sia la dimora abituale nella casa su cui si pagherà l'Imu per la prima casa. Meno sconti sono previsti anche per le abitazioni date in uso a parenti (genitori, figli e così via) che con l'Ici potevano pagare meno mentre ora sono considerate come seconde case. Nuove modalità di tassazione sono previste anche per gli immobili dopo un divorzio o una separazione (paga come prima casa l'assegnatario dell'abitazione anche se non è proprietario). Gli anziani in casa di riposto pagano invece l'Imu prima casa sull'abitazione principale solo se non hanno messo l'immobile in affitto. Sulla prima casa si applica una detrazione che è pari a 200 euro a cui se ne aggiungono altri 50 per ogni figlio sotto i 26 anni (fino a un massimo di 8 figli). Seconda casa Pagano i genitori con la casa ai figli Per la seconda casa l'aliquota da pagare sale allo 0,76% e non è applicata la detrazione di 200 euro che infatti è prevista solo per l'abitazione principale. Non c'è neanche lo sconto di 50 euro per ogni figlio. Fatto un calcolo, l'Imu sulla seconda casa sarà pari a 1.276 euro su un immobile con rendita catastale pari a 1.000. Va ricordato poi che proprio, come per la prima casa, anche sugli immobili diversi dalla prima abitazione, i comuni potranno decidere se ridurre o alzare l'aliquota di una quota che nel caso di altri immobili varia in un range dello 0,3%. I comuni hanno tempo fino al prossimo 30 settembre per decidere. Sia per la prima, sia per la seconda casa, il conto finale da pagare andrà rapportato alle quote e ai mesi di possesso dell'immobile. Va detto poi che la quota da versare per gli immobili diversi dall'abitazione principale va suddivisa in due, una parte va allo Stato e l'altra va al comune. L'importo per la seconda casa non è da poco e sta mettendo in difficoltà i molti che possiedono un'abitazione in una città ma hanno il domicilio altrove, per esempio nella città in cui lavora. A questi sarà

applicata l'aliquota dello 0,76% prevista per la seconda casa. Altrettanto succede a quei genitori (o figli) che magari per comodità hanno dato in uso l'abitazione di cui sono proprietari ai figli (o genitori). Anche loro pagheranno l'aliquota per la seconda casa. Immobili all'estero La villa in Francia è tassata allo 0,76% È tra le novità arrivate insieme all'Imu. La tassa sulla casa va versata anche per gli immobili (e le attività) all'estero. Questa nuova imposta si chiama Ivie che sta per Imposta sul valore degli immobili situati all'estero. E' pari allo 0,76% del valore dell'immobile desunto dal contratto di compravendita (se questo dato non c'è il valore verrà desunto dalle quotazioni di mercato dell'area). E' già in vigore ma dovrà essere pagata un pò più tardi, entro il 9 luglio e in un'unica soluzione. È infatti legata al saldo del versamento dell'imposta sui redditi. Non è dovuta se non supera i 200 euro (pari a un valore di 26 mila euro dell'immobile). Va detto che l'imposta pagata all'estero di analoga natura sullo stesso immobile si potrà detrarre dai redditi. Il calcolo Sono quattro i passi per arrivare al conto Servono 4 passaggi. Primo: la rendita catastale. E' un valore che si può trovare nell'atto di compravendita dell'immobile. In alternativa, la rendita può essere richiesta all'Agenzia del Territorio o sul sito agenziaterritorio.it. Secondo: rivalutare la rendita del 5% (moltiplicare per 105). Terzo: andare alla ricerca dello specifico moltiplicatore e moltiplicarlo per la rendita catastale rivalutata del 5%. Questo moltiplicatore cambia a seconda della tipologia dell'immobile ossia la categoria catastale. Per le abitazioni (categoria catastale da A/1 ad A/9), il moltiplicatore è 160 (per una rendita pari a 1.000 in categoria A/1 si farà 1.050×160). Quarto: al risultato (168mila) applicare l'aliquota (0,4% per la prima abitazione e 0,76% per gli altri). La compilazione del modulo F24 Un rebus tra codici e quote "sdoppiate" La compilazione del modello F24 si sta trasformando in un vero rompicapo, tra codici da inserire e importi da calcolare (va ricordato che l'importo va sempre arrotondato all'euro). In più è previsto lo "sdoppiamento" dell'aliquota da pagare sulla seconda casa. Metà dell'importo va pagato allo Stato e l'altra metà al comune. Di conseguenza ci sono due righe relativi a questo importo con un 50% che va allo Stato e l'altra fetta al comune. Una mano per chi fa da sé arriva da Internet. Molti comuni hanno infatti predisposto sul proprio sito informazioni e guide con tanto di calcolatore. Un supporto arriva anche dal sito amministrazionicomunali.it su cui è possibile inserire i dati e stampare il modello F24 per il pagamento. Il pagamento Si versa in banca in Posta o sul sito Per quanto riguarda questo aspetto va detto che è il contribuente che deve autoliquidare l'importo da pagare. Niente comunicazioni dallo Stato a casa quindi. Il contribuente dovrà autonomamente calcolare il dovuto, e a quel punto compilare l'F24 e pagare entro i termini previsti (la prima scadenza è il 18 giugno, la seconda è fissata per il 17 dicembre, chi ha scelto tre rate dovrà ricordarsi anche la scadenza del 17 settembre). Non occorre la prestazione della delega nel caso non sia dovuto nulla, vale a dire se l'importo risulta pari a zero. Il pagamento dovrà essere effettuato con l'F24. Ma a partire dal 1° dicembre 2012, prima occorre esclusivamente utilizzare l'F24, è consentito anche l'utilizzo del bollettino postale. Le rate La scelta tra due o tre Ma c'è il conguaglio Per l'abitazione principale si può decidere di pagare in due oppure in tre rate (la seconda casa ne prevede due). La prima rata si versa comunque entro il 18 giugno. Chi paga in tre rate dovrà segnarsi le date del 17 settembre e la terza del 17 dicembre. Chi preferisce due rate avrà la seconda scadenza a dicembre. A dicembre bisognerà rifare i calcoli da capo. La rata di dicembre infatti sarà a conguaglio del dovuto sulla base delle regole che nel frattempo i singoli comuni avranno deliberato (diminuzione o aumento dello 0,2% e dello 0,3% rispettivamente per prima casa e altri immobili). A dicembre ci si pagherà la differenza tra il dovuto e quanto già versato in una o due rate. La rata di giugno si calcola sull'aliquota base (0,4% o 0,76%). Le sanzioni Non pagare? Occhio alle multe pari al 30% Le sanzioni per chi non paga l'Imu alla scadenza prevista sono pari al 30% dell'aliquota da versare. Su questa somma è però previsto uno "sconto" in caso di "ravvedimento operoso" da parte del contribuente entro un anno dalla scadenza, vale a dire la presentazione in ritardo della tassa. In questo caso il "costo" del tardivo pagamento viene abbattuto al 6,25% (3,75% di sanzioni + 2,5% di interessi legali). Questo passaggio non è automatico però. Basta infatti che il comune avvii controlli sui suoi contribuenti (è sufficiente l'invio di una lettera in cui chiede la presentazione di copia dell'F24). In tal caso non è più possibile ravvedersi e dunque la sanzione ritorna al 30%.

*Le cifre***21,4***miliardi* È quanto il governo stima di raccogliere con la nuova Imu, di cui 3,4 miliardi dalle abitazioni principali**9,2***miliardi* È il gettito complessivo raccolto dal governo con la vecchia Ici nell'anno 2010**182***milioni* L'abitazione media italiana vale 182 milioni. I proprietari di casa sono 28,9 milioni (4 famiglie su 5)

Foto: Da sapere L'Imu per fabbricati diversi dalla prima casa si sdoppia (50% al comune e 50% allo Stato)

Qui a fianco, la prima rata Imu di un proprietario al 50% di prima casa (rendita 1000) e di box (rendita 110), con due figli sotto i 26 anni (detrazioni = 200+100 euro, diviso due). Ha poi una seconda casa (rendita 850) il cui tributo va diviso appunto tra Stato e comune nell'F24.

AUDICONSUM CHIEDE AI COMMERCianti DI FIRMARE UN AVVISO COMUNE PER EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA IN AUTUNNO

Frena la corsa del carrello della spesa

I dati Istat sull'inflazione: l'indice generale è sceso al 2,2% rispetto al 2,3% di aprile. Sono in discesa i prezzi del carburante. Benzina giù dell'1,6% come il gasolio. Per i consumatori «I rincari sono concentrati sui beni di prima necessità»

MARCO SODANO TORINO

La corsa dei prezzi rallenta, ed è quasi una buona notizia. L'Istat ha pubblicato ieri i dati sull'inflazione: i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori (il cosiddetto «carrello della spesa») sono diminuiti rispetto a un mese fa dello 0,1%, mentre il tasso di crescita tendenziale (quello che misura la variazione rispetto a un anno fa) è sceso al 4,2%: significa che l'aumento registrato un mese fa (+4,7% rispetto a un anno prima) è più contenuto di mezzo punto percentuale. Sono in discesa tutti i prezzi dei carburanti, che negli ultimi anni erano diventati lo spauracchio del portafoglio delle famiglie italiane. La benzina è calata dell'1,6% - e il tasso di aumento rispetto a un anno fa è a sua volta sceso al 17,8%, (ad aprile segnava più 20,9%). Una diminuzione analoga si registra per il prezzo del gasolio da trasporto (-1,6%) che su base annua a questo punto è cresciuto «solo» del 19,2% (sempre ad aprile parlavamo del 20,5% di rincaro). Altri prezzi sono invece cresciuti. Sul banco degli alimentari, per esempio, è confermato l'aumento sul mese precedente di pane e pasticceria del +0,4% e della pasta dello 0,2%; prodotti che crescono su base annua rispettivamente del 3% e del 2,4%. Continua ad aumentare anche il prezzo dello zucchero (+0,4%, +9,4% in termini tendenziali) e, anche a maggio, è stato rilevato un rialzo mensile del prezzo del vino (+0,4%), in crescita su base annua del 3,9%. Per quanto riguarda i gli alimentari non lavorati, l'aumento su base mensile dei prezzi registrato dall'istituto di statistica nazionale si deve principalmente al balzo dei prezzi della frutta fresca (+5,6%). Resta però vero che rispetto a un anno fa i listini sono in flessione del 3,9%. Aumenti mese su mese più moderati si rilevano, inoltre, per i prezzi delle uova (+1%, +5% rispetto a maggio 2011), del pesce fresco di mare di pescata (+0,7%) e di quello di allevamento (+1,4%), in aumento rispetto a un anno fa, rispettivamente, del 3,0% e del 4,9%. Nello stesso comparto, infine, si segnala la diminuzione su base mensile dei prezzi dei vegetali freschi (-3,3%, -1,8% su base annua). I consumatori non sono contenti. Dice Adiconsum: rallentamento o meno «i prezzi dei prodotti alimentari continuano a salire. Secondo il nostro osservatorio prezzi sui prodotti alimentari - spiega il segretario generale Pietro Giordano - negli ultimi sei mesi i prezzi sono aumentati del 4,64%». A sentire l'organizzazione sono «rincari importanti» che toccano «beni di prima necessità che le famiglie hanno difficoltà a tagliare». L'associazione chiede «alla grande distribuzione organizzata, a Confcommercio e a Confesercenti iniziative da concordare con le associazioni consumatori per ridurre tali aumenti e di siglare un avviso comune per non far scattare l'aumento dell'Iva dal 10 al 12% e dal 21 al 23%». Resta il fatto che le frenate dei prezzi sono anche un segno di recessione: in questa fase, non è detto che i listini che puntano verso il basso siano una buona notizia.

L'altalena dei prezzi 21 24 15 18 12 3 Spese Frutta - - Benzina Energia + + Trasporti ferroviari surgelata Olio di oliva Stabilimenti balneari internet Prodotti + + + condominiali Fonte: elaborazione Connessioni Alberghi e motel Vini da tavola Uova Assicurazioni LA STAMPA su dati Istat d i Pesce acqua dolce Centimetri-LA STAMPA elettrica Caffè Zucchero Sigarette Pesce fresco di mare Pasta Insalata farmaceutici Frutta fresca Computer, tablet Cellulari + + + + + + - LA VARIAZIONE % PER ALCUNI BENI DI CONSUMO RISPETTO A MAGGIO 2011

Foto: Alimentari

Foto: Si registrano aumenti per pane e zucchero. Il balzo più consistente però l'ha fatto registrare il cartellino della frutta fresca, le uova e il pesce di mare fresco

Intervista

"Subito lo sviluppo per dare fiducia"

Dardanello: oltre ai soldi, serve un clima positivo PIEMONTESE Presidente uscente, è stato confermato al vertice Unioncamere IL DECRETO «Non servono cifre stratosferiche, creiamo un clima di ottimismo» I MERCATI ESTERI «Il nostro sistema ha accompagnato 10 mila imprese»
MAURIZIO TROPEANO TORINO

Il governo deve essere più coraggioso e prendere iniziative che permettano di dare una prospettiva di futuro all'Italia. E il primo passo non può che essere l'approvazione del decreto sviluppo che, al di là dei contenuti, è importante soprattutto per dare un messaggio di fiducia. Le imprese non hanno più tempo per attendere o per le meline». E' il messaggio che Ferruccio Dardanello, da poche ore riconfermato alla guida di Unioncamere, recapita al governo e al premier Mario Monti. Piemontese di Mondovì, guiderà l'ente che rappresenta le camere di Commercio italiane fino al 2015. E' stato eletto all'unanimità con un programma «strategico» con sei priorità: semplificazione, accesso al credito, promozione dell'internazionalizzazione, investimenti nell'innovazione puntando sul made in Italy, realizzazione di infrastrutture e promozione della legalità e sostegno a politiche per l'occupazione. Un decreto sviluppo con pochi fondi a disposizione non rischia di essere un boomerang? «In questo momento non servono somme stratosferiche ma fiducia. E' prioritario ricostruirla. E quel decreto, che deve essere approvato nelle prossime ore, è urgente perché deve dare un segnale, un messaggio di speranza e di fiducia alle sei milioni di imprese che vivono sul mercato interno». In che cosa il governo dovrebbe essere più coraggioso? «In questo momento al sistema delle imprese, ma anche al sistema paese, servono provvedimenti per assumere qualcuno e non per licenziare chi ha già un lavoro. E poi è necessario abbattere uno ad uno i tasselli che sostengono la burocrazia italiana». E da parte vostra che cosa siete pronti a fare? «Noi abbiamo gli strumenti e il know how per fare in modo che la burocrazia sia a impatto zero sui nostri imprenditori. Al governo alla politica chiediamo di mettere in campo norme e strumenti che ci permettano di continuare a collaborare in quest'opera di semplificazione. Abbiamo fatto dei passi avanti, possiamo fare di più». Che cosa avete fatto? «Ad esempio ci siamo impegnati ad accompagnare, attraverso le nostre infrastrutture, 10 mila piccole e medie imprese verso l'internazionalizzazione. Abbiamo dato un forte contributo alla semplificazione attraverso la giustizia alternativa. All'interno delle Camere di Commercio si definiscono e risolvono i contenziosi spendendo il 10 per cento in meno e impiegando un ventesimo del tempo. E poi abbiamo messo 140 milioni nei Confidi. Il governo può intervenire con provvedimenti a costo zero e senza interventi contraddittori». A che cosa si riferisce? «Se il made in Italy è uno degli strumenti per crescere allora si deve valorizzare e si può farlo se non si aumenta di nuovo l'Iva del 2 per cento. Se il turismo è una risorsa si abolisce la tassa di soggiorno che non piace a nessuno. Dobbiamo lavorare insieme perché solo insieme si esce dalla crisi». Che cosa intende per insieme? «Che istituzioni, governo, regioni, camere di commercio e fondazioni bancarie mettono in campo un'unica politica con azioni unitarie per uscire dalla crisi». Mi scusi ma sembra un libro dei sogni... «No. Intanto partiamo dal Piemonte dove si sta organizzando un forum tra tutte le fondazioni bancarie della regione per mettersi attorno ad un tavolo per cercare di dare una risposta nuova e congiunta alla domanda di crescita. Credo sia un primo grande messaggio di novità».

Foto: Messaggio

Foto: Ferruccio Dardanello, piemontese di Mondovì, è stato rieletto presidente Unioncamere con voto unanime Guiderà le Camere di Commercio fino al 2015

L'INTERVISTA

Damiano: non sa ascoltare ecco perché sbaglia direzioneBCosì è riuscita a scontentare sia i sindacati che Confindustria
DIODATO PIRONE

ROMA K «Le scelte della Fornero sugli esodati e sulla riforma del lavoro sono profondamente sbagliate e vanno modificate. Il ministro deve cambiare direzione». Cesare Damiano, deputato Pd ed ex ministro del Lavoro, è noto per la morigeratezza dei toni ma sulla Fornero va giù pesante. Onorevole Damiano dove ha sbagliato la Fornero secondo voi? «Ha impostato la riforma previdenziale e poi quella del lavoro con criteri prevalentemente finanziari». Lei dice che è arrivata al governo con l'Italia ad un passo dal default... «Ma infatti noi siamo consapevoli che la riforma delle pensioni andava fatta. Il guaio è che il ministro Fornero non ha ascoltato abbastanza le parti sociali, tanto è vero che la sua riforma del lavoro non piace né ai sindacati né alla Confindustria, e ha finito per lasciare nell'incertezza centinaia di migliaia di lavoratori. Il cortocircuito con la dirigenza dell'Inps è solo l'ultimo capitolo di una vicenda a dir poco sconcertante». C'era bisogno di interventi drastici... «Però noi a dicembre avevamo avvertito il ministro che eliminando bruscamente l'anzianità molta gente sarebbe rimasta senza lavoro e senza pensione anche per 5 o 6 anni. Adesso scopriamo che la Fornero era a conoscenza del numero delle persone che si sarebbero trovate in difficoltà prima dell'emanazione del decreto sui 65 mila "salvaguardati" di cui ancora non conosciamo il testo definitivo e nel quale non vorremmo fossero stati inseriti ulteriori criteri restrittivi. Noi chiediamo solo la verità dei numeri». Nel decreto sulla copertura di 65 mila salvaguardati si specifica che se le risorse non saranno sufficienti aumenteranno i contributi. Se il numero degli esodati «coperti» dovesse aumentare, anche i contributi sociali subiranno un ulteriore aumento? «Facciamo due conti. La copertura dei 65 mila lavoratori vale circa 5 miliardi fino al 2018, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato. L'abolizione delle quote di anzianità, invece, viene conteggiata con un risparmio di 13 miliardi, sempre fino al 2018. Dunque la differenza è di soli 8 miliardi se si dovesse ritornare al regime precedente delle quote. Occorre inoltre considerare che dal 2020 la riforma fa risparmiare oltre 20 miliardi l'anno. A me sembra che i margini per sciogliere il nodo ci siano. La verità è che si è voluto intervenire troppo pesantemente sulla previdenza e si è finito per creare una specie di scalone. Vuol dire che lo chiameremo scalone Fornero. Dovrebbe essere immediatamente corretto. Altrimenti il prossimo governo dovrà intervenire per attenuarlo». Non è che state difendendo una quota di lavoratori che in accordo con le aziende puntano ad andare a riposo presto e a carico della collettività? «Noi siamo contrari agli abusi. Infatti, sarei stato favorevole ad aumentare le cosiddette quote per accedere alle pensioni d'anzianità portandole gradualmente anche a quota 100 nella somma fra età e contributi. L'abolizione dell'anzianità, invece, si sta traducendo in un gigantesco pasticcio e in una inaccettabile ingiustizia per moltissime persone. Bisogna voltare pagina».

Foto: Cesare Damiano

IL CASO

Ipotesi di ticket sanitari anche sui ricoveri ma il ministero smentisce

Balduzzi: progetti del governo precedente che non prendiamo in considerazione

ROMA K Nuovi ticket, anche sui ricoveri ospedalieri, modulati però sul reddito, o una franchigia sempre in base al reddito, cioè una soglia pagata la quale ogni cittadino sarebbe totalmente a carico del servizio sanitario, con l'obiettivo di risparmiare fino a 5 miliardi di euro da ora al 2014. Sono le ipotesi messe sul tavolo di una prima riunione a porte chiuse al ministero della Salute per rivedere le modalità di partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria. Ipotesi immediatamente stroncate dai partecipanti, tanto che il ministero, nell'arco della giornata, le ha smentite come «prive di fondamento operativo», per poi chiarire che la prima era frutto dell'impostazione del precedente governo e che invece l'obiettivo è quello di rendere il sistema «più equo». Stavolta però l'ipotesi di introdurre ticket in base a sei scaglioni di reddito (6.000, 12.000, 18.000, 30.000, 40.000 e oltre 40.000) con la novità di quelli sui ricoveri ospedalieri, sia ordinari che in day hospital, ha trovato un fuoco di fila compatto che sembra farla tramontare. Un'idea, ha chiarito Renato Balduzzi, «mai presa in considerazione» e «che gli Uffici tecnici del ministero avevano formulato prima del giuramento dell'attuale governo». Effettivamente, sarebbe stato ripreso in considerazione - nell'ambito dei lavori preparatori per il nuovo Patto per la salute, un progetto a cui stava lavorando il precedente ministro della Salute Fazio, con il supporto di alcune Regioni. Si sarebbe trattato, insomma, di una illustrazione degli effetti «che deriverebbero da una meccanica e rigida applicazione dell'impostazione data» dalla manovra estiva di Tremonti, non certo di una via che l'attuale esecutivo intende percorrere. Resta però la perplessità dei partecipanti all'incontro che, come ha esplicitato Ignazio Marino, hanno trovato quantomeno «singolare che il ministero abbia convocato presidenti di Commissione, capigruppo e rappresentanti delle Regioni per la parlare del passato». E di «un rattoppo peggio del buco» parla anche il governatore del Veneto, Luca Zaia, secondo il quale «le proposte sono state fatte di fronte a rappresentanti delle Regioni, a parlamentari e a tecnici del settore e testimoniano che ci troviamo di fronte non più ad un commissario liquidatore, ma ad un curatore fallimentare che oggi ha celebrato il funerale della sanità pubblica italiana». Mentre il presidente della commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini, a scanso di equivoci, ha chiarito che non c'è disponibilità «a nessuna strada impositiva» e che servirebbe invece la «lungimiranza» di pensare a «percorsi alternativi rispetto a interventi rozzi da chirurgia di guerra». Resta comunque la «insostenibilità dell'impatto sociale e assistenziale che avrebbe una mera applicazione di quanto ad oggi già fissato in materia di ticket», come ricorda ancora Balduzzi, sottolineando, come ha fatto più volte, che si sta cercando invece un sistema «socialmente più equo», che tenga conto «della numerosità del nucleo familiare» e che «non crei problemi ai malati cronici». Che si dovrebbe tradurre in un «contributo modesto e comunque correlato al reddito familiare». E una via potrebbe essere quella della franchigia, elaborata a suo tempo dall'Agenas con una percentuale del 3 per mille sul reddito, mentre oggi si è parlato di una soglia tra il 7 e il 9 per mille.

Il no del Quirinale alla difesa a tutti i costi dell'assistenzialismo la svolta

Sorpresa, il Colle rinnega il posto fisso

Invito di Napolitano alla flessibilità: «Non tutte le conquiste del passato sono ancora sostenibili»
Massimiliano Scafi

Roma E adesso si muova Bruxelles. «Aspettiamo delle risposte alle attese nostre e di parecchi altri Paesi membri», dice Giorgio Napolitano. Aspettiamo cioè gli eurobond, perché per allontanarsi dal burrone servono «investimenti pubblici» finanziati da «obbligazioni europee» che rilancino la crescita con «progetti comuni». Bruxelles si muova, ma anche noi - spiega il capo dello Stato intervenendo a Ginevra alla conferenza internazionale sul lavoro - dobbiamo cambiare passo, anzi, cambiare mentalità. Infatti è «fatale» in questo momento che l'Italia «rinunci a conquiste di benessere faticosamente raggiunte nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale» che ora non possiamo più permetterci. Una scelta «obbligata», se ci vogliamo salvare dalla crisi. Lunedì sera, racconta, il vertice a Palazzo Chigi tra Monti e i segretari della maggioranza è andato bene. «Si è mostrata la consapevolezza dell'assoluta necessità di dare prova di coesione. Siamo in un momento molto difficile». Però tocca fare di più. Basta allora con la difesa cieca dell'assistenzialismo e sotto con la flessibilità. Basta con il posto fisso, le garanzie totali, il welfare novecentesco, tutte cose a cui bisogna dire addio «per poter reggere alle nuove ardue sfide di una competitività che non conosce frontiere». È giunta l'ora di una svolta culturale. «Quelle sfide - dice ancora Napolitano - sollecitano innovazioni profonde su tutti i piani nei Paesi di più antica industrializzazione e più diffuso benessere materiale». Insomma, bisogna essere realisti, sapere guardare in faccia la realtà e adeguarsi. «Non tutte le conquiste del passato possono essere considerate sostenibili e nemmeno ugualmente valide rispetto alle nuove concezioni e misurazioni del benessere e della qualità della vita». Siamo nel secolo della flessibilità, rendiamocene conto. «In vari Paesi l'accento si è spostato verso scelte che, prendendo atto di tendenze a un'inevitabile maggiore flessibilità e mobilità nell'impiego della forza lavoro, valorizzano la formazione lungo l'arco della vita ed efficienti politiche di ricollocamento legate a nuove opportunità di occupazione». Parole chiare, laiche, che non piaceranno a buona parte del sindacato. Ma per Napolitano «la mancanza di lavoro è un problema chiave per tutti, soprattutto per i giovani, e particolarmente destabilizzante nelle economie più avanzate che soffrono di recessione o di fiacca crescita». Come l'Italia. «Della crisi finanziaria che ha colpito l'Eurozona il mio Paese è gravemente partecipe e sta compiendo ogni sforzo per uscire dalle difficoltà legate al peso del debito pubblico accumulato nei decenni passati». Ma dopo l'autocritica nazionale, c'è spazio per le rivendicazioni. Non solo l'Italia, bensì «molti tra i maggiori Stati dell'Unione» hanno come obiettivo «il rilancio della crescita come indispensabile complemento delle politiche di consolidamento fiscale». Non si può solo tagliare e tassare, occorre anche trovare il modo di spendere. E se «non esistono ricette facili per determinare una ripresa della crescita», certo gli eurobond aiuterebbero a mettere in piedi una campagna di investimenti sulle infrastrutture e la ricerca. In conclusione, l'Europa tiri fuori i soldi ma non li butti, «perché non dobbiamo tornare agli errori del passato».

Foto: A GINEVRA Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante l'intervento di ieri all'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra [Epa]

CRISI GLOBALE

Tassano anche le polizze Vita per finanziare il decreto sviluppo

Mancano ancora 200 milioni alla copertura del provvedimento Passera promette per l'ennesima volta lo sblocco dei pagamenti SPENDING REVIEW Risparmi per 5 miliardi Tagli anche alle scorte di polizia e carabinieri

Gian Battista Bozzo

Roma «Il decreto è pronto, lo presenteremo molto prossimamente». L'incertezza linguistica e soprattutto quella sui tempi di approvazione caratterizza da settimane il decreto sviluppo, molto atteso dalle imprese. Però, stavolta sembra quella buona: il provvedimento preparato da Corrado Passera giunge finalmente sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani. In queste ore si starebbero limando le ultime modifiche e soprattutto le ultime coperture finanziarie. I 200 milioni ancora mancanti verrebbero da un prelievo sulle assicurazioni Vita sia italiane sia straniere: lo 0,2% nei primi due anni, lo 0,6% dal 2014 in poi. Costi che poi verranno scaricati sui premi delle polizze. Un'altra novità riguarda la durata dei processi civili, uno dei motivi principali di assenza delle imprese straniere dal nostro Paese. I processi devono terminare entro 6 anni (3 anni in primo grado, 2 anni in secondo più un anno in Cassazione). Se così non sarà, il giudice dovrà liquidare come equa riparazione una somma tra i 500 e i 1.500 euro per ogni anno di durata aggiuntiva del procedimento. Cifre che, se la causa è di una certa rilevanza economica, coprono a mala pena il costo dei bolli e delle fotocopie. Più interessanti le nuove regole fallimentari inserite dal ministro della Giustizia, Paola Severino, in particolare sul concordato preventivo sul modello del chapter eleven americano. In breve le aziende colpite dalla crisi, ma che vedono prospettive di ripresa all'orizzonte, non sono obbligate a dichiarare fallimento, ma potranno ricorrere direttamente al concordato preventivo. Il decreto sarà unico, accorpando i capitoli sviluppo-incentivi e infrastrutture-bonus edilizia. In un'audizione al Senato, Passera ha confermato che conterrà norme per facilitare il ricorso al mercato del debito da parte di imprese non quotate, anche di piccola e media dimensione. Potranno emettere strumenti di debito a breve termine (cambiali finanziarie di durata fino a 18 mesi) o a lungo termine (obbligazioni) sui mercati regolamentati. Per queste emissioni di mini bond il decreto prevede esenzioni fiscali, come l'imposta di bollo. Le aziende che emettono le obbligazioni avranno il sostegno di uno sponsor, di solito una banca, che le assiste in fase di emissione e collocamento, e che mantiene in portafoglio una quota variabile fra il 2 e il 5% dei titoli fino alla loro naturale scadenza. Il decreto contiene anche i project bond, per il finanziamento delle opere pubbliche e le infrastrutture. E prevede la rimodulazione del bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie, in aumento dall'attuale 36% al 50%, con un tetto di spesa fissato in 96mila euro. È però una misura che fa perdere gettito fiscale, soprattutto nei primi anni. Passera, infine, promette per l'ennesima volta che a breve ci sarà lo sblocco dei crediti vantati dalle imprese nei confronti dell'amministrazione pubblica. «Siamo ormai a 70 miliardi. In questa prima fase pensiamo di metterci nella condizione di smobilitarne la metà», dice il ministro. Smobilitare, ovviamente, non vuol dire restituire 35 miliardi, ma dare il via alle procedure. Oltre che sul decreto sviluppo, il governo cerca di concentrarsi sulla spending review. Dalla riunione tra Monti, i ministri economici e il commissario Bondi è scaturito un impegno a varare entro fine giugno un decreto che contenga tagli di spesa pubblica per almeno 5 miliardi, qualcosa in più dei 4 miliardi e mezzo preventivati. La massima parte di questa cifra verrà da risparmi nell'acquisto di beni e servizi da parte dell'intera pubblica amministrazione, dal taglio delle auto blu (ne resterebbe una ogni quattro o cinque), dal taglio delle scorte di polizia e carabinieri, da un giro di vite sulle consulenze esterne e da risparmi sugli affitti. In realtà, Monti vorrebbe rafforzare la cifra, fino a 6-7 miliardi per mandare un messaggio di rigore ai mercati. I tagli aggiuntivi verrebbero da un pacchetto pubblico impiego: in particolare verrebbe utilizzato l'«esonero dal servizio» per gli statali con più di sessant'anni, con una retribuzione pari all'80% che accompagna gli interessati fino alla pensione.

500 La durata dei processi civili allontana le imprese straniere. Ora il decreto stabilisce che devono terminare entro 6 anni. Altrimenti, il giudice dovrà liquidare dai 500 ai 1.500 euro per ogni anno di ritardo. Ma le cifra

sono irrisorie e coprono a malapena il costo di bolli e fotocopie

Il piano

Minibond I minibond per le società non quotate amplieranno le opportunità di ricorso al mercato del debito anche per le Pmi

Ricerca Il bonus fiscale per la ricerca è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro a impresa

Ristrutturazioni Il bonus per le ristrutturazioni edilizie salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa fissato a 96mila euro

Polizze Il Tesoro pensa a un microprelievo sulle assicurazioni Vita per reperire le coperture che ancora mancano all'appello

Foto: LAVORI IN CORSO Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico

IL RETROSCENA

Quei dubbi sul valore degli immobili

In gioco gli interessi delle minoranze. Arpe lavora alla contromossa LIGRESTI Con le azioni legali puntano a recuperare il denaro del recesso

La guerra per il controllo di Fonsai che oppone Unipol-Mediobanca a Sator-Palladio promette di trasformarsi in un «tutti contro tutti» anche su quella che è stata da sempre la passione di Salvatore Ligresti: il mattone. Tra i punti critici al vaglio di Sator e Palladio, nel percorso che potrebbe sfociare in un'azione di responsabilità contro gli amministratori di Fonsai ci sarebbe infatti anche l'effettivo valore e quindi le plusvalenze inesprese degli immobili in pancia alla compagnia. Più precisamente, durante le trattative che hanno portato alla determinazione dei concambi, Goldman Sachs aveva posto l'asticella a 800 milioni ma Unipol ha poi ottenuto di correggere il totale attorno ai 300 milioni, a causa dei palazzi considerati «ammalorati». Si tratta di un punto controverso, che potrebbe corroborare il dubbio di Matteo Arpe e Roberto Meneguzzo che gli azionisti di minoranza siano danneggiati. Visto che gli stessi consiglieri indipendenti di Fonsai, pur accettando l'operazione, hanno evidenziato come i concambi fossero fuori dalla forchetta indicata. Di certo il dossier Fonsai si sta rivelando un terreno fertile per legali ed advisor: considerando le parcelle e le fee promesse da Unipol, Fonsai e dagli indipendenti non è difficile ipotizzare un totale prossimo ai 20 milioni. Senza contare il probabile conflitto legale che seguirà sull'indisponibilità dei Ligresti a rinunciare alla manleva che Unipol ha prima concesso e poi ritirato su pressione della Consob: per i Ligresti si tratta di una partita da 40-50 milioni, una cifra non così distante da quella prima ottenibile esercitando il diritto di recesso. MRes

Foto: COMBATTIVO Matteo Arpe, numero uno di Sator [Ansa]

MONTE DEI PASCHI Due settimane per il piano

Viola: «Antonveneta non è in vendita» Eba: possibile proroga

Mps tratta sugli sportelli ma non sul marchio. E sul prezzo non accetta giochi al ribasso. Le ipotesi sui Tremonti bond
Marcello Zacché

Nessun cda di Monte Paschi oggi a Siena. L'idea dell'ad Fabrizio Viola è quella di andare direttamente a lunedì 25 giugno per affrontare i nodi legati al rafforzamento di capitale e al piano industriale. Anche perché di qui ad allora sarà chiaro se un'ipotesi circolata in questi giorni troverà conferma: il possibile slittamento del termine del 30 giugno per il rispetto dei requisiti patrimoniali: alla luce della disastrosa situazione sui mercati di queste settimane, che rende più difficile che mai ogni tipo di operazione, l'Eba potrebbe dare alle banche qualche tempo in più. Per Mps significherebbe avere un po' di ossigeno nella triplice trattativa che sta conducendo: da un lato la cessione del 60% di Biverbanca per almeno 200 milioni; dall'altro quella di 100-200 sportelli Antonveneta; infine l'emissione di Coco bond. Sul primo punto Mps sta sondando come noto due compratori: Popolare Vicenza e Cassa Asti. Entrambi hanno fatto un'offerta, ma la seconda sembra favorita perché più gradita alle Fondazioni di Biella e Vercelli che, oltre al 40%, detengono per governance una sorta di diritto di veto che la Pop Vicenza è decisa a mettere in discussione. In ogni caso, per Siena, il prezzo non è irrilevante: Mps vuole portare a casa una plusvalenza, viceversa l'operazione non avrebbe molto peso sulla riduzione del gap di capitale. Sul secondo punto, Viola ha ieri detto che il marchio non si tocca: «Non mi risulta che sia in vendita. Non stiamo vendendo marchi». Ma non ha dato ulteriori indicazioni. L'ipotesi è che la Pop Vicenza presieduta da Gianni Zonin possa essere interessata agli sportelli di Antonveneta proprio in alternativa a Biverbanca. Ma anche per la valutazione delle filiali vale il discorso prezzo di Biverbanca: sotto a una valutazione di 2,5-3 milioni a sportello l'operazione non avrebbe senso. Per quanto riguarda l'ultimo punto (l'emissione di bond convertibili in base all'andamento patrimoniale), la banca senese aspetta di capire se, rispetto alla struttura proposta, sia sufficiente un protocollo di Bnkitalia o se l'ok debba arrivare dall'Europa. In tutto Viola deve trovare 1,2-1,3 miliardi che mancano alla richiesta Eba di 3,3. In due settimane. Per questo circolano sul mercato anche ipotesi di piani B: se l'Eba non dovesse concedere proroghe e nell'impossibilità di andare sul mercato per le condizioni delle Borse, l'ipotesi più battuta è quella di chiedere un intervento pubblico transitorio. Che potrebbe essere limitato al congelamento degli interessi sui Tremonti bond da 1,9 miliardi che sono indicizzati al rendimento dei Btp, con uno spread che cresce nel tempo: alla lunga può diventare un salasso di diverse centinaia di milioni l'anno. Se congelato avrebbe un valore non indifferente.

Foto: PRESSIONE Fabrizio Viola, ad di Monte Paschi [LaPresse]

Bnl, le motivazioni dell'assoluzione di Fazio «Agì per evitare che cadesse in mani straniere»

LUIGI GAMBACORTA

DA MILANO Antonio Fazio, un banchiere all'antica. "La sua principale preoccupazione era chiara: evitare che il controllo delle due banche Antonveneta e Bnl finisse in mani straniere. La sua azione non era che la traduzione del principio teorico propugnato da lui stesso e, a suo dire, dai precedenti governatori". Lo scrivono i giudici nelle motivazioni della sentenza di assoluzione dell'ex Governatore. Fazio aveva fatto di Fiorani un banchiere di riferimento, perché governava la Banca popolare di Lodi, ma non lo ha seguito sino alle estreme conseguenze, guadagnandosene il rancore. Diverso sin dall'inizio l'atteggiamento verso Consorte. Riteneva che Unipol "non avrebbe avuto la capacità, la forza finanziaria e il patrimonio sufficiente per poter aggregare Bnl". Di fronte all'offensiva, l'Opa del del Banco di Bilbao, convocò riunioni dei vertici della Banca d'Italia e persino una riunione in casa sua "per la formazione di una cordata italiana". Tutti i movimenti, "gli acquisti di azioni erano inseriti in un quadro artificioso, volto, contrariamente a quanto palesato al mercato, a realizzare una controscalata. Ma non c'è prova di un patto negli atti di accusa". Di fronte a una situazione "instabile e preoccupante", si arrivò all'ipotesi riduttiva che un istituto bancario italiano stabilizzare (con una quota del 15 per cento) la governance di Bnl". Tutto a vuoto, anche per l'intervento della magistratura e quindi della Consob. Ma questo nella sentenza di assoluzione non è scritto. È scritto invece che "Banca d' Italia e Fazio erano stati coerenti con il loro proposito". Che la condotta di Fazio "non ha immediato rilievo penale, configurabile soltanto se la realizzazione del progetto complessivo di contrasto al Banco di Bilbao avesse comportato dei passaggi concretanti reato". RIPRODUZIONE RISERVATA

spesa pubblica

Bondi: meno scorte di Polizia e Carabinieri

Il commissario alla spending review solleva la questione etica: c'è chi non ne ha diritto. Intanto diminuiscono le auto blu della P.A.: -1.700 nei primi cinque mesi del 2012

DA ROMA na «ricognizione» di tutte le scorte di Polizia e Carabinieri, in modo da arrivare a una drastica riduzione. C'è anche questo nella relazione presentata ieri sera dal commissario alla spending review, Enrico Bondi, al Comitato interministeriale guidato dal premier Monti. Dei cinque miliardi di euro di risparmi all'acquisto di beni e servizi che si ricaverebbero attuando le misure identificate da Bondi, quelli che deriverebbero dal taglio delle scorte non sarebbero moltissimi. Tuttavia il commissario, che all'epoca del risanamento di Parmalat girava su una Fiat Uno e alloggiava in una pensione a tre stelle, ha sottolineato che al di là dei milioni risparmiati si tratterebbe di una questione di etica pubblica. Infatti dai primi riscontri sembra che godano di una scorta anche personalità che non corrono alcun rischio per la propria sicurezza. Sono poco più di 550 le persone sottoposte a scorta o tutela in Italia. Ad esse sono dedicati oltre 2mila uomini delle forze dell'ordine e militari. I numeri aggiornati sono stati forniti nel corso della riunione del 17 maggio scorso del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. In quell'occasione c'è stata una revisione del quadro tutelati, all'indomani dell'attentato all'ad di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, rivendicato dagli anarchici, e degli attentati alle sedi di Equitalia. Il ministro ha confermato «l'esigenza di mantenere alto il livello di attenzione e di vigilanza, rafforzando i dispositivi di sicurezza nei confronti di obiettivi sensibili e di persone esposte a specifico rischio». Le indicazioni sulle personalità da proteggere arrivano dalle prefetture sul territorio all'Ucis (Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale), che dispone le misure di tutela. Queste ultime sono diverse a seconda del livello di protezione richiesto. Si va dal primo livello, indicato come «rischio imminente ed elevato», che impiega fino a tre auto blindate e sei agenti, fino al quarto livello, di «basso rischio», che prevede un'auto non blindata e un autista. Le scorte lievitano - secondo quanto lamentano sindacati di polizia - anche perché è difficile toglierle. Ad esempio, a chi ha un incarico istituzionale viene assegnata la tutela, ma capita spesso che, una volta cessata dalla carica, la persona continui a godere della scorta. Intanto, per quanto riguarda la riduzione del parco auto della pubblica amministrazione - altro capitolo importante del piano di spending review - il governo annuncia nuovi significativi risultati. Nei primi cinque mesi dell'anno, infatti, l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche registra una riduzione netta di 1.117 vetture, come saldo tra 836 nuovi contratti (per il 63% rinnovi di contratti di noleggio) e 2.013 cessazioni o dismissioni. Inoltre il parco auto della Pa è diminuito di ulteriori 500 vetture per cancellazioni da parte delle amministrazioni di automezzi iscritti per errore (ambulanze, auto già dismesse eccetera). I dati del censimento sono resi noti da Formez Pa, che per conto del Ministero della Pubblica amministrazione e della Semplificazione svolge il censimento permanente delle auto pubbliche e il monitoraggio dei costi.

Foto: Enrico Bondi (Ansa)

Dismissioni, il governo accelera

Il premier: sì alla cessione dei beni pubblici. Decreto sviluppo verso il via Schifani e Fini: iter rapido per le misure a favore della crescita E nella spending review spuntano anche gli esoneri anticipati per gli statali
NICOLA PINI

DA ROMA Sviluppo e spending review. Ma non solo. Il governo prova ad accelerare anche nella cessione di asset pubblici. Sono queste le direzioni di marcia per mettere in maggiore sicurezza il Paese nella traversata della nuova tempesta finanziaria e presentarsi con le carte in regola agli appuntamenti europei. Non servirà una manovra correttiva come qualcuno ha ventilato, ma sui conti pubblici, ha rimarcato ieri Mario Monti, va mantenuta la «massima disciplina». Questo significa che per quanto riguarda il decreto per favorire la crescita economica, atteso per venerdì in Consiglio dei ministri, i cordoni della borsa resteranno stretti. Mentre più risparmi del previsto dovranno arrivare nei prossimi mesi dall'operazione di revisione della spesa pubblica. Il piano concordato l'altra sera dal supercommissario Enrico Bondi con i ministri ha alzato l'asticella dei risparmi per il 2012 da 4,2 a 5 miliardi riguardo alle sole spese per beni e servizi. Fondi ai quali dovrebbero aggiungersi altri 1-2 miliardi da un pacchetto specifico per il pubblico impiego, che potrebbe comprendere tra l'altro l'esonero dal servizio per gli ultrasessantenni. Dalla spending review, tra l'altro, dovranno arrivare 200 milioni per finanziare il decreto sviluppo. Ma altre risorse dovranno arrivare dalla dismissione di proprietà pubbliche, soprattutto di Regioni e Comuni. Un'operazione che finora il premier non aveva messo tra le priorità e che ieri ha rilanciato: «Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico - ha assicurato - ma la stiamo preparando e presto seguiranno degli atti concreti». Il capo del governo ha parlato della predisposizione di «veicoli, fondi immobiliari e mobiliari attraverso i quali convogliare cessioni di attività e di immobili, prevalentemente a livello regionale e comunali». Lo sforzo è quello reperire risorse in fretta ma con operazioni di respiro strutturale, anche per evitare l'aumento dell'Iva calendarizzato per ottobre. Rispetto ai mesi scorsi il governo deve fronteggiare le maggiori spese per il terremoto e una recessione economica che ha già eroso il gettito nei primi mesi dell'anno e potrebbe riflettersi in un peggioramento del deficit. L'altra direzione di marcia è quella di incentivare una ripresa del Pil. Riguardo allo sviluppo il ministro Corrado Passera mantiene il pressing per sbloccare il provvedimento più volte annunciato e finora arenatosi per i problemi di copertura: «C'è un decreto pronto che interviene su molti punti dell'agenda per la crescita e che speriamo di presentare molto prossimamente», ha detto il titolare dello Sviluppo Economico. Un assist gli arriva dai presidenti delle Camere. «Passera ha avuto il coraggio di dire che ci sta mettendo la faccia sul decreto sviluppo - osserva il presidente del Senato Renato Schifani - e sappia che sia io che il presidente Fini anche al nome del Parlamento ci metteremo la faccia affinché si approvi al più presto». La Ragioneria generale ha superato parte delle perplessità sulla copertura avanzate nelle scorse settimane. Ma rispetto alle intenzioni iniziali il decreto uscirebbe comunque ridimensionato nelle voci di spesa. Tanto che dal mondo industriale si moltiplicano gli appelli a misure più «incisive». Le ultime novità riguardano lo snellimento delle procedure. È in arrivo un'accelerazione dei processi, con l'individuazione di una durata massima di sei anni per i tre gradi di giudizio (tre in primo grado, due nel secondo, uno in Cassazione). Termini oltre i quali il magistrato dovrà liquidare un risarcimento tra i 500 e 1.500 euro per ogni anno di ritardo. Spunta poi una nuova normativa anti-fallimento che permetterà alle aziende di chiedere in via preliminare il concordato. Inoltre il decreto, ha specificato Passera, contiene misure per «ampliare le opportunità di ricorso al mercato del credito anche per le imprese non quotate e di piccola dimensione». È la strada dei mini-bond a breve e medio termine, le cambiali finanziarie e le obbligazioni partecipative, dirette anche alle Pmi. Per le ristrutturazioni edilizie si è parlato di un aumento dal 36 al 50% delle detrazioni ma la norma è in bilico. E si attendono fondi per il capitolo infrastrutture. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera

gli aumenti

Censis: cresce la spesa sanitaria delle famiglie

Per farmaci, visite e indagini diagnostiche si sborsa il 18% in più. E nelle regioni in rosso è forte la tentazione di farsi curare altrove
DI BICE BENVENUTI

Farmaci, visite specialistiche, esami diagnostici, analisi: chi può evita volentieri di ricorrere a simili prodotti e prestazioni ma chi non è nelle condizioni di sottrarsi si ritrova a sopportare un supplemento di pena. Curarsi è sempre più costoso: in dodici mesi, la spesa per la sanità delle famiglie italiane è aumentata del 18%. I dati sono frutto del lavoro del Censis, confluiti nel Rapporto 2012 "Il sistema Sanitario in controluce" della Fondazione Farmafactorig, presentato ieri a Roma. Un aumento della spesa dovuto prevalentemente all'incidenza del ticket sui farmaci (per il 65% dei cittadini), sulle prestazioni specialistiche (per il 64%), per analisi e radiografie (secondo il 63% degli italiani). Aumenta il numero delle persone (sono il 38%) che si è rivolto almeno una volta alla sanità privata, pagando di tasca propria l'intera prestazione: si tratta in particolare di donne (42%), di adulti tra i 45 e i 64 anni (42,5%), anziani (40%), residenti nel Nord-Ovest (42%), laureati (42%). Oltre la metà - il 55% - giudica però troppo alto il prezzo pagato. Sui destini della sanità pubblica gli italiani sono scettici, soprattutto nelle regioni con piano di rientro dove il 37,6% degli abitanti si aspetta un peggioramento della qualità nei prossimi cinque anni. E sempre in queste regioni, non a caso, è notevolmente più bassa la percentuale di chi non si farebbe curare fuori dal proprio territorio: il 29% rispetto al 46% rilevato nelle altre. Quasi unanime il giudizio negativo sulle manovre di finanza pubblica in sanità, considerate ingiuste e inefficaci da quasi otto italiani su dieci (il 77%). E ancora di costi e salute si occupa anche l'VIII Rapporto Sanità Ceis - a cura dell'Università Tor Vergata - presentato sempre ieri a Roma. Con l'introduzione di nuovi ticket previsti dalle manovre governative degli ultimi anni circa 42mila famiglie si impoveriranno per pagare le spese mediche: i ricercatori hanno simulato l'effetto sui bilanci familiari di un inasprimento del ticket fissato prudenzialmente a due miliardi di euro (45% a carico dei farmaci, 45% specialistica, 10% pronto soccorso). Per contenere l'iniquinà dell'impatto il Rapporto ha simulato un'applicazione progressiva del ticket, a partire da un inasprimento del 5% per le famiglie più povere sino al 30% delle più ricche: in tal caso le nuove famiglie impoverite si riducono a 7500. I dati del Rapporto Ceis evidenziano anche nel 2011 un calo progressivo della spesa sanitaria, inferiore del 26% rispetto a Francia e Germania. La spesa per la non autosufficienza, si legge, sfiora quota 15 miliardi, ovvero quasi l'1% del Pil. I dati, per quanto approssimati, indicano che non fronteggiamo tanto una carenza di fondi, quanto una carenza organizzativa, ad iniziare dalla assenza di una compiuta definizione dei Liveas (Livelli Essenziali Assistenza Sociale).

Barroso: «È crisi di sistema Ma non tutti hanno capito»

Il presidente della Commissione ha lanciato l'allarme davanti al Parlamento e ha proposto una maggiore integrazione: «Bisogna garantire stabilità e crescita nel lungo periodo»

MARCO FROJO

La crisi che l'Eurozona sta attraversando «è sistemica» per questo serve «una prospettiva di lungo periodo». A lanciare l'allarme (e a indicare la via di uscita) è stato il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, in un intervento al Parlamento europeo riunito in plenaria a Strasburgo. Il quadro delineato da Barroso è drammatico: «Non sono sicuro se l'urgenza di questo sia pienamente compresa in tutte le capitali. Ci troviamo in un momento determinante per l'integrazione dell'Europa ha sottolineato il numero uno dell'esecutivo di Bruxelles - e vediamo che anche quando i governi adottano i passi giusti ci può essere un impatto negativo, perché gli avvenimenti sono fuori dal controllo» dei Paesi. E questo perché, ha osservato Barroso, «il problema è sistemico, abbiamo bisogno di sapere quale direzione imboccare e quali sono le misure concrete per arrivarci». L'Europa, ha quindi rivendicato il presidente della Commissione riferendosi alle decisioni sulla Spagna, «ha dimostrato di poter prendere decisioni concrete quando c'è un problema, abbiamo potuto fugare le critiche che non siamo in grado di farlo, abbiamo dato prova di determinazione, ma abbiamo bisogno anche di una prospettiva nel medio e nel lungo termine». Barroso ha quindi rinnovato l'esortazione ai Paesi membri della zona euro a procedere verso una maggiore integrazione nell'ambito della risposta globale alla crisi. La costruzione della futura Unione economica e monetaria «è l'inizio e non la fine del processo ed è vitale per radicare i nostri sforzi per garantire la stabilità e la crescita nel lungo periodo». La proposta della Commissione di fondare una unione bancaria è per tutta l'Unione Europea perché «la stabilità finanziaria è un obiettivo comune, ma nella Ue ci sono Paesi che hanno adottato la stessa moneta, altri Paesi che lo faranno e due paesi che hanno l'opt out (Danimarca e Gran Bretagna, ndr). E l'opt out è una eccezione non la regola». Barroso ha così risposto alle pressioni britanniche che vogliono evitare una decisione sul rafforzamento della vigilanza bancaria con una maggiore centralizzazione per i gruppi paneuropei, che andrebbe a discapito della City londinese e della capacità dell'autorità nazionale di mantenere un grande margine di autonomia sulla regolazione e sulla supervisione dei gruppi nazionali. Barroso ha riproposto la sua linea per forzare verso una soluzione «più europea» della supervisione pronunciandosi a favore di decisioni che non facciano restare l'Europa nel limbo. L'integrazione è fondamentale per «la fiducia nell'irreversibilità dell'euro, abbiamo bisogno di un impegno chiaro sull'approfondimento dell'Uem», ha sottolineato Barroso, impegnato, insieme al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, al presidente della Bce, Mario Draghi, e al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, nella preparazione di un rapporto che sarà presentato al vertice Ue del 28 e 29 giugno. In questo processo «ci sono fasi da attuare subito - ha detto - e nel medio e lungo periodo fasi che potrebbero richiedere una modifica dei Trattati». Per quel che riguarda la Grecia ha spiegato che «deve restare nell'euro, rispettando gli impegni presi».

Foto: Manuel Barroso

E Passera: «Ora l'Italia è al sicuro» Arriva il minibond per le quotate

Il ministro dello Sviluppo: «Siamo al riparo dalla crisi, grazie a quanto fatto dall'esecutivo in questi sei mesi». Banca del Sud? «Va avanti ma non mi piace»

«Siamo in un momento difficile ma l'Italia si è messa in sicurezza». Ne è convinto il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, rispondendo ieri alle domande in commissione Industria del Senato. Con le riforme fatte, come quella sulle pensioni, insomma, ora «la situazione è completamente cambiata, anche se non sempre i mercati sentono la differenza». Il rigore per i conti pubblici e la riforma delle pensioni, sono «due grandi sacrifici chiesti» che però ci mettono in una posizione completamente diversa rispetto alla fine dello scorso anno. «Tutti noi siamo delusi ha rimarcato ancora Passera - dalla velocità e dall'inefficacia dell'Europa nell'affrontare i problemi. Siamo in grande difficoltà ma - ha osservato il ministro - l'Italia si è messa in sicurezza con tutto quello che è stato fatto negli ultimi tre mesi del 2011 e nei primi mesi del 2012». Sul fronte del decreto Sviluppo, intanto, il ministro ha assicurato che sarebbe questione di giorni per la misura per ampliare le opportunità di ricorso al mercato del debito per le società italiane non quotate, anche di media e piccola dimensione, mediante l'emissione di strumenti di debito a breve termine (cambiali finanziarie) e a medio lungo termine (obbligazioni) anche a contenuto partecipativo, i cosiddetti «minibond». In sostanza si prevede l'estensione anche alle società non quotate che emettono titoli di debito negoziati su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione: della piena deducibilità degli interessi passivi se sottoscritti da investitori qualificati non soci; e dell'esenzione della ritenuta alla fonte sui proventi corrisposti su titoli di debito negoziati in stati membri dell'Ue e in Paesi in white list. Si punta inoltre al rilancio delle cambiali finanziarie attraverso la modifica della loro durata (da un minimo di un mese a un massimo di 18 mesi dalla data di emissione) e la possibilità di dematerializzare questi titoli per favorirne la circolazione. Ci sarà poi l'introduzione delle obbligazioni partecipative subordinate con durata non inferiore a 60 mesi e clausole di subordinazione e di partecipazione agli utili d'impresa. Infine la eliminazione dei limiti all'emissione obbligazionarie per le società per azioni fissati dall'articolo 2412 del codice civile. Passera è infine intervenuto in merito alla Banca del Sud voluta dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Non ho fatto nulla per cambiare l'impostazione e il progetto va avanti per la sua strada». In particolare le critiche del ministro si appuntano sul ruolo delle Poste: «Non credo in modo particolare - ha detto - alla possibilità di sviluppo di questa possibilità da parte delle poste». Per Passera non sarebbe «né facile né utile lo sviluppo, se non in quantità molto limitate e in luoghi definiti di una attività creditizia che porterebbe le Poste, che fanno servizio universale, a discriminare e a dotarsi di capacità che non ha». In sostanza, conclude il ministro, il progetto sta andando avanti sotto la vigilanza della Banca d'Italia: «Se vuole il mio parere io non sono particolarmente entusiasta».

Foto: Corrado Passera

Si raffredda il prezzo della benzina L'inflazione frena la corsa a maggio

Secondo i dati dell'Istat, grazie al calo del prezzo dei carburanti il rincaro del «carrello della spesa» è passato lo scorso mese dal 3,3 al 3,2 per cento

Il calo del prezzo per i carburanti frena l'inflazione e rallenta il rincaro del carrello della spesa a maggio. Nel mese scorso, infatti, il tasso d'inflazione annuo ha segnato una lieve frenata, passando al 3,2% dal 3,3% di aprile. Lo rileva l'Istat confermando la stima provvisoria. Su base mensile i prezzi al consumo restano fermi, con una variazione congiunturale nulla. Il rallentamento risente del calo mensile dei beni energetici non regolamentati (carburanti). Rallenta anche il rincaro del carrello della spesa: tradotto, i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori diminuiscono dello 0,1% su base mensile e il tasso di crescita tendenziale scende al 4,2%. L'inflazione acquisita per il 2012 resta però al 2,7%. L'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al 2,2 per cento dal 2,3% di aprile. Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo scende al 2,1% (era +2,2% nel mese precedente). Rispetto a un anno prima aggiunge l'Istat - il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 4,0% dal 4,2% del mese precedente e quello dei prezzi dei servizi si porta al 2,1% (+2,2% ad aprile). Di conseguenza, il differenziale inflazionistico tra beni e servizi diminuisce di un decimo di punto rispetto al mese di aprile. Il rallentamento dell'inflazione risente principalmente della flessione congiunturale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (-1,6%). Per contro, un rilevante effetto di sostegno alla dinamica dell'indice generale deriva dall'aumento su base mensile dei prezzi dei Beni energetici regolamentati (+1,7%), interamente spiegato dal rialzo del prezzo dell'Energia elettrica (+4,7% ad aprile). L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca) risulta invariato sul mese precedente e registra un aumento del 3,5% su quello corrispondente del 2011 (+3,7% ad aprile). Anche in questo caso sono confermate le stime preliminari. L'indice Ipca a tassazione costante (Ipca-Tc) registra una variazione nulla su base mensile e un aumento del 2,5% in termini tendenziali. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), al netto dei tabacchi, registra una diminuzione dello 0,1% sul piano congiunturale e una crescita del 3% su quello tendenziale.

Anche per le holding arriva il divieto ai doppi incarichi

La novità è contenuta in un documento congiunto di Bankitalia, Isvap e Consob. Il veto non riguarderà microcredito, confidi e fiduciari

STEFANIA PESCARMONA

Il divieto al cumulo di cariche detenute in imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari si applica anche alle holding di sola partecipazione che controllino direttamente gruppi, conglomerati o anche solo imprese individuali che operano in questi settori. È questo uno degli aspetti che è stato chiarito ieri all'interno di un documento congiunto che Banca d'Italia, Consob e Isvap hanno pubblicato sui rispettivi siti e che fornisce le risposte alle domande più frequenti sul divieto di interlocking (cariche incrociate) previsto dall'articolo 36 del decreto Salva Italia, che sono arrivate dai soggetti vigilati. Per «holding di sola partecipazione» si intendono le imprese la cui unica attività consiste nella detenzione di partecipazioni. Non è necessario che le partecipazioni detenute riguardino esclusivamente o prevalentemente il settore bancario, assicurativo o finanziario: è quindi sufficiente che la holding detenga direttamente il controllo anche di una sola impresa operante in questi settori. Questo si aggiunge al divieto che ha per oggetto, oltre alle cariche detenute in gruppi e conglomerati concorrenti, anche quelle detenute nelle società controllanti o controllate (secondo la normativa antitrust) di tali gruppi e conglomerati, che operano nei settori finanziari. Conseguentemente, il divieto non si applica alle holding di sola partecipazione che abbiano partecipazioni non di controllo in imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari. Il documento delle tre Authority individua poi gli intermediari finanziari che rientrano nel divieto e quelli che non vi rientrano (come le società di microcredito, i confidi, le fiduciarie e le società veicolo di operazioni di cartolarizzazione, purché non concedano finanziamenti). Chiarita anche la non applicabilità del divieto alle cariche disposte nell'ambito delle procedure di gestione delle crisi degli intermediari. Ulteriori delucidazioni hanno per oggetto i mercati rilevanti, soprattutto per quanto riguarda il risparmio gestito, dove in collaborazione con l'Antitrust sono stati identificati più mercati, differenziati per tipologie di fondi, da considerarsi non in concorrenza tra loro, onde evitare dimissioni non necessarie di esponenti ora in carica. Riguardo invece alla decorrenza del termine per l'esercizio dell'opzione tra le cariche incompatibili, il documento spiega che se un soggetto che detiene cariche incompatibili viene rinominato in quelle cariche, il termine di 90 giorni (o 120, in fase di prima applicazione) non decorre dalla nuova nomina ma dal momento in cui si è verificata la situazione di incompatibilità originaria. Nei prossimi giorni, infine, verrà pubblicato anche un protocollo d'intesa con cui le tre autorità e l'Agcm istituiscono un coordinamento sulle procedure di decadenza. Intanto ieri il dg di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, interpellato sul tema del contenimento e della riqualificazione della spesa pubblica, ha detto che «Autonomia e indipendenza impongono alla banca un'attenzione ancor maggiore ai principi di responsabilità e accountability. Per questo, pur in assenza di specifiche imposizioni normative, la banca si è impegnata con decisione nella ricerca e nell'applicazione di forme di controllo economico almeno altrettanto efficaci rispetto a quelle ad altri imposte dal legislatore». Infine, ieri durante l'udienza sulla truffa da 200 milioni operata dal «Madoff dei Parioli» ai danni di alcuni vip romani, che vede coinvolta anche Bankitalia, Stefania Ceci, legale della Banca d'Italia ha invitato « il tribunale a meditare sull'ammissione della banca d'Italia come responsabile civile» Il legale ha poi sottolineato che l'istituto «è chiamato a rispondere per omissione della vigilanza» e dunque per un fatto «diverso da quello di cui è accusato l'imputato. Banca d'Italia - ha detto - non si vuole sottrarre a un'eventuale azione di risarcimento delle parti civili, ma nella corretta fede civile. Contestiamo che l'azione civile possa esercitarsi in questo processo penale».

Foto: Fabrizio Saccomanni

PUNTO DI VISTA

Fondi pensione, serve una scossa per farli ripartire

La riforma delle pensioni mette ancor più in evidenza la necessità di un sistema complementare che funzioni. La "concorrenza sleale" del Tfr, una fiscalità complessa e scarsa cultura e informazione sono i problemi da superare

Ugo Loser*

Di recente i riflettori si sono riaccesi sul comparto dei fondi pensione. Quest'attenzione è conseguenza dei provvedimenti in materia previdenziale, necessari per riportare il sistema pensionistico su un sentiero sostenibile. Varie erano le cause dello disequilibrio. La previdenza pubblica, infatti, si basava su un sistema retributivo troppo generoso e non in linea con i trend demografici ed economici, che può restare in equilibrio solo a condizione che sia i lavoratori sia il reddito aumentino nel tempo in maniera significativa. Sul sistema previdenziale pubblico, inoltre, venivano scaricati i costi delle ristrutturazioni aziendali. Invece di licenziare gli esuberanti scattavano i prepensionamenti a spese della collettività. Infine, anche per la parte contributiva, il sistema pubblico garantiva e garantisce ancora oggi tassi di rivalutazione dei contributi e tassi di conversione del montante contributivo eccessivi, con una azione di vera e propria concorrenza sleale nei confronti degli operatori privati e a spese della collettività. Il settore dei fondi pensione italiano ha sofferto parecchio per questa situazione: unanimi sono stati i commenti di delusione per la performance del comparto dalla sua istituzione, poco meno di vent'anni fa. La dimensione limitata - circa un decimo rispetto ai Paesi più sviluppati - ha impedito al comparto di assumere un ruolo di protagonista del sistema finanziario e di sostegno all'economia e ai mercati. Innanzitutto va eliminata la concorrenza sleale da parte dello Stato in tema di rivalutazione e rendite. Un fondo può offrire solamente i rendimenti che gli strumenti finanziari di mercato offrono. I mercati sono soggetti a forti oscillazioni e questo non può non riflettersi nel valore delle quote di un fondo pensione. Se uno Stato offre rendimenti superiori a quelli di mercato, garanzie sul capitale e rendite non coerenti con rendimenti e aspettative di vita, è chiaro che il comparto privato farà fatica a decollare e, dall'altro lato, i rendimenti fuori mercato verranno pagati dalla fiscalità generale. È necessario quindi per un vero decollo della previdenza che siano rimosse le rimanenti garanzie sui Tfr gestite dall'Inps. Vi è inoltre il paradosso di una eccessiva frammentazione dell'industria dei fondi pensione e di una insufficiente concorrenza al suo interno. Vincoli regolamentari, una pleora di forme giuridiche diverse e una sovrabbondanza di organi di controllo fanno sì che l'industria sia caratterizzata da moltissimi attori inefficienti e sotto dimensionati, che gestiscono male e a costi elevati. I regolatori dovrebbero favorire un processo di concentrazione che - grazie all'incremento delle masse - permetta la diminuzione dei costi dei prodotti e favorisca una maggiore concorrenza. Il fattore costi/rendimenti è infatti un tema centrale per l'industria. Ragionando su orizzonti temporali molto lunghi pochi centesimi in più di rendimento o di minori costi implicano enormi differenze nel capitale a disposizione. Con ragionevoli assunzioni sul livello dei rendimenti, guadagnare uno 0,5% in più per 20 anni comporta oltre il 20% in più di capitale a scadenza e per 30 anni comporta quasi il 50% in più. Vanno poi affrontati in maniera radicale i temi di informazione/formazione, fiscalità e costi di distribuzione, temi tra loro diversi, ma in qualche modo collegati. Oggi la maggior parte dei lavoratori ignora non solo quale sia, ma anche cosa sia il montante contributivo. Purtroppo chi non si pone queste domande, rischia, in futuro, di avere un'amara sorpresa. Le prospettive pensionistiche concrete saranno infatti ben lontane da quanto si immaginavano: la possibilità di contribuzione a un fondo con lo stipendio lordo, che la maggior parte dei lavoratori ignorano di avere, non è infatti cumulabile. Un anno non sfruttato rappresenta un anno perso e con esso la possibilità di contribuire in maniera efficiente alla formazione del montante. In questo senso rimane fondamentale un'informativa puntuale (la busta arancione) che illustri con precisione la posizione contributiva del singolo, oltre a una azione di formazione, che dovrebbe cominciare già dalle scuole superiori, volta ad aumentare la consapevolezza delle proprie necessità e la capacità di scegliere il prodotto adeguato. Correlato a questo tema c'è la questione della fiscalità e dei

costi di distribuzione. Oggi i fondi pensione hanno una fiscalità troppo complessa che è difficile da spiegare e da gestire. Ne deriva che vendere un fondo pensione r a p p r e s e n t a un'attività molto più complessa rispetto alla vendita di un fondo comune, dal momento che costringe i canali (banche e promotori) a dotarsi di costose strutture specializzate sulla previdenza. A causa della fiscalità e complessità è poi difficile e costoso trasferire la propria posizione da un intermediario all'altro. Una drastica semplificazione fiscale e regolamentare renderebbe il prodotto più facilmente comprensibile dal largo pubblico, meno costosa la sua distribuzione e più efficiente il mercato, a tutto vantaggio dei lavoratori. La crisi finanziaria in atto da ben quattro anni sta mettendo sotto forte stress l'industria finanziaria e i risparmi delle famiglie. Il comparto della previdenza complementare può e deve essere parte della soluzione, grazie a incisivi interventi regolamentari.

*Amministratore delegato Arca Sgr

Ueldee poco chiare a Bruxelles. Integrazione bancaria forse a ottobre e Tobin Tax solo per chi ci sta non calmano lo spread con la Germania (a 470 per l'Italia e a 520 per la Spagna)

Un Monti stile Tremonti

Premier avanti sulla difensiva: chiede gli eurobond a Berlino e più unità alla sua rissosa maggioranza. Poi rispolvera le privatizzazioni pensate dal suo predecessore e sullo «sviluppo» imbriglia Passera Il Colle e Palazzo Chigi non rinunciano al rigore. Ma temono gli agguati in patria e si appellano all'Europa

Matteo Bartocci

«Se il Consiglio Ue del 28 giugno varerà un pacchetto credibile di misure per la crescita e farà un passo verso gli eurobond allora lo spread italiano diminuirà». È un Mario Monti molto sulla difensiva quello che si presenta puntuale in un'aula non pienissima alla camera per riferire sulla crisi europea. Nel suo discorso il premier non ha svelato le carte («il vuoto riempito del nulla», commenterà caustico Di Pietro) ma ha battuto soprattutto su due tasti: il governo non cambia rotta sul rigore, perciò l'Europa deve fidarsi e dare una mano per non pregiudicare il tentativo di innescare la «crescita».

Un appello all'Europa che Giorgio Napolitano ripete pari pari in Svizzera, alla conferenza dell'Ilo. Dalla crisi si esce soltanto con una «risposta europea», ribadisce il capo dello stato, accennando ancora una volta alla necessità di «rilanciare la crescita» (e con questa l'occupazione) magari, attraverso «nuovi strumenti come obbligazioni europee per progetti comuni». In sostanza, abbiamo fatto i compiti a casa ma siamo ancora in mezzo agli esami di riparazione. Forse involontariamente, il premier italiano spiega bene il «metodo greco» (e portoghese e irlandese, etc.) confermando che l'Italia non sarà mai commissariata «L'assistenza internazionale nei confronti di un paese in difficoltà come è accaduto per la Spagna ma solo per il settore bancario - dice Monti alla camera - ancora ancora può essere accettato, ma cosa diversa è avere un'assistenza generalizzata che interviene finché un paese non resta in piedi da solo. Questo vuol dire - dettaglia il premier echeggiando le tesi di Syriza - avere seduti quasi come governatori di un paese il Fondo Monetario, la Bce e la Commissione Europea. Credo che il parlamento condivida il sentimento del governo che auspicare parziali cessioni di sovranità nazionali come processo condiviso sì, ma non una cessione asimmetrica della propria sovranità».

Concordanti tra loro, le dichiarazioni di Monti e Napolitano sono oneste ma certificano le forti difficoltà di un governo italiano progettato per dominare in patria e all'estero. Difficoltà che Monti ammette alla camera («ci vuole tempo» per vedere «un input crescita» diventare un «output crescita») e minimizza a Berlino, dove di fronte al ministro delle Finanze tedesco Schäuble ha ricevuto un premio internazionale. Sul palco i due mastini del rigore si scambiano gentilezze impensabili. Schäuble presenta Monti come un misto di «charme, intelligenza, capacità di essere gentile anche quando parla con durezza e di senso del dovere». E il Professore lo ricambia così: «Grazie Wolfgang, credo che tu sia il miglior esempio di leadership europea». A margine, il premier assicura la stampa tedesca che «l'Italia non farà nessuna manovra aggiuntiva». Ma è a Berlino - e non alla camera - che annuncia una nuova ondata di privatizzazioni di asset pubblici. «Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando con dei fondi immobiliari e mobiliari - spiega il premier a Berlino - attraverso i quali convogliare in vista di cessioni attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale». Una dismissione patrimoniale già avviata da Tremonti nei suoi ultimi giorni a via XX settembre ma di non facilissima realizzabilità.

L'Italia ha un disperato bisogno di soldi freschi. Le entrate tributarie calano, l'aumento dell'Iva previsto a ottobre sarebbe l'ennesima mazzata sui consumi, il calo del Pil (oltre l'1,5%) già previsto a fine anno metterà a rischio gli obiettivi di bilancio. Senza contare i costi della partecipazione ai fondi salva-stati, i danni del sisma in Emilia, l'arretratezza storica del Sud e i lavori di ricostruzione a L'Aquila. Tutto insieme significa decine di miliardi.

Ai quali si aggiunge la necessità dei fondi per la «crescita» chiesti da Passera e che Monti non concede. Non a caso, infatti, il premier alla camera non punta più sul «decreto sviluppo» ma parla di una più ampia (e vaga) «operazione sviluppo». Una distinzione pesante sul piano politico.

I tagli del commissario Bondi, infatti, ammonterebbero a 5 miliardi quest'anno più altri 8-9 nel 2013. Cifre che possono essere ben comprese nella finanziaria estiva. Il decreto che il ministro Passera giura di avere pronto da settimane, quindi, si prospetta come un intervento con pochi soldi e meno vincoli alle «grandi opere». Cioè il primo tassellino di una politica economica che Monti vuole mantenere nelle sue mani e, soprattutto, risolvere più in Europa che in patria. Convogliare il grosso dei provvedimenti pesanti nella manovra estiva, inoltre, metterebbe al riparo il governo dagli scricchiolii sempre più evidenti nella sua maggioranza. Un Monti-molto-Tremonti si aggira per l'Europa.

Foto: IL MINISTRO DELLE FINANZE TEDESCO WOLFGANG SCHÄUBLE E MARIO MONTI IERI A BERLINO /FOTO REUTERS

L'attacco ai titoli di Stato tricolori

Pressing su banche e fondi, ma le aste non vanno

Non basta la «moral suasion» del Tesoro sugli istituti italiani per l'acquisto dei nostri Bot: i tassi sfiorano il 4%
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Ce l'hanno messa tutta, al Tesoro. I telefoni, sin dalle prime ore del mattino, erano bollenti: contatti frenetici con i piani alti della finanza italiana. Tuttavia la «moral suasion» di via Venti Settembre, come la definisce un addetto ai lavori, non pare aver funzionato fino in fondo. Parlare di fallimento totale «sarebbe ingeneroso» dice l'esperto. L'asta di ieri dei titoli di Stato italiani, in ogni caso, va archiviata come un mezzo flop. Il Tesoro doveva collocare 6,5 miliardi di euro di bot annuali e la richiesta, in effetti, è stata di buon livello (quasi il doppio). Ma i tassi di interesse sono schizzati quasi al 4% (3,972% per l'esattezza: ben 1,67% in più rispetto alla precedente operazione), livello più alto da dicembre. Il debito pubblico italiano, dunque, continua a essere sotto attacco. E l'operazione di ieri, che servirà in parte a rimpiazzare 9,6 miliardi di altri titoli in scadenza, allargherà ancora un po' il buco nei conti dello Stato, con la vetta dei 2.000 miliardi sempre più vicina. Per oggi è attesa, tra altro, un'altra prova del fuoco con 4,5 miliardi di btp (da 3 e 10 anni, cioè il medio termine) da piazzare sul mercato. Il pressing del Tesoro su banche e fondi italiani non cesserà. Anzi. L'obiettivo di queste iniziative informali sarebbe quello di «trattenere dentro i nostri confini» la quota più ampia possibile del nuovo debito. Ciò, spiegano alcuni operatori, per contenere al massimo le incursioni speculative dei grandi player internazionali sui cosiddetti mercati secondari. L'insofferenza nei confronti di JpMorgan, Goldman Sachs, Merrill Lynch, Morgan Stanley e Deutsche Bank (solo per citare alcuni big) cresce ora dopo ora. E fra quanti ogni giorno operano nella vendita all'ingrosso dei bond pubblici italiani si comincia a smarrire l'aplomb, tipico nelle sale operative o sul parterre di borsa. La risalita dello spread - ieri ha chiuso a quota 470, con rendimenti oltre il 6% - è attribuita in buona parte alle manovre dei big stranieri sui titoli del nostro Paese in circolazione. Ecco perché fra i destinatari della «moral suasion» del Tesoro non ci sono solo i grandi gruppi italiani. Le pressioni informali e gli «inviti alla moderazione» arrivano, così, pure al quartier generale delle investment bank. E non manca chi azzarda misure dure, magari cominciando a «tagliare i rapporti di consulenza o a rivedere i megacontratti sia a livello di Stato centrale sia nelle amministrazioni territoriali»: come dire che l'Italia dovrebbe mostrare i muscoli. Per ora bisogna leccarsi le ferite, perché la tensione sui mercati finanziari resta alta. E pure piazza Affari subisce gli effetti dell'attacco al nostro Paese: ieri ha perso lo 0,65%, registrando - unica, magra consolazione - un mini rimbalzo dei titoli delle banche. Un po' tutte le piazze del Vecchio continente, comunque, navigano a vista e hanno chiuso la seduta in ordine sparso, continuando a scontare l'incertezza sulle contromosse dei leader Ue in attesa del summit di fine giugno. Appuntamento sul quale scommette il premier italiano, Mario Monti. Se si troverà l'intesa per un pacchetto di misure sulla crescita, sostiene il presidente del consiglio, la tensione dovrebbe cominciare ad allentarsi. Ma le resistenze della Germania, che non pare intenzionata a cedere granché sul rigore nei conti e sul fiscal compact, al momento non lasciano intravedere nulla di buono. Le divisioni a livello europeo, insomma, non aiutano e la Ue, secondo gli analisti, dovrebbe dare pochi messaggi, ma chiari. E invece si procede senza unità di intenti. Un quadro assai frammentato che agevola gli avvoltoi: è così che hanno buon gioco gli speculatori. I quali, per mettere in croce l'Italia, continuano a far leva sul paventato effetto contagio: potrebbe toccare all'Italia, si dice, dopo i mezzi o totali fallimenti di Spagna e Grecia. Proprio Atene resta sotto i riflettori: domenica i greci tornano al voto e il pericolo, dopo la chiusura delle urne elettorali, è replicare la situazione di stallo registrata a maggio. Un disastro che potrebbe aumentare i rischi per la Penisola. Ma i cosiddetti fondamentali dei conti pubblici, considerati buoni, e la tenuta del sistema bancario non fanno preoccupare più di tanto via Venti Settembre. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

«Bisogna fermare la Merkel ma Mario non è in grado»

L'economista Sapelli: «Il super fondo per assorbire i debiti in eccesso? Buona idea, ma sarà dura. La Germania deve cambiar linea e Monti è inadatto a far la voce grossa»

TOBIA DE STEFANO

Allora professore...sem bra che in Europa, anzi in Germania, abbiano trovato la soluzione. Circola (ieri Strasburgo ha approvato anche dei regolamenti a proposito) la bozza di questo European Redemption Fund. L'ennesimo fondo. Uno strumento che dovrebbe assorbire i debiti pubblici in eccedenza degli Stati membri. Funzionerebbe così: io ti scorporo i disavanzi che eccedono il 60% del Pil e in cambio i Paesi aderenti si impegnano a ripagare le passività entro 20-25 anni con le loro entrate fiscali. Per metterla ancora più semplice: io ti ripulisco il debito e metto un freno alla speculazione e al balletto degli spread e tu in cambio cedi un'altra fetta della tua sovranità, quella sulle tasse. Lei cosa ne pensa? «Mi sembra che la Germania voglia prendere tempo. Avevo già sentito parlare dell'european redemption fund, e sarebbe di certo un passo in avanti rispetto al vuoto attuale, ma temo che sia tecnicamente impraticabile, perché a Bruxelles, nonostante le migliaia di dipendenti che ci lavorano, non hanno dati certi e comparabili tra i vari Paesi. Un progetto del genere rischierebbe di dar luogo a una serie infinita di contenziosi. Ripeto quanto dico da tempo: finché sarà la Germania a dettare le regole non ne usciremo». A parlare è Giulio Sapelli, storico dell'economia, docente alla Statale di Milano, mai banale e quasi sempre fuori dal coro. Professore secondo lei la Germania cosa dovrebbe fare? «Smetterla di tergiversare e decidersi a fare gli eurobond che comunque sono un pannicello caldo ma nel breve periodo darebbero un sollievo. La Merkel deve rassegnarsi a spalmare i costi della solidarietà anche sui suoi cittadini perché il momento della verità si sta avvicinando anche per i tedeschi». Cosa vuol dire? «Che la Merkel sta scherzando col fuoco. Che anche il suo consenso è in calo perché la situazione economica tedesca non è così florida. L'Europa si sta impoverendo e ovviamente anche l'export della Germania ne risente. Quella della Merkel è una politica miope e sorda che non sente i consigli che le arrivano da più parti». Per esempio? «Beh, Timothy Geithner, il segretario del Tesoro Usa, è stato molto esplicito: è necessario cambiare lo statuto della Bce che deve avere nel mirino anche lo sviluppo e diventare prestatrice di ultima istanza, sul modello della Fed. Purtroppo la banca centrale europea è stata costruita per rispondere ai bisogni del nucleo storico franco-tedesco e oggi risponde solo agli interessi dei tedeschi». Ci si aspettava qualcosa di più anche dall'opera di persuasione di Monti. Non sembra che il professore sia riuscito a spostare di un millimetro la posizione della cancelliera... «Guardi, io ritengo Monti inadeguato allo scopo. La sua unica credenziale è avere fatto il commissario europeo, mi sembra un po' poco per confrontarsi con i grandi leader del mondo. Del resto è stato un commissario all'Antitrust abbastanza sui generis». In America lo rispettano per questo... «In realtà Monti ha fatto arrabbiare e non poco gli americani. Basta ricordare il no alla fusione General Electric-Honeywell, con motivazioni tutte sue, molto teoriche. E poi anche da noi non ne sta imbroccando una. Le ripeto, per me Monti è inadeguato a fare la voce grossa. Del resto la grande finanza non vuole dei tecnici isolati ma dei governi stabili e sicuri». Insomma in cosa dobbiamo sperare? «Nella vittoria di Obama negli Usa e dell'Spd in Germania». Cosa cambierebbe? «Beh, se a novembre negli Stati Uniti passano i repubblicani la Merkel si troverà un nuovo alleato nella sua politica isolazionista e noi vivremo una vera e propria catastrofe economica». IL FONDO IL DEBITO Allo studio l'ipotesi di un European redemption pact nel quale far confluire la parte eccedente il 60% del Pil dei debiti dei Paesi europei. L'idea avanzata dal consiglio di esperti economici del governo Merkel è stata ripresa dalle principali banche internazionali. LE GARANZIE Le garanzie sarebbero fornite dai singoli stati aderenti tramite le loro entrate fiscali. Gli Stati si impegnerebbero a ripagare le proprie passività entro un periodo di 20-25 anni. La Merkel deve rassegnarsi a spalmare i costi della solidarietà anche sui suoi cittadini, perché il momento della verità si sta avvicinando anche per i tedeschi GIULIO SAPELLI

Nel messinese

Unicredit finanzia due piani di sviluppo

È stato presentato ieri a Sant'Agata Militello (Messina), nelle sale del Castello Gallego, il progetto UniCredit per la Sicilia che costituisce la declinazione regionale del più ampio progetto UniCredit per l'Italia, manifesto della banca di Piazza Cordusio per l'economia del Paese che si basa su due filoni: il supporto ai piani di crescita delle imprese (UniCredit per i Territori), in particolar modo delle piccole e medie aziende, e l'incentivazione dell'export e di politiche virtuose di internazionalizzazione (UniCredit International). Il Progetto è stato presentato da Roberto Bertola, responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit, Vincenzo Tumminello, direttore Network Private Sicilia di UniCredit, e Alfio Marletta, direttore Area Commerciale di Sant'Agata Militello e Milazzo di UniCredit. «UniCredit rappresenta una delle banche più solide nel panorama europeo - ha affermato Roberto Bertola - e il progetto che presentiamo a Sant'Agata Militello intende sostenere l'economia reale del Paese con l'obiettivo di favorire la ripresa e il ritorno alla crescita. La linea di azione è duplice: supportare con azioni concrete i piani di crescita delle imprese e incentivare l'export, nella convinzione che la ricerca di nuovi mercati può essere una valida strategia di uscita dalla crisi».

Dalla Banca del Sud 500mila euro a impresa Le Pmi del Nord: e noi?

Le aziende del Nordest: non ci danno credito. Ma l'istituto del Mezzogiorno quintuplica il tetto sui mutui. La Cgia di Mestre: il Governo intervenga
ANTONIO SPAMPINATO

Chissà che qualche imprenditore del Nord non decida di traslocare. E di portare tutta l'azienda o una parte (compresa la sede legale) al Sud. A far scattare la molla potrebbe essere la possibilità di ottenere credito e, soprattutto, a basso costo. Fino a 500mila euro con tassi tra il 4% e l'8% e senza ipoteche. Roba che di questi tempi è una specie di miraggio. Tutto grazie alla Banca del Mezzogiorno, creatura fortemente voluta dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e adesso operativa a tutti gli effetti. Ma tanta grazia per una terra in cui, dal punto di vista imprenditoriale, c'è molto da fare, fa saltare sulla sedia quelle piccole e medie aziende abituate a far parte di una zona considerata la locomotiva d'Italia e che ora faticano a ottenere udienza dai grandi colossi del credito. «Sono contento che la Banca del Mezzogiorno abbia trovato le risorse necessarie per stimolare gli investimenti al Sud, anche se preferisco aspettare i numeri prima di stappare la bottiglia», dice a Libero Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, associazione che riunisce gli artigiani e le piccole imprese del territorio. «Mi domando però se in un momento economico come l'attuale non sia necessario distribuire "benzina" anche a quelle aziende di Lombardia e del Nordest che hanno sempre dimostrato di lavorare bene e che ora stanno pagando il conto più salato». Secondo Bortolussi, ad eccezione di alcune banche locali, gli istituti di credito non coprono più le esigenze finanziarie delle pmi. «Iniziamo a vedere qualche piccola apertura, ma siamo ancora lontani dal coprire le reali esigenze di artigiani e piccole imprese, anche solo quelle quotidiane». Il segretario della Cgia di Mestre sottolinea come sia necessario operare una sorta di «persuasione morale» da parte del Governo sulle grandi banche affinché utilizzino le loro risorse per dare ossigeno alle imprese del Nord. «La Banca del Mezzogiorno è nata grazie a una "moral suasion" che Tremonti ha saputo fare sulla necessità di rilanciare l'imprenditoria del Sud. Ecco, vorremmo che l'esecutivo faccia la stessa cosa per togliere le aziende del Nord dal pantano. Ma in ogni caso mi chiedo: vista la scarsità di risorse, è meglio mettere prima la benzina nel serbatoio dell'auto che funziona oppure in quella che fatica ad accendersi? Non vorrei che scegliendo la seconda ipotesi alla fine si fermassero entrambe», conclude Bortolussi. Oltre ai mutui "facili" della Banca del Sud - come ha riportato ieri il quotidiano finanziario ItaliaOg gi - che vedono lievitare di cinque volte il tetto massimo dei mutui a cui le aziende possono aspirare, ad attirare le imprese al Sud, poi, potrebbe contribuire pure un'altra invenzione del professore di Sondrio: i titoli di risparmio per l'economia meridionale, speciali obbligazioni che tutti gli istituti del Sud potranno emettere facendo leva su una tassazione particolarmente bassa e appetibile per i sottoscrittori: solo il 5% di prelievo fiscale, meno del 12,5% applicato sui Btp e meno del 20% che grava su tutte le altre rendite finanziarie. Come dire, un vero affare. Se tutto funzionerà senza intoppi per il Mezzogiorno potrebbe essere vicina la svolta. La gestazione della banca non è stata breve. L'operazione è stata condotta da Poste Italiane, che controlla il nuovo player finanziario realizzato sull'impalcatura del vecchio Mediocredito centrale rilevato da Unicredit lo scorso anno. L'operatività è scattata a gennaio con 12 sportelli, cioè gli uffici postali dove sono stati creati dei corner ad hoc dedicati alle aziende. Adesso sono operativi circa 250 "agenzie", quelle finora autorizzate dalla Banca d'Italia. A regime dovranno funzionarne 4.500. Niente start up e niente no profit. Per il resto non ci sono grossi limiti per accedere a finanziamenti che potranno essere concessi sfruttando il Fondo di garanzia per le pmi: la durata del prestito varia dai 18 ai 96 mesi e sono previsti piani con rate mensili. La macchina è partita, se andrà liscia, ne beneficerà il Paese. Se si replica al Nord, l'Italia delle imprese avrà pochi rivali.

Equilibri più avanzati

Monti al centro dei frenetici tentativi di riforma dell'Ue

Le sintonie con Schäuble e la battaglia di Rajoy sulla Bce. Hollande a Roma

Roma. L'Europa ha al massimo tre mesi di tempo per salvare la sua moneta unica, sostengono importanti esponenti della finanza e delle istituzioni internazionali. I capi di governo dell'Unione europea hanno meno di tre settimane per non trasformare il vertice di fine giugno in un insuccesso. E ai cittadini greci rimangono appena tre giorni prima di dire la loro - attraverso il voto legislativo - sulla permanenza di Atene nell'euro. I tempi stringono, insomma, e i mercati com'è noto tendono a muoversi più rapidamente delle 17 democrazie con la moneta unica. Ieri infatti le Borse hanno chiuso deboli (Piazza Affari a meno 0,6 per cento), e il differenziale tra titoli di stato italiani e tedeschi è rimasto su livelli critici, chiudendo a 470 punti, con il rendimento dei bond a dieci anni al 6,21 per cento. Alcuni analisti puntano il dito sull'andamento non eccezionale dell'asta del debito: il Tesoro ha collocato 6,5 miliardi di Bot annuali, ma il rendimento è balzato ai massimi da inizio anno (3,97 per cento). Gli investitori preferiscono ancora vendere, piuttosto che comprare, i bond dei paesi Ue (compresi quelli tedeschi almeno da 48 ore). D'altronde già lunedì era svanito l'effetto placebo del salvataggio Ue da 100 miliardi per le banche spagnole. "Lo spread l'ho trovato a 574, è poi sceso a 250-260 con alti e bassi, poi ha cominciato a risalire non per un fatto specifico italiano", aveva spiegato ieri mattina Mario Monti nel corso della sua informativa alla Camera sulla politica europea. Quindi il premier, ribadendo la necessità di un forte sostegno parlamentare al suo esecutivo in una fase così "cruciale", ha spiegato di avere già rifiutato la "protezione paralizzante" del Fmi. Nel pomeriggio, volato a Berlino per ricevere un premio dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, Monti ha ribadito che rigore e crescita non possono che procedere di pari passo. L'Italia ha fatto la sua parte per riordinare i conti pubblici, e per questo il premier ha escluso una manovra correttiva, annunciando invece per la prima volta che "presto" arriveranno "misure per cedere asset pubblici". E' sul fronte della crescita che però non è sufficiente svolgere i "compiti a casa", come la pur necessaria riforma di un mercato del lavoro "eccessivamente protetto per gli occupati e non protetto per i giovani": "Se al Consiglio Ue del 28 giugno ci sarà un pacchetto credibile di misure per la crescita - aveva spiegato in mattinata Monti - allora lo spread italiano diminuirà". Il piano francese per premere su Berlino E' quanto sostiene apertamente in queste ore un numero crescente di leader europei, complice la rinnovata frenesia distruttiva dei mercati. Secondo indiscrezioni raccolte ieri pomeriggio dal Financial Times, infatti, anche l'Eliseo avrebbe pronto un pacchetto di proposte per stabilizzare l'Eurozona. Oggi il presidente François Hollande ne parlerà a Roma con lo stesso Monti, ma il piano da sottoporre ai partner sarebbe questo: la Bce dovrà diventare responsabile della supervisione finanziaria di tutti gli istituti europei; mentre il nuovo Fondo salva stati che entrerà in vigore a luglio (l'Esm) dovrà essere messo in condizione di ricapitalizzare direttamente le banche senza gravare sui bilanci degli stati (come invece accadrà in Spagna). Oltre ovviamente all'insistenza sugli Eurobond. L'appello di una exit strategy "federalista" dalla crisi, invece della solita ricetta dell'austerità, si rafforza anche in Spagna. Ieri il primo ministro Mariano Rajoy, parlando per la prima volta in Parlamento dopo la notizia di sabato scorso del salvataggio delle banche del paese, ha reso nota una sua lettera inviata a Bruxelles. Nella missiva Madrid chiede esplicitamente che la Bce diventi prestatore di ultima istanza degli stati sovrani e compri quindi i titoli del loro debito pubblico in caso di speculazioni in corso. "Questa è la battaglia che dobbiamo fare in Europa", ha dichiarato con metafora bellica Rajoy. Berlino però ha sempre detto di temere una deriva della Bce che alimenterebbe l'inflazione e disincentiverebbe le riforme a livello nazionale. La settimana prossima i leader dei quattro paesi si incontreranno a Roma, e gli osservatori puntano sul ruolo di mediazione di Monti, che ieri ha detto: "I nostri amici tedeschi possono star sicuri che non dimenticherò il ruolo della Germania e della cultura tedesca nel formare l'Europa". In mancanza di un accordo, tre giorni, tre settimane e tre mesi passeranno invece fin troppo presto.

IL PUNTO

L'Imu potrebbe diventare come il canone della Rai

Lunedì prossimo si gioca, forse, la partita più importante del governo Monti. Il 18 scade il pagamento della prima rata dell'Imu, l'imposta sugli immobili reintrodotta dal decreto Salva-Italia, uno dei pilastri della manovra di bilancio dell'esecutivo tecnico. L'imposta, sul piano del gettito, è una vera incognita. Per almeno tre ragioni. La recessione in corso accompagnata dalla crisi di liquidità sistemica, che incide non poco sulle scelte di vita quotidiana degli italiani. Il ventennio berlusconiano che (anche se non era vero) ha sempre proposto la ricetta del «non voler mettere le mani nelle tasche degli italiani» come proprio programma. La mutazione delle tendenze della società: ciò che era sentito e vissuto come dovere fiscale 20 anni fa in maniera relativamente omogenea potrebbe assumere sfumature variegata oggi rispetto all'obbligo di adempimento spontaneo. Il rischio, per dirla direttamente, è quello che l'Imu si trasformi in un nuovo canone Rai, un tributo ampiamente evaso dagli italiani e non pagato spontaneamente. Secondo una recente indagine del Codacons, ben il 27% dei contribuenti evade il pagamento annuale in favore del servizio pubblico radiotelevisivo, una percentuale enorme se fosse effettivamente vera. Per mettere in crisi l'Imu basterebbero percentuali di gran lunga inferiori. Il fisco, nella sua capacità di tenuta, si fonda sull'adempimento spontaneo della quasi totalità dei contribuenti. Compliance, la chiamano gli anglofoni per indicare il pagamento da parte dei cittadini delle tasse dovute senza alcuna sollecitazione da parte dell'amministrazione. È chiaro che, se l'Imu registrasse una bassa compliance, allora ci sarebbe davvero di che preoccuparsi. Non soltanto per il buco nel gettito che si verrebbe a creare, ma anche perché segnalerebbe una frattura non facile da ricucire tra il corpo elettorale e la classe politica. Il brocardo «no taxation without representation» (niente tasse senza diritto al voto) andrebbe rideclinato secondo le logiche della rappresentazione democratica contemporanea: non è più il solo Parlamento che decide quali imposte mettere ma anche la democrazia partecipativa e allargata prodotta dal web e dalla rete. Senza contare che, una elevata non compliance dell'Imu, costringerebbe la macchina fiscale a milioni di accertamenti, come dire che la manderebbe in panne. Tutte le amministrazioni sono organizzate per gestire l'eccezione quantitativamente contenuta non per far fronte a una disobbedienza civile di semimassa. Per queste ragioni il premier Monti farebbe bene a ricordare agli italiani quanto sia importante il pagamento dell'Imu per la loro permanenza nell'euro.

Monti annuncia il piano. In ballo un mattone di stato che vale 420 mld e partecipazioni per 132

Al via la cessione del patrimonio

Si lavora a fondi immobiliari e mobiliari per cercare di fare cassa

Alla fine ci si è arrivati. Nelle prossime settimane entrerà nel vivo il piano di valorizzazione e cessione del patrimonio pubblico. Schiacciato da un debito che ormai sta raggiungendo i 2 mila miliardi di euro, e pressato da un mercato che non dà respiro al famigerato spread, il presidente del consiglio Mario Monti ha annunciato ieri la predisposizione «di veicoli, fondi mobiliari e immobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e locale». In realtà lo schema era già stato delineato dallo stesso Monti all'interno del decreto legge 201 del dicembre 2011, con un coinvolgimento diretto dell'Agenzia del demanio. In base al provvedimento in questione, la struttura guidata da Stefano Scalerà è chiamata promuovere la costituzione di società o fondi immobiliari per valorizzare, gestire e vendere il patrimonio immobiliare pubblico. L'obiettivo, secondo l'impalcatura delineata dal decreto stesso, è quello di fare cassa attraverso il collocamento delle quote dei fondi mobiliari e immobiliari tra privati e investitori. Si tratta dello stesso progetto che nel settembre del 2011 è stato proposto dall'associazione «L'Italia c'è», promossa dal Gruppo Class Editori (che edita questo giornale). Adesso, dopo una fase di gestazione più o meno laboriosa, il piano è pronto a decollare. Ma quali sono i numeri in ballo? Una delle ricognizioni più complete è stata fatta dal capo economista della Cassa di Risparmio di Roma, Edoardo Reviglio, che in un dossier presentato il 30 settembre del 2011, quando a via XX Settembre c'era ancora Giulio Tremonti, ha stimato in circa 1.815 miliardi il valore dell'attivo dello stato. Dopo varie scremature, il rapporto calcola in 420 miliardi il valore di mercato degli immobili della pubblica amministrazione e in 132 miliardi quello delle partecipazioni. Circoscrivendo l'analisi al solo settore del mattone, dallo studio emerge che gli immobili dello stato valgono circa 72 miliardi di euro, quelli in carico alle regioni 11 miliardi, quelli alle province 29 e quelli che appartengono ai comuni la bellezza di 225 miliardi (seguono poi Asl, università e altri enti pubblici locali). Cifre che sono state indirettamente richiamate da Monti, quando ha appunto spiegato che la costituzione di fondi mobiliari e immobiliari servirà a convogliare attività che sono prevalentemente in mano a enti di livello regionale e locale. Naturalmente fare cassa non significa incassare sic et simpliciter tanti denari. Anzi, rispetto alle cessioni immobiliari degli anni passati, fondamentalmente quelle effettuate tramite il meccanismo delle cartolarizzazioni, questa volta al centro del piano c'è la valorizzazione. È questo il grimaldello che dovrebbe contribuire a evitare quella che nel passato è stata un'autentica svendita. Con Scip 1 e Scip 2, i veicoli di cartolarizzazione creati a partire dal 2001 da Tremonti, sono stati messi in vendita circa 60 mila immobili pubblici per un valore di mercato che all'epoca venne stimato in 15,1 miliardi di euro. L'incasso, tramite il meccanismo della cartolarizzazione (in pratica un corrispettivo anticipato di vendita futura), è stato però di soli 8,9 miliardi. Di più, perché alla fine lo stato, per incassare questi 8,9 miliardi ha dovuto sostenere spese di funzionamento del sistema per circa 1,7 miliardi. Insomma, un fallimento certificato tra l'altro in alcuni rapporti della Corte dei conti. Per non parlare dell'esperienza del Fip, il Fondo immobiliari pubblici lanciato nel 2004 dall'allora ministro dell'economia Domenico Siniscalco (che comunque aveva gestito in prima persona anche le partite Scip 1 e Scip 2, dal momento che era il direttore generale del Tesoro). Ebbene, in Fip lo stato conferì circa 400 immobili a uso non residenziale il cui valore venne stimato in 3,6 miliardi di euro. In base agli accordi raggiunti tra il Tesoro e il gestore del Fip, ovvero una società che fa capo al gruppo bancario Finnat della famiglia Nattino, lo stato si assicurava la permanenza all'interno degli immobili in questione dietro il pagamento di un canone annuo che venne fissato in 270 milioni di euro. Un salasso, che nel corso degli anni ha praticamente eroso il guadagno che lo stato aveva messo a segno al momento dell'apporto degli asset. Insomma, questa volta sembra proprio che la filosofia di base sia cambiata e che lo spettro di una svendita non ci sia. Monti è pronto e nelle prossime settimane il piano decollerà per abbattere un debito pubblico ormai insostenibile.

La Cassazione ha accolto il ricorso di un contribuente contro l'Agenzia del territorio

Riclassamento solo se motivato

È annullabile la rettifica troppo generica dell'ufficio

Il riclassamento catastale di un immobile deve essere adeguatamente argomentato. Se l'Agenzia del territorio si limita ad attribuire una nuova rendita utilizzando espressioni «generiche e adattabili a qualsivoglia situazione di fatto e di diritto» la rettifica è nulla per difetto di motivazione. Così si è espressa la sezione 5ª civile della Cassazione con la sentenza n. 9629/12, depositata ieri, che ha confermato il verdetto pro-contribuente già emesso prima dalla Ctp di Napoli con la sentenza n. 553/40/2007 e poi dalla Ctr Campania con la pronuncia n. 177/52/2009. Il caso riguardava un cittadino partenopeo che si opponeva in giudizio alla riclassificazione catastale operata sulla sua abitazione dall'Agenzia del territorio, su input del comune di Napoli. Città nella quale, peraltro, la procedura di rideterminazione delle rendite ritenute non più attuali ha riguardato circa 57 mila immobili (situati nei quartieri del Vomero, dell'Arenella, dell'Avvocata e di Chiaia), dando luogo a migliaia di ricorsi. L'articolo 1 della legge n. 311/2004, infatti, ha dato facoltà ai municipi di richiedere al Territorio la revisione del classamento degli immobili di proprietà privata in due ipotesi: o quando i fabbricati risultano situati in microzone per le quali il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale presenta una discrepanza superiore al 35% (comma 335) oppure laddove siano intervenute variazioni edilizie che abbiano mutato la qualità del fabbricato (comma 336). Va tuttavia sottolineato che i comuni italiani ad aver attivato la procedura legata alle microzone sono pochi: tra questi Bari, Ferrara, Spoleto, Orvieto, Casale Monferrato, Mirandola, Cervia, Castellaneta, Spello, Ravarino e soprattutto Milano, dove gli avvisi di accertamento sono stati più di 30 mila, in gran parte impugnati in Ctp (si veda ItaliaOggi del 26 gennaio 2010). Con la decisione di ieri la Suprema corte sancisce un principio che può incidere notevolmente sul contenzioso di massa ancora in corso. Secondo i giudici di legittimità, «quando procede all'attribuzione d'ufficio di un nuovo classamento a un'unità immobiliare a destinazione ordinaria, l'Agenzia del territorio deve specificare se tale mutato classamento è dovuto a trasformazioni specifiche subite dall'unità immobiliare oppure a una risistemazione dei parametri relativi alla microzona», si legge nella sentenza. Nel primo caso (ex comma 336) l'ufficio deve indicare le trasformazioni edilizie intervenute. Nell'altra ipotesi (comma 335), l'Agenzia «deve indicare l'atto con cui si è provveduto alla revisione dei parametri relativi alla microzona, a seguito di significativi e concreti miglioramenti del contesto urbano, rendendo così possibile la conoscenza dei presupposti del riclassamento da parte del contribuente», evidenziano gli ermellini. Nella vicenda in questione, invece, nonostante il passaggio dalla categoria A/5 (abitazione ultrapopolare) alla A/2 (abitazione civile) sembrerebbe lasciar intendere delle migliorie strutturali, l'atto di accertamento risultava del tutto generico, senza spiegare neppure quale delle due tipologie di revisione fosse stata implementata. Come già rilevato dalla magistratura di merito, quindi, il provvedimento viene giudicato nullo per difetto di motivazione. Nell'analizzare gli altri motivi di ricorso, seppur assorbiti dalla predetta decisione, la Cassazione ricorda che ai fini della validità della modifica delle rendite catastali urbane non sempre è indispensabile il sopralluogo preventivo del verificatore (per esempio laddove non siano intervenute variazioni edilizie oppure a seguito di una denuncia di variazione catastale presentata spontaneamente dal contribuente). Se il restyling avviene nel quadro di una revisione generale di intere microzone divenute nel tempo di maggior pregio, però, l'Agenzia è obbligata a indicare nell'atto di riaccatastamento i criteri e i parametri utilizzati.

Firmata ieri la convenzione sulle doppie imposizioni in materie di imposte sul reddito

Italia e San Marino, pace fatta

Scambio di informazione secondo gli standard Ocse

È pace fatta tra Italia e San Marino. Dopo dieci anni di lunga attesa, l'armistizio fiscale tra Roma e la Rupe è stato sancito ieri ai piani alti della Farnesina dove i ministri degli Esteri dei due Paesi, Giulio Terzi di Sant'Agata e Antonella Mularoni, hanno firmato il Protocollo di modifica alla «Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali» datato 21 marzo 2002. Un nuovo strumento di contrasto all'evasione internazionale che promuove un meccanismo di scambio di informazioni disegnato secondo gli standard messi a punto dall'Ocse. Ma che il precedente governo, nonostante il testo fosse stato parafato dal tavolo tecnico nel giugno 2009, non aveva accettato di siglare in virtù di una crociata contro i centri offshore che si è abbattuta come un ciclone sulle finanze della Rupe. È per questo che i rappresentanti del governo sammarinese intervenuti ieri a Roma hanno tenuto ad assicurare a Roma la piena volontà del Titano di proseguire sulla strada della trasparenza e dell'adeguamento agli standard internazionali. Mentre da parte italiana è stata confermata la più ampia collaborazione al fine di favorire il percorso di rinnovamento e la cooperazione economica, nel comune interesse dei due Stati. La firma del Protocollo, passo imprescindibile per l'uscita di San Marino dalla black list italiana, permette ora l'avvio dell'iter di ratifica di tutti gli accordi di natura economica negoziati negli ultimi anni da Italia e San Marino e precisamente la Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali del 2002, l'Accordo di cooperazione economica e quello di collaborazione in materia finanziaria, entrambi sottoscritti nel 2009. Resta ancora irrisolta, invece, la questione della situazione fiscale dei 6 mila lavoratori frontalieri italiani per cui il ministro Terzi ha auspicato una pronta risoluzione. Grande soddisfazione per la chiusura della lunga vertenza fiscale tra i due Paesi è stata espressa anche da parte dei vertici della Banca Centrale del Titano «Ho sempre creduto fermamente che la strada intrapresa, del risanamento del rigore e della trasparenza, sarebbe stata premiata. E un passaggio chiave per la messa in sicurezza della piazza finanziaria e l'avvio di una nuova fase di sviluppo era proprio il ripristino di fattivi rapporti di collaborazione con le autorità italiane», ha commentato il banchiere centrale del Titano, Renato Clarizia. «San Marino comincia a vedere i frutti del proprio impegno nell'ancora faticoso cammino di risanamento. È anche la conferma che fissare regole di comportamento ed esigerne il rispetto è la politica vincente a ogni livello istituzionale».

La circolare dell'Agenzia delle entrate evidenzia due condizioni non cumulative tra loro

Non operative, strada alternativa

Una disapplicazione non esonera l'istanza sulle perdite

L'aver ottenuto la disapplicazione in periodi di imposta precedenti con riferimento alle «vecchie» norme sulle società di comodo non esonera dalla presentazione di una nuova istanza in relazione alla disciplina delle perdite. Questo, naturalmente, se la società in perdita triennale non intercetta una delle nuove cause di disapplicazione automatica delineate dal provvedimento dell'11 giugno. È questa una delle osservazioni che possono essere formulate alla luce della lettura congiunta delle disposizioni del provvedimento stesso e della circolare n. 23 che l'Agenzia delle entrate ha diffuso illustrando la disciplina introdotta con la legge n. 148 del 2011. L'alternatività delle due disposizioni. Emerge chiaramente dalla lettura della circolare come i presupposti recati dall'articolo 30 della legge n. 724 del 1994 e dalla legge n. 148 del 2011 siano diversi: - la prima norma regola i soggetti non operativi in quanto, su base triennale, i ricavi medi effettivi sono inferiori ai ricavi medi presunti; - la seconda regola una diversa ipotesi e cioè quella della società che, superando il test di operatività, dichiara perdite per tre periodi di imposta ovvero per due periodi di imposta e per uno un reddito imponibile più basso del minimo. Naturalmente, le due condizioni possono presentarsi congiuntamente e dunque la società che non supera il test di operatività potrebbe evidentemente risultare anche in perdita. L'Agenzia delle entrate, nella circolare, prende in considerazione l'ipotesi della società che formula le istanze di disapplicazione in relazione alle due fattispecie precisando appunto che si tratta di ipotesi distinte. Cosicché, evidentemente, nel caso in cui in periodi di imposta precedenti sia stata ottenuta la disapplicazione in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 30, la risposta dell'amministrazione finanziaria non sarà sufficiente per superare anche la nuova disposizione normativa in materia di perdite. Quindi, dovrà essere riproposta una nuova istanza che, in linea di principio, potrà contenere anche le medesime osservazioni già presentate e accolte. Probabilmente, la difficoltà più evidente sarà in questo, cioè nel rappresentare le motivazioni che hanno condotto alla evidenziazione, ai fini fiscali, ad un risultato negativo. Le nuove cause di disapplicazione automatica. La necessità di presentare una istanza di interpello però, dovrà ovviamente tenere conto di quanto previsto dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate che, in maniera decisamente apprezzabile, ha varato una serie di ipotesi che avranno l'effetto di non penalizzare quelle società che certamente sono in perdita ma che, in ragione di altri indicatori, non possono essere certo considerate dei soggetti anti economici. Si pensi, per esempio, al caso delle società congrue e coerenti rispetto agli studi di settore in uno qualunque dei periodi di imposta di osservazione compresi nel triennio. In questa esclusione dovrebbero essere ricompresi altresì quei soggetti per i quali gli indicatori degli studi danno un risultato «non calcolabile» in quanto, in linea di principio, tale risultato è diverso da quello di non coerenza che precluderebbe l'esclusione automatica. Andrà valutata anche con attenzione l'ipotesi in cui la società risulti invece titolare di un reddito superiore al minimo e dunque non interessata dalla legge n. 148 del 2011, nel momento in cui viene sommato il risultato esposto nella dichiarazione dei redditi con quelle variazioni in diminuzione esposte sempre in Unico e rappresentate da redditi non tassati o tassati solo parzialmente, assoggettati a imposizione sostitutiva ovvero a ritenuta alla fonte a titolo di imposta. Rientrano in queste ipotesi tutti quei casi in cui, per esempio, la società abbia fruito di una agevolazione che si manifesta mediante appunto una variazione in diminuzione. Per un principio di sistematicità si deve ritenere come lo stesso meccanismo potrebbe operare nelle ipotesi in cui le variazioni in diminuzione esposte in uno dei periodi di imposta compresi nel triennio corrispondano a variazioni in aumento già assoggettate a tassazione in dichiarazione. Si pensi, per esempio, alla società che ha effettuato un accantonamento non dedotto e che, in uno dei tre periodi di imposta oggetto di osservazione, effettua una variazione in diminuzione corrispondente all'ammontare dell'accantonamento già tassato. Anche in questo caso, dunque, si potrebbe sostenere come la perdita esposta in dichiarazione non corrisponda effettivamente alla potenzialità della società in quanto la variazione in questione è niente altro che un elemento già tassato. In ogni caso, come

osservazione di carattere generale va dato all'amministrazione finanziaria di avere semplificato una norma che, indubbiamente, poteva colpire in modo indiscriminato delle realtà effettivamente produttive e che chiudono in perdita per motivi del tutto diversi da una presunta anti economicità.

IL DECRETO CRESCITA/ Il provvedimento è atteso per domani in consiglio dei ministri

Bonus per assunzioni di qualità

Credito d'imposta al 35% con limite massimo a 200 mila

Credito d'imposta del 35%, con un limite massimo pari a 200 mila euro, per le imprese che assumeranno a tempo indeterminato personale altamente qualificato. È quanto prevede l'ultima bozza del dl sviluppo che andrà domani in consiglio dei ministri. In una delle precedenti versioni era previsto un bonus al 100% con un tetto di 300 mila euro. Il provvedimento, 37 articoli distribuiti su 47 pagine, è volto a «favorire la crescita sostenibile e la creazione di nuova occupazione nel rispetto dell'esigenza di rigore nella finanza pubblica e di equità sociale». Potrebbe contenere anche le disposizioni in materia di infrastrutture che inizialmente avrebbero dovuto far parte di un decreto ad hoc. Nel dl si prevede all'articolo 1 la nascita del Fondo per la crescita sostenibile con cui si riordina il sistema degli incentivi e si abrogano 43 «disposizioni», vale a dire le leggi che, dal 1954 in poi, hanno istituito i vari aiuti alle imprese. Il nuovo Fondo per la crescita sostenibile, si legge nella bozza, nasce dal Fondo speciale rotativo istituito nel 1982. Sarà destinato «al finanziamento di programmi e interventi con un impatto significativo in ambito nazionale sulla competitività dell'apparato produttivo», con particolare riguardo alla promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, al rafforzamento della struttura produttiva e alla promozione della presenza internazionale delle imprese, con relativa attrazione di investimenti dall'estero. A definire priorità, forme e intensità massime di aiuto concedibili saranno il ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia. Le misure saranno attivate con bandi e per la gestione degli interventi il ministero dello sviluppo potrà avvalersi anche di società in house. Oltre alla sospensione del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) fino al 31 dicembre 2013 al fine di consentire la prosecuzione delle attività necessarie per la verifica del funzionamento del sistema, la bozza prevede che il limite delle 12 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette per la ricerca di idrocarburi possa essere «ridotto, sino a non meno di 7 miglia, per le attività individuate d'intesa fra i ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente», «in relazione agli obiettivi della politica energetica nazionale». Novità in vista per ampliare le opportunità di ricorso al mercato del debito per le società italiane non quotate, anche di piccola e media dimensione. Verrà prevista l'emissione di strumenti di debito a breve termine (cambiali finanziarie) e a medio-lungo termine (obbligazioni) anche a contenuto partecipativo. Nel dettaglio, il decreto prevede il rilancio delle cambiali finanziarie attraverso la modifica della durata (da un minimo di un mese a un massimo di 18 mesi dalla emissione) e la possibilità di dematerializzare questi titoli per favorirne la circolazione; l'introduzione delle obbligazioni partecipative subordinate, con durata non inferiore a 60 mesi e clausole di subordinazione e partecipazione agli utili di impresa; l'eliminazione dei limiti all'emissione obbligazionaria per le società per azioni previste dal codice civile.

La rendita è l'unico parametro per calcolare il tributo. Tranne che per gli immobili delle imprese

Esenti i fabbricati non ultimati

Ma se vengono utilizzati l'imposta si paga ugualmente

L'Imu sui fabbricati è dovuta solo dal momento in cui sono ultimati o effettivamente utilizzati ancorché non ultimati. La rendita catastale è l'unico parametro per la determinazione dell'imposta, tranne che per i fabbricati posseduti dalle imprese, classificabili nella categoria D, distintamente contabilizzati, per i quali è imposto di calcolare temporaneamente il tributo facendo riferimento alle scritture contabili fino a quando non risultino accatastati. Per la determinazione della base imponibile dei fabbricati il dl Monti (201/2011) richiama la normativa Ici. L'articolo 13, comma 4 dispone che è costituita dal valore dell'immobile determinato ai sensi dell'articolo 5, commi 1, 3, 5 e 6 del decreto legislativo 504/1992. Il metodo di calcolo della base imponibile è dunque uguale a quello già stabilito per l'Ici, ma si differenzia per l'applicazione alla rendita catastale, rivalutata del 5%, di coefficienti moltiplicatori ben più gravosi, aumentati mediamente del 60%, con conseguente notevole incremento dell'imposizione. L'Imu, infatti, è una batosta per i contribuenti perché all'ampliamento della base imponibile, che scaturisce dall'incremento dei coefficienti moltiplicatori delle rendite catastali, si aggiunge anche il consistente aumento delle aliquote che i comuni possono fissare fino al 10,6 per mille, a eccezione degli immobili adibiti ad abitazione principale e dei fabbricati rurali strumentali. Per i fabbricati iscritti in catasto il valore è calcolato sulla base delle rendite catastali, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, moltiplicate per coefficienti individuati dalla legge per ogni singola categoria catastale. Nello specifico, la rendita catastale rivalutata va moltiplicata per: 160 nel caso di fabbricati classificati nel gruppo catastale A e nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, con la sola esclusione della categoria catastale A/10; 140 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale B e nelle categorie catastali C/3, C/4 e C/5; 80 per i fabbricati classificati nella categoria catastale D/5; 80 anche per i fabbricati classificati nella categoria catastale A/10; 55 per i fabbricati classificati nella categoria catastale C/1; infine, 60 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D (tranne quelli iscritti nella categoria D/5), ma solo per l'anno di imposta 2012. A partire dal 2013 quest'ultimo moltiplicatore verrà elevato a 65. Da questo prospetto risulta evidente l'incremento generalizzato dell'imposizione. Sono penalizzate in misura maggiore case di abitazione e relative pertinenze, botteghe, negozi e laboratori per arti e mestieri. L'aumento dei moltiplicatori relativi agli immobili abitativi, Cat. A, subisce un incremento del 60% (da 50 a 80 per gli immobili classificati come A/10, da 100 a 160 per i restanti immobili della categoria A). Aumenta poi del 40% (da 100 a 140) l'imposta su laboratori per arti e mestieri (Cat. C/3), fabbricati e locali sportivi (Cat. C/4) e stabilimenti balneari (Cat. C/5). L'aumento è meno consistente per i negozi, Cat. C/1, considerato che il moltiplicatore viene portato da 34 a 55. Non subiscono nessuna variazione negativa, invece, gli immobili iscritti nella categoria catastale B, locali pubblici o a uso collettivo, per i quali il moltiplicatore rimane invariato e i fabbricati di categoria E, vale a dire gli immobili a destinazione particolare (stazioni per servizi di trasporto terrestri, marittimi e aerei, edicole per giornali, chioschi per bar e così via), che non sono soggetti al pagamento dell'Imu come non lo erano per l'Ici. Questi immobili, però, dal 2007 sono sotto tiro del fisco. Con la circolare 4/2007, infatti, l'Agenzia del territorio ha dato indicazioni ai propri uffici per far emergere, con la collaborazione dei comuni, gli immobili destinati a uso commerciale, industriale, a ufficio privato o ad altri usi, nel caso in cui questi presentino autonomia funzionale o reddituale e che, quindi, non possono più essere ricompresi nella categoria E. L'articolo 2, commi 40 e 41, del decreto-legge 262/2006 ha disposto che le unità immobiliari che presentino le caratteristiche dell'autonomia funzionale non possono più essere inquadrati nella categoria E vanno dichiarate in catasto da parte degli interessati. In caso contrario sono soggetti al pagamento di una sanzione amministrativa per il mancato accatastamento, oltre che alle sanzioni per la violazione di norme tributarie. Del resto, gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio possono provvedere in qualsiasi momento all'accatastamento d'ufficio, con addebito delle spese a carico dei titolari degli immobili.

CASSAZIONE/ Arriva un nuovo tassello nella definizione di autonoma organizzazione

Soltanto il fondatore paga l'Irap

Esente il professionista che si appoggia a strutture altrui

La Cassazione aggiunge un importante tassello al concetto di autonoma organizzazione. Il professionista paga l'Irap solo quando la struttura che lo coadiuva nella sua attività l'ha fondata lui e non quando si appoggia a una struttura gestita da altri. A questa importante considerazione è giunta la Corte di cassazione con un'ordinanza, la n. 9692 del 13 giugno 2012, già destinata alla massimazione ufficiale. Dunque, la sezione tributaria ha accolto il ricorso di un medico che lamentava il mancato rimborso dell'Irap per la parte di guadagni percepiti in relazione al suo lavoro in clinica e non mediante il suo studio. Ma, dice espressamente la Cassazione, la stessa cosa si può dire per tutti i professionisti, in particolare per i commercialisti sindaci di società o con compiti relativi a organizzazioni non gestite in autonomia ma da terzi. «In base all'art. 2 del dlgs 446/1997 - ecco il nuovo principio sancito da Piazza Cavour - (come modificato dall'art. 1 del dlgs 137/1988), ai fini della soggezione a Irap dei proventi di un lavoratore autonomo (o un professionista) non è sufficiente che il lavoratore si avvalga di una struttura organizzata, ma è anche necessario che questa struttura sia «autonoma», cioè faccia capo al lavoratore stesso, non solo ai fini operativi bensì anche sotto i profili organizzativi. Non sono perciò soggetti ad Irap i proventi che un lavoratore autonomo percepisca come compenso per le attività svolte all'interno di una struttura da altri organizzata». D'altro canto la Suprema corte aveva affermato in passato e in relazione ai compiti spesso assunti nell'ambito di grandi aziende che, l'assoggettamento a imposizione Irap dei soggetti esercenti arti o professioni richiede la prova dell'esistenza di un'autonoma organizzazione, che sussiste solo ove il contribuente impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvolga in modo non occasionale di lavoro altrui (viene perciò tassata la sentenza di merito che aveva affermato l'applicazione dell'imposta a un ragioniere che esercitava l'attività di sindaco e consulente utilizzando le strutture di terzi». Stesso principio vale anche per l'attore che, secondo la Suprema corte, non è soggetto a Irap quando lavora in un teatro. Ma non è ancora tutto. Ad avviso del Collegio di legittimità è assolutamente indifferente se il professionista guadagna molto oppure no. Spetterà ai giudici tributari capire, e sul fronte pratico questo potrebbe creare qualche difficoltà, quanto è stato percepito in virtù dell'organizzazione altrui e quanto in virtù della propria. Anche nel caso del medico sottoposto all'esame della Suprema corte, sarà la Ctr di Roma a stabilire quali introiti sono tassabili perché derivanti dall'attività di studio e quali no perché riferibili alla clinica.

CASSAZIONE/ Sentenza sugli emendamenti ai decreti

Un no agli omnibus

In campo fiscale solo interventi doc

La Cassazione dice basta ai decreti omnibus anche in materia fiscale. Rischiano infatti di finire sotto la scure della Corte costituzionale gli emendamenti estranei all'originario decreto legge approvati in sede di conversione. È quanto emerge dall'ordinanza n. 9603 depositata il 13/6/2012 dalla Suprema corte che ha rimesso alla Consulta alcune norme fiscali sul rimborso di imposte sul gas. Insomma, basta con i decreti «omnibus». Il monito, ancora una volta (la prima a lanciarlo era stata la Corte costituzionale con la sentenza n. 22 di quest'anno), è indirizzato nero su bianco al parlamento che fa un uso distorto dei poteri riconosciutigli dalla Costituzione quando, in sede di conversione del decreto legge, deputati e senatori infilano nel testo disposizioni che nulla hanno a che vedere con lo spirito dell'originario provvedimento uscito da Palazzo Chigi, complici provvidenziali emendamenti ad hoc. Oltre che una dimostrazione di scarsa tecnica legislativa, la corsa agli emendamenti «fuori-tema» che si verifica alle camere costituisce una violazione dell'art. 77 della Costituzione. Rischia di creare imbarazzi e tensioni con camera e senato la sentenza 22/2012 che affossa alcune disposizioni del decreto «milleproroghe» 225/10 convertito, appunto con modificazioni, dalla legge 10/2011. Sul punto in sentenza si legge che «l'esclusione della possibilità di inserire nella legge di conversione di un decreto legge emendamenti del tutto estranei all'oggetto e alle finalità del testo originario non risponde soltanto a esigenze di buona tecnica normativa, ma sia imposto dallo stesso art. 77 secondo comma della Costituzione, che istituisce in nesso di interrelazione funzionale tra decreto legge, formato dal governo ed emanato dal presidente della Repubblica, e legge di conversione, caratterizzata da un procedimento di approvazione peculiare rispetto a quello ordinario». Fra l'altro, l'esclusione non può considerarsi assolutamente preclusiva, nel senso che l'innesto nell'iter di conversione dell'ordinaria funzione legislativa può certamente essere effettuato, per ragioni di economia procedimentale, a patto di non spezzare il legame essenziale tra decretazione d'urgenza e potere di conversione, logicamente deducendo che se tale legame viene interrotto, la violazione dell'art. 77, secondo comma Costituzione, non deriva dalla mancanza dei presupposti di necessità e urgenza per le norme eterogenee aggiunte che, proprio per essere estranee e inserite successivamente, non possono collegarsi a tali condizioni preliminari, ma per improprio, da parte del parlamento, di un potere che la Costituzione gli attribuisce. Insomma dovranno sostenere l'esame della Consulta due decreti legge del 2005, n. 203 e 211, che, in sede di conversione sono stati ampliati con una serie di norme contro l'evasione fiscale.

Lo prevede uno schema di dlgs al vaglio del governo. Polizze liberalizzate sulla cessione del quinto

Assegni, rischia anche chi incassa

Sanzioni per chi riceve il titolo senza la clausola non trasferibile

Libertà di scelta dell'assicurazione a copertura del finanziamento contro cessione del quinto dello stipendio; enti di beneficenza più liberi nel praticare il microcredito; doppio binario dei canali di distribuzione (mediatori, broker e consulenti da un lato e agenti finanziari, promotori e agenti assicurativi dall'altro); anche chi riceve assegni irregolari è punito dalle norme antiriciclaggio. Sono queste le principali novità dello schema di secondo decreto correttivo in materia di credito al consumo e soggetti operanti in ambito finanziario, all'esame del prossimo consiglio dei ministri. Il provvedimento modifica e integra il dlgs 141/2010 in attuazione della direttiva 2008/48/ce. Nel primo periodo di applicazione di tale sono, infatti, emerse diverse criticità. Vediamo le soluzioni proposte con il correttivo in corso di approvazione.

Assegni. Con una disposizione interpretativa il correttivo chiarisce che costituiscono violazione, ai sensi della disciplina antiriciclaggio, l'emissione, il trasferimento e la presentazione all'incasso di assegni bancari e postali, di assegni circolari, vaglia postali e cambiali privi dell'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e della clausola di non trasferibilità per importi pari o superiori a mille euro. Inoltre il trasferimento e la presentazione all'incasso di assegni bancari e postali emessi all'ordine del traente da parte di soggetto diverso costituiscono violazione punibile. Viene eliminato l'equivoco per cui chi riceve i titoli irregolari non va incontro a sanzioni.

Cessione quinto. Il consumatore deve avere libertà nella scelta della polizza accessoria al finanziamento garantito dalla cessione di quote di stipendio o pensione. In materia il decreto prevede anche che i soggetti ammessi alla concessione di prestiti verso la cessione di quote di stipendio debbano avvalersi di agenti in attività finanziaria o mediatori crediti iscritti nei rispettivi elenchi.

Taeg. Il decreto introduce l'obbligo di indicare nei contratti il Tasso effettivo globale di cui alla legge sull'usura (n.108/1996) praticato nell'operazione: il cliente avrà la possibilità di verificare l'eventuale usurarietà dell'operazione, senza necessità di consultare autonomamente la tabella trimestrale dei tassi effettivi globali medi pubblicata dal ministero dell'economia e delle finanze.

Precontratto. Nella fase precontrattuale le informazioni devono rese al cliente gratuitamente; rimane l'eccezione per la consegna di copia del contratto nel caso di finanziamenti, che può essere subordinata al pagamento delle spese di istruttoria (articolo 127-bis, comma 4 Testo unico bancario).

Microcredito. Le associazioni e le società a responsabilità limitata semplificata vengono espressamente ricomprese - alla pari di persone fisiche, società di persone e cooperative - tra i beneficiari dei finanziamenti erogabili dagli operatori del microcredito.

Enti di beneficenza. I soggetti che operano nel campo della beneficenza potranno erogare direttamente finanziamenti, senza necessità di essere iscritti nell'elenco degli operatori del microcredito purché in possesso dei requisiti di onorabilità, alle persone fisiche che si trovino in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale. I tassi ai quali i finanziamenti possono essere concessi devono essere inferiori a quelli previsti per gli operatori iscritti nell'elenco e non devono essere idonei a remunerare l'attività di finanziamento svolta.

Mediatori creditizi. Il decreto prevede che i collaboratori di mediatori creditizi e agenti in attività finanziaria non possono essere persone giuridiche, ma soltanto persone fisiche: si vuole evitare un allungamento della catena distributiva potenzialmente costoso per il consumatore.

Canali distributivi. Il secondo correttivo propone di distinguere tra canali indipendenti (mediatore, broker assicurativo e consulente) e canali captive (agente in attività finanziaria, promotore, agente assicurativo). Si prevede conseguentemente che gli agenti in attività finanziaria possano operare come agenti assicurativi o promotori finanziari e viceversa; i mediatori creditizi possono operare come broker assicurativi e consulenti finanziari e viceversa.

Cambiavalute. Viene istituito, presso l'Organismo di gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi, un registro, a cui dovranno iscriversi tutti coloro i quali esercitano l'attività di cambiavalute. Per l'esercizio abusivo dell'attività è prevista una sanzione di carattere amministrativo. Per l'iscrizione nel registro continua ad essere necessaria anche l'autorizzazione di pubblica sicurezza.

Antiriciclaggio. Molte le modifiche al dlgs 231/2007. Tra queste si

segnalano l'individuazione dei soggetti tenuti agli obblighi antiriciclaggio nelle operazioni di cartolarizzazione; l'esclusione dei cambiavalute dai soggetti che possono avvalersi del regime semplificato di adeguata verifica della clientela, ammettendo invece a tale beneficio i soggetti esercenti microcredito e ai confidi; esclusione dell'obbligo di invio dei dati statistici aggregati antiriciclaggio a carico delle società di riscossione dei tributi; chiarimenti sulla procedura di segnalazione per mediatori creditizi, agenti di istituti di pagamento comunitari e broker assicurativi; inclusione degli istituti di pagamento tra i soggetti autorizzati a ricevere denaro contante per importi superiori alla soglia.

Aggiornamento in base ai dati Istat

Il tfr di maggio sale a quota 1,77%

A maggio il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 1,778846. L'indice dei prezzi al consumo, calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 105,6. Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82. Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali. Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: Esempio di calcolo tfr. Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 31 marzo 2012. La sua situazione è: tfr maturato al 31/12/2011 25.000 imponibile previdenziale anno 2012 7.200 tfr maturato nell'anno 2012 533,33. Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà: tfr al 31/12/11 25.000 + rivalutazione (1,778846% di 25000) 444,71 + tfr maturato nell'anno 2012 533,33 + ritenuta previdenziale (0,50% su 7200) 36,00 - totale 25.942,04 a cura di Bruno Toniolatti studio Associato Paoli

Protesta dei tributaristi contro l'aumento del 6% della gestione separata Inps

Contributi, aumento iniquo

L'aliquota verso il 33%. Ma l'Ancot non ci sta

Aumentano le proteste dei tributaristi nei confronti del provvedimento all'esame del Parlamento che inasprisce in maniera considerevole l'aliquota contributiva per i soggetti che versano le spettanze alla Gestione separata dell'Inps. Il presidente nazionale dell'Ancot Associazione nazionale consulenti tributari Arvedo Marinelli boccia senza mezzi termini la parte relativa all'aumento contributivo inserita nel decreto lavoro. «Il ministro Elsa Fornero ha "sentito" le rimostranze del mondo dei professionisti senza cassa di previdenza iscritti nella gestione separata dell'Inps perché li ha ascoltati in occasione di un incontro televisivo organizzato dal Corriere della Sera. Però ha fatto orecchie da mercante perché nel decreto di riforma del lavoro approvato ed ora all'esame delle Camere ha colpito in maniera dura e iniqua noi tributaristi e tanti altri professionisti che versano contributi obbligatori alla Gestione Separata dell'Inps». Come giudicate il provvedimento? «La misura è "dura" perché porta la contribuzione dal 27,2 al 33,72%, ben sei punti percentuali sul reddito. È da ricordare che già un punto percentuale era stato aumentato a fine 2011! e dire che la Gestione separata Inps era nata nel 1996 con una contribuzione del 10%!». Una misura che non trova riscontro in altre categorie professionali? «La misura è iniqua perché gli altri professionisti delle Casse di previdenza pagano contributi che variano dal 12 al 15% e gli altri lavoratori autonomi imprenditori, artigiani e commercianti pagano il 21%. E pensare che il ministro, profondo studioso della materia, conosce bene il mondo del lavoro e della previdenza». È particolarmente rammaricato di quanto è avvenuto il presidente Marinelli il quale ha aggiunto: «Perché non ha ascoltato le nostre rimostranze e perché le nostre e-mail inviate in segno di protesta sono state vane? Non rimarremo inermi di fronte a questo attacco frontale che nulla ha considerato». Una misura di inasprimento delle aliquote contributive che rischia di condizionare a posizione sul mercato di tanti professionisti in un periodo caratterizzato da una gravissima crisi? «Certamente. Ripetiamo con forza che la misura è troppo dura e iniqua. Una misura assurda per la sua gravità, inspiegabile se viene inserita contestualizzata nel periodo di gravissima congiuntura negativa che stiamo vivendo, inaccettabile perché fa lievitare in maniera insostenibile i costi di gestione di uno studio professionale». Ritiene che si potrà modificare la norma? «Obiettivamente, siamo anche scettici che l'altro ramo del Parlamento possa riparare al danno che centinaia di migliaia di professionisti e tra questi tantissimi giovani che stanno avviando ora la loro attività subiranno da tale provvedimento». Una norma che lede anche le regole della libera concorrenza? «La libera concorrenza nel mercato delle libere professioni riceve un duro colpo che l'antitrust dovrebbe rilevare e far correggere». Quali ripercussioni potrà avere tale norma? «L'intento del Governo era chiaro: combattere le partite Iva fasulle. Ma ha preso male la mira perché ucciderà le partite Iva vere!». Qual è l'appello che rivolgete al Governo e ai parlamentari? «Poiché la speranza è l'ultima a morire rinnoviamo un accorato invito ai membri della Commissione lavoro e ai Parlamentari tutti di stralciare l'aumento contributivo per i professionisti poiché sono in gioco la sopravvivenza dei nostri studi e quella di milioni di famiglie che percepiscono reddito dal nostro lavoro».

Rapporto con i contribuenti Accordo Equitalia Spa-Ancot

Nei giorni scorsi a Roma è stato sottoscritto un protocollo di accordo tra Equitalia Spa e l'Ancot - Associazione nazionale consulenti tributari. L'intesa firmata dal direttore generale di Equitalia Spa Marco Cuccagna e dal presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli si pone lo scopo di migliorare il rapporto con i contribuenti e contribuire alle esigenze di innalzamento del livello di qualità dei servizi a loro offerti anche attraverso modalità operative da concordare a livello locale. I contenuti di tali accordi possono riguardare consulenze, formazione, informazione ed eventuali altre soluzioni dedicate. Equitalia e Ancot si impegnano ad attivare incontri specifici per monitorare i risultati conseguiti a livello locale e individuare eventuali criticità promuovendo l'esame congiunto delle particolari tematiche emergenti. In applicazione dello Statuto del contribuente ha detto il presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli: «l'accordo sottoscritto con Equitalia si inserisce in una prospettiva più ampia che prevede proprio tra i compiti primari dell'ente l'ascolto del contribuente, persona fisica o giuridica e l'utilizzo di nuovi strumenti di relazione. L'Ancot nel ringraziare i vertici di Equitalia per il risultato raggiunto ha deciso di incaricare il consigliere Anna Maria Longo di coordinare i rapporti dei nostri responsabili Regionali con le strutture periferiche di Equitalia al fine di stipulare protocolli di accordo. Presidente come giudica l'accordo con Equitalia? «È senza dubbio un ottimo punto di partenza, in quanto apre anche alla nostra categoria professionale alla possibilità di compilazione degli indici di bilancio utili per ottenere la rateizzazione, ma l'obiettivo finalizzato a rendere uguali i professionisti non si è ancora compiuto». In che senso? «Il 29 giugno 2009», ha spiegato Marinelli, «abbiamo inoltrato la richiesta per evitare l'esclusione dei consulenti tributari dalla compilazione tecnica degli indici di bilancio per ottenere la rateizzazione dei clienti in contabilità ordinaria e questo è stato accolto parzialmente». Equitalia che cosa ha fatto in tal senso? «Quest'anno Equitalia ha creato nella modulistica una casella apposita per i tributaristi che possono chiedere quindi la rateizzazione per i loro assistiti, ma non per le società di capitali». Quindi? «Ora noi riteniamo importante concedere tale facoltà ai tributaristi anche per le società di capitale». Quale invito rivolgete ad Equitalia? «Innanzitutto mi preme ringraziare sentitamente Equitalia per i provvedimenti che sta adottando e restiamo fiduciosi che l'ente, a breve possa dare anche ai tributaristi tutte le opportunità professionali riservate ora solo ad alcune categorie».

Una soluzione per le proprietà all'interno della famiglia. Pronta la guida gratis del notariato

Patrimoni, donazioni in aumento

Ora quasi 200 mila. E in dieci anni sono cresciute del 50%

Donazioni patrimoniali in ascesa, nella Penisola: sono 192.536 nel 2009, con una crescita dal 2000 del 57,5%. E se più della metà (il 50,4%) dei beni devoluti sono immobili a uso residenziale e il 22% terreni, è il Sud l'area che mostra una particolare predilezione per questo strumento di suddivisione delle proprietà, poiché oltre una cessione su tre avviene nelle regioni meridionali. La donazione è il contratto con cui si trasferiscono beni mobili e immobili, si costituisce un diritto (ad esempio l'usufrutto di una casa) e si assume un obbligo come la corresponsione di una rendita vitalizia; una scelta (motivata da affetto, riconoscenza o da altri presupposti, ma sempre assunta in libertà, senza deleghe a terzi, né pretendendo in cambio alcunché) alternativa al testamento, che raccoglie, come rivelano i dati Istat, crescenti adesioni. Per aiutare il cittadino a conoscere meglio questa opportunità, il Consiglio nazionale del notariato e 11 associazioni dei consumatori hanno stilato la guida «Donazioni consapevoli. Per disporre dei propri beni in sicurezza», presentata ieri a Roma e disponibile gratuitamente sul sito www.notariato.it; si tratta dell'ottavo prontuario realizzato per fornire tutte le informazioni utili su un tema complesso, scoprendo le differenze fra la devoluzione dei beni e la successione, e stando attenti a non violare le norme sulla legittima (ossia la quota del patrimonio che spetta per legge ai parenti più stretti, ndr). Il pagamento della prima rata dell'Imu entro il prossimo 18 giugno consente di sgomberare il campo dai dubbi sul patrimonio immobiliare. «Una cosa è certa: l'abitazione principale ha un trattamento fiscale agevolato rispetto agli altri immobili, dunque è opportuno organizzare la proprietà all'interno della famiglia, in modo che ciascuno paghi in funzione di ciò che usa, e di cui gode», dichiara a ItaliaOggi Giancarlo Laurini, presidente del Consiglio nazionale del notariato. Secondo Sara Bitetti (Confconsumatori), l'iniziativa mette in luce «gli sforzi del professionista-notaio nell'avvicinarsi al cittadino», poiché la pubblicazione elenca «esempi importanti di tecnicismi che vengono sviscerati e resi fruibili». Nella guida trovano spazio domande frequenti che la gente si pone, all'atto della donazione. Si spiega, fra l'altro, che è possibile riservarsi la disponibilità dell'immobile ceduto, trasferendone al beneficiario soltanto la titolarità, conservando la disponibilità materiale e il godimento (si mantiene l'usufrutto), così come il donante, se decide di tornare sui suoi passi, può revocare il suo bel gesto, rivolgendosi all'autorità giudiziaria in caso il donatario abbia compiuto atti gravi di ingratitudine, oppure per sopravvenienza di figli (discendenti legittimi di cui si ignorava l'esistenza al momento della devoluzione del patrimonio, o di parte di esso). In questo panorama, s'inserisce a pieno titolo la recente proposta di legge del notariato in materia di donazioni: si punta a trasformare in diritto di credito quello dei legittimari, in modo che se volessero aggredire beni donati potrebbero essere liquidati per l'equivalente, anche in forma diversa, senza revocare la vendita. In tal modo, si rilancerebbe la commerciabilità dei patrimoni ceduti, che attualmente avviene non senza ostacoli, poiché aleggia il timore che possano essere rivendicati da terzi.

Sì alle tre fiducie sul ddl anticorruzione. Giallo sulla data dell'entrata in vigore. Fli e Idv all'attacco

Monti, niente aiuti, ce la caviamo

Avanti con la crescita. Alfano aizza il premier contro la Merkel

La Camera dice sì alle tre fiducie poste dal governo sul ddl anticorruzione. La prima è passata con 461 sì, 75 no e 7 astenuti. Hanno votato a favore della fiducia sull'articolo 10 del ddl anticorruzione parte del Pdl, Pd, Udc, Popolo e Territorio. Contro l'Idv e la Lega. Fli non ha partecipato al voto. La seconda, riferita all'articolo 13 che definisce i reati di corruzione tra privati e di traffico di influenze. È passata con 431 sì, 71 no e 38 astenuti. L'ultima sull'articolo 14 del ddl corruzione ha ottenuto 430 sì, 70 no e in 25 si sono astenuti. Oggi il voto finale. Se l'articolo 10 del ddl anticorruzione diventerà legge nessun condannato in via definitiva potrà essere eletto né al Parlamento nazionale, né a quello europeo, né potrà ricoprire incarichi di governo. Ma secondo Fli e Idv, la norma non si applicherà alle prossime elezioni nel 2013 ma scatteranno dalla legislatura del 2018. Nel testo si darebbe infatti un anno di tempo al governo per fare un decreto legislativo sulla materia delle incandidabilità. Nell'originario testo Alfano, il divieto era stato scritto per diventare immediatamente legge. «Con il testo approvato oggi, il governo è in grado di esercitare la delega a partire dal giorno successivo all'approvazione della legge e in questo modo i nuovi divieti sarebbero di immediata applicazione. Il termine della delega è un termine massimo»: ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, in una nota per smorzare le polemiche. Monti rassicura e ammonisce «L'Italia ha dato sufficienti rassicurazioni all'estero e ai mercati di aver messo a posto la sua casa». Ammonisce nella sua informativa alla Camera, il presidente del Consiglio, Mario Monti. Si guarda al Consiglio Ue di fine mese: «Se uscirà un credibile pacchetto per la crescita allora lo spread italiano diminuirà. E così i tassi di interesse diminuiranno, le imprese saranno facilitate negli investimenti e ciò ci metterà al riparo dal contagio». Monti vuole dimostrare all'Europa di «non aver bisogno della protezione paralizzante di altri». Su questo punto ci sono le sollecitazioni dei segretari dei principali partiti. «Quando andrò al Consiglio europeo», è l'invito del leader del Pdl Angelino Alfano al premier, noi saremo idealmente al suo fianco perché può svolgere un ruolo importante. Usi questo consenso e dica ad Angela Merkel che se la Germania continua in quella direzione, il Parlamento italiano potrebbe avere una reazione negativa a quell'atteggiamento». Gli fa eco il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Serve un cambio di passo netto e urgente, se la linea economica resta la stessa, quella tedesca, l'euro non si salva. In quelle famose riunioni (il riferimento è al Consiglio europeo del 28-29 giugno) le cose vanno dette così, semplicemente. E non c'è più tempo di recriminazioni o rimpallo di responsabilità con la Germania». Monti prende appunti. Poi annuncia: «Provvederemo nei prossimi giorni a un altro piccolo concentrato di misure per la crescita». Il via libera dopo l'incontro con Alfano, Bersani e Pier Ferdinando Casini durante il quale il premier ha esposto una «situazione che presenta aspetti positivi e tensioni nei mercati molto, molto gravi e che toccano l'Italia. Il suggerimento che ho dato è quello di un'intensificarsi dell'azione in particolare per quanto riguarda i tempi. Tutto quello che sarà possibile fare per accelerare, gioverà a togliere quell'idea di mezza cottura che consente agli osservatori non sempre benevoli verso l'Italia di dire sì la riforma è buona, ma chissà se il Parlamento la approverà». Napolitano, l'Ue deve saper rispondere «Si è mostrata la consapevolezza della assoluta necessità di dare prova di coesione perché siamo in un momento molto difficile», è il riferimento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano al vertice tra Monti e i tre segretari dei maggiori partiti, Alfano, Bersani e Casi. Poi un riferimento all'Europa dicendo che per una strategia «di rilancio della crescita in Europa, mirata all'aumento della crescita» è necessaria una politica di «decisa ripresa degli investimenti pubblici in infrastrutture e capitale umano, ricerca e innovazione» che richiede «il ricorso a risorse europee, la mobilitazione di nuovi strumenti come obbligazioni europee destinate a progetti comuni». Crescita che non può prescindere da un sostanziale aumento dell'occupazione come garanzia di equità, alla quale devono aggiungersi riforme strutturali e una decisa ripresa degli investimenti pubblici». Questo «richiede il ricorso a risorse europee, la mobilitazione di nuovi strumenti come obbligazioni europee destinate a progetti comuni, e insieme una più efficace

programmazione e gestione dei già esistenti e sperimentati fondi strutturali dell'Unione». Germania, bastone e carote «L'euro ha bisogno dell'Italia», dice, in una giornata carica di tensioni, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble, «La zona euro ha bisogno del successo nelle riforme di Roma e di un'Italia forte». E sottolinea «i notevoli progressi dell'Italia negli ultimi sei mesi» «il programma ambizioso portato avanti dal presidente del Consiglio». Schaeuble è convinto «che le attività economiche italiane avranno una ripresa nel 2013 se si continuerà sulla strada del consolidamento fiscale e delle riforme strutturali». «Grazie Wolfgang, credo che tu sia il miglior esempio di leadership europea», la risposta del presidente del consiglio, Mario Monti. Indagato ex ministro Conso Colpo di scena nell'inchiesta condotta a Palermo sulla presunta trattativa tra Stato e mafia L'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso è indagato per false informazioni a pubblico ministero. Sentito dai pm sulla revoca del carcere duro a oltre 300 mafiosi, disse di «avere agito in solitudine». Conso è stato sentito più volte dai pm di Palermo che indagano sulla trattativa. L'ex guardasigilli è il terzo ministro a entrare nell'indagine: sono stati iscritti anche Nicola Mancino per falsa testimonianza e Calogero Mannino per violenza o minaccia a Corpo politico dello Stato. Nei loro confronti e nei confronti degli altri indagati, in tutto una decina, si attende nelle prossime ore la notifica dell'avviso di conclusione dell'indagine. Mussolini dedica foto del nonno «E allora? È mio nonno». Come mi chiamo io? Mussolini». Così Alessandra Mussolini risponde alle polemiche scoppiate dopo essere stata sorpresa in aula alla camera mentre scrive una dedica su due foto del nonno, in divisa e mentre fa il saluto romano, destinate alla parlamentare leghista Carolina Lussana. «Dov'è il problema? Che devo fare? È mio nonno e a me fa piacere firmare una foto di mio nonno, se me lo si chiede. Mi fa piacere e lo faccio in tutti i luoghi in cui me lo si chiede», aggiunge Alessandra Mussolini.

Monti alle Camere: «Urgente varare le riforme»

Intervento sulla crisi a Montecitorio Al vertice di fine giugno l'Italia chiederà politiche per la crescita Il Pd deposita la mozione sull'Ue: rilancio dell'Europa federale L'esecutivo chiede un voto veloce sui provvedimenti in Parlamento. Ma sul lavoro la strada è in salita

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«La fase è cruciale». Inizia subito con toni allarmanti l'intervento di Mario Monti a Montecitorio dedicato alla crisi. Nessuno sconto, nessun ammorbidimento. L'emergenza c'è tutta, e bisogna prepararsi bene allo show down al vertice europeo di fine giugno. Con il rigore, ma anche con misure per la crescita. Per questo, argomenta il premier, «ho chiesto ai partiti se possibile un'intensificazione dell'azione politica sui tempi sia nelle commissioni che in Aula, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento. Tutto quello che sarà possibile portare a compimento gioverà a convincere gli investitori». IL VOTO SUL LAVORO Tradotto vuol dire che l'esecutivo chiede un'approvazione immediata delle riforme messe in campo: prima tra tutte quelle sul lavoro. Lo si capisce dalle dichiarazioni del pomeriggio rilasciate a Berlino, dove Monti riceve il premio «Responsible Leadership Award 2012» dalle mani del potente collega tedesco Wolfgang Schaeuble, l'uomo del rigore. Dalla capitale tedesca il premier annuncia anche la cessione di quote di patrimonio pubblico. Nel frattempo si diffonde l'indiscrezione che la commissione Ue sarebbe pronta a «richiamare» l'Italia per l'immediata approvazione di riforme, per evitare l'esplosione della speculazione. Ma la ricetta delle «riforme strutturali» a livello nazionale appare subito inadeguata. Quasi un escamotage per uscire dall'angolo in cui l'esecutivo si ritrova nelle ultime settimane. L'Italia ha fatto i compiti, eppure gli esami (e le bocciature del mercato) non sono finiti. Glielo ricordano i leader nei loro interventi in Aula. Le riforme non serviranno a nulla se continuerà a mancare l'Europa. È vero che Monti «non deve chiedere voti in giro, ma in Parlamento», dice sempre da Berlino. Ma non basterà né Palazzo Madama né Montecitorio a sconfiggere la speculazione dei mercati. Lo dice chiaro e tondo Pier Luigi Bersani, il cui partito condiziona comunque il voto sulla riforma del lavoro al nodo esodati. Un vero percorso ad ostacoli. I partiti di maggioranza tuttavia sono pronti a confermare il loro appoggio all'esecutivo, tanto che il Pd ha già depositato una mozione sull'Europa, annunciata anche da Udc e Pdl. Non si esclude che si possa arrivare a un testo condiviso, da mettere al voto tra il 26 o 27 giugno, alla vigilia del vertice europeo del 28. Che sia l'Europa il malato da curare lo sa bene anche il capo dell'esecutivo. Il quale davanti ai parlamentari ricostruisce le fasi drammatiche degli ultimi mesi. Quando è arrivato al governo, si profilava il rischio di essere sottoposti «a paterni e qualche volta materni (sottinteso: Angela Merkel) consigli che ci spingevano a chiedere aiuti», spiega Monti. Un rischio che ha corso per primo Berlusconi, e che avrebbe significato la cessione forzosa di sovranità alla stessa Troika che sta «governando» ad atene: Bce, Commissione Ue e Fmi. Una condizione dolorosissima per il popolo. Ma l'Italia non ha mai chiesto finanziamenti, ma ha spinto per la creazione del fondo salva-Stati. Cosa serve oggi? «In questa fase la nostra politica deve cambiare tono - spiega il premier L'Europa oggi ha bisogno di più crescita, che non può avvenire a scapito della disciplina di bilancio». I mercati si convinceranno solo se al vertice del 28 ci sarà «un credibile pacchetto per la crescita - continua Monti - più investimenti pubblici (attraverso la golden rule, (una cui versione ammorbidita è stata discussa a Strasburgo) e passi espliciti verso eurobond, stability bond, il redemption fund (il fondo in cui far convergere i debiti oltre il 60% del Pil dei Paesi membri, ndr), anche se queste misure non saranno subite operative». Più tardi il premier conferma anche il suo sì alla Tobin Tax, ma a patto che sia estesa all'Europa a 27. Il Pd non fa passare che qualche ora per presentare il suo «manifesto» europeo. La mozione, che punta a «esprimere un mandato forte a Monti in vista del consiglio europeo del 28 giugno», spiega Sandro Gozi, inverte l'ordine dei fattori. Prima la politica, la costruzione federale europea, e dopo l'economia. Senza l'antefatto, cioè «il rilancio di un processo costituente europeo, con il rafforzamento del parlamento e il ricorso al voto di maggioranza», spiega Gozi, nessuno strumento finanziario funzionerà. In Pd chiede inoltre un'esplicita difesa della Grecia come membro

dell'eurozona, esprimendo «piena solidarietà ad Atene». Per il resto, gli strumenti sono noti da tempo: eurobond, fondo di garanzia per le banche e vigilanza europea a s u l c r e d i t o , r e d e m p t i o n f u n d , project bond, e anche un'agenda sociale europea che affronti «la crescente povertà e l'ingiustizia sociale in gran parte del continente». Questa ricetta, che oggi ha il sostegno strategico decisivo della Francia di Hollande, servirà a tutti: anche alla Germania.

Grecia, paura prima del voto

Prelievi in massa nelle banche greche Dagli Usa : restate nell'euro Dall'Eliseo : rispettate gli impegni
RACHELE GONNELLI rgonnelli@unita.it

La grande corsa al libretto di risparmio in euro è già cominciata in Grecia. Fonti del mondo bancario ellenico hanno fatto trapelare sulla stampa greca che in questa ultima settimana prima del ritorno alle urne è iniziato quello che in gergo viene chiamato il bank run , la grande corsa agli sportelli bancari che tanto ricorda la vecchia Europa dell'Ottocento. I piccoli risparmiatori starebbero ritirando complessivamente fra i 500 e gli 800 milioni di euro al giornodai propri conti nel timore di cambi sfavorevoli con il ritorno alla vecchia valuta, la dracma. Il centrodestra di Antonis Samaras, capo di Nea Demoktatia, il partito che è uscito vincitore delle ultime consultazioni senza riuscire però a formare un governo, usa questo argomento come una clava negli ultimi sprazzi di campagna elettorale. Per Samaras - che pure si è sfilato dalla condivisione di responsabilità di governo con il Pasok - questo fenomeno è indice della paura per la ventilata vittoria elettorale della sinistra radicale di Syriza, arrivata seconda nelle ultime elezioni. Anche Samaras però si è impegnato a rinegoziare l'accordo sottoscritto con la troika europea che sta aggravando enormemente la crisi sociale ed economica. Mentre la stessa Syriza, pur rifiutando i tagli imposti con l'austerità ad Atene da Ue, Bce e Fmi, è intenzionata, in caso di vittoria, a cercare di mantenere la Grecia nell'Eurozona. Lo conferma il suo leader, il 37enne Alexis Tsipras dalle colonne del Financial Times di ieri, entrando nel dettaglio. «Il popolo greco vuole sostituire il fallimentare vecchio memorandum firmato a marzo con un piano nazionale per la ricostruzione e la crescita. Questo è necessario per evitare una crisi umanitaria e salvare la moneta unica». OBAMA E SYRIZA «Aveva ragione il presidente Barack Obama quando venerdì scorso ha detto che bisogna fare il possibile per crescere ora», continua, «questo si applica anche il mio Paese». La Casa Bianca ieri ha emesso una nota in cui si dice che «il presidente Obama è convinto che la Grecia debba restare nell'euro» per non andare incontro a «circostanze peggiori». Certo è che si moltiplicano i piani d'emergenza di grandi compagnie multinazionali, l'ultimo di cui si ha notizia è quello di Credit Agricole rivelato dal Wall Street Journal ieri, su come attrezzarsi, e rivedere i propri affari, di fronte al ritorno in Grecia della dracma. Una decisione che non dipende solo dalle scelte che faranno gli elettori domenica prossima, visto che sia Nea Democratia sia Syriza - che si sfidano all'ultimo voto entrambi date a circa il 30 per cento chiedono entrambe una sostanziale correzione degli impegni assunti in precedenza dal governo ellenico. Se in Europa non cambieranno queste condizioni, i vincitori del 17 aprile potrebbero ritrovarsi con le casse statali completamente vuote, senza neppure un soldo per gli stipendi e la macchina statale. Contravvenire poi al memorandum porterebbe al blocco totale di una o più tranche del mega-prestito da 173 miliardi di euro di cui la Grecia ha disperatamente bisogno. E secondo il quotidiano tedesco Der Zeit ci vorrebbe anche una terza. L'effetto domino del ritorno della dracma sull'Eurozona non è certo ma per l'agenzia di rating Fitch avrebbe «impatti indiretti gravi su Spagna e Italia». Il presidente francese Francois Hollande, su cui sono riposte le maggiori speranze di condizioni di ricontrattazione del debito greco, ieri, intervenendo con una intervista alla tv greca Mega channel , ha avvertito gli elettori ellenici: «Se si dà l'impressione che i greci vogliano allontanarsi dagli impegni presi e abbandonare ogni prospettiva di riassetto, allora ci saranno dei Paesi nella zona euro che preferiranno finirla con la presenza della Grecia nella zona euro».

L'INTERVISTA

«L'edilizia riparte rendendo l'Italia più sicura»

JOLANDA BUFALINI ROMA

Quello emiliano sarà ricordato come il terremoto dei morti sul lavoro ed è anche il terremoto del Paese in recessione, della paura che lo stop imposto alle imprese dalla terra che trema porti via le commesse. Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, si chiama in causa come categoria: «Siamo quelli che le case le hanno costruite, quelli che ricostruiranno, ma bisogna farlo in modo diverso dal passato, mettere in sicurezza il Paese può significare anche far uscire dalla crisi il settore dell'edilizia». Iniziamo dal punto più dolente, la perdita di vite umane nei capannoni che non hanno retto. Come è possibile? «In Emilia abbiamo avuto la conferma di ciò che avevamo visto a L'Aquila. Viviamo in un Paese dove due terzi del patrimonio risalgono a prima del 1971: ci sono i nostri centri storici, c'è stata la ricostruzione del dopoguerra e il boom edilizio degli anni Sessanta-Settanta. Un Paese dove oltre il 40% del territorio si trova in aree ad alto o medio rischio sismico» Ma i capannoni erano recenti «Infatti c'è un altro problema, al netto di eventuali comportamenti dolosi, la lentezza del processo legislativo. Per porre in essere le norme vigenti (che sono del 2003, ndr) si è arrivati al 2009. È probabile che i capannoni fossero a norma al momento in cui sono stati costruiti». Lei cosa propone? «Si deve avviare una vertenza nazionale sulla messa in sicurezza del patrimonio edilizio, nell'ambito del piano del lavoro della Cgil. Le risorse pubbliche destinate all'adeguamento sismico e al risanamento idrogeologico sono appena l'uno per cento del necessario, ma si può fare leva sui privati, con incentivi non generici ma che puntino alla sicurezza e alla efficienza energetica. Questo spingerebbe le imprese a riorganizzarsi, si deve uscire dalla crisi su un nuovo modello di sviluppo, non si può continuare a consumare territorio». È più facile trovare risorse a catastrofe avvenuta, come trovarle per prevenire? «La spesa della ricostruzione post terremoto è almeno tre volte superiore a quella dell'adeguamento sismico. Negli ultimi quaranta anni i danni economici causati da terremoti sono pari a 147 miliardi ai prezzi del 2005. Negli ultimi 60 anni hanno perso la vita 4.665 persone. Serve un piano, un programma quadriennale di prevenzione pari a quanto si è speso finora. La messa in sicurezza può rientrare nell'allentamento selettivo del patto di stabilità. Se riparte una attività edilizia qualificata lo Stato ne avrà un ritorno con il gettito fiscale». In Emilia Romagna il terremoto c'è stato. Cosa state facendo lì? «L'Emilia Romagna deve essere un banco di prova di una ricostruzione di qualità e trasparente. Noi chiediamo, sul piano nazionale la certificazione dell'impresa di qualità, che significa anche lavoro di qualità, Durc, chiediamo il superamento degli appalti al massimo ribasso. Il tema delle regole va posto subito nel processo di ricostruzione e, in questo è fondamentale il ruolo di Regione e enti locali». Il senso comune dice che le regole rallentano la ricostruzione. «Questo lo pensa chi vive le regole come impaccio, ma il poco tempo che si perde all'inizio si guadagna dopo. E, se si evita il lavoro nero si evita anche la cattiva edilizia. Inoltre, le strutture regolano i n a l i d e l l a C g i l s o n o i m p e g n a t e sull'obiettivo prioritario della riattivazione economica».

Walter Schiavella Il segretario Fillea Cgil: si avvia una vertenza nazionale. Servono incentivi ma non generici
Fuori dalla crisi con un modello di sviluppo nuovo

Ticket sanitari, aria di stangata Fino a 200 euro per i ricoveri

Il ministro Balduzzi nega e poi ammette: saranno misure eque

ROMA LA STANGATA sui ticket? No. Anzi, sì, ma è colpa di Tremonti. E' clamoroso il balletto del quale si è reso protagonista il ministro della Salute Renato Balduzzi. Che prima nega («si tratta di ipotesi destituite di ogni fondamento») e poi ammette che si sta lavorando «a strumenti e misure in materia di ticket» per modificare quanto previsto dal governo Berlusconi. In mattinata al ministero viene indetta una riunione con tecnici ed esponenti delle forze politiche nella quale - visti i 2 miliardi di aumento dei ticket prevista dalla finanziaria 2011 a partire dal 2014 - si prospettano due ipotesi di lavoro per rimodulare i ticket. LA PRIMA ipotesi è una franchigia sulla base del reddito (dal 7 al 9 per mille). Questa è la strada preferita dal ministro Balduzzi, ma sul tavolo è stata messa che una seconda opzione. Una rimodulazione dei ticket per sei scaglioni di reddito: sotto i sei mila, sotto i 12 mila, sotto i 18 mila, sotto i 30 mila, sotto 40 mila e oltre i 40 mila. La prima fascia sarebbe del tutto esente, dai 12.000 euro in su si inizierebbe a pagare uno o due euro sui farmaci, da 10 euro a 180 per i ricoveri in day hospital e da 10 a 200 per i ricoveri ordinari. L'obiettivo è ambizioso: risparmiare 5 miliardi di euro di spesa sanitaria nel biennio 2012-2014. LE NOTIZIE filtrano e il senatore Ignazio Marino, responsabile sanità del Pd, conferma. «Stamattina - dice - siamo stati convocati dal Ministro e ci è stata ipotizzata la possibilità di ticket per sei fasce di reddito sulla base dei quali solo i contribuenti sotto i 12 mila euro di reddito sarebbero esenti. I commenti di tutte le forze politiche e istituzionali presenti sono stati negativi. E personalmente non sono, e come Pd non siamo, disponibili a qualsiasi forma di aumento della tassazione della sanità. Innanzitutto perché ci sono gravissimi problemi di efficienza della spesa. Prima solo di immaginare ticket o franchigie è necessario e urgente ricondurre il sistema a un controllo della sua gestione economica». E anche nel Pdl la reazione è un 'no' netto. «Siamo indisponibili a qualsiasi strada impositiva. Nessuno può negare - ha detto da parte sua Tomassini (Pdl) - che si debbano recuperare cinque miliardi di euro, ma dobbiamo essere sufficientemente lungimiranti da pensare a percorsi alternativi rispetto a interventi rozzi da chirurgia di guerra, improponibili in questo momento». VISTE le reazioni, Balduzzi nel pomeriggio confermerà che «il ministro è impegnato a individuare strumenti e misure che disegnino un percorso alternativo in relazione all'insostenibilità sociale che avrebbe una mera applicazione di quanto a oggi fissato in materia di ticket: questo è il senso dell'incontro di questa mattina». «L'alternativa alla quale si sta pensando - ammetterà - è una modalità di partecipazione che sia socialmente più equa: il contributo che ciascun assistito può essere chiamato a dare sarà di importo modesto e comunque correlato al reddito familiare». Come dire, ci saranno altre tasse in arrivo. A. Farr.

Successo dell'asta dei Bot a 1 anno. Ma ora il rendimento sfi ora il 4%

Marcello Bussi

Il ministero dell'Economia ieri ha collocato 6,5 miliardi di Bot a 12 mesi, il massimo dell'offerta prevista, ma il tasso è schizzato al 3,97% dal 2,34% dell'asta precedente, tenuta a maggio. In leggero calo la domanda, risultata pari a 1,73 volte l'offerta contro l'1,79 dell'asta precedente. Il forte aumento dei rendimenti era largamente atteso dai mercati, in quanto i titoli di Stato di Eurolandia scontano i timori di contagio della crisi. Secondo Sergio Capaldi strategist di Intesa Sanpaolo, «con l'avvicinarsi delle elezioni politiche in Grecia il risultato non poteva essere diverso». Capaldi ha osservato che il rialzo dei rendimenti a breve termine è stato «molto significativo» e riporta alle tensioni di settembre-ottobre 2011, che precedettero la caduta del governo Berlusconi. E oggi l'Italia si appresta a collocare Btp a 3, 7 e 8 anni per un ammontare compreso tra 2,75 e 4,5 miliardi di euro. Non sono grandi numeri, tanto che l'ammontare totale è il più basso dall'inizio dell'anno. Ma con il mirino della speculazione di nuovo puntato su Roma, il collocamento potrebbe non essere una cosa semplice per il Tesoro. È interessante notare che con l'asta di ieri i Bot annuali hanno azzerato il gap con l'inflazione dopo un lungo periodo di tassi reali netti negativi. Una volta dedotta la ritenuta fiscale (12,50%) e la commissione massima netta applicata dalla banche (0,30 centesimi), secondo i calcoli forniti dall'Assiom-Forex, il rendimento semplice netto minimo per i risparmiatori è infatti il 3,14%, sostanzialmente in linea con il tasso di inflazione annuale (3,2% a maggio). Nell'asta dello scorso 11 maggio il rendimento netto dei Bot annuali era stato dell'1,73% e dunque quello reale era risultato ampiamente negativo, con l'inflazione che viaggiava al 3,3%. (riproduzione riservata)

BANKING DAY L'EVENTO ORGANIZZATO DA MILANO FINANZA E BCG GIUNTO ALL'OTTAVA EDIZIONE

L'equazione per battere lo spread

La crisi del debito ha colpito la redditività. Cucchiani (Intesa Sanpaolo): Europa in stato confusionale, adesso bisogna agire. Viola (Mps): in Italia c'è un eccesso di capacità. Sabatini: occorrono nuovi servizi e costi più bassi

Francesco Ninfolo

Le banche italiane hanno lasciato alle spalle un anno difficile, ma le sfide non sono certo finite per i manager. La crisi dei debiti sovrani ha evidenziato che la redditività del sistema non è sostenibile a lungo termine. I banchieri sono perciò chiamati ad agire su ricavi e costi, per creare valore, mantenere i flussi di credito e rendere più appetibile l'investimento nelle banche, anche in vista di Basilea 3. Le incognite dello scenario macroe le strategie delle maggiori banche italiane sono state discusse ieri a Milano, nell'ottava edizione del Banking Day, organizzato da MF-Milano Finanza e The Boston Consulting Group. All'evento hanno partecipato Enrico Cucchiani (consigliere delegato di Intesa Sanpaolo), Fabrizio Viola (amministratore delegato Mps), Giovanni Sabatini (dg direttore generale dell'Abi) e Massimo Busetti (senior partner di Bcg). «Le banche italiane attraversano un periodo molto delicato», ha spiegato Cucchiani. «Le sofferenze dal 2008 al 2012 sono più che triplicate. Inoltre, mentre il patrimonio richiesto dai regolatori è aumentato, il costo del capitale è salito dall'8 al 12%. E aumenterà ancora se lo spread continuerà a crescere. Questa è la vera equazione da risolvere nel sistema bancario italiano», ha rilevato il numero uno di Intesa Sanpaolo. Lo sa bene Viola, in questi giorni alle prese con il nuovo piano industriale di Mps, che sarà presentato a fine mese incentrato su capitale, liquidità e redditività. L'ad della banca senese ha rilevato che il sistema bancario italiano «vive una fase complessa, simile a quella vissuta dal settore dell'acciaio negli anni Ottanta». Nella ristrutturazione, tuttavia, «è necessario distinguere tra fattori strutturali e congiunturali della crisi». Anzitutto c'è «un problema di sovracapacità produttiva e di distribuzione». Nei prossimi anni il numero degli sportelli in Italia si ridurrà perciò «in modo significativo», mentre il tema dei costi del personale, più di metà del totale, va affrontato con «equilibrio e determinazione», così come quello delle spese operative. Viola ha evidenziato la necessità di andare avanti con il modello di banca multicanale, più orientata ai servizi di consulenza. «Occorre poi aumentare il valore aggiunto dell'offerta». Più in generale, Viola ha sottolineato l'obbligo di servire al meglio una fascia di clienti più ampia: «Oggi l'80% dei ricavi deriva dal 20% dei clienti». In sintesi, non sarà necessario cambiare il modo di fare banca, ma semplicemente di «farla bene». L'opinione di Busetti è che «la riconversione industriale della rete, la flessibilità di utilizzo delle risorse e una nuova interpretazione del rapporto banca-impresa sono alcune delle leve utilizzabili per migliorare la posizione sul mercato. Altre opportunità si possono cogliere sotto il profilo dei costi del backoffice, grazie anche alla tecnologia, ma possono anche scaturire dalla revisione del perimetro operativo». Il modello delle banche italiane, ha osservato Sabatini, è stato virtuoso ma ora occorre «capire come renderlo stabile in futuro». Per il dg dell'Abi, «bisogna riflettere su un nuovo rapporto con il cliente. Serve sviluppare nuovi servizi oltre l'erogazione del credito. Inoltre i rapporti costi/ricavi non sono allineati agli standard europei». Sabatini ha auspicato una «vera armonizzazione in Europa» sulla vigilanza e sulle ponderazioni di capitale. L'incertezza circa le regole sul capitale, secondo Viola, è tra i principali ostacoli al lavoro di un manager. Sull'Eba, che ha colpito in particolare Mps, l'ad ha rilevato: «Si può condividere l'obiettivo di rafforzamento, ma non le modalità di realizzazione». Mps studia

Foto: Enrico Cucchiani

Foto: Fabrizio Viola

PATRONI GRIFFI E GRILLI LAVORANO A UN DOSSIER TOP SECRET CLAMOROSO

Il governo prepara la cig nella Pa

Roberto Sommella

Lo spettro Spagna fa davvero paura e l'Italia, pur di evitare il cappio degli aiuti del Fmi, ha in serbo una mossa clamorosa: applicare la cassa integrazione anche nel pubblico impiego. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, proprio in queste ore, dopo che del tema si era parlato anche nei mesi scorsi con il varo della riforma del mercato del lavoro, il governo Monti avrebbe deciso di affondare il colpo nei confronti di quella categoria che a torto o a ragione viene considerata da milioni di italiani la più privilegiata di fronte ai morsi della crisi: i 4 milioni e mezzo di lavoratori pubblici. Così i tecnici del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e del vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno riaperto un dossier top secret che è destinato a deflagrare come una bomba sullo scenario politico. Si tratta dell'abbozzo di applicazione dei criteri della cassa integrazione anche nel pubblico impiego. D'altronde la situazione finanziaria, il tracollo della Grecia, il caos in Spagna e le voci sempre più insistenti di una possibile azione della comunità internazionale affinché l'Italia chieda anch'essa aiuti finanziari hanno suggerito al premier Mario Monti di rompere gli indugi. Se c'è un costo da far pagare a tutti, per evitare l'onta e l'imbocco di una strada senza ritorno con i soldi del Fmi e della Bce e una troika di esperti che commissariano i conti pubblici, bisogna chiamare in causa anche un settore enorme come quello della pubblica amministrazione. E in effetti proprio la riforma del mercato del lavoro, avendo lasciato espressamente mano libera al titolare della Funzione Pubblica nel campo dei rapporti di lavoro e dell'applicazione dell'articolo 18, offre un assist imprevisto all'esecutivo per impugnare le forbici (sempre che ne avrà la forza e il coraggio). Come si concretizzerà questa azione-lampo sui lavoratori statali non è ancora noto ma è giusto ricordare che una scelta del genere è stata espressamente richiesta dalla Bce nell'ormai famosa lettera del 5 agosto spedita al governo Berlusconi. In quella missiva, in cui Mario Draghi e Jean-Claude Trichet chiedevano all'esecutivo italiano la messa in campo di una serie di azioni come la riforma delle pensioni, un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni e una nuova manovra aggiuntiva per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, al punto A) affondavano il colpo: «Il governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi», scrivevano l'allora governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'Eurotower. Ora quel momento forse è arrivato. (riproduzione riservata)

Foto: Filippo Patroni Griffi

Non sarà una sanatoria l'accordo Italia-Svizzera

Marco Silvio Jaggi

Dalla rottura nel 2001 dei negoziati sulla convenzione fiscale, al ripetuto inserimento della Svizzera nelle black list italiane, dai litigi tra il presidente elvetico Hans Merz e il ministro italiano Giulio Tremonti allo sgarbato blocco dei ristorni ticinesi all'Italia, la guerra fiscale tra i due Paesi è durata più di dieci anni senza esclusione di colpi. È il momento di sedersi a un tavolo e fare la pace. Come in tutte le pacificazioni ci saranno conti da pagare, ma visto che non ci sono vincitori, le riparazioni saranno pagate dagli unici perdenti di questa guerra, gli evasori fiscali italiani. Si può dare per certo che l'Italia firmerà con la Svizzera un accordo «Rubik» che prevede di tassare i depositi svizzeri non dichiarati di contribuenti italiani a fronte della tutela del segreto bancario, nonché l'imposizione regolare dei redditi della quota rimanente di patrimonio così sanata. Ma quanti soldi arriveranno nelle casse italiane? Parte dei 120 miliardi di euro di pertinenza italiana stimati giacere nei forzieri svizzeri potrebbe aver preso il volo per Dubai. Per evitare una simile fuga gli austriaci hanno concluso un accordo con la Svizzera nel giro di due settimane, troppo poco per permettere anche al più reattivo degli evasori di spostare altrove i depositi elvetici. Per poter calcolare quanto arriverà all'Italia si può prendere esempio dagli accordi sottoscritti con Germania, Regno Unito e naturalmente Austria. Gli accordi con Germania e UK prevedono un'aliquota massima del 41% applicabile al valore medio dei depositi negli ultimi 10 anni. Vienna invece si accontenta del 38%. Nel caso dell'Italia le valutazioni divergono. Per Marco Bernasconi, ticinese e docente di diritto tributario, le aliquote concordate con l'Italia non dovrebbero differire molto da quelle dei citati accordi. Franco Citterio, direttore dell'Associazione Bancaria Ticinese, prevede aliquote molto più basse, intorno al 10%. Ritengo molto più credibili le previsioni di Bernasconi, in quanto in Svizzera le amnistie sono molto mal viste e quelle ad aliquota bassa aborrite. Una sanatoria low cost sarebbe un brutto precedente per Berna. Quindi è prevedibile che l'Italia possa incassare qualche decina di miliardi dal trattato. Ma ci sono particolari curiosi tra le pieghe degli accordi recentemente firmati dalla Svizzera, che fanno da modello a quello con l'Italia. Il primo riguarda gli acconti che le banche svizzere dovranno versare, a prescindere dall'adesione dei clienti alla tassazione patrimoniale. Cifre sostanziose, da versare subito dopo l'entrata in vigore degli accordi, 2.5 miliardi di franchi svizzeri tra Germania e Regno Unito. Come rientreranno le banche degli acconti versati? L'accordo prevede che siano gli stessi evasori a garantire questi versamenti. Alcuni clienti tedeschi e inglesi hanno scoperto che non possono ritirare tutto quanto desiderano dai conti. Il secondo particolare riguarda la exit way prevista in tutti gli accordi firmati sinora: il trust discrezionale. Non è un escamotage. Tutti gli specialisti sostengono che un trust che preveda la donazione del patrimonio depositato in Svizzera alla famiglia del contribuente liberi lo stesso dalle responsabilità fiscali, rimandando il pagamento delle imposte a quando i beneficiari entreranno in possesso del patrimonio. Ritengo che anche l'Italia si adegnerà a questa modalità, perché la cessione del patrimonio in trust coinvolge il diritto di proprietà, diritto indiscutibile nella nostra civiltà, ma anche perché qualunque reddito fosse versato dal trust a contribuenti italiani subirà la tassazione prevista dalle norme vigenti al momento della distribuzione. Va aggiunto che la pace fiscale includerà una nuova convenzione contro le doppie imposizioni, grazie alla quale la Svizzera sarà rimossa dalle black list. (riproduzione riservata) *presidente del cda J&M Partners

STANDARD&POOR'S E MOODY'S DANNO GIUDIZIO A- E BAA1 AL MERITO DI CREDITO DEL GRUPPO **Snam incassa anche il rating**

Intanto, conclusa la fase preparatoria, a breve partiranno le prime emissioni obbligazionarie per rimborsare Eni

Luisa Leone

Snam chiude a tempo di record le procedure necessarie a sbarcare sul mercato obbligazionario. A poche settimane dall'ok del governo alla separazione proprietaria dall'Eni, il gruppo guidato dall'amministratore delegato Carlo Malacarne ieri ha portato a casa anche l'assegnazione del rating da parte di Standard & Poor's e Moody's. E le prime emissioni di bond, secondo quanto risulta a MFMilano Finanza, dovrebbero arrivare a breve. S&P ha giudicato Snam meritevole di un giudizio A- per il breve termine e un A-2 per il lungo. L'outlook è negativo e si spiega con le prospettive dell'Italia: «Snam, secondo la nostra opinione, ha un'alta esposizione al rischio Paese italiano. Un downgrade dell'Italia a BBB, o più basso, innescherebbe un downgrade di Snam». Un altro elemento che Standard & Poor's terrà sotto osservazione saranno i rischi legati al rifinanziamento del debito da 11 miliardi oggi garantito da Eni. Per rimborsare la compagnia petrolifera, che verosimilmente entro ottobre non sarà più il primo azionista di Snam, il cda ha già approvato un piano di emissioni obbligazionarie fino a 8 miliardi e ha firmato un accordo di finanziamento da 11 miliardi con un pool di banche. Il gruppo italiano può comunque dirsi soddisfatto, visto che anche gli esperti dell'agenzia fanno notare che il rating assegnato è «un notch più alto del rating sovrano a lungo termine dell'Italia, che è generalmente il massimo possibile differenziale tra il rating di un emittente non sovrano e il suo Stato di riferimento nell'Eurozona, secondo i nostri criteri». Il giudizio di Moody's è stato invece leggermente meno generoso di quello di Standard & Poor's, Baa1, ma l'outlook è considerato stabile. La decisione riflette «il basso profilo di rischio del business in relazione alle attività di trasporto, rigassificazione, stoccaggio e distribuzione di gas naturale». La società, dice Moody's, opera in un contesto regolamentare «generalmente trasparente», anche se resta un «certo grado di interferenza politica per quanto riguarda l'implementazione della Robin Hood tax nel 2011 e il divieto di trasferire questo fardello fiscale aggiuntivo sui clienti finali», fattori che «segnano un precedente negativo sulla prevedibilità del contesto italiano». (riproduzione riservata)

Foto: SNAM

Foto: Carlo Malacarne

Nell'intervento del capogruppo leghista il ritratto di un disastro economico, sociale e politico

FA CHIUDERE IL PAESE PER SALVARE LE BANCHE

Dozzo: «Presidente Monti, ha fallito: ne prenda atto e tragga le conseguenze» «Le vostre politiche improntate esclusivamente all'aumento dell'imposizione fiscale sono state disastrose. Avete impoverito lavoratori, pensionati, famiglie e piccole imprese. A fronte di tutto ciò, il gettito fiscale è crollato e il debito pubblico è aumentato»

Gianpaolo Dozzo

Signor Presidente Monti, lei non tiene assolutamente in nessuna considerazione il ruolo di questo Parlamento. Lei ci ha concesso alcune sue informazioni - o meglio, non informazioni - senza pretendere di discuterle e di indirizzarle. È bene ricordare che la sovranità del popolo risiede qui in quest'Aula, non certamente a Palazzo Chigi, non certamente nei consigli di amministrazione delle banche e non certamente nei rettorati delle università. Risiede qui, signor Presidente, e lei qui non ci ha detto nulla. Quando, per la prima volta, si è presentato per chiedere la fiducia, tra gli applausi scroscianti di molti incauti colleghi del Pd, del PdL, del Terzo Polo e dell'IdV lei aveva ricordato, elogiandola, la centralità delle istituzioni rappresentative. Parole vane, signor Presidente, perché lei ha fatto esattamente il contrario. Mai in passato alcun Governo ha fatto un uso così abnorme della questione di fiducia, facendola diventare l'eccezione alla regola. Oggi abbiamo raggiunto il massimo: tre questioni di fiducia in un giorno. Nonostante tutto, nonostante lei goda di libertà masfamiglie! Ora che lo spread ci è diventato familiare, anche i cittadini hanno capito che lo spread non c'entrava nulla e neppure la credibilità del nostro Paese in Europa! Questo mi dà lo spunto, signor Presidente, di parlare l'IMU e rubato cinque anni di pensione agli italiani per un totale proprio di 48 miliardi! Adesso cosa facciamo? Li usiamo per salvare le banche spagnole? E poi? Tasseremo ancora per trovare altri fondi per cercare di salvare l'Italia? Non vi sembra che ci sia qualcosa di perverso e di suicida in questo meccanismo? Non era forse meglio usare questi fondi per pagare almeno in parte quei creditori della pubblica amministrazione che non sono banche ma imprenditori, artigiani, fornitori di servizi, persone che hanno fatto il proprio lavoro e non hanno speculato sui soldi degli altri e adesso stanno fallendo perché lo Stato non onodel Fondo «Salva Stati»: i 100 miliardi che riceveranno gli spagnoli provengono appunto dal Fondo «Salva Stati» che già di suo è uno strumento pericoloso perché a fronte dei prestiti concessi ad un Paese per risanare il proprio debito impone forti condizioni che di fatto privano quel Paese della propria sovranità e della possibilità di dare delle risposte ai propri cittadini, come appunto sta avvenendo in Grecia. Ma nel caso spagnolo siamo andati ben oltre. I 100 miliardi sono stati concessi ad uno Stato membro esclusivamente per essere ridiretti alle banche, così l'insieme delle banche continuerà a ricevere benefici gratuiti dal sistema europeo e non risponderà mai dei disastri fatti che sono in gran parte alla base della crisi che stiamo vivendo! È stato calcolato che l'Italia contribuirà al prestito europeo con 48 miliardi di euro. A me sembra una cosa semplicemente folle! Dal 2011 ad oggi sono state fatte tre manovre che hanno imposto ra i propri impegni? Quando le attività produttive, signor Presidente, saranno fallite e i lavoratori a casa, che cosa ce ne faremo delle banche che avremo salvato? È a questo che sono serviti i buoni uffici nei salotti internazionali da parte del Presidente Monti? Perché sono stati gli stessi ambienti internazionali, i salotti buoni della finanza mondiale che hanno causato la crisi a sponsorizzare i tecnici per risolvere i problemi che loro stessi hanno causato. Insomma abbiamo dato le chiavi del nostro Paese agli amici di coloro che ci hanno ridotti in queste condizioni! Certo, magari abbiamo cambiato lo stile nei rapporti fra noi ed i partner europei, ma non la sostanza. Ora la Cancelliera Merkel non sorride più in maniera ironica ma adesso è il turno della Ministra Fekter. Cambiano le persone, ma non cambiano i risultati. Insomma, signor Presidente del Consiglio, l'Europa l'ha bocciata. Lei, invece, in maniera assai contraddittoria, ci viene a dire che sono stati i poteri forti ad abbandonarla. Si metta d'accordo con se stesso. Tutti ricordiamo le sue parole, pronunciate in quest'Aula il 18 novembre del 2011, quando disse: «poteri forti sono espressioni di pura fantasia, che considero offensive; di poteri forti in Italia non ne conosco, magari l'Italia ne avesse di più di questi poteri forti»... Ma come, signor Presidente Consiglio, se non esistevano allora, esistono oggi? Ci dica se ci sono o non ci sono

questi poteri forti, ma ce lo dica per favore. E ammetta, signor Presidente del Consiglio, che le sue politiche improntate esclusivamente all'aumento dell'imposizione fiscale sono state disastrose. Avete impoverito i lavoratori, i pensionati, le famiglie e le piccole e medie imprese, ma a fronte di tutto ciò i conti dello Stato non sono affatto migliorati, anzi si è registrato un crollo del gettito fiscale pari a meno 3,4 miliardi di euro, mentre il debito pubblico è aumentato, certificando un altro record negativo del suo Esecutivo, che ha registrato la crescita mensile del debito pubblico maggiore negli ultimi quindici anni: ben 15,4 miliardi di euro al mese. Da quando lei è Presidente a Palazzo Chigi, ogni minuto che passa il nostro debito aumenta di 360 mila euro! Questa è la verità: siamo in tremenda recessione, le imprese e i cittadini aspettano con ansia misure per lo sviluppo, ma ancora non se ne vedono. Dall'ultimo Consiglio dei ministri, dove tutti si aspettavano provvedimenti per la crescita economica, ve ne siete invece usciti con le nomine RAI. Che senso ha tutto questo, signor Presidente del Consiglio? Evidentemente le condizioni delle famiglie e delle imprese non sono mai state nelle vostre priorità... Vi è poi la vicenda degli esodati. Signor Presidente, noi raccoglieremo le firme per chiedere le dimissioni della Ministra Fornero. La sfiduceremo, signor Presidente! In conclusione, dopo sette mesi di Governo tecnico, viene da chiedersi che cosa ci stia ancora a fare lei qui. Voi siete stati molto bravi a far passare in maniera mediatica l'idea che il Paese avesse bisogno di voi. La verità, invece, si afferma da sola, non necessita di alcuna propaganda ed è basata sui dati che le ho prima dato: lei e il suo Governo avete fallito, prendetene atto e traetene responsabilmente le debite conseguenze. sima di manovra, i risultati non si vedono. Anzi da quando c'è il suo Governo, le condizioni economiche, finanziarie e sociali del Paese sono peggiorate. Secondo i dati ISTAT tutte le componenti della domanda interna, eccetto la spesa pubblica, sono risultate in diminuzione: nell'ambito dei consumi finali la spesa delle famiglie si è ridotta dell'1 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,4 per cento rispetto al trimestre 2011. Il nostro Paese è il fanalino di coda per quanto riguarda l'andamento del PIL che in termini tendenziali in Italia ha visto un calo dell'1,4 per cento, mentre un incremento del 2,6 per cento si è registrato in Giappone, del 2 per cento negli Stati Uniti e dell'1,2 per cento in Germania. Per non parlare, signor Presidente, del tasso di disoccupazione siamo arrivati ormai al 10,9 per cento - e di quello relativo alla disoccupazione giovanile che è arrivato addirittura al 35,9 per cento, un record davvero amaro che non si era mai visto prima! Signor Presidente, occorre far chiarezza. Una delle cause che hanno visto l'avvicendamento fra il Governo tecnico e quello politico è la scarsa credibilità internazionale che qualcuno additava al precedente Governo, accusandolo di aver fatto salire lo spread. Ebbene, i cittadini prima non conoscevano questo termine e magari sono stati tratti in inganno anche con la complicità colpevole di certi tipi di comunicazione che hanno alimentato la fobia collettiva da spread, sussultando ad ogni respiro sui mercati finanziari ma accorgendosi solo drammaticamente tardi del declino crescente dell'economia reale, quella che davvero sostiene il Paese e che conta per le

Colombo Clerici (Assoedilizia): stangata sul nostro settore

«Così il Federalismo fiscale è stato buttato alle ortiche»

Paolo Guido Bassi

Mattone bene rifugio? Forse una volta. Nell'era Monti anche i proprietari immobiliari piangono. «L'Imu ci costerà tre volte la vecchia Ici», spiega Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia, l'associazione milanese della proprietà edilizia più antica e rappresentativa fra le organizzazioni sindacali dei proprietari immobiliari. Soprattutto per gli immobili in locazione, spiega, «si tratta di una vera e propria stangata, perché va ad aggravare un settore già messo in crisi dalla riduzione dei canoni seguita al crescere dello "sfitto". A Milano - lamenta Clerici - da tempo non c'è più incontro fra domanda e offerta, qui - denuncia la difficile congiuntura che sta attraversando il Paese si percepisce molto più che altrove». C'è chi pensa che questo contribuirà ad aumentare il "nero". Prospettiva reale o allarme ingiustificato? «Sicuramente la seconda opzione. Sul nostro territorio il "nero" è una realtà molto residuale. Lo testimonia l'introduzione della cedolare secca, che non ha portato l'emersione che qualcuno si aspettava. L'evasione va combattuta dove esiste per davvero e non a Milano dove nella stragrande maggioranza dei casi si paga sempre quello che si deve». Ora vi tocca sborsare anche l'Imu. Con più di un mal di pancia mi pare di capire... «L'aumento delle imposte al quale siamo sottoposti è intollerabile. L'Imu presenta elementi di forte iniquità e sperequazione. Pensi alle rendite. Per far pagare di più chi oggi viene considerato "privilegiato", come il proprietario di immobili ai quali sono applicate rendite catastali basse perché magari risalenti al 1939, si applica lo stesso coefficiente anche a chi ha proprietà con rendite aggiornate. Insomma, per far pagare quelli che pagano poco si rischia di strangolare quelli che già sono a regime e che alla fin fine spesso dovranno applicare le aliquote Imu su basi imponibili addirittura di entità superiore al valore di mercato. È iniquo. Come, se si impone la stessa aliquota sia per le case locali sia per quelle non, si fra un'assurda sperequazione». La legge istitutiva dell'Imu diceva altro, o sbaglio? «La legge che introduceva l'Imu, ossia quella sul Federalismo fiscale e municipale, operava una chiara distinzione. Quella impostazione era corretta. Averla stravolta, come ha fatto il Governo, vuol dire buttare alle ortiche tutto il Federalismo fiscale». Federconsumatori e Adusbef per il 2012 stimano il totale delle ricadute dell'Imu in 2.411 euro annui a famiglia. Questo avrà sicuramente un ulteriore effetto depressivo sui consumi «La pesante contrazione dei consumi l'abbiamo già vista. I dati recenti, quelli dell'ultimo trimestre paragonato a quello dell'anno precedente, ci parlano di un calo dell'11,8 per cento delle spese per beni durevoli. È questo l'indice che certifica la crisi in essere. Il pane si compra sempre perché bisogna mangiare tutti i giorni, ma se i beni durevoli crollano di quasi il 12 per cento, vuole dire che la gente non consuma più. E succede anche per colpa della pressione psicologica che ha accompagnato l'aumento delle imposte». Allude alla campagna governativa contro l'evasione fiscale? «Intendo che sono stati messi troppo sullo stesso piano evasori e cittadini fiscalmente regolari. Questo non va bene». Insomma: no al "terrorismo fiscale". «Io non voglio usare quel termine. Dico solo che la lotta all'evasione fiscale si fa, non la si dichiara. Altrimenti si ottiene solo un effetto depressivo su chi le tasse le ha sempre pagate». Lunedì è il d-day dell'Imu. Si moltiplicano manifestazioni di protesta e iniziative di "res istenza". Assoedilizia come si sta preparando? «Stiamo studiando la questione della costituzionalità, perché a nostro modo di vedere l'iniquità e la sperequazione delle quali ho parlato prima potrebbero configurare una violazione del principio di ragionevolezza che dovrebbe presiedere all'applicazione delle norme tributarie. I nostri avvocati sono al lavoro».

EUROCRISI

Ma Berlino dice: volete più Europa? Allora siate più responsabili

Veronica De Romanis*

«Se la Grecia cade, la colpa è della Merkel» ripete Alexis Tsipras, leader di Syriza, il partito della sinistra radicale greca. E non è certo il solo in Europa ad accusare la cancelliera di mancanza di solidarietà. Da «donna più potente del mondo», così com'era stata definita dal giornale americano Forbes durante il suo primo mandato, è diventata «la donna più egoista d'Europa». La sua testardaggine è difficile da capire, anche perché, come sembrano indicare gli ultimi dati, l'economia tedesca sta anch'essa rallentando. Il primo punto da tenere presente è che, nonostante le recenti sconfitte elettorali, Angela Merkel continua a godere di una vasta popolarità. La maggioranza dei tedeschi (l'80 per cento secondo un recente sondaggio) approva la sua politica rigorista. Una politica in larga parte condivisa anche dai socialisti, attenti a non essere identificati dall'opinione pubblica come il partito della spesa facile. Il secondo punto è che con la solidarietà in Germania non si scherza. È un aspetto chiave del modello di sviluppo tedesco (l'economia sociale di mercato) sul quale il paese ha costruito la propria prosperità. Certo, il concetto di solidarietà tedesco è un po' diverso da quello usato nei paesi latini. Si tratta di «una strada a doppio senso»: assistenza finanziaria in cambio di responsabilità e regole. La solidarietà senza responsabilità diventa assistenzialismo, come sa bene Merkel che ha vissuto i suoi primi 35 anni dall'altra parte del Muro. Le riforme avviate da Gerhard Schröder e ultimate da Merkel sono un esempio di come la solidarietà e la responsabilità siano due facce della stessa medaglia. Da un lato, l'approvazione bipartisan di una delle più drastiche stangate dal dopoguerra (incremento dell'Iva di 3 punti, dell'aliquota massima al 45 per cento, dell'età pensionabile a 67 anni) portò al sostanziale pareggio di bilancio. Dall'altro, l'introduzione di un vasto pacchetto di interventi strutturali, la cosiddetta Agenda 2010, creò le condizioni per la ripresa economica. Tra le riforme più incisive quella del mercato del lavoro che impone severe restrizioni ai sussidi per i disoccupati di lunga durata. Lo stesso concetto si applica nei rapporti con i partner, a partire dalla Grecia. «La solidarietà dei paesi europei alla Grecia durerà fino a quando Atene rispetterà i suoi impegni di risanamento dei conti pubblici e di attuazione delle riforme economiche» ripete Angela Merkel. Il binomio solidarietà-responsabilità fu fondamentale per far accettare l'unione monetaria ai tedeschi. Eppure, la Germania ha partecipato al salvataggio della Grecia, alle condizioni stabilite dal Fmi. E, oggi, ne è il maggior finanziatore. Merkel è accusata d'egoismo anche perché si ostina a dire no agli eurobond, e qui veniamo al terzo punto. La posizione della cancelliera è chiara: se si vogliono condividere le passività, vanno introdotti vincoli all'emissione del debito da parte di ciascuno stato membro e vanno trasferite a livello europeo le decisioni fiscali. Gli eurobond non sono un punto di partenza bensì di arrivo di un'integrazione europea più profonda, che include la rinuncia, da parte di tutti, della sovranità fiscale in cambio di maggior sicurezza. Merkel chiede quindi «più Europa» e non «meno Europa». Chi propone gli eurobond è effettivamente disposto a cedere sovranità fiscale? François Hollande chiede l'introduzione degli eurobond ma vuole ridiscutere il fiscal compact che è uno dei prerequisiti per l'unione fiscale. Il Parlamento italiano sostiene gli eurobond ma rimanda il voto sul fiscal compacta dopo l'estate. Lo spagnolo Mariano Rajoy continua a dichiarare che il bilancio nazionale è una competenza esclusiva dei paesi. Come devono essere interpretate queste posizioni? Non è facile per i tedeschi capire se da parte degli europei vi sia una reale volontà di progredire nel processo d'integrazione politica o se, invece, si tratti di un tentativo di avere la botte piena e la moglie ubriaca. * economista, ha scritto «Il metodo Merkel» (Marsilio)

Monti ti fa aprire il conto, il fisco ti blocca la pensione

EQUITALIA SFRUTTA IL DIVIETO DI RICEVERE L'IMPORTO DELLA PREVIDENZA IN CONTANTI Per la legge si può pignorare solo un quinto della somma Interrogazione parlamentare del Pd
Marco Palombi

Non c'è un modo più gentile di metterla: Equitalia sta bloccando i conti correnti di molti pensionati, anche per debiti abbastanza bassi, finendo per commettere una sostanziale violazione della legge. Lo denuncia in una interrogazione parlamentare il deputato pugliese del Pd, Dario Ginefra, ma lo conferma una storia raccontata un mese fa dall'agenzia Ansa e al Fatto Quotidiano da fonti interne dell'Inps. In sostanza, la società di riscossione - con la complicità di banche e uffici postali - impedisce a gente che ha l'unico introito di una pensione media (diciamo intorno ai mille euro) di accedere ai propri soldi finché non è definita la sua posizione col fisco, innescando così un circolo vizioso per cui il pensionato poi si indebita, ad esempio con una finanziaria, peggiorando ancora di più la sua posizione e subendo nuove richieste di pignoramento. C'è un problema: questo finisce per determinare una situazione sostanzialmente illegale. A stare all'articolo 545 del codice di procedura civile, infatti, stipendi e pensioni non sono soggetti a sequestro e pignoramento, se non per il massimo di un quinto del totale e comunque facendo salvo il minimo Inps (430 euro al mese). Così si è sempre fatto, che la richiesta venisse dall'erario o da un privato, solo che adesso questa prassi viene violata dal combinato disposto tra due recenti provvedimenti: da una parte l'ampliamento dei poteri discrezionali di sequestro per gli enti riscossori, dall'altra il divieto di percepire in contanti emolumenti e pensioni sopra i mille euro lordi, che ha costretto quasi tutti i pensionati ad aprire un conto corrente o postale (anche solo il cumulo tra assegno di dicembre e pensione, infatti, quasi sempre supera i mille euro). Questi depositi, comunque, sono conti come tutti gli altri e i loro gestori privati - banche o Poste - non sono tenuti a tutelare la fonti che li alimentano. Così le richieste di pignoramento di Equitalia non arrivano più alla fonte (stipendio o pensioni), ma a valle, sul conto, che è più facilmente attaccabile perché gli istituti di credito non hanno alcun interesse ad opporsi. Risultato: il correntista si trova di botto separato dai suoi soldi, anche da quelli che continuano a venirgli accreditati. SAREBBE grave anche se si trattasse di un solo caso, ma non è così: le proteste continuano ad arrivare agli sportelli degli enti previdenziali - l'Inps come l'ex Inpdap - che, dal canto loro, sono assai preoccupati visto che sanno qual è la situazione. Loro stessi, infatti, stanno disponendo un gran numero di pignoramenti, ci raccontano, perché la crisi sta colpendo soprattutto i pensionati: s'indebitano in maniera massiccia e altrettanto massicciamente perdono la capacità di ridare i soldi a chi glieli presta. "Dal governo vorrei sapere - ci spiega Dario Ginefra - se è vero, come risulta a me, che Equitalia (approfittando di una legge che aveva tutt'altro intento) stia avviando procedure esecutive su quote impignorabili di pensioni e stipendi e cosa voglia fare l'esecutivo per impedirlo". Che cosa vogliono fare Monti, Fornero e Befera non si sa ancora, che la cosa sia vera basti a dimostrarlo il primo caso divenuto pubblico, avvenuto a Catanzaro già un mese fa e denunciato dall'associazione dei consumatori Codici: "Equitalia è stata informata dagli interessati della situazione - raccontano - ma ha disatteso le loro richieste. I pensionati, inutilmente, hanno anche comunicato alla società che le pensioni erogate erano l'unico mezzo di sostentamento per i propri nuclei familiari". Ricorrere al giudice? Mica facile: i soldi sono bloccati e non possono né pagare l'avvocato, né, per soprammarchato, accedere al gratuito patrocinio. Perché? Ma perché hanno un reddito da pensione... Codici parla di "norme di dubbia costituzionalità" e ha avviato un'azione legale a sue spese, ma la decisione rischia comunque di arrivare troppo tardi. "Non manca molto - ci racconta un dirigente Inps - al partire della valanga e allora la situazione rischia di essere davvero drammatica".

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Air Terminal

L'alta velocità arriva all'Ostiense sui treni Italo

Ma si scatena la protesta Sciarrone: quella cancellata è una gabbia per i passeggeri
Francesco Di Frischia

L'alta velocità con i treni rossi di Italo sbarca all'Air Terminal: si comincia con 6 treni al giorno tra Roma e Milano Porta Garibaldi e Rogoredo. Dalla Capitale 3 treni partono alle 5.54, alle 13.54 e alle 15.54. Gli altri tre arrivano a Roma da Milano Porta Garibaldi e Rogoredo alle 11.07, alle 15.07 e alle 23.07. «Dal 26 agosto i collegamenti si arricchiscono di altri 3 treni no stop tra Roma e Milano - annuncia l'ad di Ntv, Giuseppe Sciarrone -. Dal 27 ottobre verranno attivati altri 3 collegamenti giornalieri da e per Venezia e dal 9 dicembre 2 treni giornalieri con Torino». E dal 2014 Ntv intende partecipare «alle gare per i treni regionali». «Oggi è una bella giornata perché anche con questi uffici si rivitalizza un pezzo di città che non viveva più da molto tempo - dice il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti -. È un modo di rioccupare spazi pubblici urbani che altrimenti rimangono spazi lasciati al degrado». Parole condivise dagli assessori ai Trasporti Francesco Lollobrigida (Regione) e Antonello Aurigemma (Campidoglio). Quella che dove va essere una festa, però, è rovinata quando Sciarrone denuncia: «C'è una gabbia, una prigione formata da una cancellata alta 2 metri, realizzata per motivi di sicurezza da Rfi, che vieta il comodo e rapido ingresso dei passeggeri tra il nostro centro servizi e biglietteria e i convogli al binario 15». Così i viaggiatori arrivati a «Casa Italo», che si affaccia tra piazza 12 Ottobre 1492 e via Girolamo Benzoni, sono costretti a una inutile gimkana tra scale e sottopassaggio. Rfi replica: «Nel contratto di compravendita era ben indicato che doveva esserci una barriera tra il fabbricato e il marciapiedi. Ntv doveva sapere quali erano le regole».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Barriera Sopra la cancellata che ha scatenato le polemiche. A destra «Italo» arriva all'Air Terminal Ostiense

ROMA

«Rifiuti al Nord, poi sito definitivo a Roma»

Il commissario: sto esaminando 12 aree nel comune. Incontro serale con la Polverini Siamo pronti a prorogare la discarica di Malagrotta ancora per qualche mese
Alessandro Capponi

Una certezza per l'immediato e un'ipotesi per il futuro: dopo l'incontro mattutino tra il commissario governativo per l'emergenza, Goffredo Sottile, e i responsabili degli enti locali, il sindaco Gianni Alemanno e i presidenti di Provincia e Regione, Nicola Zingaretti e Renata Polverini, appare certo che la discarica di Malagrotta verrà prorogata (per sei mesi) e che, adesso, è allo studio la possibilità, «in attesa della discarica definitiva», come spiega Sottile, «di portare i rifiuti di Roma in Emilia Romagna». Sia perché «là ci sono degli impianti che hanno bisogno di essere alimentati», sia perché nell'ottica del trasferimento dell'immondizia, come da qualche tempo fa Napoli, «i costi sarebbero minori» di quelli da sopportare in caso di spedizioni all'estero, in Olanda o in Germania. In ogni caso, dei sette siti indicati a suo tempo dalla Regione, quasi non c'è più traccia: su Pian dell'Olmo, Valle Galeria e Pizzo del Prete è arrivato il «no» del consiglio regionale, Corcolle era stato bocciato dai ministeri di Ambiente e Beni Culturali, mentre su Quadro Alto è arrivato il «mai» del ministro Corrado Clini. E così, adesso, le perizie riguarderanno prevalentemente i dodici siti indicati dalla Provincia all'interno del territorio del Comune: «Ormai posso scegliere oltre i sette siti della Regione. Faremo dei sopralluoghi nei luoghi a Roma - annuncia Sottile - non si ricomincia da capo ma faremo delle verifiche». In serata, nuovo vertice: il commissario Sottile incontra la governatrice Polverini.

Di certo, per dirla con il commissario Sottile, è difficile mettere d'accordo tutti i politici coinvolti dalla questione rifiuti, le popolazioni, le esigenze della città ormai pressata dall'incubo di ritrovarsi con i sacchetti di spazzatura ad ammassarsi sotto il Colosseo: «La quadra? Trovarla è difficile». Nell'attesa sarà prorogata Malagrotta, la discarica che, nelle parole dei politici, è destinata ad essere chiusa definitivamente ormai da parecchi anni: «Bisogna potenziare, e penso verrà fatto, gli impianti di trattamento - spiega Sottile - l'ho già detto all'Ama. La parte residua, che è anche un po' di più di mille tonnellate, per il momento continuerà ad andare a Malagrotta. Una volta che aumenta la differenziata e quindi diminuisce la quantità di rifiuto, e vengono potenziati gli impianti, dovremmo arrivare al risultato finale di non avere più tal quale». In attesa che tutto funzioni - gli impianti di trattamento, la raccolta differenziata... - nell'incontro mattutino si parla di mandare altrove i rifiuti romani: «Ho avanzato la proposta di mandarli all'estero - dice Sottile - e a mio giudizio va perseguita, perché in altre realtà, come Napoli, sta funzionando». Ed è proprio Napoli che manda i rifiuti anche in Emilia: nel vertice se ne parla, l'ipotesi viene spiegata, rilanciata e alla fine accolta come possibile. L'idea di spedire altrove i rifiuti di Roma però non piace a molti: Alemanno aveva già detto no all'ipotesi estero, e ieri è arrivata la bocciatura di altre forze politiche, il Pd, l'Idv, l'Udc. Si vedrà. Perché è vero che nel vertice del mattino «non sono state prese decisioni», ma è altrettanto vero che qualche ipotesi sul futuro è stata fatta. Intanto sono stati presentati ufficialmente i quesiti referendari per l'abrogazione del piano regionale rifiuti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

70

Foto: Differenziata È il costo a tonnellata, espresso in euro, dei rifiuti che vengono portati nell'impianto di Maccarese

120

Foto: Al Nord È il costo, sempre a tonnellata espresso in euro, dei rifiuti che vengono trattati con la raccolta differenziata e poi smaltiti al Nord

ROMA

Campidoglio Oggi pronto il maxi-emendamento

Acea, ancora scintille poi la mediazione Vendere l'11 per cento

E. Men.

Si inizia con gli stracci, si finisce col dialogo. Dopo gli scontri e il Campidoglio ridotto ad un ring, su Acea è la giornata del «disgelo». Prima, però, Pdl e Pd litigano sui manifesti del Partito democratico («Alemanno: truffe e aggressioni per svendere l'acqua dei romani»). Il sindaco annuncia: «Denuncio per diffamazione il Pd. Anche l'Avvocatura comunale sta predisponendo un esposto alla Procura della Repubblica». Alemanno insiste: «Situazione limite. Spero si abbassino i toni, noi non ci faremo intimidire».

Il Pdl scrive ad Angelino Alfano, che risponde: «La sinistra - dice il segretario - ha tentato di impedire una votazione ricorrendo alla violenza. La vicenda dei manifesti del Pd è surreale: il partito nazionale vota le privatizzazioni, quello romano va per conto proprio». Il Pd replica: «L'Avvocatura non è del sindaco». Il clima, però, nel corso della giornata si stempera. Alcuni segnali partono al mattino. Nicola Zingaretti interviene direttamente: «Non condivido la decisione di privatizzare Acea. Il malessere dei cittadini va ascoltato, senza giustificare la violenza. Vendere oggi il 21% priverebbe il Comune della possibilità di entrare nel progetto di aggregazioni delle utilities delle grandi città. Serve una pausa di riflessione dove merito e confronto tornino ad avere la meglio». Parole che, in ambienti Pdl, sono state interpretate come «distensive». I capigruppo di Pd (Umberto Marroni) e Pdl (Luca Gramazio) si parlano, cercando una strada per far rientrare la discussione nei binari della politica. Da giorni, del resto, la delibera Acea - sganciata dal bilancio - non è più il «grimaldello» per portare il Comune al commissariamento.

Maggioranza e opposizione raggiungono un accordo: niente votazione sugli emendamenti, pausa di riflessione, ripresa dei lavori oggi dopo la presentazione (in commissione bilancio) del maxi-emendamento di giunta. Sugli emendamenti, però, ieri c'è stata la prima dichiarazione di voto: il voto sulla sospensiva sugli ordini del giorno è scavalcato. E ora? «Se non ci saranno altre forzature, sul maxi-emendamento oppure impedendo i sub emendamenti, bene. Altrimenti il Pdl si assumerà la responsabilità del clima infuocato», dice Marroni. Il Pdl pensa di approvare la delibera Acea la settimana prossima. E spunta di nuovo il «piano B», su cui sta lavorando l'assessore Lamanda: fissare il principio della vendita, mettere sul mercato l'11%, aprire la discussione sul piano industriale di Acea. Strada suggerita anche dai parlamentari Pdl al sindaco. Il finanziamento per gli investimenti sarebbe ridotto, ma la consiliatura finisce a marzo.

Ieri nuove sanzioni dall'ufficio di presidenza: altri tre turni di squalifica a «Tarzan» Alzetta, richiamo per Fabrizio Santori (Pdl). Franco Bassanini, presidente di Cassa Depositi e prestiti, spiega: «Il Fondo strategico italiano investe in condizioni di stabilità e solo quando ci sono buone prospettive di crescita».

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,64

Foto: La quotazione di ieri del titolo di Acea in Borsa. Le azioni hanno perso ancora oltre il 2%

Foto: Concitazione I banchi della maggioranza di centrodestra in consiglio comunale durante la delibera Acea

milano

LOMBARDIA Milano 2015. Dall'esecutivo arriva anche la conferma che non ci saranno deroghe al patto di stabilità per il Comune

«All'Expo niente risorse in più»

Il Governo intenzionato a impiegare tutti i fondi disponibili per il terremoto IL CASO PISAPIA Le dimissioni sarebbero irricevibili: possibile incontro chiarificatore tra il primo cittadino e Monti domani sera a Palazzo Reale

Sara Monaci

MILANO

Pisapia deve rimanere commissario straordinario di Expo ma per l'evento non ci sarà un soldo in più. Non solo nessuna risorsa, dunque, ma nemmeno nessuna deroga al patto di stabilità per gli enti locali nel triennio 2013-2015. È questa, in estrema sintesi, la posizione del Governo di fronte alle polemiche di questi giorni sull'esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015.

Nell'immediato sono due i fronti aperti per il Governo sul tema Expo: uscire dall'impasse provocata dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che tre giorni fa ha rimesso le deleghe di commissario straordinario dell'evento nelle mani del premier Mario Monti in segno di protesta contro le "disattenzioni" del Governo, e a cui dovrebbe essere riconfermata la fiducia; rilanciare le attività con il lavoro della task force guidata dal sottosegretario Paolo Peluffo e composta dai viceministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia e dal sottosegretario Marta Dassù.

Per quanto riguarda il ruolo di Pisapia, l'incontro chiarificatore potrebbe già avvenire domani sera a Palazzo Reale a Milano, durante la cena organizzata dalla Fondazione Italia-Cina, a cui parteciperanno Monti, Pisapia e il commissario generale di Expo Roberto Formigoni. Le posizioni dei tre sono chiare: Pisapia tiene il punto; Formigoni sta invitando il sindaco a rimanere (proprio ieri un battibecco politico fra i due su questo punto); Monti invita alla riflessione Pisapia.

I ministeri starebbero persino valutando un cavillo normativo: le dimissioni di Pisapia, da un punto di vista formale, sarebbero irricevibili, dato che un DI del 25 giugno 2008 fa coincidere la figura di commissario straordinario con quella del sindaco della città che ospita l'evento. Insomma: Pisapia, in punta di diritto, non avrebbe facoltà di dimettersi. L'idea dell'esecutivo, ad oggi, è dunque quella di chiedere a Pisapia di rimanere al suo posto. Domani forse la soluzione con qualche atto diplomatico.

Non si esclude tuttavia la possibilità di un ulteriore commissario governativo da affiancare a quello straordinario (Pisapia, appunto) e a quello generale (il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni). Ieri circolavano i nomi degli stessi Ciaccia e Peluffo, ma sembra più realisticamente possibile il ritorno di qualche ex ministro o ex prefetto o qualche figura super partes.

Una cosa è certa: l'esecutivo, secondo fonti ministeriali, avvertirà chiaramente il Comune di Milano del fatto che nessuna risorsa, oltre agli 883 milioni promessi, verranno messi sul piatto dal Governo per l'Expo. Se mai ci saranno altre risorse verranno utilizzate per il terremoto. Inoltre, nessuna deroga per il patto di stabilità (che preoccupa soprattutto il Comune di Milano), perché non esiste copertura finanziaria per lo sfornamento del debito pubblico degli enti locali impegnati nell'Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La task force

Il tavolo dedicato all'Expo sarà coordinato operativamente dal sottosegretario Paolo Peluffo

e sarà composto dai viceministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia

e dal sottosegretario Marta Dassù

Le loro deleghe attuali potrebbero essere rafforzate, per questo nuovo impegno, da un decreto ministeriale che affidi loro nuove attività per Expo

Il commissario governativo

La task force si riunirà a partire dal 25 giugno, e deciderà se proporre o meno al premier Monti la figura di un commissario governativo aggiuntivo, oltre al commissario straordinario (Pisapia) e generale (Formigoni)

Per questo ruolo si parla

di un possibile ritorno

di ex ministri o ex prefetti

MARIO MONTI PAOLO PELUFFO VITTORIO GRILLI MARIO CIACCIA MARTA DASSU'

Automotive. Il ministro Passera conferma: «La Dr di Di Risio non ha le risorse, cerchiamo alternative»

Termini Imerese riparte da zero

La delusione dei sindacati: si è perso tempo, ora garanzie concrete

Giorgio Pogliotti

ROMA

Per Termini Imerese si cercano nuove soluzioni industriali alternative alla Dr Motor di Di Risio. Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha confermato ieri, in un'audizione al Senato, quanto deciso lo scorso giugno al tavolo di attuazione per l'accordo di programma sullo stabilimento siciliano, dove dallo scorso 1° gennaio tutti i 1.566 dipendenti ex Fiat sono in cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività: «Non possiamo aspettare che passino i tempi della Cig senza andare a cercare qualcun altro - ha detto Passera -. Anche a rischio di farci male abbiamo detto basta, tu non sei in grado, cerchiamo alternative anche se sappiamo che il momento non é favorevole per trovare investitori».

L'imprenditore molisano selezionato da Invitalia è da tempo alle prese con le difficoltà nel suo stabilimento di Macchia di Isernia, e sta cercando un socio per ottenere crediti dalle banche.

Il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, ha spiegato che «ci sono da onorare impegni con il sistema bancario per qualche decina di milioni di euro, si dovrebbe trattare di 15 milioni». Ieri Passera ha ricordato di aver dato termini «laschi» a Di Risio per dimostrare di avere le risorse, tuttavia «nei termini previsti questo signore non ci ha dimostrato di avere le risorse per rispettare l'accordo che aveva firmato».

A meno che in extremis di Risio non riesca a provvedere alla capitalizzazione, il Mise cercherà nuove soluzioni, ma se dovesse fallire anche questa operazione convocherà tutti i soggetti firmatari dell'intesa dello scorso 1° dicembre, riportando la Fiat al tavolo. Resta, peraltro, da sciogliere il nodo dei 640 lavoratori esodati, che non rientrano nel decreto Fornero sui 65mila "salvaguardati" dal decreto che potranno andare in pensione con i vecchi requisiti pensionistici.

Per i sindacati serve un vero piano di rilancio e va data la garanzia della cassa integrazione per il prossimo anno, risolvendo la questione degli esodati.

«Siamo delusi - afferma il segretario provinciale della Fiom Roberto Mastrosimone - perchè sia il governo Berlusconi che il governo Monti ci hanno fatto perdere 7 mesi di tempo, quando avevano tutti gli strumenti per valutare l'inconsistenza del progetto della Dr Motor per Termini Imerese. Adesso serve un'assunzione di responsabilità per aver dato credito a quel piano industriale».

Dalla Sicilia arriva la richiesta di un nuovo incontro con il governo e con Invitalia: «bisogna individuare subito soluzioni alternative a Dr Motor, anche fuori dal settore auto», afferma il segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Per il comune di Milano l'Imu è solo in tre rate

Per il comune di Milano l'Imu prima casa si può pagare solo in tre rate. La curiosa interpretazione della legge è contenuta nella lettera che palazzo Marino ha inviato ai cittadini alle prese col pagamento dell'acconto in scadenza il 18 giugno. Nella missiva, datata 28 maggio, ma poco utile perché, a oggi, ricevuta da pochissimi residenti, il comune ha fatto i conti in tasca ai milanesi comunicando a ciascuno quanto dovuto sulla base dei dati catastali e anagrafici in suo possesso. Nella lettera, firmata dal funzionario responsabile Imu, viene riprodotta fedelmente la sezione «Imu e altri tributi locali» del modello F24 già compilata con il codice catastale del comune, il codice tributo per l'abitazione principale, l'importo della detrazione e quello netto da pagare. L'iniziativa, se fosse arrivata per tempo, avrebbe potuto anche essere utile per risparmiare ai contribuenti i cervellotici calcoli imposti dalla disciplina Imu. Ma perché tacere del tutto la possibilità di pagare in due rate (a giugno e a dicembre)? Nelle lettere l'importo indicato è solo quello di un terzo del totale calcolato sull'aliquota base del 4 per mille e anche la detrazione di 200 euro per l'abitazione principale viene rateizzata in tre tranches da 66,67 euro piuttosto che in due da 100 euro. Non solo. Nel campo «rateazione» vengono citati solo i codici 0102 (per il pagamento della prima rata dell'acconto) e 0202 (per il pagamento della seconda rata entro il 17 settembre), mentre viene completamente dimenticato il codice 0101 che identifica la volontà del contribuente di pagare l'acconto in rata unica entro il 18 giugno. Basta voltare pagina e le sorprese proseguono. La lettera sintetizza a beneficio dei cittadini le norme che regolano il pagamento dell'Imu. E quando si arriva alle modalità di pagamento si legge: «Per l'anno 2012 l'imposta dovuta per l'abitazione principale e per le relative pertinenze è versata in tre rate». «È versata» e non, come sarebbe stato più giusto (e più corretto a beneficio dei cittadini che preferiscano evitare ulteriori code e costi a settembre) «può essere versata». Perché? Al comune tutti tengono le bocche cucite. Qualcuno si lancia in qualche interpretazione suggestiva: «Sarà stata un'iniziativa del funzionario responsabile per agevolare i contribuenti». Difficile però che un funzionario possa prendere una decisione del genere senza un avallo politico. E poi, non bisogna essere geni della matematica per capire che scegliendo la rateazione in tre tranches si finisce per pagare il 66% dell'imposta prima del saldo di dicembre, mentre pagando in due rate l'acconto si riduce al 50%. Alla faccia dell'agevolazione. Francesco Cerisano

MILANO

Bruno Tabacci, assessore al bilancio, difende le sue scelte e spiega la giunta Pisapia

Milano è un laboratorio politico

L'Italia ha bisogno di ritornare ad essere un paese normale

La Milano di Giuliano Pisapia come laboratorio politico per l'intera nazione, da cui far sbocciare la Terza repubblica. E la forte critica al sistema di governo Formigoni, definito come un presidenzialismo senza contrappesi, ormai nelle mani di un Re Sole al tramonto. È la visione che Bruno Tabacci racconta a ItaliaOggi. Assessore al bilancio della giunta milanese e, da decenni, navigatore esperto nelle turbolenti acque della politica italiana, Tabacci è un caso di scuola: democristiano nel Dna, sopravvissuto alla caduta della Prima Repubblica, oggi è in prima fila nella costruzione della Terza. In Monti vede De Gasperi, in Grillo un Savonarola incoerente. Ma il futuro, secondo Tabacci non è di Grillo. Piuttosto è dei civil servants, che dovranno strappare il paese alle derive barricadate del Berlusconismo.

D. La foto di Vasto sta scolorendo R. L'Italia ha bisogno di tornare a essere un paese normale. Lo scontro politico degli ultimi 20 anni, tra opposte tifoserie politiche senza mediazione alcuna sui punti di interesse generale, non ha dato risultati. Perfino in assemblea Costituente, o negli scontri tra Dc e Pci, sono stati trovati punti di convergenza. Un compromesso nobile, si diceva. D. Di chi la colpa? R. Siamo stati avvelenati da una informazione tv che ci ha abituato a vivere la politica come fosse una partita di calcio; la divisione nel paese tra tifoserie è stata più forte che in passato, ma a dividere erano temi meno nobili del passato. Il campione di questo modello è stato Silvio Berlusconi. Il cui messaggio era: vince il più furbo, chi non rispetta le regole. E nel non rispettare le regole, si può passare dal divieto di sosta all'insider trading... D. Sì ma la foto di Vasto perde colore lo stesso. R. La foto di Vasto, cioè l'alleanza Pd-Idv-Sel, è il prodotto dell'opposta tifoseria a Berlusconi. Bersani oggi sta tentando di smarcarsi da questo schema. D. E lei è esponente importante di una giunta che richiama quello schema. R. Ha ragione. Ma a Milano la differenza la fa Giuliano Pisapia. Un uomo che viene da sinistra, ma non è mai stato comunista. Pur essendo stato parlamentare indipendente eletto nella lista di Rifondazione, non è mai stato un combattente ideologico. Negli Stati Uniti lo definirebbero un liberal. Pisapia ha un'umanità contagiosa, è solare, acuto, con grande passione civile. E questo ha conquistato i milanesi. È lui che fa la differenza. D. Pisapia fa rima con borghesia. R. Se l'area dell'alternativa è guidata da un borghese saggio, progressista, colto, come Giuliano siamo ben oltre la foto di Vasto. Lui è espressione della borghesia ambrosiana, laica, generosa, cristianamente ispirata. D. Cristianamente ispirata? R. Ha sentito il discorso di benvenuto al Papa? Pisapia è agnostico, ma ha forti contenuti cristiani. Giuliano è un valore aggiunto. Lui rende possibile l'alternativa. D. Sta dimostrando che sinistra non significa solo statalismo. Può significare anche privatizzazioni. R. Bisogna usare tutte le leve a disposizione. Avere equilibrio. Stiamo usando la leva della spesa per sostenere i più deboli, attiviamo una leva di scala progressiva per recuperare risorse tenendo conto dell'economia sommersa. E finanziamo gli investimenti attraverso la dismissione del patrimonio. D. La ricetta Tabacci in tempi di crisi? R. I patrizi milanesi che, per mantenere la servitù, vendettero i loro terreni finirono alla Baggina (storico ricovero milanese per anziani, ndr). Le spese ordinarie vanno fatte con leva di scala o con recuperi di efficienza. Gli investimenti vanno fatti con scambi di capitale e proprietà. Ho ereditato Sea da capaci amministratori: intuirono che un'area utilizzata a fini addestrativi dalla Macchi e Caproni potesse diventare aeroporto della città. Dopo averli ringraziati, oggi penso che una città come Milano non debba gestire società aeroportuali. Ognuno deve fare il suo mestiere. Gli imprenditori del settore facciano il loro. D. La sua maggioranza cosa pensa di questa impostazione mercatista? R. Aver portato una giunta di sinistra a ragionare in maniera sgombra sulla cessione di partecipazioni maggioritarie testimonia che c'è un terreno su cui si può lavorare. E se si governa bene Milano, si può governare bene l'Italia. Guardi a come abbiamo risolto il nodo della vendita Sea. Abbiamo discusso di come cedere il 50,1% della società con grande civiltà; a Roma si sono massacrati in consiglio per il 20% di Acea... D. E lei potrebbe essere un valido

ministro dell'economia di un governo di sinistra-centro? R. La definizione di giunta di sinistra-centro l'ho inventata io (ride). Guardi, il nostro dovere è far bene a Milano. Ma non mi nascondo. So che c'è molta gente che guarda con attenzione a ciò che succede a Palazzo Marino. Non sottovaluto questa attenzione, ma non sono così megalomane da pensare che l'esempio meneghino possa essere trasferito di netto sul piano nazionale. D. Certo, il laboratorio è di prim'ordine R. Milano deve diventare simbolo di un'equazione: la buona amministrazione che diventa buona politica. L'approccio politico non è più ideologico, ma inclusivo. È così che Milano si proietta sulla nazione. A metà tra il tratto gentile, popolare e attento ai deboli di Pisapia e il tratto oggettivo, schietto, competente e professionale di Mario Monti. È la sintesi più alta; l'esatto contrario del Berlusconi e del Grillismo. È una chiusura alla demagogia e un'apertura al rigore, vissuto con tensione sociale. D. Questa a Milano è chiamata la settimana delle tasse. Si decide il bilancio. Sull'Irpef ha introdotto aliquote progressive al posto dell'addizionale unica. R. Sì. Lo scorso anno fummo costretti all'aliquota unica dello 0,2% perché dovevamo aggiustare in poco tempo i conti senza rompere il patto di stabilità. Oggi, possiamo dire che con le aliquote crescenti, i redditi fino a 33.500 euro saranno esenti dall'addizionale Irpef. Cioè il 77% dei milanesi. L'esenzione più alta in Italia. D. E sull'Imu? R. Non siamo ancora in grado di valutare l'intero impatto dell'addizionale comunale sul saldo di novembre. Abbiamo però fissato allo 0,4% l'aliquota minima e all'1,06% la massima per le seconde case. Ma ci sono anche diverse esenzioni per le categorie protette. D. Ma alla fine le tasse le aumenterà? R. No. Abbiamo trovato un punto di equilibrio. Il prossimo anno andremo a un'analisi di bilancio rigorosa, che ci consentirà di allargare la base imponibile con la lotta all'evasione. Abbiamo attivato una forte azione contro il sommerso. Che, anche se erroneamente, poteva essere tollerato con una valuta soggetta a continua svalutazione come la lira, ma non è sopportabile con l'euro, una moneta molto più stabile. D. Pisapia si è dimesso da commissario straordinario Expo. Il governo non tira fuori i soldi? R. Guardi, io mi onoro dell'amicizia con Monti. Lo paragono a De Gasperi, come civil servant. È un cattolico liberale, non esibizionista, al contrario di tanti atei devoti. Sabato mattina ci siamo sentiti per telefono. L'ho avvertito della lettera di dimissioni di Pisapia. D. E... R. Palazzo Chigi deve comprendere che Expo 2015 non è di Milano. E neanche della Lombardia. È l'Expo dell'Italia. Non si può pensarla in maniera localista. Certo, l'Italia è stata colpita da un terremoto fisico, ma anche da un terremoto finanziario. Il governo Monti ha saputo dire no alle Olimpiadi di Roma, potrebbe benissimo porre la questione anche al Bie. Diversamente deve farsi carico del suo pieno successo. D. Ma? R. Bisogna ricordare che si tratta di una partita rilevante, voluta dal governo Prodi e confermata dal governo Berlusconi. Monti ha questa eredità da gestire. E ha tutti gli elementi per valutare quali siano gli impegni da rispettare. Ora, se l'esecutivo ha deciso di mantenere la manifestazione, questa deve diventare impegno inderogabile dell'Italia. E non si può restare appesi a due commissari a metà... D. Si riferisce a Pisapia e Formigoni? R. Il sindaco, dimettendosi, ha posto la questione nazionale di Expo. Ha sottolineato che tocca al governo centrale risolvere il problema. Le dimissioni di Pisapia sottendono la richiesta di un commissario a tempo pieno per Expo e la necessità di un aggiornamento degli stanziamenti da parte del governo. Da sola la Lombardia non ce la farebbe. Tantomeno Milano. D. Formigoni non si dimette da commissario generale però? R. Le dimissioni di Pisapia inchiodano Formigoni alle sue responsabilità. Formigoni, Moratti e Stanca hanno perso tre anni. E aggiungo, se lo sbocco di Expo deve essere un mero business immobiliare, allora non ci interessa. D. Cosa chiede a Monti? R. Serve un mister Expo, che sia espressione diretta di palazzo Chigi e rappresenti l'unità dell'intero paese. Uno come Enrico Bondi, risanatore, costruttore di politiche industriali. Expo deve riunire un paese intero, dalla Val d'Aosta alla Sicilia. D. Insomma, il nodo è la governance. La difficile convivenza tra il Celeste e Pisapia. R. No, così è riduttivo. Formigoni ha fatto tutto da solo. Ha offuscato l'immagine di amministratore dal punto di vista delle procedure e dell'etica pubblica. La vicenda della sanità è emblematica e si intreccia con vicende giudiziarie. Ma quel che contesto a Formigoni è la sua idea di presidenzialismo senza contrappesi; di potere assoluto. Si fa chiamare governatore, ma Schwarzenegger ha un parlamento coriaceo a cui rispondere. In Lombardia, invece, il consiglio regionale è una proiezione del suo presidente, anche per via del listino bloccato. Non c'è controllo. D. Monti, però, ha ribadito che il comune non potrà

sforare il patto di stabilità per 130 mln l'anno da oggi al 2015. R. Il bilancio 2012/2014 del comune contempla già gli impegni da sostenere per Expo. Per il 2012, avendo già concluso l'operazione derivati, non abbiamo problemi a finanziare gli impegni. Ma il nodo è nazionale. C'è una metropolitana, la linea 5, da aprire entro il 2013, forse anche entro il 2012. Ma c'è una linea, la 4, che dovrebbe essere aperta nel 2018. D. La linea 4 non sarà pronta per Expo? R. No. Sarà pronta per il 2018. D. Lei è un caso politico interessante. È sopravvissuto a Tangentopoli, che ha vissuto personalmente, e alla Prima Repubblica. È sopravvissuto alla seconda e a Berlusconi. E ora si rilancia nella Terza. R. Verissimo, ma, a parte la mia difesa nel processo e non fuori dal processo che ha portato all'assoluzione nel merito, questo è avvenuto per un paio di motivazioni precise: la prima è che non ho mai fatto il ministro. E la seconda è che spesso, purtroppo, sono stato sconfitto. Sono stato sconfitto alla fine degli anni 80, quando alla vigilia del crollo della Prima Repubblica non siamo riusciti a imporre il cambiamento nella Dc. Sulla spinta innovatrice del governo Goria prevalsero Andreotti e Forlani. Così come sono stato sconfitto dal berlusconismo della Seconda Repubblica: e ora occorre governarne l'uscita. Passando alla Terza Repubblica con un recupero sul piano dell'etica e della morale. Le ferite arrecate alla coscienza civile dal berlusconismo sono simili a quelle che rimangono dopo una guerra civile. Ecco perché Monti in questo momento può essere paragonato a De Gasperi. D. E Grillo dove lo mette? R. Non credo che la via d'uscita da questa transizione sia l'ennesima ubriacatura attorno a un nuovo pifferaio. Stavolta prevarrà la saggezza di uomini come Giorgio Napolitano, che ha un metodo politico coerente. Vede, Berlusconi prometteva a tutti di imitarlo, per diventare ricchi e famosi. Grillo ha sostituito a questo il populismo dell'invettiva, che non risparmia nessuno e non dà possibilità di resurrezione. È un'altra faccia del berlusconismo. Ma Grillo non ha lo spessore di Savonarola, che il rigore morale delle sue invettive lo applicava per primo a se stesso. D. L'asse Alfano-Bersani-Casini ha un futuro? R. ABC è una contingenza. Costretta da Monti e indotta da Napolitano. Certo, i tre hanno avuto il merito di consentire alcuni passaggi parlamentari. Ma lo hanno fatto tra molte contraddizioni, perché avrebbero dovuto gestire meglio la questione rimborsi elettorali; avrebbero dovuto cogliere l'occasione per trasformarsi in case di vetro. Tutti i partiti, Idv compreso. Al contrario, hanno gestito malissimo la vicenda, dimostrando di non avere sensibilità per gestire la crisi di fiducia che li ha investiti. Anche perché hanno meccanismi interni che non sono in grado di prevenire gli scandali. D. ABC sarà transitorio, ma in Italia si dice non ci sia niente di più definitivo del transitorio... R. Non escludo la Grande Coalizione, ma vedo che la coabitazione con Monti è vissuta con grande sofferenza. Pensi: il governo è costretto a chiedere la fiducia sul ddl anti-corruzione. È come se si dicesse che non si vuole un campionato di calcio pulito, ma lo si vuole truccato per poter scommettere. E in un paese che ha depenalizzato il falso in bilancio, chi vuole che venga a investire? Solo bookmakers spregiudicati sarebbero interessati...

Foto: Grillo è un'altra faccia del berlusconismo che, al posto delle promesse di successo, ha sposato il populismo dell'invettiva